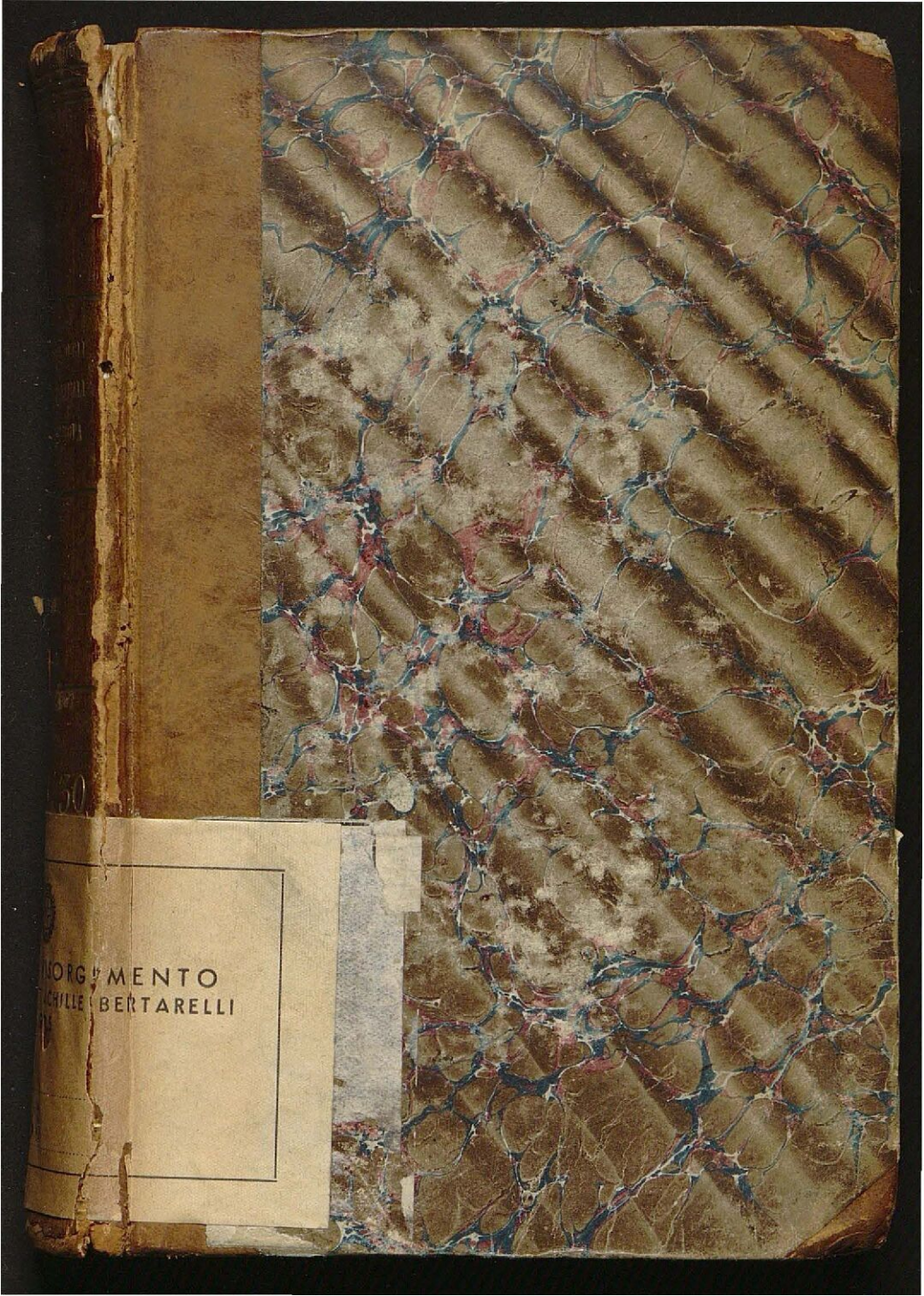

MENTO
BERTARELLI

MUSEO DEL RISORGIMENTO CASTELLO SFORZESCO

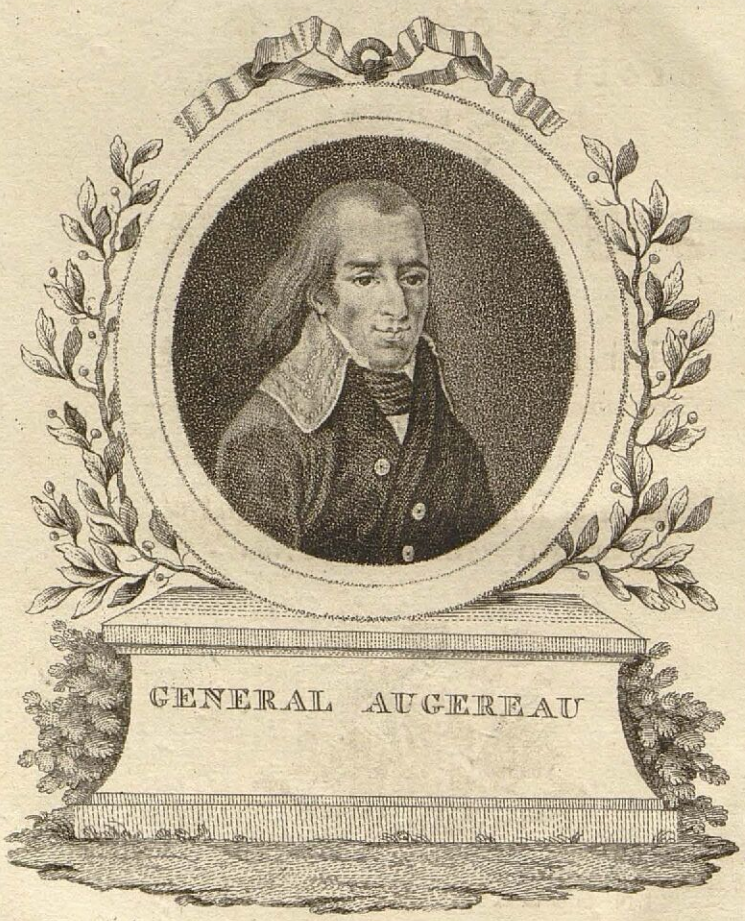
DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. I

85

V.P.I 85


GENERAL AUGEREAU

PROSPETTO

DEGLI AFFARI ATTUALI
DELL' EUROPA,
OSSIA

STORIA

DELLA

GUERRA PRESENTE

CON ANEDDOTI ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE.

OPERA

Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche

TOMO VIGESIMONONO.

IN LUGANO MDCCXCVII.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

TOOE009218
TOOE009224
N. INV. 305296
Bea. 185
CIVICHI ERBARI STORICHE MILANO

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

Contenuti in questo Volume.

CAPITOLO PRIMO.

Scarsezza di Numerario in Londra. Pitt progetta una carta monetata. Presenta il Budgedt. Suoi riflessi sopra il medesimo. Eccita la camera alla continuazione della guerra. Vien combattuto da Grey. Più fieramente da Fox. Ma finalmente trionfa. Nuovi dibattimenti nella camera de' Pari. Il partito dell' Opposizione attacca il Ministero. Arringa di Fox. Risposta di Pitt. Soluzione del Parlamento. pag. 1

CAPITOLO II.

Turbolenze ne' dipartimenti meridionali di Francia. Agitazioni in Parigi. Decadenza de' mandati, e provvedimenti relativi. Feste Nazionali, e giuochi. Accoglienze, ed affari diplomatici. Il Direttorio annuncia la fuga di Drouet. Congetture su la medesima. Argomenti di corruzione. Lettere del fuggiasco al Direttorio e a' Cinquecento. Nuovi moti

de' Giacobini. Scioglimento dell' Armata dell' interno. Trattato di alleanza offensiva e difensiva colla Spagna. Squadra di Richery a Terranuova. Decreti a favore de' militari. Arrivo a Parigi di Sackson, poi di Lord Malmesbury. Sua accoglienza dal Ministro delle relazioni estere. 53

CAPITOLO III.

Jourdan rinforzato ritorna sulla destra del Reno. Progressi di sue vittorie. Obbliga gli Austriaci a concentrarsi sulla Lahn. Ripiglia Wetzlar. Resa di Francfort ai Repubblicani, i quali entrano poi in Achaffembourg. Bloccano Ehrembrestein, e Magonza. Impadronisconsi di Wurtzburgo. Spingono le loro divisioni in Bamberga, e Norimberga. Incalzano l' armata Austriaca sino al Danubio. Moreau s' inoltra sino alla Murg. Battaglia di Renchen. Sconfitta dell' Arciduca Carlo. Friburgo attaccato da' Francesi, che poscia inondano la Brisgovia. Loro progressive vittorie. Armistizj di Baden, di Wittemberg; e del Circolo di Svevia. Ingresso de' Francesi in Costanza, Stockack, e Lindau. Fiero combattimento di Bregentz. Altro a Friedberg. Ulteriori perdite degli Austriaci. Armistizio di Baviera. Concerto d' operazioni tra Jourdan, e Moreau. Loro vittorie al

Da-

Danubio. L' Arciduca Carlo ad Ingalstadt. 100

CAPITOLO IV.

Querele del Circolo di Svevia. Risposta dell' Arciduca. Suo nuovo piano. Gli Ungheri in soccorso di Casa d' Austria. Numerosi rinforzi all' Armata Imperiale. Jourdan attaccato a Saltzbach. Respinto. Si ritira dappertutto. Bernardotte sconfitto. Influenza del Re di Prussia in Germania, e suoi nuovi acquisti in Franconia. Dedizione di Norimberga, e di Winckeim. Battaglia a Wurtzburgo. Altra ad Achaffemburgo. I Tedeschi in Francfort. Magonza, Manheim, liberate. Ritirata di Moreau. Sua coraggiosa condotta, Morte di Marceeu compianto da' nemici. Bournoville sostituito a Jourdan al comando dell' Armata. Nuove vittorie dell' Arciduca. Tentativo degli Austriaci sopra Kehl. 143

CAPITOLO V.

Mantova negletta da' Francesi, e presidiata dal Colli. Posteriormente bloccata. Insorgenza di Lugo. Motivi della medesima. Sforzi inutili onde sopprimerla. Vendetta de' Francesi. Mania di questi a Massa e Carrara, indi a Livorno. Gl' Inglesi Bloccano il porto e s' impadroniscono di Porto Feraio. Misure de' Bolognesi e Ferraresi. Assedio di Mantova che fortemente resiste. Terribile Bombardamento de' Francesi, che vieppiù insistono sotto alle sue mura. Improvvisa calata de' Tedeschi dal Tirolo. I Francesi abbandonarono con tutta l' artiglieria, e munizioni l' assedio. Buonaparte forma un nuovo piano. Batte in molte azioni i Tedeschi. 183

CAPITOLO VI.

Wurmser riorganizza in Tirolo l' Armata, e si dispone a nuovi tentativi. Buonaparte previene i Tirolesi con un proclama. Altro ne dirige alla sua Truppa. Prime mosse di Wurmser a Bassano. Piano delle sue direzioni deluso da' Francesi. Massena passa l' Adice, e mette in fuga i Tedeschi. Augereau, e Dubois attaccano i nemici alla Sarca, e a Serravalle. Battaglia a Cagliano. I Francesi entrano in Trento. Indi superate le gole della Brenta, penetrano a Bassano. Wurmser inseguito a Vicenza si ritira sull' adige. Incontra nuova battaglia a Sanguineto. Entra in Mantova. Esce a nuova zuffa sfidato presso a Marmirolo. Rientra. Tumulti di Reggio, e Modena. Stabilimenti economici, e Guardia civica in Milano, Ferrara, e Bologna. 209

CAPITOLO VII.

Congresso di Firenze. Articoli presentati a Monsignor Galeppi dai Commissarj Salicetti, e Gerrau. Il Papa li rigetta. Fa preparativi di guerra. Il Re di Napoli aumenta il suo esercito. Insulto degl' Inglesi nel Porto di Genova. Conseguente rottura. Proteste del Ministro Francese a quella Repubblica, che chiude i suoi porti agl' Inglesi. Funerali di Codenay. Querele del Ministro Britannico non curate. Francesi in Modena. Riforme politiche. Amministrazione Centrale in Ferrara. Union di Reggiani. Rivoluzione di Corsica. Costituzione Bolognese. 238

Appendice. 271

STO-

STORIA
DELLA
GUERRA PRESENTE.

CAPITOLO PRIMO.

Scarsezza di Numerario in Londra. Pitt progetta una carta monetata. Presenta il Budgedt. Suoi riflessi sopra il medesimo. Eccita la camera alla continuazione della guerra. Vien combattuto da Grey. Più fieramente da Fox. Ma finalmente trionfa. Nuovi dibattimenti nella camera de' Pari. Il partito dell' Opposizione attacca il Ministero. Arringa di Fox. Risposta di Pitt. Soluzione del Parlamento.

LA risposta fatta dare in Basilea dal Direttorio al Ministro britannico era stata pel Gabinetto di Londra un nuovo titolo per continuare la guerra. In fatti non

Soluzione di *Pitt* di continuare la guerra.

non tardò esso ad annunziare codesta sua deliberazione. Ma una scarsezza grande di numerario cominciava ad affliggere Londra, città, che in addietro erasi veduta riboccante di oro, dal commercio, e dagli abitanti di tutti i paesi minacciati di novità, recatovi a furia.

Scarsezza di denaro.

Veniva attribuita codesta scarsezza di numerario al decadimento del credito pubblico cagionato e dalle grandiose anticipazioni, che il Governo avea tratte dalla Banca, e che credeansi salire a 14. milioni sterlini, e dalla enorme quantità di specie uscite del regno pel cambio, e dalle speculazioni straordinarie, che da qualche tempo faceansi sui fondi. Perciò alzatisi grandi clamori tra i negozianti stessi, e percossi questi dalle triste conseguenze minacciate da tale infortunio, venne proposto a Pitt di metter fuori una carta, la quale avesse da valere per 6. mesi; ma per altro fosse anche redimibile a vista, se così piacesse al posseditore della medesima. Dovea poi questa carta essere garantita dalla sottoscrizione di un certo numero di negozianti i più accreditati. Questa carta dovea inoltre aver seco un premio di una lira, e 18. scellini per cento.

Progetto di una carta monetata.

In mezzo a questi progetti occupavasi Pitt di speculazioni assai più ardite. Egli ai 15. d'Aprile concluse coi ricchi Banchieri Boyd un nuovo imprestito di 7. milioni sterlini, colla quale misura e provvide

Contratto coi banchieri.

vide al Ministero per le spese occorrenti della guerra, e venne eziandio a sostenere il credito pubblico, e ad incoraggire il commercio della Nazione. Ciò fatto presentò alla Camera dei Comuni il dì 18. dello stesso mese il suo *Budget*, vale a dire lo specchio dello stato economico attivo e passivo dell'Impero Britannico, onde ravvivare l'energia dei Comuni nella decretazione dei necessarj sussidj.

Presentazione del *Budget*.

E' il *Budget* in Inghilterra un articolo giustamente interessante; e diventa l'oggetto della comune attenzione in qualunque tempo venga aperto dal Ministro. Ma più interessante era questo per le attuali circostanze. Laonde siccome viene a far parte degli affari della Gran Brettagna, ne daremo qui una idea, riportando in compendio il discorso in questa occasione fatto da Pitt. Non dissimulò egli da principio il rincrescimento che provava dovendo proporre nuovi pesi alla Nazione già di troppo aggravata. Ma disse confortarsi osservando di poter dare manifeste prove della prosperità e della ricchezza ognora crescente dell'Inghilterra. E qui parlò di alcune tasse, che credeva potersi sostituire ad altre l'anno addietro da lui medesimo suggerite; e additò i mezzi opportuni, onde provvedere ai bisogni attuali, e a quelli de' quali pel presente anno egli non avea potuto innanzi presentare un

Tenore del medesimo.

esatto specchio. Aggiunse poi nuove misure atte ad aumentare il credito generale del paese, e a porgere soccorsi al commercio della nazione. Ma nell'esporre queste sue viste fu obbligato a scendere a de' conteggi. Laonde fissò prima di tutto la somma delle spese straordinarie da lui dette addizionali, fatte dopo il mese di dicembre ultimo, le quali ascendevano ad un milione, e trecento quattro mila lire sterline. Quindi aggiunse l'accrescimento sul debito della marina. Secondo i rilievi dell'anno antecedente, il debito già contratto, e pel quale non era stato provveduto, montava ad un milione seicento quaranta mila lire. Avea egli calcolato il soprappiù pel servigio del 1795. a un milione dugento cinquantamila lire; ma i ritardi cagionati dai venti avversi ingrossarono la somma fino ad un milione seicento mila lire, e la stessa cagione produrrà pure un simile accrescimento nel debito del 1796. Per questo appunto egli chiedea un aumento di un milione e mezzo di lire, così che tutto il debito della marina verrebbe ad ascendere sul fine di dicembre del 1796. a quattro milioni. Era pertanto sua intenzione di costituire per questo debito un fondo, e di ritirare dal corso per tre milioni e mezzo di lire di viglietti dello scacchiere, perciocchè infino a tanto che il debito senza fondo restasse in corso, sarebbe im-

impossibile alla Banca somministrare al commercio i sussidj ordinarj. Ma per costituire a codesto debito un fondo era necessario aggiungere un due e mezzo per cento al tre e mezzo già stabilito, cioè un uno e mezzo per compiere l' interesse al cinque per cento, e l'uno per formare il fondo di francazione. Restava da costituire un fondo per un milione; al che Pitt credeva di provvedere, perchè dall'imprestito di 19. milioni accordato per le spese del 1795. egli avea risparmiato un milione. Parlò Pitt in seguito de' premj accordati a chi avesse introdotti grani, e compiacquesi molto d'avere già assai biada per poter giungere sino al nuovo raccolto. Conchiuse quindi che la somma necessaria a prendersi ad imprestito di nuovo era di 7. milioni e mezzo di lire sterline, 2. milioni e mezzo delle quali sole erano applicabili alle nuove spese. E siccome avea già provveduto ad una parte degl' interessi, così non restava più che una somma di 575, 900 lire, alle quali era d' uopo provvedere, siccome fece egli costare con un calcolo, che espose.

Ragionamenti di *Pitt*.

Ragionato ch' ebbe Pitt delle spese, passò ad esaminare le cagioni della scarsezza del denaro, ond'è afflitta l' Inghilterra; e per prima addusse l' enorme dispendio della guerra, le somme, che le armate hanno dovuto far passare sul continente, e all'imprestito dell' Impe-

radore. Ma per infondere fiducia venn' egli facendo un paragone tra lo stato attuale del commercio e delle manifatture del paese con quello, in cui si trovarono nel 1792. che fu l'anno della pace il più prospero. Malgrado la guerra, diss' egli, il commercio della Gran Brettagna è cresciuto anche a proporzione delle imposte. Or l'ampiezza del commercio spiega la scarsezza del numerario. Imperciocchè in ogni paese, in cui le finanze abbiano sode basi, il denaro in circolazione deve essere proporzionato alla massa dei capitali. Perciò egli è impossibile, che crescano il commercio, e le manifatture, senza che la circolazione del denaro non se ne risenta. Così adunque nasce un imbarazzo, che il giro del commercio stesso deve sollecitamente far cessare. Dall'altra parte il debito mobile somministra agli speculatori de' mezzi d'impiegare un denaro, il quale quantunque porti un grande interesse, trovasi però sottratto al commercio. Assegnando adunque un fondo a questo debito, si somministrerà alla Banca de' mezzi atti a soccorrere al commercio. E volendo indicare le tasse, col prodotto delle quali si debba coprire le 575,900 lire sterline, propose di porne una sul vino, la quale produrrebbe 600. mila lire, accrescendola di 6. soldi per bottiglia. Qui spiegò le condizioni dell' imprestito da lui domandato.

Ri-

Ritornò egli poscia alla prosperità attuale dell'Inghilterra esponendo, che le tasse imposte in occasion della guerra nel 1795. montavano a 252. mila lire sterline nel 1794. a 950. e nel 1795. a 1,651,000: sicchè in totalità venivano ad importare 2,808,000. lire sterline. Nelle guerre precedenti, aggiunse egli poi, le tasse aveano sempre prodotte meno della somma accennata; in questa l'hanno ecceduta: in quelle la rendita diminuiva assai; in questa ha provata pochissima fluttuazione. In somma in questa si è sorpassato il prodotto ordinario. In seguito paragona l'estrazioni del 1792. che montavano a 24,905,000. lire sterline con quelle del 1795., anno proclamato come pieno di disastri, e nel quale però l'estrazioni sono salite a 27,270,000. lire. Finalmente rammentò alla Camera, che non solo le immense spese, le quali si sono dovute fare, non hanno pregiudicato al credito, ma che anzi il fondo di francazione riguardato sempre come sacro, è stato accresciuto di una somma di quasi 800. mila lire; e che se la guerra fosse terminata nel 1796. vi sarebbe un fondo di francazione di 2,700, 000. lire, con cui ogni anno estinguere il debito. Suoi calcoli.

Esposte così le cose discese all'emergenza attuale. " Non ho bisogno di dire di più, conclus' egli, per incoraggire la Camera, e tutta Inghilterra ad oppor-

re al nostro nemico la fermezza fin qui mostrata. Imperciocchè quando le nostre risorse non fossero tanto grandi quanto sono realmente, le disposizioni e le mire da essa dichiarate sono fatte per rivoltare ogni vero Inglese. Il Direttorio francese fondavasi sulla carestia del frumento e del denaro. La prima non sussisteva più al momento ch'esso dava la sua risposta; e da ciò che si è detto può la Camera giudicare, siccome dalle misure ch'essa deve prendere, quanto siamo lontani dal concepire le minime inquietezze sulla seconda. Ma se la carestia di una delle parti contendenti deve determinare le nostre speranze e le nostre risoluzioni, che non abbiamo noi da aspettarci dalla sua? Ai 18. di marzo il Direttorio diceva al Corpo Legislativo, che l'emissione de' Mandati era la sola e l'ultima risorsa della Francia; e un decreto solo che obbligasse sotto pena di morte a ricevere i Mandati al pari della moneta, dicevasi la sola cosa, che salvar potesse la Repubblica dall' abisso di un fallimento. Or gli altri ragguagli suppongono che i Mandati perdano l'ottantadue per cento, vale a dire, che non corrono più se non per un ottavo del loro valore. Da ciò possiamo noi dubitare dell' avvenimento sin da principio propostoci, se non manchiamo noi a noi stessi? Ci saremo sottratti ai pericoli della disorganizzazione, ond'era-

no

no minacciate tutte quante le civili società: avremo date alla posterità questa grande e salubre lezione, che la violenza, il fallimento, la fraude non possono arrestare il lento e naturale cammino del credito e dell'industria, sostenuti dall'ordine, dalla libertà, dalle leggi.„

Il partito della opposizione aspettava Pitt a questo passo. Il primo di questo partito, che sorse a parlargli contro, fu Grey, notissimo tra gli antiministeriali. Parve a lui, che il venire a complimentare la Camera sulla prospera situazione dell'Inghilterra nel momento, in cui le si proponeva d'imporre nuove tasse, non fosse che un aggiungere l'insulto al male. Si mostrò sorpreso, che il Ministro credesse necessario esaminare lo stato della Nazione, quando poco tempo prima, avendo altri fatta una tale proposta, il Ministro l'avea rigettata. Dubitò se fosse esatto il conto, ch'egli presentava delle estrazioni, il quale se ancor fosse certo, non giustificava per nulla la stravaganza del Ministro. Dubitò della sincerità di quella offerta di pace, che fatta erasi in Basilea. In quanto alle tasse diss'egli di non credere, che le indicate da Pitt potessero produrre quanto egli sperava. Disse di trovar male, che parlato non avesse il Ministro del debito non fondato quando presentò il suo primo *Budget*. Disse trovar pur male, che non avesse preveduta la neces-

È combattuto da *Grey*.

cessità di provvedere le considerabili somme state spese pel servigio secreto. Finalmente dichiarò tener esso per sofismi i conti di Pitt sul debito della marina, e sul fondo di francazione alla pace: anzi sostenne Grey trovarsi un voto di 2. milioni e mezzo.

Opposizioni di *Fox*.

Pitt non si perdette a tante obbjezioni. Ripigliò lena, e rispose. Ma un più formidabile Avversario sorgevagli già contro. Era questi Fox. Fox fece onore a Pitt del ritrovamento, con cui concludeva essere in Inghilterra l'abbondanza e la prosperità, se gli riusciva facile trovar denaro; e concludeva estesissime essersi fatte più del solito le relazioni del commercio, se stentavasi a trovarne. Anch'egli dubitava di que' prodigj d'estrazione tanto da Pitt decantati, non meno che delle conseguenze dedottene. Le somme grandiose versate sul continente o a conto di sussidj, o a conto degl'imprestiti, entravano nel totale delle estrazioni, dicea Fox, e però come potevasi da quelle trarre argomento di florido commercio? Ma più di tutto doleva a Fox che le speranze di pace diminuissero a misura che crescea lo spolpamento delle finanze francesi. Tutti codesti ragionamenti s'erano detti già degli assegni; e gli assegni eransi ridotti al nulla senza che ne fosse nato ciò, che il Ministro avea presagito. E non sarebbe stato meglio riconoscere una vol-

volta la Repubblica francese, e non essersi lasciato scappar di mano tante buone occasioni, che s'erano avute per fare una pace vantaggiosa. Pitt fa molto strepito dell'aumento sopravvenuto al commercio. E' questo già il risultato ordinario della guerra, e se n'ebbe esempio anche in quella d'America. Certe specie di manifatture pongonsi in molta attività in tempo di guerra; e un nuovo movimento prende la circolazione: ma quando viene la pace tutto cessa; tutto cade in ristagno; e le stesse tasse diminuiscono poi di molto i loro prodotti. Terminò dicendo essere omai tempo, che gl'Inglesi sapessero cos'abbiano ad aspettarsi dalla continuazione della guerra, e quanto abbiano ancora da pagare.

Sheridan, altro caporione della Opposizione inveì anch'esso contro il Ministro, e contro l'ostinato disegno di far la guerra più oltre; e ai ragionamenti unì i sarcasmi, e vivissima fu la diatriba: non però tale che Pitt ad ambi non rispondesse con molto animo. E finalmente avvenne, che messa a voti la proposta del Ministro fu con grande larghezza approvata. *Pitt trionfa.*

Ma non perciò gli Antiministeriali disperarono. Sheridan avea annunciato di voler proporre l'esame della condotta dai Ministri tenuta in questa guerra; e Grey eseguì il primo il pensiero di Sheridan. *Nuovi attacchi.*

ridan. Disse Grey da principio non volere parlare nè della incapacità mostrata dai Ministri, nè del cattivo esito, nè dei disastri da essi cagionati impegnandosi in una guerra tanto ruinosa quanto è la presente, nè del cattiv'uso di quella parte di denaro, che si era lasciata a libera loro disposizione: ma volersi limitare a tre sole accuse. Aveano cambiato il destino delle somme, che in vigore degli atti del Parlamento doveano essere applicate a certi determinati articoli di pubblico servizio. Aveano dato un falso stato della distribuzione di tali somme. Aveano violato un altr' atto diretto a regolare ciò che concerne la carica di Tesorier generale. Scorse Grey con molta particolarità l'ampia materia propostasi. Allegò fatti, fece calcoli, e confronti, e dimostrò quanto avea assunto. Quindi venuto ad esporre la sua mozione, in uno de' principali casi della medesima propose, che i Ministri erano colpevoli d'aver presentati de' conti falsi per far traviare il giudizio della Camera: che erano colpevoli di manifesta violazione di parecchi atti del Parlamento; e che lo erano pure avendo distornati dalla loro vera destinazione i denari pubblici. Fu questo l'attacco di Grey il dì 6. di maggio.

Accusa de' Ministri.

Nè si pose già Pitt a volere negare i fatti oppostigli. Confessò anzi che Grey avea usata singolare esattezza in tutte le

Difesa di *Pitt*.

sue

sue allegazioni. Ma era egli stato sempre persuaso, che se si dovesse dai Ministri stare alla lettera dell'atto emanato per regolare l'impiego del denaro, si cadrebbe in inconvenienti stravagantissimi. Le circostanze scusavano per tanto la violazione. E qui dando conto delle circostanze tutte, nelle quali egli s'era trovato, e di ciò che richiedevano, giustificò l'arbitrio presosi. Il che fece ancora allegando e recenti ed antichi esempj di tale natura, e dichiarando, che se avea commessa una violazione materiale dei metodi, avea però seguito sempre lo spirito de' medesimi, e tutto avea diretto all' oggetto importantissimo del pubblico servigio.

Artifiziosa eloquenza di *Fox*.

Fox tentò di ribattere l'apologia di Pitt, mettendo con finissimo artifizio tutta innanzi alla Camera la sottigliezza del discorso del Ministro; e sostenendo che la violazione commessa degli atti del Parlamento non era puramente materiale, come pretendeva Pitt, ma sostanziale, e scandalosa, come quella, che coprendo di tenebre lo stato economico dell' Impero, avea indotta la Camera a nuove concessioni, e di nuovi pesi aggravato il popolo. E in quanto alle forme non lasciò d' osservare dovere esse mantenersi inviolate dacchè le leggi le consacrano. Fu invero vigorosa ed energica la parlata di Fox; ma dugento no-

ve

ve voti stettero pel Ministro; e trentotto soli pe' suoi avversarj.

Nuovi dibattimenti nella Camera dei Pari.

In questo frattempo furono confusamente portate in Londra le nuove de' fatti di guerra succeduti in Italia, e de' quali noi in seguito parleremo. Or queste siccome disastrosissime per gli Alleati suscitarono nuovi clamori nel partito della Opposizione, il quale fatto più ardito rinnovellò i lamenti contro i Ministri. Si cominciò nella Camera Alta il contrasto; e Lord Guilford dichiarò in essa apertamente essere cosa indispensabile il cambiare in Inghilterra il sistema politico. Considerava egli come provocata dallo stesso Gabinetto di Londra la guerra, mentre i Francesi erano stati i primi a proporre di conservar l'amicizia, e i Ministri del Re aveano richiamato da Parigi Lord Gower, e cacciato di Londra Chauvelin. Aveano detto i Ministri, che la guerra avea per oggetto la sicurezza degli Alleati, e la conservazione della Costituzione inglese. Guilford osservava, che la Costituzione inglese era già stata e sospesa e mutilata; che gl'inglesi aveano perduto il più prezioso de' loro privilegj, quello di poter discutere tutte le misure pubbliche. Inoltre si era perduta l'Olanda, la quale si sarebbe potuta salvare, se dopo la presa di Valenciennes si fossero aperte trattative di pace. Finalmente annoverò tutti i cat-

i cattivi eventi della guerra, e tutti li ascrisse alla mala condotta de' Ministri. Ed in quanto agli ultimi tentativi fatti da Wichkam per entrare in negoziazione, non dubitò d'asserire, che la semplice lettura delle carte corse addimostrava non essersi al certo proceduto di buona fede. Fu sostenuto Guilford dal Duca di Grafton, il quale aggiunse essere la Costituzione britannica irreparabilmente perduta, se il Parlamento non accorreva con risoluta deliberazione, e con pronto rimedio. Ma non tutti pensavano i Pari come questi due, Lord Hawksbury disse non ad altro tendere la mozione di Guilford che ad impegnare il Re a licenziare i Ministri, e il Parlamento a condannare la risoluzione fin allora da esso stesso approvata. Fitz-Williams, declamò a lungo contro i Francesi, e si mostrò persuaso di tirare innanzi la guerra a sangue e a morte. Lansdowne, che appartiene al partito Ministeriale portò lo scherzo in argomenti sì gravi, e disse che gran ventura sarebbe per l'Inghilterra, se potesse cambiare tutte le sue conquiste, compreso ancora il Capo di buona Speranza nel denaro, che avea speso per averle. Volea con ciò alludere egli alla dominante scarsezza di denaro. Ma poi dallo scherzo passando alla gravità molta forza egli fece su quel principio, che porta essere un debito la fedeltà alle alleanze fino a tanto che queste

ste non pregiudichino alla prosperità del paese che le ha contratte, e che le ha contratte unicamente per suo bene.

Discorso di *Greenville*.

Toccava a Lord Greenville come Ministro rispondere agli avversarj della Corte; e Lord Greenville lo fece. Insistette egli molto sull'apertura tentata in Basilea, e sostenne, che appariva dalla risposta de' Francesi non voler essi la pace. Parlò delle alte pretensioni del Direttorio, che chiedeva restituzione di quanto la Francia e l'Olanda aveano perduto, e voleva intanto ritenere quanto avea conquistato. I Pari diedero ragione a Greenville.

Dibattimenti simili nei Comuni.

Un esito simile ebbero gli Antiministeriali nella Camera de' Comuni: ma ivi i dibattimenti furono assai più forti. Deve la storia conservare qualche parte delle quistioni, e dei discorsi fatti in sì importante argomento, venendo con ciò a lasciare ai posteri uno schietto e sincero documento del carattere della politica, e della maniera di pensare, che in questi tempi hanno dominato in Inghilterra. Noi adunque riporteremo la miglior parte delle arringhe di Fox, e di Pitt. Fox parlò in questi termini.

Arringa di *Fox*.

„ Sul principio del 1792. il Ministro aprendo il suo *Budget*, fece un quadro brillante della Gran-Brettagna, dello stato florido del suo commercio, dell' aumento delle sue rendite. Fu quello per la nostra nazione un istante di

vera

vera compiacenza, e per essolui fu quello un giorno di ben meritato trionfo. Annunciò egli allora, che per quanto le vicende delle cose umane parea permettere di congetturare, potevasi contare sopra una pace di 15. anni. Io prego la Camera ad osservare in che circostanze dicesse ciò. Era più di due anni e mezzo, dacchè la rivoluzione francese era cominciata. L. A. N. avea forzato il Re ad andare a Parigi, che chiamavasi la sua prigione. Avea distrutto l'ordine della nobiltà, aboliti i titoli, livellati i gradi. Più: erano state confiscate le rendite delle chiese, e forzati i Ministri della Religione ad un giuramento, che molti giudicavano contrario alla loro coscienza. Era più di due anni, quando il Ministro facea la dichiarazione accennata, che il Re di Francia posto, siccome diceasi ad una magnifica berlina, avea colla propria presenza consumato l'annientamento degli antichi ordini, e dell'antica autorità del regno. Era scorso un tempo considerabile, dacchè quel Re fuggendo di Parigi era poi stato ricondotto nella sua Metropoli. E dopo tutti questi avvenimenti decisivi, il nostro Ministro fece quella dichiarazione, la quale prova, che allora non giudicava egli già di potere meschiarsi mai nella rivoluzione, perciocchè non eravi il minimo motivo di temere, che la pace potesse in alcun modo turbarsi. Anzi lo

stato convulsivo della Francia serviva di gran fondamento a tenerla tranquilla al di fuori, poichè vedevasi impotente affatto a pensare a conquiste. Debbesi però qui ricordare, che se la Francia non era ancora in aperta guerra coll' Austria, l' opinion generale riguardava codesta guerra come inevitabile, e temeasi già che l' Imperadore perdesse le Fiandre, che trovavansi senza difesa. I Ministri non negavano già di avere fatto insinuare alla Francia; che se avesse inquietata l' Olanda nostr' alleata, noi ci saremmo creduti obbligati a prendere parte contro d' essa. Codesto loro passo fu interpretato in diverse maniere. Gli uni non vedevano in esso che una conseguenza della prudenza e lealtà de' nostri Ministri, mettendo i Francesi in guardia, ed avvertendoli delle condizioni, alle quali poteasi conservare fra le due nazioni la pace. Altri pensarono che fosse un provocare i Francesi a cadere sulla Fiandra Austriaca, e a rendersene padroni..... Checchè ne sia, una prova che il Ministro non prevedeva probabile alcun avvenimento, che potesse metterlo alle prese colla Francia, si è, che nella primavera non attendeva che a costituire un fondo di capitali del 4. per cento. Tal era lo stato delle cose sul fine del 1792. Nel corso dell' estate sopraggiunsero in Francia avvenimenti considerabilissimi. Il dì 10, agosto levò di mezzo

affatto la monarchia per sostituirvi una repubblica. Era certamente questa una mostruosa ingiustizia agli occhj di tutti gli uomini: ma a quelli di un legislatore inglese era un avvenimento indifferente per la Gran-Brettagna. Esso non interessava che la sola Francia. Tutto ciò che poteva influire sulla Costituzione d' Inghilterra era già succeduto.... Che carta adunque non avremmo giuocata noi in Europa facendoci mediatori tra la Francia e l' Austria, se avessimo intesi bene i nostri interessi? La neutralità è buona; ma non è che un oggetto secondario per una nazione commerciante, la cui vera politica deve essere quella di mantenere la pace generale. Il trattato di Pilnitz era un' aggressione contro la Francia, poichè per esso le due Potenze contraenti s' impegnavano a prendere parte negli affari francesi se le altre nazioni acconsentivano d' entrare nella lega. Allora l' Inghilterra poteva colla sua mediazione farsi un onore immortale, e procurarsi un incommensurabile vantaggio. L' Austria non poteva agire senza il consenso della Russia, e l' una e l' altra aveano bisogno, che la Prussia fosse d' accordo con esse. Non è dunque da porsi in dubbio, che se la Gran-Brettagna avesse accettata la mediazione, che la Francia le proponeva, essa non avesse potuto riuscire a conciliare felicemente le parti.... Non posso indovinare i mo-

tivi che possono averci impedito dall' appigliarci a tale risoluzione . Si è detto che i Ministri videro con piacere la querela insorta tra la Francia , e l' Austria, e che pensarono essere l' abbassamento della nostra amica naturale un avvenimento favorevole a noi, onde ristabilire le nostre finanze , e procurarci un momentaneo beneficio . Ma non posso persuadermi , che si sieno lasciati guidare da un motivo di questa specie , perciocchè essendo il commercio la base della nostra grandezza , gl' interessi nostri per felicissima avventura sono inseparabili da quelli di tutto il genere umano . Io non parlo dei massacri del dì 2. settembre . Lascio agli storici il pensiero di discutere delitti sì atroci e senza esempio nei fasti dell' universo . Può farsene uso per infiammare il popolo ; ma non saranno essi mai una cagione legittima di guerra. Passo adunque all' invasione dei Paesi-bassi fatta da Dumourier , perchè si può supporre, ch' essa abbia influito sulla nostra condotta . Ma debbo far osservare, ch' essa era già preveduta sino dall' aprile ; e che nondimeno allora i Ministri facevano dire alla Francia , che non considererebbero la presa di codesta chiave dell' Olanda come una rottura della neutralità , poichè annunciavano che la sola cosa , la quale potesse romperla , era di toccare la loro alleata . Or quali adunque possono es-

sere

sere state mai le cagioni di questa guerra. Ne trovo tre. La prima è d'avere i Francesi ricevuti i deputati delle nostre società popolari in modo da darci ombra. La seconda il decreto dei 10. di novembre. La terza la pretensione della libertà della Schelda, la quale privava gli Olandesi del monopolio di quel fiume. La prima non era che un pretesto atto al più a dar materia ad una discussione. La seconda poteva dare spavento, ma era facile scendere ad una spiegazione reciproca. In quanto alla terza, la Francia avrebbe probabilmente rinunciato alla sua pretensione piuttosto che trarsi addosso l' inimicizia dell' Inghilterra. Per accomodar tutto bastava non richiamare precipitosamente come si fece Lord Gower; e intanto riconoscere il Governo provvisionale Francese. Egli è un non volere soddisfazione il ricusare di riconoscere la Potenza, cui debbesi domandare. Allora non resta che appellarsi all'ultima ragione dei re. Ci siamo dunque tolti da noi stessi la possibilità d'ottenere le spiegazioni, che la Francia era disposta a darci. Ben mi ricordo quanto abbia potuto influire a suscitare gli spiriti, ad infiammarli, a traviarli un uomo sommo pe' talenti, e per l' eloquenza, che in que' giorni comparve corredato del suo antico concetto a dipingere la rivoluzione Francese coi più neri

colori. Giammai libro non fu nè peggio pensato, nè più fatale. Esso seminò dappertutto le fiamme della guerra: esso eccitò l'incendio terribile, che miseramente consuma tuttta l'Europa. Burke non può meglio rassomigliarsi, che a quelle brillanti ed infuocate comete, che traggono seco la desolazione, e la morte... Ma se i pretesti accennati non fossero realmente stati la cagione della guerra, il Ministro non avrebbe ricusato d' entrare in trattato col Governo Francese, quando questo atterrito dalla defezione di Dumourier, e dalla perdita de' Paesi-Bassi, che ne fu l' effetto, mandò in Inghilterra Marat per farne l' offerta. L' Olanda era al sicuro: la Fiandra ricuperata. Eccettuata la Savoja, i Francesi non possedevano d' altrui un palmo di terreno: all' opposto essi aveano perduta Valenciennes, e parecchie piazze ai confini di Spagna. Ma infatuati de' nostri buoni successi non ci occupavamo d' altro che di ottenere dei risarcimenti .... Nulla ha nociuto più quanto quelle equivoche, e contraddittorie dichiarazioni che in diversi tempi facemmo. Fu presa Valenciennes a nome del Re d' Ungheria. Tolone fu presa per Luigi XVII. Dunkerque per Giorgio III. la nostra politica fu così imbarazzata, ed oscura, che la più parte de' Francesi stessi realisti ci voltò le spalle, ben persuasi, che non avessimo

altro

altro scopo se non se di arricchirci collo smembramento della loro patria. E chi non se ne sarebbe persuaso, veggendoci a Tolone dichiarati per la Costituzione del 1791. e cercare di conciliarci il numeroso corpo di quelli che v'erano attaccati, quando altrove trattavamo come nemici le persone, che aderivano alla medesima .... Esempio ne sieno lo sventurato Fayette, valoroso e fermo amico del suo Re, a cui ebbe coraggio di sacrificare la sua fortuna, e la sua fama; e Alessandro Lameth, rendutosi giustamente caro a tutti coloro, che amano una ragionevole libertà, ed a cui la nobiltà emigrata di Francia debbe avere obbligazioni somme. Eppure Fayette geme ancora nelle angustie d' una orrenda prigione: Lameth va profugo, esiliato da questo stesso paese, che in Tolone consecrava i principj assunti poi come un capo di delitto contro di lui..... Invece di dichiarar formalmente, che noi non volevamo mischiarsi negli affari interni della Francia, e che non facevamo guerra per ristabilire sul trono i Borboni, noi abbiamo lusingata la nobiltà Francese, e i suoi principi sventurati colla idea di combattere pe' loro interessi. Mostrava infatti il nostro Ministero di credere, che la sorte della nostra nobiltà e della nostra nazione fosse legata alla loro, e dal ristabilimento della gerarchia,

e dell' aristocrazia francese la sorte della nostra dipendesse omninamente, di maniera che l'infelice emigrato fidandosi del Gabinetto di Londra potea riguardare se stesso e i suoi beni come posti nella nave medesima, nella quale era Cesare e la sua fortuna, e trascurare così di procacciarsi un asilo nella sua propria patria. Quindi s'è renduto sospetto al suo Governo, e si è esposto a vedersi sacrificato alla pace. E quai rimproveri non avrà allora diritto di farci! Ma per quai motivi il Ministero si è ostinato in un sistema tanto pernicioso? Di quali illusioni non si è servito per farlo adottare alla Nazione! La persuasione del rapido esaurimento delle finanze francesi.... Da dodici mesi si dice, si scrive, si pubblica, che la Francia è subbissata; o almeno ch'essa è alla estrema agonia. E intanto d'allora in qua essa è vivuta malgrado quest'agonia; agonia veramente strana, che produce tali effetti! Imperocchè a forza di sbattersi contro la morte ha potuto scavare la tomba a' suoi nemici. I suoi passi giganteschi all'apertura della campagna minacciano il re di Sardegna, e l'Imperatore. Se tali sono i sintomi di quest'agonia, noi dobbiamo tremar che continui. Fatto è però che noi ci siamo ingannati all'ingrosso intorno alla natura ed alla estensione delle risorse della Francia. E a torto paragonan-

nandole alle nostre, abbiamo misurate le une colle altre senza considerare che la Francia avea da lungo tempo oltrepassata la barriera del credito, e che impiegava i suoi capitali in difesa della suà esistenza . . . . Quantunque le carte corse in Basilea non sieno qui esposte, esse provano però che i Ministri non contavano molto sulla ruina delle finanze francesi. E provano inoltre, ch'essi erano persuasi potersi ottimamente entrare in trattativa con quelli, che aveano in addietro proclamati per assassini del proprio re, e contro i quali s'erano alzati con tanta forza. Questi stessi Ministri dicevano ai 29. ottobre, che se la costituzione francese venisse a stabilirsi, non la riguarderebbero più come un ostacolo alle negoziazioni. Io vorrei sapere se a quell'epoca fossero sinceri. Supponendoli tali, v'è egli un Membro di questa Camera, il quale non abbia dovuto credere, che questa dichiarazione fosse stata preceduta, o che sarebbe presto seguita da codeste negoziazioni? La campagna era chiusa, e tutto parea favorire un tal passo. Ma invece di cavarne partito, solo agli 8. di marzo n'è stato fatto il primo passo, vale a dire quattro mesi dopo il Messaggio. Chi non avrebbe detto, che alcuno si fosse intanto concertato l'affare colle Potenze confederate, e vedere se convenisse o no riconoscere

scere la Repubblica Francese? Non si doveva tenere per fermo, che i Ministri farebbero su questo punto una dichiarazione non equivoca? E qual è l'Inglese, che abbia potuto vedere senza stupore come le proposizioni fatte al Ministro Francese non esigevano un giorno, un' ora, un quarto d' ora nemmeno di consulta? Infatti questo Messaggio non contiene alcuna condizione, alcun preliminare di pace. E perchè dunque impiegarvi quattro mesi? Che doveasi attendere da un Messaggio così vago e indefinito, dopo avere impiegato nei nostri discorsi tutta l'asprezza di una guerra civile innestata sopra una guerra straniera; dopo aver detto essere pericolosissima cosa il porsi in corrispondenza con essa? Si può egli non accordare che una tale condotta non abbia dovuto rendere ai Francesi sospette le nostre intenzioni? Lungi dal riconoscere la Repubblica Francese nella Nota ministeriale di Basilea, nè di essa nè del suo governo s'è fatta la minima menzione. E che non avremmo detto noi se la Francia volendo trattare con noi non avesse voluto riconoscere l'autorità esecutiva; se non se fosse indirizzata che alla Nazione, e non mai all' autorità del Re? E che debbe pensare l'Inghilterra stessa della sincerità de' suoi Ministri? E non ci hanno eglino detto qui ultimamente, che quan-

tun-

tunque il re di Sardegna avesse trattato colla Francia, non avea però alcuna intenzione di far la pace? Or è dunque la sicurezza, che non abbiano fatto anch' eglino lo stesso, e adoperata la medesima politica. E quando ammettiamo cotal modo di trarci d' intrigo, dobbiamo noi restare sorpresi, che la risposta della Francia non abbia manifestata che la volontà di continuare la guerra? Io non farò difficoltà sul carattere delle sue pretensioni. Sono elleno sommamente ingiuste. Ma dirò ancora, che nella situazione particolare della Francia, le parole che le si sono portate, meritavano una tale risposta. Noi dovevamo dirle, che non c' intenderemo di meschiarci nel suo governo interno: mostrarle prima di tutto d'avere interamente rinunciato all' erroneo sistema seguito durante tutta questa guerra. Io non posso non rammentare a questo proposito ciò che durante la guerra d'America diceva un grand' uomo (il Co: di Chatham) cioè, che un mezzo solo eravi per ottenere la pace; cambiare interamente i nostri consigli, i nostri consiglieri, e tutto il nostro sistema, e con ciò provare d' essere seriamente convinti de' nostri errori. Io veggo che questa operazione fa ridere alcuni membri del loro opposto. Ridano essi pure quanto loro piace. Ma il popolo della Gran-Brettagna, che ha

per-

perduto tanto sangue, e tanti millioni non ha al certo nessuna ragione di ridere, vedendo ch'egli non è debitore di tante perdite, se non se a' falsi consigli, a' cattivi consiglieri. Del rimanente io ben intendo ciò che vuolsi indicare con questo sorriso. Vuolsi dirmi: voi vi siete sfiatato per quattr' ore ad oggetto di persuadere alla camera un cambiamento di Ministri, così favorendo la vostra ambizione. Ma io dichiaro, che quantunque si possa desiderare il potere, e desiderare si possa per un motivo nobilissimo, quello cioè d'impiegarlo assai meglio per l'interesse della umanità, io non ho, e non posso in questo momento avere alcuna mira personale di ambizione. Le massime addottate e seguite in tutto il corso di questa guerra, e i principj sostenuti, e fatti passare, hanno tolto e a me, e ad ogni altro ogni possibilità d'aspirare ad un posto soggetto alla responsabilità. Bisognerebbe ritrattare queste massime e questi principj, e ammetterne de' contrarj. Bisognerebbe annullare i due ultimi atti, i quali io persisto a riguardare come sovversivi della costituzione, e pronunciare che codesto esempio è pernicioso. Bisognerebbe che S. M. e tutta la nazione fossero perfettamente convinti, che fino ad ora non si sono seguite che false misure, prima che uomini,

mini, i quali amino e rispettino la costituzione, possano pensare a verun pubblico impiego. Or come di ciò non è possibile a lusingarsi, sarebbe un perdere il suo tempo parlando di cambiare consiglieri. Procuriamo di ottenere ciò che diventa più probabile ; che si cambino i consigli, e che i consiglieri riconoscano l'errore della passata loro condotta. Sia dunque presentata una supplica al Re per offrire annualmente alla regia sua considerazione il giudizio che i suoi fedeli Comuni hanno formato, e che credono dover dichiarargli, sulla condotta de' suoi Ministri dal principio, e nella continuazione della sciagurata guerra attuale..... Fintantochè ci è stato possibile dubitare da quale sorgente uscisse la miseria nazionale, ci siamo creduti obbligati nei tempi di difficoltà e di pericoli, di prestare i soccorsi, di cui il governo di S. M. potea avere bisogno per la protezione de' suoi sudditi. Ma il dover nostro e come consiglieri di S. M. e come rappresentanti del popolo non ci permettono più di dissimulare la nostra opinione maturamente meditata, la quale è, che i mali, le difficoltà, e i pericoli, ai quali ora il paese trovasi esposto, provengono dalla cattiva condotta de' Ministri di S. M. e debbono non solo sussistere, ma crescere eziandio quanto più i prin-

i principj che hanno guidato fin qui i Ministri, continueranno a prevalere nei consigli di S. M. Ella è per noi dolorosa cosa il richiamare alla mente di S. M. la situazione de' suoi Stati al principio della guerra, e l' alto grado di prosperità, al quale l' abilità, e l' industria de' suoi sudditi aveano elevato l' impero britannico sotto la tutela di una costituzione libera; poichè non si può rammemorare codesta prosperità senza affliggersi vivamente d' averla perduta, e d' avere con essa perdute le occasioni di assicurare i vantaggi de' quali godevamo. Non insisteremo sulle felici conseguenze che sarebbero derivate dalla mediazione di S. M. fra le Potenze allora in guerra; mediazione, la quale avrebbe perpetuata la prosperità dell' Inghilterra nel tempo stesso che preservata avrebbe l' Europa da tutte le calamità, ch' essa d' allora in poi ha sofferte; mediazione che questo regno potea seguire con vigore, e con dignità della sua potenza, del suo carattere, e della natura del suo governo; e che avrebbe egualmente allontanato dalle parti contendenti la licenza, e la tirannia. I Ministri di S. M. hanno abbandonato questo sistema d' imparziale politica a cagione di alcune misure adottate dal Governo Francese, delle quali si lamentarono riguar-

dan-

dandole come ingiuriose, e dirette contro l'Inghilterra. Noi siamo ancora chiamati a determinare la giustizia di questi lamenti, poichè non si può pretendere, che le misure adottate dalla Francia fossero di tale natura da non potere essere riparate col mezzo di negoziazioni; ed è impossibile negare che chi ricusa di prestarsi ad ogni accomodamento sia il vero aggressore; che rigettare una negoziazione sia un determinare le ostilità, e che qualunque sia stata la natura delle vertenze tra noi e la Francia, non possiamo non riguardare il rifiuto di una negoziazione atta di per se a terminare amichevolmente ogni cosa, come la vera ed immediata cagione della rottura seguita. La cattiva politica, la quale ha renduta in tal modo inevitabile la guerra, ha eziandio probabilmente determinati i Ministri ad esporsi a tutti i pericoli di continuarla. Per la qual cosa non possiamo tenerci dall'osservare che l'ostinatezza colla quale hanno seguito il loro disperato sistema non è più degno di considerazione, di quello che lo sia la versatilità ne' pretesti allegati da essi per giustificarlo. Ora infatti accennavano essi la forza, ora la debolezza del nemico, come motivi inducenti a continuare la guerra. Ora ricorrevano ai successi degli alleati, ora a' loro rovesci per prolungarla; e la speran-

ranza a vicenda, e la disperazione hanno servito del pari a strascinarci sempre più profondamente negli orrori della guerra, e indi in un abisso di mali, il cui fondo è impossibile scandagliare. Quando l'espulsione de' Francesi dai Paesi-Bassi, e dal territorio d'Olanda ebbe fatto cessare i motivi che c'aveano fatta imprendere la guerra; i Ministri di S. M. accecati dall'ambizione, e dalla vana speranza delle conquiste, che quando si fossero realizzate, non avrebbero compensato giammai il sangue e i tesori, co' quali si sarebbero ottenute, ricusarono d'ascoltare le aperture fatte dal Consiglio esecutivo di Francia in un'epoca sì favorevole per S. M. e pe' suoi alleati. Nè debbesi dubitar punto che tali aperture non fossero terminate con una pace onorevole e vantaggiosa. Essi amarono piuttosto di continuare una guerra, la quale non potea più avere altr'oggetto, che di dare alla Francia un governo contrario al voto de' suoi abitanti; e tal era l'accecamento de' Ministri, che rigettando il solo sistema politico a noi conveniente, non vollero nemmeno approfittare de' vantaggi che potea loro procurare quello ch'essi seguivano. In tal modo il loro progetto di meschiarsi nel governo di Francia era troppo noto per non eccitare contro noi lo zelo nazionale de' Francesi: ma nel tempo stesso i

loro

loro particolari disegni erano troppo equivoci per guadagnar loro la fiducia, e il concerto di quelli ch' erano malcontenti del governo; e la natura de' loro piani era troppo chiara per non provocare un gran numero di nemici; e la sua estensione era troppo ambigua per conciliarsi amici utili. Noi domandiamo a V. M. il permesso di rappresentarle, che in varie epoche susseguenti i vostri Ministri si sono lasciate scappare le occasioni favorevoli per ottenere una pace onorevole e vantaggiosa. Essi non hanno punto approfittato come avrebbero dovuto fare della forza della coalizione da essi formata contro la Francia, quando la coalizione era intera; e quello era il tempo di fare aperture per entrare in trattative. Essi hanno veduta la defezione di parecchi Stati potenti ritiratisi dalla coalizione, della quale hanno sofferto lo scioglimento senza fare il minimo sforzo per giugnere ad una pacificazione generale. Essi hanno caricata l' Inghilterra della odiosità di avere cominciata una guerra con mire le meno giustificabili senza pensare di procurare condizioni favorevoli di pace. Noi abbiamo provato essere cosa ingiusta del pari ed impraticabile il pretendere di ristabilire in Francia la monarchia, e tutti gli sforzi per giugnervi non avere servito che a sacrificarne gli sciagurati partigiani. Noi ab-

biamo con dolore veduta l'invasione dell' Olanda, e l'ingrandimento della Repubblica Francese. Dobbiamo inoltre deplorare il cambiamento fattosi nella situazione d'Europa non tanto per i felici successi de' Francesi, quanto per gli acquisti di alcune potenze alleate dalla parte della Pollonia; acquisti spaventevoli per la loro estensione; e più ancora per la maniera colla quale sono stati fatti, e che provano qualmente la guerra non ha avuto altr' oggetto, che di stabilire i mali che pretendevasi di volere prevenire intraprendendola. Noi assicuriamo V. M. che i suoi fedeli Comuni hanno inteso colla più sincera compiacenza il suo grazioso messaggio degli 8. di dicembre, in cui V. M. gl' informò, che la crisi esistente sul cominciamento dell' attuale sessione avea condotto un ordine di cose, il quale impegnarebbe la M. V. a presentare le disposizioni del nemico relativamente ad una negoziazione col più ardente desiderio di darle un pieno ed intero effetto, e di concludere un trattato di pace generale, se ciò fosse possibile in termini giusti e ragionevoli per se, e pe' suoi alleati. Questa graziosa comunicazione dovea farci sperare di veder ben presto posto fine ad una guerra disastrosa; ma noi siamo egualmente sorpresi che afflitti, vedendo che i Ministri di V. M. hanno lasciato scorrere tre mesi

si prima di fare il minimo passo per giungere ad una negoziazione. E collo stesso sentimento gli abbiamo veduti in luogo di adottare una condotta franca ed aperta, tanto più necessaria, quanto ch' essi doveano dissipare i pregiudizj, e i sospetti nati dall' antecedente loro condotta, nello spirito de' Francesi, e conveniente appieno alla sapienza, al carattere ed alla dignità della nazione inglese; noi gli abbiamo veduti ricorrere ad uno stile atto ad eccitare piuttosto i sospetti del nemico, che ad ispirargli confidenza. Essi hanno eccitato colla maggiore premura ogni espressione, che si avesse potuto riguardare come un riconoscimento della Repubblica Francese; e il Ministro che ha fatto codest' apertura, ebbe ordine di dichiarare, cosa non accaduta mai, di non avere facoltà d' entrare in negoziazione, o discussione relativa agli oggetti del trattato proposto. Con pena vediamo noi, che la prontezza colla quale i Ministri di V. M. hanno rotte le negoziazioni che comunicavansi, e la maniera strana ed inusitata, colla quale ciò hanno significato ai Ministri delle Potenze d' Europa, provano incontrastabilmente la ripugnanza con cui v' erano entrati; e che tali cose sono di natura da far nascere le più svantaggiose impressioni sulla loro sincerità nello spirito de' Francesi. Ripassan-

do i varj esempj d'una sì cattiva condotta tanto fortemente espressa, e diretta da principj perniciosi, ad una sì incorreggibile ostinatezza, noi crediamo debito nostro verso V. M. e verso i nostri costituenti di dichiarare, come non veggiamo che si possa ragionevolmente sperare un ristabilimento negli affari di questo regno, se non se adottando un sistema diametralmente opposto a quello che ha prodotto i mali, sotto cui gemiamo. Fino al momento, nel quale i Ministri di V. M. pienamente convinti de' passati loro errori si mostreranno disposti a regolare la loro condotta su questo sistema, noi non possiamo avere alcuna confidenza nella sincerità del professato da loro desiderio di pace, nè nella loro capacità, per ben condurre a favorevole fine una negoziazione. Odiosi al nemico, il quale deve crederli ancora attaccati ai chimerici progetti che sono stati obbligati di disdire in faccia del pubblico, disprezzabili agli occhj d' Europa per la falsità, e per l'incapacità che ha caratterizzata la loro condotta, la nostra sola speranza sta nella sapienza della M. V. e nel suo amore pel suo popolo, sentimenti che la guideranno ad adottare una politica più conveniente alle circostanze di quella che hanno avuto i Ministri; e che ordinerà loro di prendere misure, le quali differendo essenzialmen-

le tanto nel loro fine, quanto ne' loro principj da quelle, che hanno seguite fin qui, possano far ragionevolmente sperare all' Inghilterra di vedere stabilita una pace conforme agl' interessi della Nazione, e atta ad assicurare la tranquillità dell' Europa.

Risposta di Pitt.

Ecco la risposta di Pitt... L' Onorando ed eloquente Preopinante non avea bisogno di ricorrere all' autorità di un grande oratore nel tempo antico per far valere una proposizione, la quale vera in generale, non è però applicabile alla presente situazione. Possono senza fallo esservi circostanze, nelle quali sia conveniente risalire al passato, e rimontare alle cagioni che hanno prodotti sinistri effetti, onde poi adottare un piano migliore di condotta. Ma può essere ancora che trovinsi altre circostanze, nelle quali fosse non solo inutile, ma contro politica ancora l' abbandonarsi ad un tale esame qualunque sia stato il poco buon esito dell' imprendimento, qualunque, dirò pure, stato sia l' esito sinistro del medesimo, siccome pretendesi di provare. In fatti ogni sentimento che s' abbracci, e sulla origine della guerra, e sulla maniera d' averla fatta, non istà più in mano nostra la scelta; e poichè siamo in necessità di continuarla, invece di fermarci in discussioni divenute frivole, non debbesi più pensare che ai mezzi di sostenerla

con più energia e vigore. Se l'onorando Preopinante non si fosse dimenticato delle sue antiche proteste; se ricordato si fosse di avere detto e ripetuto con enfasi, che l'esagerate pretensioni di un nemico ambizioso produrrebbero il buon effetto di unire l'Inghilterra, e di dividere la Francia, si crederebbe obbligato in onore, e come membro del Parlamento, e come inglese di ajutare il governo a sostenere la guerra fino a tanto che il nemico sia stato condotto ad adottare disposizioni di giustizia, e di moderazione, le quali possano conciliarsi colla sicurezza degli altri stati; ed invece di entrare in una discussione sul passato, che la condotta del nemico ha renduta omai inutile, si sarebbe occupato, come ogni amico della sua patria deve esserlo, de' mezzi da prendersi per l'avvenire. E non può egli infatti parere straordinario, che l'onorando Preopinante, il quale si è sì energicamente fermato sopra quistioni oziose, non abbia detta una parola delle misure che le attuali circostanze richieggono; e che abbia evitato perfino di dare alcuna opinione decisa sulla condotta del nemico? Unicamente occupato dei pretesi errori de' Ministri, non osserva che accusando il Consiglio accusa il Parlamento, e che le sue conclusioni a nientemeno tendono che ad impegnare la Camera a rico-

noscere ch'essa si è ingannata assai di grosso: ad annullare tutte le decisioni ch'essa ha presa da quattro anni in qua; a dichiarare ch'essa non ha intrapresa questa guerra per la conservazione della sua costituzione, e per la sicurezza di questo regno; ed a convenire che senza alcuna provocazione per parte del nemico, noi soli siamo stati ingiusti aggressori. Per quanto io sia persuaso che ogni discussione di questo genere sia in questo momento se non contro politica, almeno fuor di luogo, poichè non può servire a regolare per l'avvenire la nostra condotta, nondimeno imprenderò a seguire l'onorando membro nel lungo dettaglio storico che ci ha dato; e per usare più chiarezza, lo dividerò sotto i cinque punti di vista diversi, ai quali parmi che si riferisca. Primieramente l'onorando Preopinante assume di far confessare ai Ministri ch'essi abbiano agito sopra false idee, e falsi principj, e che perciò si debbano prendere nuovi consigli. In secondo luogo vuole ch'essi ammettano ciò di che si è questionato sempre, cioè, che la causa e l'oggetto di questa guerra fosse il ristabilimento della Monarchia Francese. In terzo luogo cerca di provare che si sieno fatte scappare molte occasioni di far la pace a patti migliori di quelli che si possano ottenere presentemente. Sostiene in quar-

to luogo che le nostre risorse sieno esauste, e che perciò dobbiamo rinunciare ad ogni misura che esiga vigore. Finalmente pretende che il nemico abbia avuta ragione di dubitare della nostra sincerità relativamente alle proposizioni fattegli per entrare in negoziazione di pace „.

" Esaminando l'origine della guerra è risalito ad un'epoca assai remota, quella del budgedt del 1792, che avrebbe dovuto essere un soggetto di soddisfazione e di trionfo per l'Inghilterra piuttosto che un motivo di dolorose riflessioni. Nondimeno però quest'epoca sì gloriosa e sì bella non ottenne al suo tempo elogio veruno; nè mai se ne parlò con estasi se non che nelle circostanze attuali. Io mi ricordo d'aver inteso ne' quattro primi anni consecutivi alla pace, quando entrai co' miei colleghi nel ministero le stesse declamazioni sulla scarsezza e di viveri, e di denari, che riguardavasi come un male senza rimedio. Con tutto ciò dieci, o dodici anni dell' amministrazion nostra aveano alzata l' Inghilterra ad un punto di prosperità a cui parea impossibile di giungere. Dichiarai allora che io sperava di poter contare sopra una pace di 15. anni; e fu pur questa l'opinione di Fox. Nel maggio 1792. non temeva io alcerto la guerra; e la dichiarazione che fece la

Fran-

Francia in aprile e colla quale riconobbe la neutralità della Gran-Brettagna, come altresì la pretesa solenne della medesima di non voler conservare alcuna delle conquiste che facesse nella guerra, in cui era impegnata, erano proprie a fortificarmi nell'idea lusinghiera di poter conservare la pace .... Circostanze inaspettate ci hanno poi forzati, non a dichiarare la guerra, come l'onorando Membro ha detto, ma a difenderci, a respingere una guerra ingiusta ne' suoi principj e nella sua origine. L'onorando membro ci accusa d'aver dichiarato alla Francia, che se essa avesse voltate le sue armi contro l'Olanda, l'Inghilterra sarebbe obbligata a prender partito per la sua alleata, ma che non si opporrebbe essa alle ostilità contro l'Imperatore. Io protesto solennemente di non conoscere dichiarazione di questa natura. Io che in una risposta a Chauvelin gli dissi in termini generali che Sua M. desiderava di conservare la neutralità. Dopo la battaglia di Gemappe i Francesi invasero l'Olanda. Io domando se il carattere, la fedeltà, l'onore di questo paese ci permettevano di vedere con occhj indifferenti la procella che scoppiava sulla testa de' nostri alleati. Credo inutile di osservare il decreto dell'Assemblea Nazionale de' 9. novembre, decreto oltraggioso per tutte le Nazioni, dietro al qua-

quale l'Assemblea ricevette nel suo seno, accolse, accarezzò, ed incoraggiò ne' principj di ribellione tutti que' sediziosi stranieri che sarebbero stati puniti come meritavano se fossero restati nella loro Patria. Se un partito ne offende un altro, ha detto Fox, e se il partito offeso dichiara la guerra senza avere precedentemente impiegato il maneggio per ottenere soddisfazione della offesa ricevuta, esso è senza verun dubbio l'aggressore. Fortunatamente noi non abbiamo nemmeno dichiarata la guerra. Ma ci accuserà egli forse d'avere fatto l'equivalente non riconoscendo la Repubblica Francese. A ciò rispondo che abbiamo riconosciuto il carattere di Chauvelin fin tantochè il Re, da cui avea ricevuti i suoi poteri, conservò un'ombra di autorità. Dal momento in cui la Repubblica fu decretata, i suoi poteri cessarono. A quell'epoca avemmo noi da lagnarci del governo Francese senza poter ottenere soddisfazione. Si trattò di una conferenza col Gen. Dumourier aspettando che Chauvelin potesse avere nuovi poteri. L'abboccamento dovea succedere all'Aia; ma quelli che erano alla testa degli affari in Francia, ruppero tutti i disegni dichiarando la guerra a noi, e all'Olanda. Confesso che noi non abbiamo mai riconosciuta la Repubblica; e che la prima apertura fatta dall'Inghilterra è

stata

stata l'ultima seguita in Basilea. Convengo che dopo l'assedio di Valenciennes io non credetti essere quello il momento di far la pace, e che me ne sono tenuto lontano dipoi quando le cose ci sono andate male. Questo è ciò che ha fatto dire a Fox, che non potendo ne' casi felici, nè gli avversi determinarci a fare la pace, dovevamo avere qualche secreto motivo che ce ne distogliesse . . . Io dubito che un uomo il quale voglia sinceramente il bene della sua patria, possa addolorarsi perchè non si è allora trattato colla Francia. Infatti trattando col nemico in una di quell'epoche, l'avremmo fatto prima di ruinare il suo commercio, prima d'invadere le sue possessioni, prima di portare un colpo mortale alla sua marina. Queste considerazioni sono al certo consolantissime qualora si consideri la forza dell'Inghilterra, lo stato del suo commercio, e le sue risorse . . . . l'onorando Membro ha preso un semplice riflesso d'uno de' nostri colleghi come una opinione di questa Camera. Burke, i cui talenti, e la cui buona intenzione sono generalmente note, disse in forma di semplice argomento che le proprietà inglesi non sarebbero sicure, se non quando gli emigrati fossero messi al possesso de' loro beni. L'onorando Membro che coglie con trasporto tutto ciò che può essere

in

in isvantaggio dei Ministri, ha creduto più favorevole a' suoi disegni il riguardare questa riflessione come una dichiarazione fatta dai Ministri che il ristabilimento dell' antico governo di Francia fosse l'oggetto essenziale della guerra. Secondo me, era impossibile definire il modo con cui poter ottenere codesta sicurezza, della quale parlava Burke: il cambiamento di sistema in Francia, la distruzione de' principj de' Giacobini poteano procurarla: ma il ristabilimento della Monarchia sarebbe stato infallibilmente il fondamento più desiderabile di una trattativa. Sarebbe stato un presumere troppo, il tenere per certo, continuando la guerra, che sarebb' essa terminata col ristabilimento della Monarchia, o con altra forma di governo. La vera politica consisteva in aspettare gli avvenimenti, e in giudicare se la pace in tali, o tali altre circostanze fosse preferibile ai pericoli, e agl' inconvenienti della guerra. Tali sono state le mie mire quando l'Inghilterra è entrata nella coalizione. Sul principio del 1794. gli alleati ebbero una campagna brillante che prometteva i successi i più importanti, ma le cui conseguenze furono assai differenti da ciò che se ne aspettava; provarono tutta l'incertezza della sorte delle armi. Fu poscia seguita da una serie di disastri, che non tocca a me esa-

mina-

minare. Ma codesti disastri, e lo dico con una specie di consolazione, hanno aggiunto un nuovo lustro all' onore del carattere nazionale. Non pallierò io nulla ostante i nostri rovesci. Il nemico fece innumerevoli conquiste, che s' estendevano dalla imboccatura del Reno sino alla sua sorgente. In tali circostanze conveniva forse all' onore dell' Inghilterra ritirarsi dalla coalizione? Vi trovava essa forse un vantaggio solido e permanente? Non era meglio, che non potendo sostenere l' Olanda, almeno salvasse una parte degli effetti naufragati per restituirli al suo vero proprietario, in caso che venisse ristabilito; e per appropriarseli nel caso che ciò non si potesse ottenere, piuttostochè lasciare che andassero ad aumentare l' esorbitante potenza del nemico? „

" L' onorando membro ha rimproverato i Ministri della pace della Spagna, e della Prussia, e di non avere approfittato di questa circostanza per trattare innanzi che la coalizione si sciogliesse. Questa obbiezione si riduce al punto di sapere se la pace in tutte le circostanze sia preferibile alla continuazione della guerra, quantunque la coalizione non sia più nella sua primiera integrità. E a questo proposito io sostengo che lo stato di spossamento, a cui la necessità di difendersi contro tutte le potenze

coa-

coalizzate avea ridotto la Francia, ci dava molto maggiori speranze di riuscire col residuo della coalizione, di quello che ne avessimo avuto in tutt' altra epoca di questa guerra. Altronde è ancora quistione da farsi, se le potenze che hanno abbandonata la coalizione abbiano trovato alcun vantaggio nella pace. E primieramente rispetto alla Spagna io non deciderò s' essa abbia agito secondo i principj di una buona e saggia politica, se la pace possa compensare i considerabili sacrifizj fatti per ottenerla; se considerando le risorse di quel regno, e lo spirito che anticamente animava i suoi abitanti, essa corse rischi assai grandi, onde poi dovere procacciarsi la pace con mezzi di tale natura. Non assumerò sopra di me di decidere, se la Spagna avendo possedimenti in tutte le parti del globo, o traendo da essi le sue risorse potesse saggiamente far la pace che ha fatta colla Repubblica Francese. Meno esiterò a pronunciare sui vantaggi che il Re di Prussia ha potuto trarre abbandonando la coalizione, e facendo la pace. Quali sono essi codesti vantaggi? L' inazione della pace, e il risparmio di una parte delle spese di guerra? Ma dall' istante in cui s' è sottoscritta la pace, la Prussia ha tenuto sempre in piedi una considerabile armata per mantenere la neutralità.

Ven-

Vengo a Fayette, e a Lameth. Io non posso che ripetere quanto ho detto, cioè che il governo di questo paese non si riguarda responsabile di ciò che è accaduto a Fayette. In quanto a Lameth, i ministri ordinandogli di uscir del regno non hanno fatto che usare del diritto dato loro dall'atto del parlamento sui forestieri. Se la legislatura avesse inteso di stabilire una eccezione in favore dei membri dell'Assemblea costituente; non avrebbe mancato di farne menzione. Ma non avendola fatta, la Camera de' Comuni non ha fondamento per esaminare la condotta dai Ministri tenuta verso Lameth. L'onorando Membro ha accusati i Ministri d'aver mantenuti in isperanza gli emigrati. Ma quando il governo ha fatti i suoi sforzi per far rientrar gli emigrati in possesso de' loro beni, e per ristabilire l'antico sistema francese, esso era convinto che questi non avrebbero esitato per giungervi a correre qualche rischio, come quello della pace colla Repubblica, qualora fosse indispensabile di farla. E quantunque poi io gema sui pesi che il popolo inglese è costretto a portare, nondimeno io non temo di assicurare, che se si paragona questa guerra a quelle che sono precedute, sia sotto il punto di vista delle spese, de' mezzi di provvedervi e delle gravezze, sia sotto quello del modo con cui sono sta-

te

te imposte e percette, e de' sussidj accordati ai manifattori ed al commercio, non si troverà essa tanto onerosa, quanto le altre. Sono in istato di dimostrare, che queste gravezze, per considerabili che siano, sono piucchè compensate dal credito, dal carattere, dal commercio, e dalle risorse d'ogni specie, che si sono ingrandite, migliorate in una proporzione molto al di sopra di quella delle nostre spese. E sebbene abbiavi molto svantaggio paragonando un anno di pace con uno di guerra, tuttavia se dovessi presentare l'Inghilterra sotto il colpo d'occhio il più favorevole raporto al suo capitale, al suo credito, alle sue risorse, non esitarei a sciegliere il suo stato nel mese di Febbrajo del 1792; quando aprii il budgedt, al quale l'onorando membro allude, e che secondo lui fu l'epoca nella quale il regno era floridissimo; e preferirei forse lo stato attuale del maggio del 1796. L'onorando Membro argomenta dalle risorse che per continuare la guerra restano al nemico. Ma se la Francia divora ogni anno una porzione considerabile de' suoi capitali essa s'esaurisce da se medesima; e si hà fondamento di dire ch'essa è sull'orlo della sua ruina. Nè perchè una cosa, la quale è in decadenza non è ancora distrutta, può concludersi che durerà. Quando io ho parlato delle finanze fran-

ce-

cosi, non ho già preferita la mia sola opinione. Il Direttorio stesso ha dichiarato all' Assemblea legislativa, che se il credito de' mandati, non veniva sostenuto, la Francia sarebbe senza risorsa; e si sa già, che il valor dei mandati ultima speranza de' Francesi, diminuisce di giorno in giorno."

„ L'onorando Membro ha preteso che le negoziazioni proposte alla Francia sieno state accompagnate da circostanze comprovanti non essersi proceduto sinceramente. Il discorso tenuto da S. M. in ottobre non avea in mira codeste negoziazioni, e nè quel discorso, nè il messaggio al parlamento contenevano assicurazione, ch' essa farebbe le prime aperture di pace. Il governo intanto facendo i primi passi si ha creduto operar saviamente, quantunque ciò sia stato di là delle disposizioni da esso accennate. La comunicazione fatta alla Francia era di concerto de' nostri alleati, quantunque non abbiano in quell' apertura figurato. Ma l'onorando Membro oppone che la nota presentata da Wichham non contiene il riconoscimento della Repubblica Francese. E' ben curioso che trovi egli materia di obbiezione ove non ne ha trovato lo stesso governo francese: imperciocchè nella sua risposta si contenta di dire: se voi riconoscete il nostro governo, noi vi accorderemo con-

dizioni più favorevoli, che se non lo riconoscete. La mancanza adunque di questo riconoscimento non può essere la ragione che ha fatto rigettare le nostre aperture. Similmente non era necessario d'investigare Wichham della facoltà di trattare colla Francia. Si tratta qui d'una pace generale; e da un canto bisognava schivare tutto ciò che poteva seminare la gelosia, e la disunione fra gli alleati, e far loro sospettare che l'Inghilterra volesse trattar a parte; dall'altro canto non si potevano dare istruzioni per entrare in negoziazione prima di conoscere le disposizioni del nemico. I fogli pubblici di Francia hanno preteso che le nostre offerte non fossero sincere, perchè proponevano un congresso. Ma s'apra la Storia, e vedrassi che dal contratto di Munster non se nè fatto per così dire alcuno tra gli alleati, che mediante un congresso. Dall'altra parte se questo mezzo dispiaceva alla Francia, perchè non ne ha essa proposto un altro? La costituzione non permette l'abbandonamento de' paesi riuniti alla Repubblica; ma Fox medesimo ha sentito tutto il pericolo di questo principio, il quale una volta che si ammetta, toglierà per sempre la speranza di vedere ristabilita la pace. Io confesso che non veggo come la nuova costituzione di Francia possa servire di fondamento a pre-

pretensioni tanto esorbitanti e mi pare che l'onorando membro in luogo d'inveire contro i Ministri, avrebbe con più giudizio adoperata l'eloquenza sua contro codesta Potenza, la quale allega pretesti così falsi, ed alza ostacoli sì mal fondati per opporsi al ritorno della pace. Ma quantunque le condizioni proposte dal Direttorio sieno di tale natura da far credere che giammai il parlamento d'Inghilterra non vi si soscriverà; nondimeno non è questa una ragione per noi, onde agir con passione e ricusare di ripigliare la negoziazione se il nemico vi si mostrerà disposto. Fin tanto che tal cosa arrivi, e fintanto che resti esso ne' sentimenti a noi espressi, e che insisterà sulla conservazione di quanto ha conquistato in Europa, e sulla restituzione di ciò che ha perduto, io non veggo altro partito da prendere, salvo quello di agire vigorosamente contro di esso; e mi lusingo che la sua risposta alle nostre aperture indisporrà la nazione francese contro i suoi governatori, i quali si oppongono alla pace; che renderà una nuova energia al popolo inglese, e che riunirà intorno al nostro governo tutti i partiti".

Con questi dibattimenti, ne' quali la maggior parte dei Comuni restò attaccata all'opinione di Pitt, finì la sessione del Parlamento; imperciocchè ai 20.

di maggio con somma meraviglia universale, ito il Re al Parlamento lo sciolse, e pubblicò l'editto per la convocazione prossima del nuovo ai 5. di luglio; la qual epoca è stata cambiata di poi in altra più rimota per dar agio al Ministero di provvedere all'emergenze in que' tempi nate, siccome vedremo in appresso.

CA-

CAPITOLO II.

Turbolenze ne' dipartimenti meridionali di Francia. Agitazioni in Parigi. Decadenza de' mandati, e provvedimenti relativi. Feste Nazionali, e giuochi. Accoglienze, ed affari diplomatici. Il Direttorio annuncia la fuga di Drouet. Congetture su la medesima. Argomenti di corruzione. Lettere del fuggiasco al Direttorio e a' Cinquecento. Nuovi moti de' Giacobini. Scioglimento dell' Armata dell' interno. Trattato di alleanza offensiva e difensiva colla Spagna. Squadra di Richery a Terranuova. Decreti a favore de' militari. Arrivo a Parigi di Sackson, poi di Lord Malmesbury. Sua accoglienza dal Ministro delle relazioni estere.

SEguita la pacificazione degli Chovans, intestine dissensioni, e civili tumulti sembravano di nuovo rinascere in alcuni luoghi dei dipartimenti meridionali della Francia, dove l'ardore del clima influendo negli spiriti con intemperante energia, parea, che non permettesse alle leggi di gettare stabili radici. Più da lungo tempo fermentavano colà alti sensi di discordia fra gli abitanti. Il terrorismo tuttora orgoglioso replicava i suoi

sforzi per usurpare il predominio sugli animi: Tarrascona, Marsiglia, Avignone, e i luoghi adjacenti sono stati alternatimanente il teatro di nuove stragi. La sete del sangue umano sembrava omai divenuta un bisogno del temperamento; e Tolosa presentò l'atroce, e crudele spettacolo di due donne datesi a fare il mestier del carnefice. Ma più fieri movimenti produsse in que' luoghi l'insorgenza in Luglio all'occasione appunto, in cui radunavansi le assemblee, ond'eleggervi magistrati a tenore della Costituzione. Varj dipartimenti furono posti in istato di guerra, ed i modi i più risoluti, e le più efficaci misure furono quindi prese dal Direttorio affin di reprimere ogni ulteriore tumulto.

Torbidi nel mezzodì della Francia.

Misure prese dal Direttorio.

Parigi pure non andava esente da moti di perturbazione. I partigiani de' processati Beboeuf, e di Drouet intentavano ogni mezzo possibile affin di schermire dal colpo, che già pendeva sul loro capo i loro Antesignani, e sembra, che ai sordi maneggi, ed alle ripetute trame di costoro attribuirsi debba la quasi contemporanea insubordinazione del campo di Grenelle. Imperocchè buona mano di soldati si vide improvvisamente abbandonare i loro posti in onta alle Leggi fino allora osservate della militar disciplina, passare a corpi in Parigi, e negare intanto la dovuta subordinazione

Insurrezione del Campo di Grenelle

ai

ai loro Comandanti, che fattisi per più giorni a seguire i lor subalterni, volevano ad ogni modo ricondurli ai loro quartieri. Questi allegavano dei pretesti alla risoluta ricusa ora nell' incommoda, ed insalubre località del campo predetto, ora la qualità de' cibi mal sani, ora l' imbarazzo delle paghe in mandati, che ogni giorno più declinanti nella pubblica opinione, erano giunti ad un calcolo umiliante qual era quello del solo due per cento.

Discredito dei mandati.

Però grandi incagli ne riceveva il commercio, specialmente ne' minuti contratti; e quindi continue liti, e querele udivansi ad inquietare la Capitale, accresciute dai maneggi de' Monopolisti, ed Incettatori, e dalle trame, e seduzioni de' Briganti. Alcune misure prese in addietro dal Consiglio de' cinquecento a ripressione de' nascenti sconcerti furono esperimentate poco all' uopo, però dopo lunghi dibattimenti si divenne a nuove deliberazioni più adatte. Essendo queste di un genere, che poco interessa i popoli remoti dalla Francia, ne ommetteremo la minuta lor descrizione, accennando un solo articolo, che potrebbe influire nell' intelligenza d' ulteriori avvenimenti. Esso consisteva in un decreto dei Cinquecento, in cui ordinavasi qualmente le Transazioni fra privati sarebbero per ciò che spettasse

Provvedimenti dei Cinquecento presi a riparo.

Decreto relativo

il passato tempo soddisfatte secondo una scala di proporzione calcolata a norma della perdita, che la carta monetata aveva sofferto dopo la sua creazione. In quanto poi all'avvenire, principiando dal giorno della pubblicazione di questa legge, ogni cittadino poteva contrattare a suo piacere; nè alcuno poteva ricusare il pagamento in mandati al corso del giorno, in cui veniva eseguito.

Ma questa riflessibile decadenza dei mandati non toglieva, che Parigi non abbondasse di viveri d'ogni genere, trovandosene sempre in proporzione del prezzo. L'opulenza, la magnificenza, il lusso, e il buon gusto facevano un bel contrasto sia per parte de' privati, sia per quella del Pubblico. Ciò lo dimostrò ad evidenza fra l'altre prove, che addur potremmo, la dispendiosissima impresa da una società Patriottica assuntasi del proprio peculio, prendendo in affitto per anni trenta la sala del Teatro Francese, assumendosi pure l'incarico di rifabbricarla. Di quale importanza, e grave costo sia tale incarico, basti il riflettere, che importò la somma di cento mila scudi a distruggerla allora quando regnava in Francia la barbara frenesia di atterrare ogni monumento di cultura socievole sotto il sanguinario regime Roberspierrano. Era essa di fatti una delle più belle sale d'Europa. Quindi

Abbondanza di viveri, e lusso in Parigi.

Una Società Patriottica imprende a riedificare la sala del Teatro Francese.

di s' impegnarono restituirla al primiero suo stato, promettendo di unirvi i migliori attori in ogni genere; di formarvi una specie d' instituto drammatico ove i più eccellenti professori dovevano instruire i più abili, e disposti Cittadini nell' arte della declamazione, e del canto; stabilendo inoltre, che dovendo il governo distribuir premj, ed ordinare feste Nazionali a ricompensa degli uomini di talento, sarebbe allora dedicata a tal fine. Emula dell' Ateniese Odeone, sarà sacra alle stesse funzioni, inspirerà del pari il patrio Entusiasmo. Quanto poi alle spese del Governo, basterà qui rammentare la magnifica solennità celebrata ai 27, e 28 di Luglio, giorni consecrati ne' fasti della Rivoluzione a tre distinti Anniversarj, il primo della demolizione della Bastiglia, il secondo del fine posto alla Monarchia Francese, il terzo del termine dell' Anarchia, ovvero della caduta di Roberspierre. Non è dovere di storico raccontare partitamente i tratti di magnificenza, e buon gusto, che vidersi in tale occasione con ammirazione de' forastieri ivi accorsi, e noi passeremmo i giusti limiti volendo qui ricopiare l' ampia descrizione, e riferire la pompa maravigliosa di queste feste. Decorazioni, musiche, fuochi artifiziali, illuminazioni eccedenti l' estensio-

Feste nazionali.

sione degli occhi, ridondanza di viveri, e mille altre cose, che Parigi da gran tempo non aveva vedute con tanta profusione, e splendidezza, ci occuperebbero troppo. Non taceremo però i pubblici giuochi a queste feste in ispettacolo aggiunti, siccome quelli, che risvegliano l'idea di quelle antiche Nazioni, alle quali noi forse con soverchia credulità tributiamo troppo facili encomj.

Le corse degli uomini, e quelle de' cavalli si eseguirono col miglior ordine, e colla più rapida celerità; quindi deve esser permesso alla Storia rammentare il nome de' vincitori, se quelli della Grecia sono da noi rammemorati sì spesso. Tourton, figlio di un Banchier di Parigi ebbe fra gli uomini il primo premio, e Bocher ebbe il secondo. Nella corsa de' cavalli un giovinetto di soli 15 anni toccò il primo onore, ed il secondo toccò al figliuolo cadetto del Cittadino Franconi.

Corse e premj.

Nè questo spirito di magnificenza almeno in ciò, che riguarda le cose pubbliche sembrava alieno dall'attuale Governo di Francia, che anzi pareva adottato. Ne diè però chiara prova nel solenne ricevimento dato all'Ambasciador Tunisino Maometto Chioggia, il quale spedito a Londra, aveva voluto

Accoglienza magnifica d'un Ambasciador Tunesino.

fer-

fermarsi in Parigi ad oggetto di ammirare ciò, che v'è di più rimarcabile in quella vasta Metropoli. Il ministro dell'Interno, che ricevè la visita si distinse nell'accoglienza più splendida verso lo stesso Ambasciadore, e la sua comitiva composta di un Secretario, di un Dragomano, e del Vice-ammiraglio di Tunisi, accoglienza qual conveniva appunto ad un orientale, che accoppia una tempra robusta d'animo alle morbidezze del lusso, ed alle squisitezze d'un gusto molle, e delicato. Furono essi introdotti in una vasta galleria fornita intorno di morbidissimi origlieri abbellita di ricchi vasi, e di casse piene di olezzanti fiori, e tutta profumata di ardenti droghe preziose. Grande era la profusione di confetture, e gelati d'ogni specie, e squisitissime frutta, le migliori del clima della Francia, vennero presentate agli ospiti, ed affine di rendere più brillante l'intertenimento furono invitate alcune delle più belle, e graziose dame della Città. Ed a tenore dell'uso costante appo gli Orientali di essere regalati, il ministro fece presentare all'Ambasciador Barbaresco una cassa contenente una raccolta di sceltissime armi della eccellente fabbrica di Versaglies, le quali, come quelle che superano in perfezione qualunque altra fabbrica d'

Eu-

Europa, e come erano assai conformi al lusso orientale per la finezza del lavoro, e per la materia preziosa, di cui erano ornate, molto aggradì però all'Africano, il quale apertamente confessò nulla avere esso veduto di più bello. Frattanto una musica melodiosa udivasi, la quale a certa proporzionata distanza accompagnò sempre gli ospiti, o poscia passeggiassero nel delizioso giardino annesso al Palagio, ove risiede il Ministro dell'interno, o si conducessero nella gran sala delle arti, ove in vaga mostra s'appresentano agli sguardi di chi v'entra e statue, e quadri, e vasi, e quanto può immaginarsi, in fatto di eleganza, e di gusto nel disegno.

Somministra pretesto di querele a' Giacobini.

Un tale apparato di magnificenza, e buon gusto somministrò a' Giacobini pretesto di querele, e di astute illusioni contro l'attuale governo; e siccome erano sempre intenti a cogliere ogni incontro per sorprendere la pubblica opinione a favore del loro antesignano. Drouet, così hanno giudicata questa un' occasione opportuna al loro intento diretto a suscitare la plebe. Ma i loro tentativi furono pur questa volta senza effetto. Poichè un decreto poscia emanato dai Cinquecento relativo alla convocazione dell' alta Corte Nazionale tolse ad essi ogni speranza di riuscir nell' impresa. Questa corte era stabilita in

Ven-

Vendome, e doveva pronunciare inappellabile giudizio sulla condotta di quel Rappresentante.

Era già essa per convocarsi alli primi di decembre e vi si dovevano colà trovare accusatori, e giudici, ed accusati quando un inaspettato messaggio del direttorio ai cinquecento venne a partecipare la fuga di Drouet dalle carceri. Un tale annuncio non potè a meno di non fare la più grande sorpresa. Poichè, chi mai pensato avrebbe, che rotti per ogni parte i maneggi sordi, ed ostinati de' Giacobini, sopra de' quali vigilava con somma attenzione il Governo di Francia, ciò non pertanto sarebbero questi riusciti nella più difficile impresa nel sottrarre alla prigionia uno de' loro principali sostegni, paralizzando inaspettatamente solenni decreti del corpo Legislativo non meno che gli ordini del Direttorio a tale oggetto emanati. Pur tanto avvenne. Una fuga sì sorprendente succedette la sera degli undici; e fin da principio fu dal governo giudicato non essere essa, che l'opera d'una vile corruzione. Immediatamente furono arrestati, e costituiti due Guardiani della Badia, cui era commessa la custodia di Drouet. Risultò dalla deposizione di uno di essi, che Drouet alle sei ore stavasi tranquillo alla fenestra della prigione, e da quella dell'altro, essere andato

Annuncio inaspettato del Direttorio.

Fuga di Drouet.

Arresto de' Guardiani della Badia.

to

to a visitar la prigione alle 7. e non averlo ritrovato più. Non si poteva capire il mistero. E come dicevasi; avrebb' egli mai potuto in quell'ora sola effettuare la fuga coi mezzi, de' quali si è voluto lasciare indizio?

Esaminiamoli dunque: Segare una spranga di ferro, siccome appariva essere stato fatto, non era opera certamente di sì breve tempo. Che se poi riflettevasi non potere Drouet avere molta speditezza nelle gambe dopo la tremenda caduta dalla rocca di Spielberg, crescevano le difficoltà, oltre di che il luogo, ove avrebbe dovuto dapprima farsi vedere, era indispensabilmente la corte del corpo di Guardia appostata alle carceri della Badia. A ciò aggiugnevasi essere stata veduta sua moglie ad entrare due volte al giorno in casa di uno de' carcerieri; di più tener questi co' Giacobini secreti colloqui frequentemente, e di nascosto, ed in fine l'accordo in termini pressochè uniformi di alcuni giornalisti, che la mattina appresso si diedero fretta di dare al pubblico l'annuncio della fuga di Drouet.

Sqnittinio de' mezzi scelti alla fuga.

Risultato d'intelligenza.

Da tutto ciò risultava un premeditato concerto; ma non erano sicure basi da formare un giudizio prudente le cose vagamente riferite; e siccome ad onta delle più accurate indagini non avea per anco il Direttorio potuto rac-

co-

cogliere cognizioni bastanti ad illustrare il fatto, così ognuno davasi a formar congetture le più stravaganti, e ridicole. Chi attribuiva tal fuga ad un politico tratto del Governo, a cui troppo imbarazzo potea cagionare un accusato di tal carattere, e di tante relazioni in riflesso del famoso arresto dell' ultimo Re da lui eseguito a Varenne, mediante il quale volevasi, ch'egli avesse salvata la Francia da una guerra civile aveva un peso superiore ancora al sacro carattere di rappresentante, di cui era investito. Aggiungevansi le sue vicende sofferte durante il corso di sua prigionia presso gli Austriaci, da cui era ritornato recentemente. Quindi si ragionava sul caso appostogli di fragrante delitto; ed in ciò non tutti convenivano. Però giudicavasi, che la sua situazione formasse una pericolosa alternativa. Imperciocchè dichiararlo innocente era un accrescere l'audacia de' Giacobini, partito da temersi ancora per una muta influenza, ed una estesa relazione, e per le sue massime opposte alla nuova costituzione, come pure per la palese tendenza di rovesciarla. Congetture sulla medesima.

Condannarlo poi era un compiacere sommamente i Realisti non meno che i Giacobini nemici dell'attuale governo, e disposti a riguardare il suo supplizio anzi come un sagrifizio espiatorio, che co-

come un atto di pubblica vendicativa giustizia. Quindi dal cumulo di tai congetture volevasi essere un tratto della più fina, ma necessaria politica, il por riparo a tanti inconvenienti con una fuga consigliata, che apparisce affatto nuova, e sorprendente.

Drouet ne spiega il modo.

Mentre che il governo non mancava di fare le più diligenti perquisioni sul fatto, e gli scioperati nutrivansi di tali congetture, Drouet mandava al compilatore del giornale intitolato degli *uomini liberi* la narrazione seguente della sua fuga„ stanco, diceva egli, di soffrire vessazioni continue, e premeditate, vittima de' panici timori degli uni, e scherno delle crudeli passioni degli altri, io mi determinai di non voler più dipendere, che da me stesso; ed ho mantenuto il mio proponimento.

Fino dai 12 di maggio, giorno, in cui fui gettato vivo nel sepolcro destinatomi (che tale appunto riguardavasi da' miei nemici la mia prigione) la prima mia cura fu di esplorare attentamente il tristo mio alloggio". Visitando il cammino trovai una griglia di ferro nel tubo, che serve a dare passaggio al fumo; e su quella griglia trovai un fascio di corde, una lima, ed altri strumenti. Vidi allora, che poteva esser libero; ma non pensai di volerlo essere da me se non quando vedessi i miei nemici spingere

la loro impresa agli estremi. Conservava ancora molta fiducia nella giustizia della mia causa; ed opponeva una somma tranquillità d'animo al furore delle passioni dichiaratesi contro di me. Quando però mi vidi dopo il dì 10 di Agosto attaccato per un fatto, di cui i miei nemici hanno appena qualche cognizione leggerissima; quando fui accusato di un vile assassinio, il solo sospetto del quale mette ribrezzo; quando osservai che contro me spargevansi odiose prevenzioni, e che l'evidenza stessa sembrava non potere più arrestare i colpi di una scellerata calunnia, allor fu, che disperando della giustizia degli uomini, mi richiamai alla mente i miei diritti come uomo, e corsi a' miei strumenti, li presi, e in otto giorni di lavoro mi posi in istato di eseguir la fuga. Le mie corde, i miei ordigni, alcuni pezzi di legno felicemente appoggiati ad un merlo dell' edifizio mi restituirono la libertà. Fui poscia costretto ad arrestarmi in un viottolo oscuro per acconciare i miei abiti, e per farne sparire la polvere, ed ogni altro segno, che potesse indicare, ch' io era scappato. Questo ritardo, e la mia gamba mal guarita, che non mi permetteva un passo sollecito, diedero tempo ad alcuni soldati di raggiungermi. Essi mi corsero dietro senza conoscermi, ed avendomi domandato, se avessi veduto

fuggire un prigioniero con un' involto, risposi loro freddamente di no, non avendo io badato a cosa, che non era d'alcun mio interesse. I soldati continuarono la loro strada, ed io la mia.

A convincere di falsità questa narrazione aggregato di favole, e di assurdi il direttorio ha in seguito esposto un' altro messaggio al Consiglio dei cinquecento. In esso riflett'egli saggiamente sull'impossibilità di Drouet attesa la diametral sproporzione, di far passare il suo corpo quantunque esile per l'apertura del cammino fatta dalle sprangh segate. Di più. La fune, che trovossi appesa, se da lui fosse stata adoperata a tal uso, avrebbe lasciato di ciò qualche indizio, che certamente non rinvennero i periti, i quali strinsero allora tolo i nodi in essa fatti, e che la pressura delle mani, e del corpo gravitante del fuggitivo doveva aver stretti nell' atto della calata, secondariamente appare dalla perizia, che insufficiente all' uopo era la sua lunghezza. Nel saggio fatto ne risultò pure altra prova del non aver egli tentato quel modo di fuga, poichè se fatto lo avesse, sarebbe tosto dalla contigua parete caduta quella fracida incrostatura incapace di pure resistere all' urto più lieve, siccome quello fu dei periti nel saggio.

Altro messaggio relativo del Direttorio.

Perizia su la fune trovata.

Eccoci dunque tuttavia al bujo relati-

tivamente alla scelta de' mezzi, ond' egli abbia potuto eseguire un colpo così secreto, e spedito.

Non contento Drouet di aver ingannato il Pubblico con questa lettera, un' altra ne indirizzò al Direttorio scritta in un tuono il più fiero di minaccia, e di animosità, svelando chiaramente la sua inimicizia; una simile ne accompagnò quindi al Consiglio de' Cinquecento, la quale siccome da pochi si è letta in Italia finora, ed in oltre contiene l' opinione, che della sua causa ha Drouet, noi crediamo appagare il genio de' nostri leggitori, riportandola qui per esteso.

In questi termini ella è concepita.

Lettera di Drouet ai Cinquecento.

„ Ai 12 dello scorso maggio il Ministro di Polizia generale, sprezzando le leggi della Repubblica, dimenticando il profondo rispetto, che dovea ad un mandatario del sovrano Popolo, mi fece arrestare coll' apparato minaccioso di una considerabile forza armata, e strascinare in mezzo alle strade di Parigi come un vil delinquente, spargendo nel Pubblico la voce, che io era uno degli assassini del Corrier di Lione; mi fece in seguito gettar in una prigione, ove languiva da quattro mesi in secreto, e separato dalla società. Ivi inutilmente ho aspettata la giustizia, che si debbe ad ogni Cittadino, e che l'onore della Rap-

presentanza Nazionale, e forse ancorà la pubblica riconoscenza prontamente esigevano in mio favore. Stanco di vedere, che le Leggi non mi proteggevano contro colui, che ardì mettere la colpevole sua mano sopra la mia persona, disperando della giustizia del Corpo Legislativo, non conoscendo nella Repubblica alcuna autorità costituita, presso la quale io possa appellar dall' errore, dalla passione, o dalla perfidia de' miei accusatori, e de' miei giudici, mi sono finalmente determinato di appellare a me stesso; mi sono sottratto alla terribile Tirannia, che si esercitava contro di me, ed ho procurato di risparmiare un delitto di più a miei contemporanei.

Se il Corpo Legislativo, ascoltando la voce dell' umanità, credendo un poco più all' onore, ed alla inviolabilità della parola d'un uomo coraggioso, e valente, mi avesse accordata la facoltà di restare in arresto in casa mia, siccome io aveva domandato, non avrei pensato mai di sottrarmi alla sua vigilanza. E se anche oggi i Rappresentanti del Popolo fossero penetrati dalla Dignità del loro Carattere, tanto da deporre ogni animosità di partito, da porre in dimenticanza ogni disegno di vendetta particolare; se in somma si disponessero a riparare l' oltraggio stato fatto alla rappresentanza Nazionale, io non esiterei

un

un momento a costituirmi in casa mia in arresto, e tranquillamente aspetterei il giudizio del mio processo.

Intanto, che sono libero vengo ad esaminar quest' affare sotto il punto di vista, in cui ognuno avrebbe dovuto riguardarlo, se la ragione avesse il dritto esclusivo di presiedere ai giudizj degli uomini.

Di che adunque sono io reo? D'aver avuta notizia d'una cospirazione. Io non esamino in questo momento, se codesta Cospirazione abbia avuta una esistenza fondata, o se non sia stata, che nella inquieta fantasia di alcuni uomini troppo carichi del peso de' pubblici affari. Ammetto che codesta Cospirazione sia reale, ed allarmante così come il Governo ha desiderato di far credere; ma quale è il fragrante delitto, che in essa ho io potuto commettere, poichè dopo quattro mesi di ricerche, e senza dubbio ben attive, si sì è ridotti a dire, ch' egli è probabile, che io abbia avuta notizia di codesta Cospirazione? Quì spariscono le denunzie di Grisel, di Faillette, e compagni, del Ministro di Polizia, dell' accusator pubblico di Rheims, e del Direttorio, i quali tutti mi facevano Capo, ed Agente principale della medesima, e mi spacciavano per un uomo esecrabile, per un' assassino. Io era denunciato come Capo della Cospirazio-

ne, ed in virtù di questa denuncia il Governo ha ottenuto un decreto d'arresto contro di me.

Nondimeno, ecco il Corpo Legislativo, che nel suo letto d'accusa dichiara, che io non ho avuta in questo grande affare se non se una parte passiva, e di Udito. Ecco pertanto caduta la questione del fragrante delitto, perciocchè un delitto non può essere nel tempo stesso, e passivo, e fragrante. Or dove è dunque allora il fragrante delitto, in virtù del quale solo il Ministro di Polizia avrebbe potuto arrestare un mandatario del Sovrano, senza rendersi reo di lesa Nazione? E' un fragrante delitto l'avere avuta notizia di un disegno di Cospirazione, quando pure codesto disegno non fosse assurdo, e chimerico? E che? Un Cittadino non potrebbe udire colle sue orecchie gli sfoghi d'una testa calda senza commettere un fragrante delitto, senza vedersi tosto strascinato in una prigione? Che società è quella, in cui un tale ragionamento formi la base della sicurezza degli Individui? Ma il popolo Francese non è tanto amico della Tirannia da adottare simili idee. Quegli errori, se fossero comuni, non sarebbero che i delitti dei nemici della rivoluzione, i quali cercano tutti i mezzi possibili di esterminare i Repubblicani.

Il Corpo Legislativo dice, che io ho avuta notizia della Cospirazione. In questo caso per non recedere dal sentiere della giustizia, e della ragione doveva ordinare la formazione del processo degli agenti della Cospirazione, onde ottenere delle prove certe sulla realità della esistenza di questa Cospirazione, sulla natura, e sulla gravità de' pericoli, ch' essa recherebbe seco, e nello stesso tempo sulla parte attiva, o passiva, che potessi avere in questo affare. Dietro queste cognizioni necessarie si poteva accusarmi, se vi fosse stato luogo di farlo, e poi ordinare il mio Arresto. Fino a questo punto il Corpo Legislativo dovea restituirmi provisionalmente la mia libertà, e punire il Ministro di Polizia come reo di avere attentato alla sovranità del Popolo nella Persona di uno de' suoi Rappresentanti, e di avere violata la Costituzione; e quand' anche dal Processo io venissi trovato reo, non certamente lo era per Cochon, il cui gastigo ho diritto di chiedere. Tale si è la condotta, che dovea tenere in questo affare il Corpo Legislativo. Essa è segnata dalla Costituzione; ed ogni altra misura è arbitraria, è tirannica. L' inconseguenza del Corpo Legislativo a riguardo mio non può essere scusata se non se dallo spaven-

to, che il Direttorio era venuto ad inspirare ai due Consigli.

Tale si è sgraziatamente il Carattere delle grandi Assemblee. Quanto maggiore è il numero degli uomini uniti insieme per deliberare, maggiore accesso hanno presso d'essi la prevenzione, e la paura. Ma quale paura poteva mai inspirare un progetto si spoglio di verisimiglianza, e di mezzi d'esecuzione come quello, col quale s'è venuto ad inquietare il Corpo Legislativo? Cittadini! siatene certi. Altri progetti esistono, che dovrebbero far più allarmarvi.

Ogni giorno si zappa da' fondamenti l'edifizio della Repubblica; si vuole rialzare il Trono, e ristabilire i suoi essenziali appoggi. Voi intendete quali sieno. Si vuol far correre a torrenti il sangue Repubblicano per calmare la vendetta dei Re... E voi dormite tranquillamente accanto ai Cospiratori! Voi dovete essere le loro vittime, e voi tacete come se foste i loro complici! Rispondete al popolo, che vi tien d'occhio, e geme sul vostro assonnamento. Invece di perseguitare i Patrioti, volgete i vostri sguardi verso i pericoli della libertà pubblica: essi sono pressanti. Opponete una insormontabile barriera alle usurpazioni, agli abusi del potere; rispettate

tate le Leggi fondamentali della Repubblica e non vi fate lecito d'intaccarle senza l'espressa volontà del Sovrano. Sacrificate i vostri risentimenti, le vostre passioni, anche le opinioni vostre, se bisogna, alla prosperità della Patria. Siate impassibili, e giusti, e in luogo di eccitare l'inasprimento, e la malcontentezza generale, meriterete le benedizioni del Popolo. Se questo abbandonò nelle mani nostre la carriera della gloria, e l'esercizio della potenza, vuole senza riserva per se il riposo, la libertà, e la maggior somma possibile di felicità. Ecco i miei voti; e per questi sentimenti appunto mi glorio ancora d'essere vostro collega."

Il Consiglio ricusa udir la lettera.

Avvisato di questa lettera il Consiglio de' D. cui era diretta, costante nella persuasione, dopo il Decreto di accusa già emanato, che nulla gli restasse più a fare nella causa di Drouet, ricusò di udire la lettura della medesima. Questa non pervenne al Pubblico, che per essere stata o dallo stesso accusato, o da' suoi partigiani fatta inserire di poi ne' giornali. Minor caso fece poi il Direttorio di quella a lui scritta dal fuggitivo Rappresentante, quinci seguitò il corso delle sue procedure, e fatta, a tenor della Costituzione, convocare in Vendome l'alta Corte Na-

Nazionale, vi fece tosto tradurre Babeouf, e co-accusati, onde emanare su d' essi un pronto giudizio. Di tale giudizio, il primo, che da tal Tribunale, e contro tal Reo siasi mai preparato, parleremo in appresso, esigendo l'ordine cronologico, che mettiamo in chiara luce un nuovo tentativo de' Giacobini segnato con impropria denominazione scoppio di nuova cospirazione. Egli non era in sostanza, che una conseguenza della già descritta finora.

Il Direttorio intima la Convocazione a Vendome per sentenziare sui rei.

Allo spuntar del dì 30 agosto si sparse per le contrade di Parigi un forte rumore, ed un terribile rimbombo, simile molto alla esplosione de' cannoni. Non però turbaronsi gran fatto i Cittadini, ed ognuno continuò tranquillo i suoi sonni, riservandosi ad ora più opportuna per rilevare la cagione di quello strepito. Quindi sulla porta di S. Antonio, e su quella del Palazzo, ove la Municipalità di que' contorni forma le sue sessioni si vidde inaspettatamente sventolar uno straccio bianco a guisa di paviglione, nel quale eranvi sparsi senz'ordine alquanti gigli, e le seguenti parole. *Viva il Re, morte a' Repubblicani*. Pendente a quel misero stendardo eravi una carta manoscritta con adulterato carattere esprimente l'invito alla gioventù di Parigi di levarsi in massa per marciare allo splendore della Regia Maestà (es-

Insorge a Parigi. nuovo tumulto.

sen-

sendo questi i termini precisi) ad incendiare la Capitale, manomettendo tutte le autorità costituite. S'erano a tale effetto qua, e là sparse con arte parecchie coccarde bianche, e vedevansi in molti luoghi attruppare i Cittadini. Ben per altro diverso oggetto diedero a divedere codesti attruppamenti di fazione, o insorgenza.

Moti del Popolo.

Conciossiachè non erano, che un' unione di cittadini curiosi, o stupefatti alla stravaganza di movimenti così puerili i quali poi ridendo dell' insensato divisamento indicato da tali segni se ne ritornarono pacifici alle loro case. Altri dicevano, che sarebbe ormai tempo di por fine a mire turbolenti, e sediziose non ad altro tendenti, che ad immergere la Repubblica omai stabile, e ferma ne' suoi fondamenti, nelle angustie nel dover punire di tal frenesia alcuni de' suoi Cittadini miseramente sedotti. Ma chi si pretendeva mai di favorire con tali sommosse? Certamente Babeouf, e compagni, come appariva da manifesti indizj, e tutti coloro, che non godettero mai della pubblica estimazione. Che ciò sia vero lo prova la circostanza medesima, che accompagnò la translazione di Babeouf, e complici a Vendome in quella notte stessa, in cui ella seguì. Poichè ove questi giunsero presso il Teatro detto degli Italiani, si udì improv-

viso

viso rimbombo di grossi mortaretti, fosse questo o un disegno de' Giacobini di sospingere in quel momento da essi creduto il più opportuno al meditato colpo i lor partigiani, oppure un'indizio di giubilo, con cui i nemici di que' sediziosi, e briganti, che avevano fino allora turbata la pubblica tranquillità volessero celebrar la partenza. Il fatto è, che la truppa numerosa scortatrice degli accusati all'udire inalberato in più luoghi lo stendardo ribelle, ed attrupparsi qua, e là il popolo sommosso, si riparti per le vicine contrade ad oggetto di ricondurre la calma, ma già trovossi al suo giungere prevenuta, tutti essendo tornati alla primiera tranquillità. Ridotta però a picciol numero la scorta, presero quindi coraggio gli accusati, onde approffittandosi dell'occasione tentarono di sedurla, eccitandola a lasciarli in libertà, ed a marciare con essi contro il Governo, ed il Corpo Legislativo ne' due Consigli. Quindi dopo aver indarno sperato di rendere favorevole ai loro disegni, e trarre al loro partito il Comandante di quella scorta, Capo dello Stato Maggiore Cittadino Durigneau, si rivolsero alle minaccie, arditamente dicendogli, che se non si arrendeva ai loro consigli, presto, o tardi avrebbe esperimentata la loro vendetta. Ma ridendosi egli, e i suoi soldati

degl'

degl'impotenti sforzi di que' miseri, sprezzando del pari le loro promesse, e le loro minaccie, proseguirono il loro cammino. Gli autori dell'insorgenza raddoppiarono intanto i loro sforzi onde sommovere il popolo, e però adunatisi qua, e là in varj piccioli corpi non eccedenti insieme il numero di cinquecento persone cercavano di trar partito dagli abitanti del subborgo di S. Antonio i quali se molti fossero, o pochi disposti alla eccitata sommossa, non è possibile asserire con fondamento, imperciocchè accorsi duecento Dragoni, ed occupato da questi l'ingresso del subborgo predetto, la loro presenza sbigottì i sollevati, ed impedì a tutti quegli abitanti di uscire dalle lor case. Da ciò ne derivò il sollecito ristabilimento della calma primiera; e i pochi, che in quella mattina osarono in qualche luogo vicino inalberare lo stendardo della rivolta, o proferire accento, che indicasse desiderio di eccitare tumulto, furono immantinente posti tra ferri, e così ebbe fine questa puerile insurrezione riguardata comunemente come una stoltissima impresa sia nel piano concepito, che ne' mezzi scelti alla sua esecuzione.

Alla felice soddisfazione di aver sì tosto repressa nel suo nascere la già indicata insorgenza, succedettero gravissime angustie nel Direttorio occupato seriamen-

mente su la situazione delle finanze. Queste, malgrado le più efficaci, e violente misure replicatamente prese non avendo mai potuto prendere un regolato sistema non presentavano più che un infelice prospetto di progressiva ulterior degradazione. Quindi ad oggetto di richiamare la più seria attenzione su d'esse, e la più energica cura, il Direttorio indirizzò ai Cinquecento un messaggio, il quale mette in sì chiaro lume le urgenze, e i mezzi di riparo, che noi riportandolo nella sua integrità, possiam dispensarci da ulteriore ragguaglio. Eccone il preciso tenore.

Critica situazione delle Finanze.

Il Direttorio non può, Cittadini Legislatori, lasciarvi ignorare più a lungo i disgustosi riscontri, che gli giungono da tutte le parti sulla situazione delle Truppe sparse nell'interno della Repubblica. Già da più mesi la loro costanza è alle prove per le più penose privazioni, cui sono esposte; e il Direttorio piangendo su la loro miseria, ha più volte ammirata quella rassegnazione, colla quale i soldati Francesi sanno dimenticarsi de'loro bisogni più pressantiin favor della Patria. Fino a tanto che il Direttorio ha potuto lusingarsi di vedere nel miglioramento delle Fiaanze il termine di sì critica situazione, ha sostenuto il coraggio de' soldati colla speranza, ed ha tenute rinchiuse nel seno le sue inquie-

Messaggio dei Direttorio ai Cinquecento.

tu-

dini. Ma ora i mali sono troppo grandi per poterli dissimulare più a lungo; e per quanto questa rivelazione possa essere dolorosa, non è più possibile negarla alle circostanze allarmanti, che la domandano. Il soldo della Repubblica verso i Cittadini, che si sacrificano per essa, non è stato pagato già da più mesi, malgrado le instanze del governo. La Tesoreria non ha potuto supplire a questa parte interessante del suo servizio per mancanza di mezzi. Tutti i contratti sono sospesi per l'impossibilità, nella quale si trova il Tesoro pubblico di soddisfare alle obbligazioni assuntesi cogli appaltatori; le provvisioni si vanno esaurendo, e non v'è speranza di rinovarle. Quasi dappertutto si è dovuto ricorrere alle requisizioni; ma questa misura sempre funesta non ha somministrato se non se risorse insufficienti, e l'eseguimento n'è pericoloso spezialmente in que' Dipartimenti, ne' quali la guerra Civile ha lasciato all'agricoltura immense devastazioni da riparare. In diversi luoghi della Repubblica la sussistenza delle Truppe è stata compromessa; di raro si sono fatte distribuzioni colla norma fissata dalla legge, e spesse volte sono state per più giorni soppresse. Il servizio de' viveri, e de' foraggi per le Truppe in marcia che non si è sostenuto finora se non se colle sov-

ven-

venzioni fatte dagli stessi Provveditori, è sul punto di mancare in tutti i Dipartimenti. In fine (ed è questa la confessione più dolorosa del Direttorio) vi sono degli spedali, dove s'è dovuto ricusare al soldato infermo gli alimenti necessarj pel ristabilimento della sua salute. Gl'impiegati, scoraggiti dalla disorganizzazione di tutti i servigi abbandonano i loro posti per sottrarsi alle doglianze continue, alle quali non sanno più come rispondere; e in diverse piazze i fondi destinati per le stabilite operazioni sono stati levati per forza dalle casse pubbliche ad oggetto d'impiegarli ne' bisogni delle Truppe; e quelle misure illegali hanno trovata la scusa nella legge imperiosa della necessità. Arrivano ogni giorno al Direttorio, ed al Ministro della guerra Corrieri coll'annunzio di qualche disgrazia, o del timore d'un nuovo pericolo.

Pertanto il Direttorio vi scongiura di fissare la vostra attenzione sul quadro luttuoso, ch'esso vi presenta, e di pensare ai mezzi di somministrare al tesoro pubblico i fondi necessarj per la sussistenza delle Truppe nell'interno della Repubblica. La più esatta economia dirigerà l'impiego di tali fondi; e le riforme, che il Direttorio va preparando, diminuiranno quanto prima i consumi, e i bisogni.

Le

Le armate al di fuori alimentate dalla vittoria non occupano più i pensieri del Governo se non coi racconti de' loro progressi. Tutta la sollecitudine deve adunque conservarsi alle Truppe dell' interno, le quali non hanno minor diritto alla riconoscenza della Patria, e da questa sola possono aspettarsi i soccorsi, ch' essa deve a' suoi difensori.

Anteriormente a questo messaggio aveva già il Consiglio de' Cinquecento affidato ad una commissione di finanze di presentare in un chiaro aspetto lo stato attivo, e passivo della nazione. Poco dopo la presentazione del messaggio predetto dalla medesima fu al consiglio recato lo stato delle risorse, dell' entrate, e delle spese. Da questo risultava essere la spesa giornaliera di 3 milioni; per locchè abbisognava il governo almeno di 400 milioni sino al primo Nivose, che nell' era volgare significa 21. Decembre. Dietro a questo calcolo ne veniva una spesa annuale a un dipresso di mila milioni. Or dove mai rinvenir si potevano risorse tali, che corrisponder potessero a somme sì rilevanti? A norma de' calcoli della Commissione medesima chiaramente appariva, che le risorse calcolate sino ai 21 di Marzo, primo giorno di Germinal, dovevan esse ammontare a mille, e cento milioni. Però quand' anche le entrate limitarsi dovessero ad

Prospetto attivo e passivo delle Finanze.

ottocento milioni, avanzerebbero sempre del doppio la spesa dei 400 milioni, che abbiamo detto esigersi all' uopo fino ai 21 Decembre. Prosegue quindi la Commissione il suo conteggio, e ne inferì, che l'entrate per l'anno V. della Repubblica dovevano ascendere a 502. milioni, a cui pure darebbesi aumento coll' imporre una tassa già meditata sulle strade, sul tabacco, e su tutti i generi di lusso, che nelle Città grandi si trovano, ma ad un' altra deliberazione più risoluta, ed analogha alle dimande del Direttorio divenne sollecitamente il Consiglio di Cinquecento, e fu la facoltà demandata al Direttorio medesimo d' ipotecare, o vendere i Beni de' Religiosi del Belgio per la somma di cento milioni in contante. Nè qui dobbiamo omettere una opportuna nozione, ed è, che estesi dopo la incorporazione del Belgio alla Francia i principj stessi della Costituzione Francese, a tenore di questi si divenne alla soppressione di tutti i Religiosi instituti. Quel Clero ben provveduto di Beneficj moltiplici, e pingui ad oggetto di evitare un tale infortunio, esibì grosse somme in denaro, ed in generi, ma inutilmente. Risoluto il Consiglio di volere anche su quelle conquistate Provincie estendere il suo sistema Costituzionale, abolì tutti i regolari instituti, non risparmiando nè le Cano-

Il Consiglio accorda al Direttorio la facoltà d' Ipotecare i beni de' Religiosi del Belgio.

Sopprime i Regolari Instituti.

ni-

nichesse Regolari, nè luoghi pii, o religiosi stabilimenti. Incaricò quindi la direzione de' beni Nazionali di farsi immantinente consegnare tutti i libri, e documenti di amministrazione e di formare un Inventario esatto di tutti gli effetti preziosi d'oro, o d'argento, possessi dalle rispettive sacrestie, Tesori, e Biblioteche, e manoscritti, medaglie, e quadri; le quali cose tutte dovevano intanto lasciarsi alla custodia de' Regolari stessi. Ogni Municipalità doveva poscia presentare una lista di tutti gl'individui di ciascheduna casa col loro nome, ed età, e trasmetterla al Ministro delle Finanze. A sostenimento degl' Individui soppressi, e smembrati furono stabiliti annui assegni derivanti da' capitoli investiti applicati con una scala di proporzione secondo i lor gradi. Tal misura si adottò pure verso le Donne. Finalmente si proibiva di più vestir quind' innanzi abito regolare, e si minacciavano d'esclusione dal beneficio di annuale pensione tutti quelli, che dopo la pubblicazione di tal legge tentassero illuderla col professare voti sulla speranza di ottenerne il vantaggio, ciò che si seppe essere stato fatto da alcuni Individui.

Provvede gl' Individui de' medesimi.

Ora inerendo il Direttorio alle misure prese dai Cinquecento sopra i reclami esposti nell'indicato messaggio, ad alcu-

ne riforme egli pur diede mano relative ai pressanti bisogni, che le chiedevano. La prima fu quella di ordinare al Ministro della guerra di minorare il numero degl' Impiegati nel suo dipartimento riducendolo ad un terzo bastante alla condotta degli affari. L'altra fu poi di mettere sul piede di pace il Territorio della Repubblica, non escluse le Provincie unite dalla Costituzione, e di aggiungere alle armate tutte le truppe, che fino allora servirono nell' interno della Francia, eccettuati i presidj delle Piazze forti. E perchè l'interno per tale spedizione non fosse esposto ad inconvenienti fu ingiunto alla Giandarmeria, ed alla Guardia sedentaria di supplir per la Truppa spedita, e finalmente volle, che il Ministro predetto togliesse affatto, e cancellasse ogni traccia di governo militare. Ed al vedere che dal Direttorio vieppiù premevasi su l'esecuzione di tali ordini commessi al Ministro, molti quinci ne trovano argomento di una prossima pace, calcolo, che malauguratamente andò fallito, come vedremo nei susseguenti Volumi.

Il Direttorio riforma il Dipartimento della guerra.

Scioglie l'armata dell'interno.

Noi pertanto accenneremo le cure del Direttorio del premunirsi di tutti i mezzi, onde la Francia, rassodata la sua costituzione, acquisti maggiore consolidamento dalle relazioni con Potenze estere, che dianzi unite alla Coalizione, ave-

avevano con essa separatamente fatta la pace. Una di queste si fu la Spagna, di cui già abbiamo fatta parola. Ma il Direttorio volendo stringere con la medesima più forti legami, e calcolando l'influenza vantaggiosa, che un alleanza contratta con questa potenza limitrofa poteva produrre alla Francia specialmente pel suo commercio, e Marina Militare, devenne nello scorso settembre a quest'opera importante della sua politica, stipulando un tale Trattato. Presentato alla sanzione del corpo Legislativo, dopo brevi discussioni nel Consiglio de' Cinquecento, ed esaminato, come prescrive la costituzione, in Comitato segreto per dar al medesimo valor legale, e rendersi pubblico, ottenne dall'uno, e dall'altro Consiglio approvazione, e conferma.

Il Direttorio dispone un' alleanza colla Spagna

proposta ai cinquecento ed approvata da ambi i consigli.

Questo Trattato, non può a meno di non interessare gli amatori della Diplomatica, i quali troveranno in esso un carattere di tale singolarità, di cui la Storia non avea per anco presentato un esempio. Noi pertanto lo riportiamo nell'original suo tenore.

Tenore della medesima.

" Il Direttorio esecutivo della Repubblica Francese, e S. M. Cattolica il Re di Spagna animati dal desiderio di restringere i nodi dell'amicizia, e buona intelligenza felicemente ristabilite tra la Francia, e la Spagna per mezzo del

Trattato di pace conchiuso in Basilea alli 4. Termidoro, anno terzo della Repubblica, 22. Luglio 1795. hanno risoluto di formar un Trattato d'alleanza offensiva, e difensiva per tutto ciò, che concerne i vantaggi, e la comune difesa delle due Nazioni, ed essi hanno incaricato di quest'importante commissione, e dato il loro pien potere, cioè il Direttorio esecutivo della Repubblica Francese al Cittadino Domenico Catterino Perignon Generale di Divisione nelle Armate della Repubblica, e suo Ambasciatore presso S. M. Cattolica il Re di Spagna, e S. M. Cattolica il Re di Spagna a S. E. Don Emanuele de Codoi, ed Alvares de Faria, Rios, Sanchez, Farzosa, Principe della Pace, Duca d' Alcudia, Signore del Soto de Roma, e dello Stato d'Albala; grande di Spagna della prima Classe, reggitore perpetuo della Città di Sant'Iago, Cavaliere dell' ordine del Toson d' oro; gran Croce di quello di Carlo III. Commendatore di Valencia, del Ventoso, Revera, ed Acenchal in quello di S. Giacomo: Cavaliere gran Croce dell'ordine di Malta, Consigliere di Stato, primo Segretario di Stato, e dei Dispacci, Segretario della Regina, soprantendente delle Poste, e Strade, Protettore dell' Accademia reale di Belle Arti, e del Gabinetto di Storia Naturale, dell' orto Botanico, ed Os-

ser-

servatorio Astronomico, Gentiluomo della Camera del Re in attuale servizio: Capitano Generale delle sue Armate, Inspettore, e Maggiore delle Guardie del Corpo,

" i quali dopo la comunicazione, e cambio rispettivo delle loro Plenipotenze sono convenuti negli Articoli seguenti. "

" Art. 1. Esisterà perpetuamente un' alleanza offensiva, e difensiva fra la Repubblica Francese, e S. M. Cattolica il Re di Spagna. "

" 2. Le due Potenze contraenti saranno vicendevolmente garanti senza alcuna riserva, nè eccezione, nel modo il più autentico, ed assoluto di tutti gli stati, territorj, isole, e piazze, che possedono, e possederanno rispettivamente; e se l'una delle due si trovasse in seguito sotto qualunque pretesto minacciata, o attaccata, l'altra promette, s'impegna, e s'obbliga ad assisterla coi suoi buoni officj, ed a soccorrerla sulla di Lei requisizione come verrà stipulato qui abbasso. "

" 3. Nello spazio di tre mesi da contarsi dal momento della requisizione, la Potenza richiesta terrà pronti, e metterà alla disposizione della Potenza requirente 15. Vascelli di linea, di cui 3. a tre Ponti, ossia di 80 cannoni; e 12 da 70 a 72 con 6 Fregate di forza

proporzionata, è 4 Corvette, o Bastimenti leggeri, tutti equipaggiati, armati, e provveduti di viveri per un mese, ed attrezzi per un anno. Queste forze navali saranno riunite dalla Potenza richiesta in quel suo Porto, che le verrà indicato dalla Potenza requirente. „

" 4. Nel caso, in cui la Potenza requirente avesse giudicato a proposito per incominciare le ostilità di ridurre alla metà il soccorso, che deve esserle accordato in esecuzione del precedente Articolo, ella potrà a tutte le epoche della campagna richiedere la seconda metà del detto soccorso, che le sarà fornita nel modo, e colla dilazione determinata: questa dilazione decorrerà dal giorno, in cui si sarà fatta la nuova requisizione. „

" 5. La Potenza richiesta metterà egualmente alla requisizione della Potenza requirente nel termine di 3 mesi da contarsi dal momento della requisizione 18 mila uomini d'infanteria, e 6 mila di Cavalleria con un proporzionato Treno d'Artiglieria per essere facilmente impiegati in Europa, od alla difesa delle colonie, che le Potenze contraenti possedono nel Golfo del Messico. „

" 6. La potenza requirente avrà la facoltà di spedire uno, o più commissarj all'effetto di assicurarsi se conforme-

memente agli articoli precedenti la Potenza richiesta si è messa in istato di uscire in campagna nel giorno fissato colle forze di terra, e di mare, che si sono stipulate. „

" 7. Questi soccorsi saranno interamente rimessi alla disposizione della Potenza requirente, la quale potrà lasciarli nei Porti, o sul Territorio della Potenza richiesta, od impiegarli alle spedizioni, che la medesima stimerà più a proposito d' intraprendere senz' essere tenuta di render conto dei motivi, che l' avranno determinata. „

" 8. La domanda, che farà l' una delle Potenze dei soccorsi stipulati coi precedenti articoli basterà a provare il bisogno, che ne ha, ed imporrà all' altra Potenza l' obbligo di disporli, senza, che sia necessario d' entrare in veruna discussione relativa alla questione, se la guerra, ch' ella si propone sia offensiva, o difensiva, o senza che si possa addomandare veruna spiegazione, che tenda ad eludere il più pronto, ed il più esatto adempimento di ciò, ch' è stipulato. „

" 9. Le Truppe, e legni addomandati resteranno alla disposizione della Potenza requirente durante il tempo della guerra senza che in alcun caso essi possano essere a di lei carico. La Potenza ri-

richiesta li manterrà dappertutto dove la sua alleata li farà agire, come se ella l'impiegasse direttamente per se medesima. Si conviene solamente, che nel tempo in cui le dette Truppe, o Legni soggiorneranno sul di Lei Territorio, o nei di Lei Porti, ella fornirà loro dai suoi magazzini, ed Arsenali tutto ciò, che loro sarà necessario nel modo, e prezzo, con cui le fornisce alle sue proprie Truppe e legni. „

" 10. La Potenza richiesta rimpiazzerà subito i legni di suo contingente, che si perdessero per accidenti di guerra, o di mare, e riparerà nello stesso modo le perdite, che venissero a soffrire le Truppe del suo contingente. „

" 11. Se li detti soccorsi fossero, o divenissero insufficienti, le due Potenze contraenti metteranno in attività tutte le loro maggiori forze possibili tanto per mare che per terra contro l'inimico della Potenza attaccata, la quale userà delle dette forze, o combinandole colle sue, o facendole agire separatamente, e ciò giusta un piano concertato fra di loro. „

" 12. I soccorsi stipulati coi precedenti articoli saranno somministrati in tutte le guerre, che potessero avere a sostenere le Potenze contraenti, anche

che in quelle, in cui la parte richiesta non fosse direttamente interessata, e non agisse che come Ausiliaria. „

" 13. Nel caso, in cui i motivi d'ostilità portando pregiudizio ad ambedue le Parti, esse venissero a dichiarare di comune concerto la guerra ad una, o più Potenze, le limitazioni stabilite negli articoli precedenti cesseranno d'avere luogo. Le due Potenze contraenti saranno allora tenute di far agire contro il comun nemico la totalità delle loro forze di terra, e di mare, di concertare i loro piani per dirigerli verso i punti più convenevoli, o separatamente, o unitamente. Elleno s' obbligano egualmente nei casi indicati nel presente articolo a non trattare la pace, che di comune accordo, e di maniera, che ciascheduna di esse ottenga la soddisfazione a lei dovuta. „

" 14. Nel caso, in cui l' una delle Potenze non agisse che come semplice Ausiliaria, la Potenza, che si troverà sola attaccata potrà trattare separatamente la pace, in modo però, che non ne risulti verun pregiudizio alla Potenza Ausiliaria, anzi ridondi per quanto sarà fattibile a suo diretto vantaggio. A tal fine si farà sapere alla Potenza Ausiliaria il modo, ed il tempo convenuto per l' apertura e trattativa delle negoziazioni. „

" 15.

" 15. Si conchiuderà sollecitamente un trattato di commercio sopra basi eque, e reciprocamente vantaggiose ai due popoli, assicurando a ciascun d'essi presso il suo alleato una decisa preferenza per i prodotti del suo Territorio, e delle sue manifatture, od almeno dei vantaggi eguali a quelli, di cui godono nei suoi stati rispettivi le nazioni le più favorite. Le due Potenze s'impegnano a fare fin d'adesso causa comune per reprimere, e annichilare le massime adottate da qualunque paese, il quale si opponesse ai loro attuali principj ed intaccasse la sicurezza del padiglione neutrale, ed il rispetto, che gli è dovuto, così come per sollevare, e ristabilire il sistema coloniale della Spagna sul piede in cui egli ha esistito, od avrebbe dovuto esistere giusta i Trattati. "

" 16. Il carattere, e la giurisdizione dei Consoli saranno nello stesso tempo riconosciuti, e regolati con una particolare convenzione. Si eseguiranno intanto provvisoriamente le convenzioni anteriori al presente Trattato. "

" 17. Per evitare ogni contestazione fra le due Potenze, sono le medesime convenute di occuparsi immediatamente, e senza dilazione della spiegazione, e determinazione dell'articolo 7. del

Trat-

Trattato di Basilea concernente le Frontiere, giusta le istruzioni, piani, e memorie che si comunicheranno per mezzo dei plenipotenziarj che negoziano il presente Trattato.

" 18. L'Inghilterra essendo la sola Potenza, contro cui la Spagna abbia dei motivi di dolersi, la presente alleanza non avrà effetto, e contro Lei durante l'attual guerra, e la Spagna resterà neutra in riguardo delle altre potenze armate contro la Repubblica. "

" 19. Le ratifiche del presente Trattato saranno cambiate in un mese dalla sua segnatura.

Un tale Trattato non lievi danni cagionò all'Inghilterra, venendo in virtù d'esso chiusi al suo commercio tutti i Porti della Spagna. Indi considerabile discapito ne derivò agl'Inglesi nel sollecito sequestro posto su tutti i loro vascelli ancorati ne' Porti Spagnoli, il valore de' quali ascendeva ad enormi somme, ed eccedeva di molto quello, che ne' Porti Britannici importavano i Vascelli Spagnuoli per rappresaglia pur confiscati. Conseguenze di questo Trattato.

Quindi sì strette relazioni ha il Direttorio colla Corte di Spagna legate, che le due Flotte, che questa, dopo la conclusion della pace con la Repubblica giornalmente aumentava, si sono unite alla squadra Francese comandata dal Vi-

ce-

Ignota spedizione della squadra Francese.

ce-Ammiraglio Richery, e salpando di conserva dal Porto di Cadice, l'hanno scortata sino ad una certa altura, da cui avviata ad una ignota destinazione, tenne sospesa ad alcun tempo la pubblica curiosità su l'arcana sua spedizione.

Ma non andò guari, che il suo destino venne a svelarsi, giunto essendo a pubblica cognizione, che Richery avea condotta la sua Squadra in America; e che direttosi a Terranuova, avea colà sorpresi i legni Britannici occupati nelle ricche pesche, che là fanno gl'Inglesi del Merluzzo; non lieve sorgente della loro ricchezza. Molti di questi ne presero le navi Repubblicane altri ne incendiarono, e colarono a fondo, ed obbligando parecchi alla fuga, oltre all'aversi appropriato un ricco bottino, intieramente distrussero uno de' più ricchi fonti del commercio Inglese.

Notizie della medesima.

Mentrechè il Direttorio di concerto con la Spagna prestavasi alla grande impresa di chiudere le sorgenti dell'opulenza Britanica, il corpo legislativo avea rivolti i suoi sguardi ai bisogni, ed alla dovuta rimunerazione delle Truppe, che col loro valore, e coll'effusione del loro sangue eransi fatte lo strumento diretto della presente preponderanza Francese in Europa.

Decreto a favore delle truppe.

Quindi ad accrescere in esse il coraggio, e

ad

ad inspirar loro fiducia nella patria riconoscenza emanò un decreto contenente, che ogni qualvolta un soldato Repubblicano riporti ferite in battaglia, abbia tosto un luogo di rifugio, ove gli apprestino i necessarj soccorsi. Che in tributo di riconoscenza ogni corpo, ed ogni guardia stazionata cui passi dinanzi, gli rendano i militari onori, battendo i tamburi nel campo, e presentando loro l' armi. Più: ogni sentinella ne' posti, in cui debbesi il saluto militare porti le armi davanti a qualunque soldato in uniforme, che vegga passare dinanzi a se mutilato in alcuno de' suoi membri. E finalmente, che in tutte le Feste Civiche siavi un luogo d' onore pei militari feriti. Ne quì arrestò la sua riconoscenza. Volle di più che un consiglio di probi Cittadini dipendenti dai Tribunali di ciascun dipartimento assumesse la tutela delle sostanze, e della famiglia de' soldati medesimi; ed inerendo ad un consimile già emanato decreto instituì una commissione, la quale dovesse fissare il modo più conveniente, onde eseguire la giusta ripartizione de' fondi pel valore di mille milioni già disposti a retribuzione de' soldati Repubblicani.

Di fatti non lieve stimolo furono pei Francesi queste misure benefiche, e grande

de entusiasmo inspirarono ai Cittadini pel militare servigio; poichè ammirabile fu la prontezza, colla quale discioltà l'armata dell'interno a tenore degli ordini del direttorio, gl'Individui componenti la stessa, volarono ai battaglioni del Reno, a' quali in pochi dì s'aggiunsero numerosi rinforzi. E' per verità urgente era il loro bisogno, poichè le armate di Jourdan, e Moreau, dopo la più brillante, e rapida spedizione nell'interno della Germania furono costrette dal rinforzato nemico rivolgersi ad una funestissima ritirata. Ritirata memorabile, di cui parleremo a suo luogo nel più accurato dettaglio de' fatti.

Soccorsi alle Armate del Reno.

Jourdan, e Moreau si ritirano.

Noi chiuderemo il presente capo coll'arrivo a Parigi di un negoziatore Inglese spedito colà da Pitt, all'oggetto di fare delle aperture di pace. Questo seguì allo spirar di settembre nella persona di un certo Jackson considerato comunemente soggetto destro negli affari politici. Pitt contemporaneamente annunciò al Gabinetto di Vienna, che quantunque non lieve soddisfazione provasse il suo Re pel felice ascendente preso dall'armi Austriache al Reno sopra i Repubblicani, nè punto si rimovesse dal prestargli i convenuti sussidj, ciò nulla ostante pensava sopra basi e-

Spedizione d'un Ministro Inglese a Parigi.

que,

que, e convenevoli tentare un' accordo di pace colla Repubblica Francese. All' arrivo di Jackson a Parigi poco dopo succedette l'altro di Lord Malmesbury con quattro Segretarj di Legazione. Pareva di fatti, che l'Inghilterra pensasse allora seriamente al buon esito di questa Missione, inducendosi contemporaneamente ad evacuare la Corsica. La Francia pure esultava sopra il risultato d'una pace, che a ristoro di tanti mali incalcolabili prodotti sopra il suo suolo cementato dal sangue di tanti Patrioti da una guerra così ostinata, era riguardata come il più urgente e necessario riparo. Il popolo ne diede un vivissimo segno nelle acclamazioni festose, con le quali per tutta la strada, che da Calais, conduce a Parigi, accompagnò il predetto ministro Negoziatore. Affollatosegli a mano a mano d'intorno lungo la via, che scorreva, chiedevagli ad alte grida la pace. Accompagnato da tredici distinti soggetti, tra' quali contavasi Lord Grenville, Leveson, Gaver, Milord Ellis, Milord Talbot, M. Ross, e questi addetti alla missione con carattere pubblico, oltre ad un gran numero di domestici, corrieri di Gabinetto, e cocchieri, che guidavano il maestoso suo Treno, giunse in Parigi, e prese alloggio nell'antico Palazzo d'Argenson, ora occupato dall' albergatore Meot,

Corteggio maestoso di Lord Malmesbury.

Meot, che tosto chiamossi albergator della pace. Si adornò il medesimo di ricchissime mobilia, e si provvide di tutti gli agi, e delizie possibili, inteso da' suoi familiari, che non breve doveva essere in quella Metropoli il suo soggiorno. Lungo sarebbe il descrivere il lusso, che spiegò alla sua venuta, lo sfarzo delle livree, la magnificenza, e il buon gusto ne' cocchj, e la profusione del denaro. La prima sua visita fu diretta al Marchese del Campo Ambasciadore Spagnuolo, ed a M. Sandoz Plenipotenziario di Prussia. Varj punti d'etichetta fu d'uopo accordare scambievolmente onde incominciare il grande oggetto della sua missione co'ministri del direttorio.

Accolto dal Ministro delle Relazioni estere.

Questi aveva già incaricato il Ministro delle Relazioni estere Carlo De-la-Croix di conferire ministerialmente col predetto Plenipotenziario Britannico, e convenire a suo nome, e firmare i regolamenti preliminarj. Di fatti, portatosi a visitarlo, distinta fu l'accoglienza, che il ministro gli fece, tendente ad assicurare il Negoziatore pacifico dell'ottima disposizione, in cui trovavasi a convenire il Governo Francese. Quindi spiegatogli il suo carattere, Lord Malmesbury presentò le sue Credenziali, le quali riconosciute dal ministro delle relazioni estere, cominciarono, muniti ambedue

dei

dei loro pieni poteri, quelle Trattative, ed alternate Note, e risposte, che forniranno ampia materia di attenzione, e di studio agl'Amatori delle Negoziazioni politiche.

CAPITOLO III.

Jourdan rinforzato ritorna sulla destra del Reno. Progressi di sue vittorie. Obbliga gli Austriaci a concentrarsi sulla Lahn. Ripiglia Wetzlar. Resa di Francfort ai Repubblicani, i quali entrano poi in Achaffembourg. Bloccano Ehrembrestein, e Magonza. Impadronisconsi di Wurtzburgo. Spingono le loro divisioni in Bamberga, e Norimberga. Incalzano l' armata Austriaca sino al Danubio. Moreau s' inoltra sino alla Murg. Battaglia di Renchen. Sconfitta dell' Arciduca Carlo. Friburgo attaccato da' Francesi, che poscia inondano la Brisgovia. Loro progressive vittorie. Armistizj di Baden, di Wittemberg; e del Circolo di Svevia. Ingresso de' Francesi in Costanza, Stockack, e Lindau. Fiero combattimento di Bregentz. Altro a Friedberg. Ulteriori perdite degli Austriaci. Armistizio di Baviera. Concerto d' operazioni tra Jourdan, e Moreau. Loro vittorie al Danubio. L' Arciduca Carlo ad Ingalstadt.

MEntre Moreau inoltravasi sempre più alla destra del Reno, Jourdan rinforzato il suo esercito, ripigliava il primiero ascendente. Appena ebbe egli notizia

tizia del passaggio eseguito in due colonne alla destra dell'Alto Reno, che volle anch'egli moversi al Basso. Attendeva una tale occasione ad effetto di quanto aveva premeditato. Aveva Jourdan preveduto, che l'ala sinistra della sua armata avanzandosi impetuosamente verso la Lahn, avrebbe colà richiamato il miglior nerbo delle forze nemiche, le quali obbligandola a ritirarsi, come seguì, avrebbe dato campo alla riuscita di quelle imprese, le quali contemplate nel piano della Campagna disegnato dal direttorio, erano affidate a Moreau. Di fatto abbiamo noi veduto, come questi attaccò vivamente la divisione di Würmser, ed in conseguenza arditamente s' impadronisse dei formidabili trincieramenti ad onta dell'immensa Artiglieria, di tutti i presidj dell'arte, e di una inondazione estesissima, che difendevano da ogni lato gli Austriaci sotto la Capitale del Palatinato. Assicurato del pari Jourdan dell'effettuato passaggio, e della occupazione di Kelh credette esser quegli il momento di muoversi a concerto; e quindi spingendo la sua Vanguardia comandata da Lefevre di slancio fu in Siegbourg, e in Altenkirken, poscia penetrò sino a Mulheim. Contemporaneamente varj altri corpi della sua armata effettuarono il passaggio del Reno in varie situazioni, e spe-

Situazione de' Francesi al Reno.

Jourdan ripassa il Reno.

cialmente a Valendar, Bendorff, e Ehrenbreinstein, sorprendendo gli Austriaci tra Leynbach, e Neuvied, verso i quali luoghi avevano i Francesi dopo la lor ritirata saputo conservarsi i posti di prima.

Mosse dell'Arciduca Carlo.

Frattanto l'Arciduca Carlo aveva già fatte avanzare verso il punto invaso di nuovo molte truppe; ed egli stesso avea trasferito il suo Quartiere a Wisbaden, indi ancora oltre, ordinando al Co: di Wartensleben di guardare con un corpo di 40 mila uomini i luoghi situati tra la Sieg, e la Lahn. Dispose pure varj corpi presso Hohenroth, e Bendorff. Ma breve fu la sua dimora in que' luoghi. Poichè i Francesi improvvisamente avanzandosi con quell'ala stessa che fu dianzi obbligata a ritirarsi, penetrarono, come dicemmo, di slancio in Siegburg, e di là s'inoltrarono sino in Altenkirken; quindi si spinsero sino a Mulheim, ove giunsero la notte de' 29 di Luglio. Incoraggito dà sì felice riuscita, fece Jourdan eseguire il passaggio da' varj corpi della sua truppa in diverse situazioni del Reno. Occupata Newied, obbligò il General Fink, che ne aveva il comando a ritirarsi verso Montabaver, ivi raggiunto dal corpo di riserva sotto gli ordini di Wernech, ambedue determinati di far fronte agli ulteriori progressi de' Repubblicani. Ma

il

il lor impeto era ripreso; inutili furono le opposizioni, vani i ritegni, poichè in brev'ora superato Montabaver, vittoriosi marciarono sopra Limburgo.

Prevedendo gli ulteriori progressi concentrarono gli Austriaci le loro forze su le sponde della Lahn, onde disputare a' nemici il passaggio del fiume. Un' improvvisa indisposizione di Wartensleben gli fece interinalmente surrogare al comando della sua Armata il Co: Meltz di Colloredo. Un corpo di tre mila uomini fu posto in Weilbourg, ed un eguale al ponte di Leun. Una divisione trincierossi presso a Wetzlar, ed un'altra a Giessen. Galgemberg fu presidiato da parecchi battaglioni, e squadroni di Cavalleria, appostati in una formidabile situazione. Le gole de' monti circostanti, e i passi tutti della Lahn furono guerniti da grossi corpi di truppa, e da numerosa Artiglieria. A maggior sicurezza gl' imperiali ruppero il ponte di Mederlahustein; e tal lavoro di trincieramenti, e di batterie in quei contorni si compì in breve tempo, che rari somministra la storia della guerra attuale esempj consimili. Si scaramucciarono a vicenda per due interi giorni. Poco dissimile fu d'entrambi la perdita. Finalmente presa la strada dei boschi, e piombando con grande furia sopra ai posti avanzati del nemico, i

Battaglia di Giessen.

Francesi sforzarono con risoluto ardimento il posto difficile della Lahn presso Runkel. Un tale svantaggio fu per gli Austriaci di gran conseguenza, poichè furono quindi costretti di abbandonare a' nemici le sponde della Lahn, tutti i luoghi contigui, e persino Wetzlar. Questa Città, in cui risiede la Camera Imperiale, visto il pericolo, che la circondava, spedì tosto una deputazione ai Repubblicani, i quali poscia furono accolti fra le mura di Wetzlar colle più vive dimostrazioni d'amicizia, e di onore. Allora gli Austriaci, visto di non potere più colà sostenersi, si posero in piena ritirata, rivolgendosi verso a Butzbach, in cui si trincierarono alla meglio ad oggetto ancora di pigliar tempo onde riorganizzare l'esercito.

Ma i vincitori non gli concedevano un tal ristauro, poichè inseguitili pure colà, dovettero quindi sloggiare, e continuare la lor ritirata, concentrandosi viepiù, onde meglio resistere agli ulteriori progressi de' Repubblicani. Frattanto Wartensleben rimesso in salute riassunse il comando; ma non fu meno infelice di quello di Giessen l'esito della Battaglia di Friedberg da lui sostenuta con sfortunato valore; ma riportiamone le circostanze. S'era egli collocato presso Friedberg, appoggiandosi sulla Nidda al corpo di Wernech. Non po-

Altra di Friedberg.

poteva di fatti prendersi miglior direzione, nè dare maggior sostegno al suo centro, nè maggior appoggio alla sinistra. Ma la sua Truppa era spossata, e scoraggita in gran parte da' sofferti disastri, e la penosa marcia d'una ritirata successiva la rendeva inetta a resistere ad un nemico vittorioso, che incalzavala di posto in posto senza mai dargli requie. Quindi oppresso da numero superiore de' nemici Wartenlesben ha dovuto abbandonare quella importante posizione munita dalla natura delle più forti difese. Fu ai dieci appunto di Luglio che superati i trincieramenti, i Francesi diedero con gran furore l'attacco a Friedberg, in cui molta perdita ebbe a soffrire il contingente di Bamberga. Costretto adunque ad abbandonare Friedberg, Wartensleben ripiegossi a Berghen. Temendo poscia, che i Francesi non lo sorprendessero alle spalle, diede ordine al Gen. Kray di occupare la Nidda, ed a Werneck di gettarsi in Aschaffenbourg, e di prevenirlo sollecito al Meno, di cui, come della Città di Francfort, pensava egli di farsi un riparo più felice di quanto erasi egli inutilmente fino allor procurato. Spinse però grosso corpo di Truppe in quella Città sotto gli ordini del Generale Monfort, ed affine di tenere la necessaria comunicazione coll'armata dell'Arciduca gettò un

pon-

Ritirata degli Austriaci al Meno.

ponte sul Meno. Ma nel mentre, ch' egli alla destra del Meno stendeva il suo esercito per tutta la linea, che dal mezzogiorno di Francfort s' estende sino ad Aschaffembourg, i Repubblicani, che fino già dalli 11. avevano superate le posizioni di Vibel, e di Rodelheim, spingendo pure oltre i loro posti avanzati, si disponevano a dare a Francfort un prossimo assalto.

In vista di tali disposizioni i Cittadini di Francfort erano presi da alto spavento. I più facoltosi avevano già procurato di porre in salvo con una pronta emigrazione insieme colle loro persone i loro effetti preziosi. E tanto più si accrebbe il loro timore quando viddero rotta, e dispersa in successivi riparti rifugiarsi fra quelle mura l'Armata Imperiale. Il terrore fece dunque emigrare in gran numero quegli abitanti, a segno tale, che il contiguo Meno era coperto di barche d'ogni genere, e le vie di que' contorni ridondavano d'uomini, e di carriaggi. Un' immenso tratto di Paese non presentava omai, che l'immagine della desolazione, e dello spavento. Confortava gli animi impauriti la speranza di una qualche difesa, che veniva inspirata dalla numerosa guarnigione ivi accorsa, e dal grosso Treno d' Artiglieria, e munizioni di cui era quella Piazza abbondantemen-

Spavento di Francfort.

mente provveduta. Molti cannoni di grosso calibro postati erano in batteria sulle mura. Risoluta era alla difesa estrema la Truppa. Ma i Francesi non erano meno risoluti ad investirla da ogni lato, e a prenderla a qualunque costo. Quindi la notte dei 12 Luglio incominciarono una forte esplosione dei loro cannoni, fulminandola da quattro parti con un fuoco terribile, ed incessante. Un freddo terrore s'impossessò di tutti i Francfortesi, che svegliatisi dal sonno credettero inevitabile il loro destino. Kleber Comandante la Vanguardia degli Assedianti erasi avanzato alle mura, e vieppiù stringevala intorno. Fatto giorno, non altro presentò all'occhio atterrito quell'infelice Città che un mucchio di ruine. Le palle per altro, che tanto danno recarono alle case, fortunatamente poco ne fecero alle vite delle persone. Volevano gli abitanti, e dimandavano con alte grida di rendersi, anzicchè esporsi ad un totale esterminio; ma la guarnigione insisteva a difendersi, e a differire la resa. Finalmente la necessità costrinse il Comandante ad aprir trattative, le quali ben presto furono rotte.

Bombardamento di quella Città.

La sicurezza dell'Armata di Wartensleben chiedeva del tempo, e la caduta di Francfort così sollecita l'avrebbe al certo compromessa. Quindi, benchè pre-

vista

vista l'inutilità della resistenza, pure cercava egli di guadagnar tempo nell'aspettazione di nuovi soccorsi. Ma i Francesi ricominciarono con maggior furore il dì 13 contro quella Città il cannonamento, per cui soffrì molti incendj, e segnatamente nelle case del ghetto, che restarono la maggior parte distrutte. Nè qui deve omettersi un tratto di umanità, che onora il Comandante Francese, che lo praticò verso que' miseri cittadini. Mosso Kleber a pietà di quegli infelici, fece raccogliere quanto potè trovar nei contorni trombe, o macchine da acqua, e mandatele con un distaccamento di 120 soldati già disarmati in città, ordinò ai medesimi espressamente di prestarsi all'estinzione di ogni incendio, ch' ivi vedessero acceso; incendio, che gettava i suoi riverberi fino ad Hannau, e di cui rimasero preda oltre a cento, e quarantadue case.

Tratto di umanità di Kleber.

Il Generale Monfort vedendo essere inutile ogni ulterior resistenza capitolò a nome del Gen. Wartensleben, il quale, ottenuto un'armistizio di 48 ore, chiamò sulla sinistra sponda del Meno le truppe tutte che componevano la guarnigione di Francfort, lasciando però ai Francesi tutte le porte libere, ad eccezione di quella di Sachenbausen consegnata soltanto dopo l' uscita delle Trup-

Capitolazione di Francfort.

Truppe medesime; e si convenne, che queste Truppe uscirebbero cogli onori militari insieme colla loro artiglieria, munizioni, armi, e bagaglio. Cosa che il giorno seguente si effettuò.

Animato Jourdan dai prosperi successi della sua Armata sulla destra del Reno credette opportuno indirizzare agli abitanti della medesima un' energico proclama, in cui invitavali a soffrire con rassegnazione que' mali, che inevitabili sono nelle vicende della guerra, promettendo nello stesso tempo, che nè proprietà, nè leggi, nè religione verrebbero in parte alcuna oltraggiate. A tale oggetto ingiunse i più severi ordini a' Generali della sua Armata onde devenissero al più pronto, e severo castigo contro qualunque individuo, che si facesse lecito oltraggiare, o derubare un' abitante di quel paese, che l'armata dovea attraversare. Insinuò quindi a quegli abitanti di restar tranquilli nelle lor case, minacciando di confiscazione chiunque si fosse dato alla fuga co' suoi averi, e di morte, e d'incendio chi si avesse co' nemici arrolato contro a' Francesi; e però ad evitare ogni occasione di farlo comandò che ognuno portasse le armi proprie ne' pubblici depositi a tale effetto stabiliti. Passò poi alla contri-

Manifesto di Jourdan agli abitanti la destra del Reno.

tribuzione di Francfort; che fissò nella somma di 6 milioni di lire in contante da pagarsi la prima dentro 3 giorni, la seconda ai 27 del mese, e la terza ai 6 di Agosto, esigendo inoltre due milioni in generi necessarj all' Armata. Quindi lasciatavi una sufficiente truppa diretta dal Comandante Bonnard, la sua Armata incamminossi tosto con una colonna ad Aschaffembourg, e coll' altra verso Fulda non incontrando sul passo che popolazioni spaventate, e fuggenti.

Combattimento presso Aschaffembourg.

Proseguendo il corso delle loro vittorie i Francesi volevano entrar di slancio pure in Aschaffembourg, ma ritrovata quivi una formidabile resistenza dovettero retrocedere con grande perdita fortemente inquietati, e respinti dalla Cavalleria, che ne faceva grande macello. Non minor perdita ha però costato agli Austriaci questa azione sanguinosa, ed ostinata. Ma rinforzati da nuovo corpo i Repubblicani rimasero superiori, e battuti gli Austriaci entrarono in Aschaffembourg alla metà circa del mese.

I Francesi vi entrano.

Dispersi gl' Imperiali ivano errando qua e là in piccioli corpi; de' quali il maggiore tentava un rifugio verso Wurtzburgo. Ivi di fatti s' erano trincierati; ma il Gen. Lefevre gl' inseguiva eziandio a quella parte; ond' è che inabili a

Entrano pure in Wetzburg.

sos-

sostenerne l'impeto, dovettero di là pure sloggiare, e Lefevre ai 22 era già entrato in Wurtzburgo.

Esposta per tai rovesci la picciola, ma importante piazza di Konigstein, che può riguardarsi come un'Antemurale di Magonza capitolò, rendendosi la guarnigione prigioniera di guerra, e più al di sotto si disponevano i preparativi per l'assedio formale di Chrembrestein, e già erasi formato uno stretto blocco a Magonza.

Assedio di Chrembrestein e Magonza.

Ma i francesi fatti padroni di Wurtzburgo non trovarono alcuna difficoltà per entrare in Bamberga, come di fatto seguì, ed avuto per capitolazione il forte di Vorcheim, si divisero per varie direzioni. Una colonna marciò verso Norimberga, una si diresse a Wibsheim, e a Margentheim, un'altra pel paese di Anspach s'indirizzò alla volta di Donawert. Jourdan meditava ulteriori progressi, e Ratisbona era l'oggetto, che più l'occupava; disegnò quindi condurre a quella volta il suo esercito, ma per la parte di Amberga, in cui già aveva fatto il suo ingresso.

I Francesi in Bamberga.

Disegni di Jourdan sopra Ratisbona.

I rapidi suoi progressi, e l'avvicinamento della sua armata al Danubio, avevano scosso i ministri, che i Principi di Germania tengono in Ratisbona. Quinci quella dieta spedì frettolosamente su i primi d'Agosto alcuni deputati al Gene-

La dieta spedi-

sce deputati al G. Francese.

nerale Francese, fra i quali i Baroni di Seckendorff, e di Gross, chiedendo, che la città venisse considerata come Neutrale. Onde agevolare la persuasione di questa sua instanza, la dieta aveva precedentemente emanato un decreto degno di essere riferito. Inchiudeva il medesimo una unanime risoluzione di manifestare di bel nuovo all' Imperatore il voto espressogli dalla dieta stessa parecchie volte, di por termine alla disastrosa guerra, che tuttavia continua, mediante una pace colla Francia a condizioni accettevoli; e riassumendo i Decreti antecedentemente dalla dieta emanati su tale argomento, si pregasse instantaneamente il Capo dell' Impero di accelerare la pace con tutti que' mezzi, che possono convenire alle circostanze, onde al più presto aprire trattative efficaci di concerto colla deputazione del corpo Germanico. L'elettor di Sassonia avea in sua particolare specialità ripetuto anch' egi formalmente questa instanza. Anzi fece di più. Osservando, che l'armate Austriache non reggendo più all'urto delle Repubblicane falangi, in breve avrebbero potuto abbandonare i paesi dell' Impero, e che padroni i medesimi della Franconia, non resterebbe loro più che un passo da fare per entrare ne' suoi Stati, e in quelli de' Principi della sua Casa, richiamò sollecita-

L'elettor di Sassonia ritira il suo Contingente.

men-

mente le truppe, che militavano in qualità di contingente accordato all' Imperatore, e con esse, e con molte altre poste in ordine, formò un' armata alle frontiere della Sassonia. Quindi con pubblico atto dichiarò di non avere mai presa parte nella guerra attuale come Potenza particolarmente interessata nella lite, ma semplicemente in qualità di Costato dell'Impero avere eseguiti i doveri impostigli dalla Costituzione Germanica; Anzi aggiunse avere più d' una volta col suo voto insistito alla dieta perchè si affrettasse la pace. Significò inoltre la presa risoluzione di unire un corpo di truppe su i confini del suo paese, e del circolo dell' alta Sassonia al solo oggetto di proteggere da ogni forza forestiera i suo Stati, e quelli degli altri Principi del Circolo. Però sperava, che una tal mira di agire solo alla difesa, scevra da qualunque aggressione non dovesse in minima parte dar ombra ad alcuno.

Protesta dell'Elettore.

Mentre intorno spargevasi questa dichiarazione, si diffuse la nuova, che un corpo di truppa francese erasi inoltrato in Coburgo, e in Hildbourghausen. I Principi d' ambidue questi rami della Famiglia Sassone rifugiaronsi immantinente altri in Saalfeld ed altri a Culembach. Il solo Duca di Saxe-Meinungen restò fermo nella sua residenza, confidando nel-

I Francesi entrano in Coburgo.

Saxe Meinungen è rispettato come neutrale.

la lealtà francese per aver egli costantemente ricusato di somministrar truppe al soldo Germanico; e quindi fu che il suo paese venne dichiarato neutrale. In conseguenza di ciò Jourdan spedì tosto a codesto Principe una salvaguardia, ed ingiunse ordine rigoroso alle sue truppe di rispettare in Meinungen le persone, e le proprietà di que' popoli. Inoltratisi sì rapidamente nell' interno della Germania i Francesi, argomentavasi già, che una delle loro divisioni fosse diretta a Lipsia, grand' emporio di Sassonia, su quella via medesima, che a Dresda conduce.

Mediazione del Re di Prussia per la Neutralità.

Scosso quindi dal vicino pericolo l'Elettore, ed i principi della sua Casa impetrarono co' più caldi uffizj la mediazione del Monarca Prussiano diretta a fissare colla Francia un trattato di Neutralità sino a quando si definisce coll' Impero una pace generale; e di fatti, mercè la interposizione di quel Sovrano, la Sassonia non venne punto attaccata.

I Vescovi di Bamberga, e Wurtzburgo fanno armistizio.

Nè quì sarà fuor di proposito il rammentare l'armistizio, che contemporaneamente conclusero co' Repubblicani i Vescovi Principi di Bamberga, e di Wurtzburgo, come pure il circolo di Franconia, i primi l'ottennero a discrete condizioni, contentandosi i Francesi di disarmare tutti gli abitanti, siccome già avevano

vano fatto in ogn' altro luogo, e raccogliendo dovunque quanto trovarono appartenente a' loro nemici. E quì cade in acconcio un considerabile bottino fatto dai medesimi in Franconia. Jourdan stesso con lettera al Direttorio de 23 di Luglio partecipava d' essersi impossessato di considerabilissimi magazzini trovati in Achaffemburgo, in Offenbach, e in Francfort; e segnatamente in quest' ultima esservi circa 160 cannoni quasi tutti di bronzo, e un milione, e mezzo di cariche da fucile; e a Gemunden essersi presi 12 battelli carichi di bombe. Non minor copia di generi d' ogni sorta cadde poscia in potere del suo esercito nel rimanente della Franconia. Imperciocchè costretto Wartensleben colla rapida sua ritirata ad abbandonare quella Provincia, d' onde parte della truppa, e del bagaglio frettolosamente diresse verso la Boemia, e parte ancora verso Donawert onde unirsi all' Arciduca, non ebbero i Francesi più alcun ostacolo per essere padroni di tutti i luoghi del circolo; ed hanno scritto di poi calcolarsi a 40 milioni tutto ciò, che in generi è caduto in loro mani attesa l' estenzion del bottino. Ma quello, che sembra meritare una particolare considerazione si è quello, che le truppe di Jourdan fecero verso Wurtzburgo, sorprendendo un convoglio di battelli cari-

Grosso bottino dei Francesi in Franconia.

chi del tesoro, delle argenterie, e degli effetti tutti preziosi di pertinenza dei tre Elettori Ecclesiastici, i quali da qualche tempo esitanti sulla lor sicurezza avevano depositati tutti codesti capi di valore in quella città come in luogo sicuro; ma tosto che loro giunse la nuova dell' avvicinamento de' Francesi li facevano trasportare altrove allorchè furon sorpresi. Un' altra sventura s' accrebbe a codesti Principi. Andatisi a ritirare in Norimberga, furono immantinente obbligati a partirsi di là in vigore di un' editto di quella Magistratura, che per non essere compromessa in un momento, in cui i francesi erano incamminati a quella parte, non volle in città verun forastiere.

Tesori dei tre Elettori Ecclesiastici sorpresi.

Ma ritorniamo alla dieta di Ratisbona, di cui abbiamo descritte le più pressanti instanze al Capo dell' Impero, onde accelerare la pace. Essa aveva inoltre chiesto alla commissione Imperiale, che si levassero dalla città tutti i Magazzini dell' Armata, e che non più si fossero, o tenute, o introdotte Truppe. A giustificare poi l' instanza, ch' essa premurosamente faceva per la neutralità, metteva sott' occhi il bisogno di tranquillità che addimandavano le gravi sue deliberazioni in quelle circostanze oltremodo necessarie, ed urgenti. Sembra, che qualche Corte amica non abbia ne-

Vengono espulsi da Norimberga.

Misure ulteriori della Dieta di Ratisbona.

ga-

gato i suoi uffizj perchè la dimanda dei deputati della dieta venisse accolta; almeno è certo, che i deputati avevano recate seco delle lettere dei Ministri di Prussia, di Danimarca, di Svevia, di Cassel. E queste prudenti misure, e la ragionevolezza dell' oggetto, potevano inspirare fiducia nella dieta; e a confortarla in essa contribuiva ancora la condotta dai francesi tenuta colla città di Wetzlar, Sede di un rinomatissimo Tribunal dell'Impero la quale per le amichevoli stanze del Re di Prussia fatte al Direttorio, ha ottenuta piena sicurtà, e rispetto per gl' Archivj. Jourdan, e lo Stato maggiore non credendo di potere deliberare da se un'affare di tanta importanza, scrisse tosto a Parigi, chiedendo al direttorio instruzioni, onde a norma d' esse condursi. Era a quell' epoca Ratisbona, divenuta un punto centrale non meno dell' armata di Jourdan, che di quella di Moreau, di cui ci accingiamo ora a parlare.

Camera di Wetzlar garantita.

Jourdan chiede al direttorio instruzioni.

Noi abbiamo veduto questo successore di Pichegru passato di già il Reno, ed impadronitosi di Kelh, inoltrarsi sino alla Murg poche leghe distante da Randstad. Scossi dal pericolo dell' imminente invasione i popoli del Margraviato di Baden esibisconsi pronti alla difesa, e vi accorrono in massa. Allora il contingente di Wittemberg, comandato dal Ge-

Moreau presso Radstad.

Fatti d' armi alla Murg.

neral Hagel avvicinatosi al corpo Austriaco, si pose a guardare, come punti rilevantissimi le vicine gole della Murg, risoluto d' impedire a' francesi ogni ulteriore progresso. Ma sopratutto era d' uopo difendere il passo delle montagne di Kniebis, e sostenere con ogni impegno i trincieramenti, che alla difesa di que' contorni eransi eretti. Ma giunti per la terza volta i francesi al possesso di Oppenau, agevolossi ai medesimi l' occupazione ai due di Luglio seguita di que' trincieramenti, e di quelle montagne. Non passava giorno, che non fosse segnato da qualche sanguinosissima azione. Ma la più seria di tutte, e che costò ad ambe le parti un fiume di sangue, è quella, cui ora ci facciamo a descrivere. Essa seguì ai 4, e noi la chiameremo pel luogo, ove succedette, battaglia di Rencheu.

Battaglia di Renchen.

Risoluti i francesi di forzare col maggior nerbo delle lor forze la catena de' posti nemici, che presentavano ad essi un' aspetto formidabile, li attaccarono con tal impeto lungo le montagne, che costeggiano il Reno, che in poche ore li respinsero, li rovesciarono, e padroni si resero di numerosa artiglieria, e munizioni abbandonate da fuggitivi. Eressero quindi batterie sulla Murg, valicarono questo fiume, e giunti in faccia a Radstad la presero d' assalto. L' esito in-

infelice di questa sanguinosa giornata, astrinse l'Arciduca Carlo a ritirarsi con tutte le sue forze in Ettlingen, e a spedire innanzi al Danubio il Lazzeretto imperiale.

L'armata Imperiale appostossi tra Rudstadt, Carlsruhe, Herenalb, e Pforzheim, e con le maggiori forze possibili guardando il passo di Nagold, e di Ens, e tutto serrando d'intorno il contiguo Paese, mostrava d'impedire a qualunque costo dilatazione maggiore de' Repubblicani. Ma questi presa altra via, erano già sin da quattro penetrati con una colonna in Fraudenstadt, da cui si aprirono facilmente la strada in Nagold, sorprendendo alle spalle i nemici, e ponendoli in rotta. Ivi giunti levarono contribuzioni; ed obbligando tutti que' Cittadini a prestare giuramento di fedeltà al loro Comandante in Fraudenstadt, s' avviarono tosto alla volta di Kalb, coll' intenzione di quindi dirigersi a Stuttgard, aperto essendo ai lor passi senza il minimo ostacolo tutto il paese di Wittemberg.

Conosciuta perfettamente dall' Arciduca Carlo l' importanza della situazione del nemico, pensava di porre un riparo ai pericoli della propria. Egli trovavasi stretto da questa alternativa, o di abbandonare affatto la difesa del Reno per rivolgerla a quanto teneva alle spal-

le, e a porre in salvo l'esercito con una ritirata meno svantaggiosa; ovvero azzardare una nuova battaglia. Vedeva abbandonati a se soli Filisburgo, e Manheim; due oggetti, che lo interessavano vivamente; però pensava, che qualora la sorte dell'armi gli fosse stata favorevole nell'attacco che meditava, gli sarebbe stato agevole d'inoltrare soccorsi alla Lahn, quindi ancora arrestando da quella parte i progressi del nemico. Appigliossi adunque al secondo partito.

Stato critico dell'Arciduca.

Moreau intanto calcolava i svantaggi dell'Arciduca nella critica situazione, in cui si trovava, ed argomentava i decisivi vantaggi, che ne trarrebbe, attaccandolo anzichè potesse egli rimettersi. Però non esita un momento. Era appena spuntata l'aurora del dì 9. allorchè le due armate furono a fronte in faccia. Dal bel principio gli austriaci colsero un vantaggio considerabile, poichè costrinsero le due ale francesi a retrocedere; ma la sventura fu per essi di non potere a cagione della località far agire la cavalleria; ed inoltre assalito con impeto estremo il Generale Kaim dai francesi, non potè eseguire il piano proposto, che tendeva a penetrare ove, se gli fosse riuscito, la vittoria per essi sarebbe stata sicura.

Vittorie successive di Moreau.

Rovesciata pertanto la divisione di questo generale che formava la sinistra,

si

si caricò sul centro, che appoggiato alla destra, non potè ritrarne sostegno, respinta anch' essa da forza superiore. Quinci la giornata si volse a favore de' Repubblicani, che inseguirono per lungo tratto i fuggitivi nemici, ed obbligarono l' Arciduca a mettersi in salvo, esposto essendo al pericolo di vedersi tagliare da' nemici la ritirata. La eseguì egli di fatti ai dieci di Luglio, e portò il suo quartiere generale ad Elsingen.

Ad impedire l' invasione de' francesi nella Brisgovia era già stato spedito il Generale Froelich, il quale con buon corpo di truppe presidiava Friburgo, capitale della medesima, e teneva a bada i nemici in modo che non potevano inoltrarsi nel Paese di Furstemberg, ne' farsi padroni della Svevia; due oggetti primarj delle lor mosse. Però conoscendo, che fino a tanto, che tenesse egli fermo in quella posizione vantaggiosa, non sarebbe loro riuscito di avanzare di un passo, risolvettero di attaccarlo su tutti i punti, ma furono due volte rispinti col più risoluto impegno; e Froelich diede in questa occasione un luminoso esempio di valor militare, sostenuto nell' impresa dagli abitanti stessi del Paese. Ma rinforzatisi considerabilmente i Francesi rinovarono con tale impeto l' attacco, che ad onta del più fermo coraggio della sua truppa, Froelich fu costretto

Attacco di Friburgo.

ripie-

ripiegare sulle montagne, abbandonando a' francesi Friburgo con tutto il Parco d' artiglieria ivi montata. Entrati in Friburgo, e lasciatavi una competente guarnigione, s' affrettarono i Repubblicani a cinger d' assedio ancora Filisbourg. Il Corpo di Condè, ch' era unito a quello di Froelich ebbe in tale incontro a soffrire gran perdita. Gli emigrati componenti il medesimo affievoliti dalle antecedenti battaglie, dopo questo disastro, scomposti, e raminghi si gettarono in Ulma, e costretti dalla mancanza di viveri a procacciarsene colla violenza trovarono negli abitanti de' Borghi, e Villaggi quella morte, che avevano evitata dal furor de' nemici.

Situazione del corpo di Condè.

Ridotte a questo stato le cose, ed a fine di deviare dalle loro provincie l' irruzione del torrente Repubblicano il Margravio di Baden, e il Duca di Wittemberg ricorsero al solo partito di salvezza, che ad essi rimaneva. Iti entrambi a rifugiarsi in Anspach, ingiunsero ai loro Ministri e sudditi di prudentemente cedere al tempo; e frattanto concertarono co' Francesi un' accordo d' armistizio, e di pace. Fu appunto ai 17 di luglio, che l' armistizio di Wittemberg fu sottoscritto con le seguenti condizioni. 1. ch' egli ritirasse dalla coalizione il suo contingente in truppe con la riserva di potersene egli servire nella polizia

Wirtemberg, e Baden fanno armistizio.

lizia interna del Paese. 2. Che permettesse che le truppe francesi avessero libero il passaggio per tutti i suoi Stati, e a richieste de' bisogni l' alloggio, e l' accampamento, senza che i Proprietarj avessero dritto di chiedere indennizzazione alla Repubblica francese. 3. Il General francese obbligavasi di usare ogni riguardo, perchè, per quanto fosse possibile, non venissero aggravate dal peso dell' alloggio, o del passaggio le città di Stuttgard, di Lovisburgo, e di Zubinga, siccome quelle, che ne sono esenti anche per la costituzione Germanica. Similmente lo stesso Generale prometteva d' invigilare, affine che nè persone, nè beni, nè culto, nè patrie leggi venissero in modo alcuno oltraggiate, dovendo il Paese restare sotto il governo militare, e civile del naturale suo Principe. 4. Che passasse quattro milioni di lire tornesi in contante; un milione delle quali verrebbe contato 10 giorni dopo la sottoscrizione dell' accordo; altri due di 10 in 10 giorni, e la quarta parte due mesi dopo. In questo per altro non doveva comprendersi la somministrazione di varj generi, che il bisogno delle truppe francesi richiedesse in grani, o pane, o foraggi, o carne, o in vetture, cavalli ed ogni altro genere, che fosse lor necessario all' occasione, che dovessero passare a cagion della guerra pei Sta-

Condizioni dell' armistizio col primo.

Stati del Duca. 5. Oltre di ciò si stabilì, che il Duca somministrasse una certa quantità di derrate, e d'altre cose, conforme fosse accordato con una convenzione a parte. 6. Che le due città Imperiali di Eslingen, e Reutlingen fossero comprese nell'Armistizio siccome aventi la protezione del Duca; così pure le Terre di Sindingen, e di Bechingen appartenenti alla Duchessa vedova; a condizione però, che le une, e le altre in proporzione delle loro rendite contribuissero, per loro parte somma corrispondente all'imposta contribuzione. 7. Finalmente fu promesso, al Duca di accogliere i suoi uffizj per que' Principi, e Stati del circolo di Svevia, i quali desiderassero di trattare colla Repubblica francese.

Articoli del Sec.

Ad un tale armistizio stipulato ai 17 di luglio al quartier generale dell'Armata francese a Baden dieci giorni dopo successe l'altro col Margravio di Baden stipulato a Stuttgard. Egli di poco differisce dal primo, anzi a un dipresso è lo stesso. S'obbligò a ritirare le sue truppe dalla coalizione, le quali restando armate potrà il prelodato predetto Margravio disporle all'interna guardia del Paese, secondo le occorrenze; s'obligarono di più i francesi nel passaggio, e nella dimora delle lor truppe, di risparmiare Carlsruhe più che potessero, e di non por-

porvi giammai quartiere. Per quello poi apparteneva al passaggio, ed alloggio nel resto del paese, erano fissate le stesse condizioni, che si erano stabilite col Duca di Wittemberg; e parimente ciò, che concerneva le domande, e somministrazioni di generi ec. Quanto poi alla contribuzione impostagli, essa ammontava a due milioni di lire tornesi in numerario da pagarsi con quest' ordine: nell' intervallo di giorni dieci dall' accordo mezzo millione, altri due mezzi di dieci in dieci giorni, e l' ultima rata entro ad un mese. Era inoltre obbligato il Margravio di somministrare mille cavalli, 500 bovi, 25,000 quintali tra grano, e segala, 12,000 mila sacchi d' avena, e 50,000 quintali di fieno, e mandare dentro un mese a Strasburgo 25,000 paja di scarpe a ragione di lire 5 al pajo. In vigore poi di tale accordo dovevano al più presto ambedue questi Principi spedire deputati a Parigi onde concludere col direttorio la loro pace separata.

E giacchè siamo sul proposito di parziali armistizj, a quest' epoca conchiusi nella Germania, a misura, che vieppiù in essa inoltravansi i Repubblicani dobbiamo pure rammentar quello, che i Principi del Circolo di Svevia ad esempio di Baden, e di Wittemberg sottoscrissero in Ulma il dì 27. Di fatti le cir-

circostanze imponevano necessariamente ad essi un tal sacrifizio, onde evitare maggiori danni. Imperciocchè l' armata di Moreau, rinforzata da nuove truppe provenienti dalla Francia, avanzavasi sempre più nell' interno della Germania.

Il circolo di Svevia conclude un' armistizio.

Quindi oltre quello di Franconia, quello pure di Svevia sottoscrisse co' francesi per mezzo di due inviati Plenipotenziarj dall' Assemblea del Circolo stesso nominati un' armistizio con le seguenti condizioni. 1. Il Circolo s' impegnava a richiamare all' instante dalla Coalizione il suo contingente, ed accordava libero il passaggio a' francesi. 2. Prometteva somministrare a' medesimi viveri, vetture, e cavalli contro pagamento. 3. S' impegnava eziandio di rifondere in otto rate nella cassa dell' armata Francese la somma di otto milioni di lire tornesi, e a dare di più 8 mila cavalli, metà de' quali da traino, 2. mila per la cavalleria grossa e 2 mila per la leggera: e se per alcuno di questi ultimi fosse nata difficoltà, il Circolo avrebbe dato l' equivalente di 400 lire per cadauno. Fra questi 8 mila cavalli, ne avrebbe dati 400 sceltissimi. 4. Il Circolo s' incaricava inoltre di somministrare 5 mila buoi, 150 mila quintali di frumento, 100 mila sacchi d' avena, e 150 mila quintali di fieno, e finalmente 100 mila para di scarpe. Codesta contribuzione do-

Condizioni del medesimo

veva

veva essere ripartito fra tutti gli Stati, Principi, Badie, e Città del Circolo stesso, eccettuato il Paese di Wittemberg, e di Baden, e delle città di Eslingen, e di Reutlingen, di cui abbiamo già esposto l' accordo parziale. Ma oltre ciò le Badie di Kempsen, di Lindau, e di Buchau, tutto il banco de' Prelati, ed Abbati, senza eccettuare una Badia, ed un Convento solo, quando non avessero parte nella contribuzione del Circolo, furono tassati all' esborso di 7 milioni di lire. Ciò non pertanto veniva ristabilito il corso solito delle poste, assicurate ad ognuno le proprie leggi, il culto, e il possesso de' beni. In vigore poi dello stesso trattato doveva il circolo spedire sollecitamente a Parigi Deputati, i quali di concerto coi Principi, che parzialmente la facevan trattare, concludessero la pace col Direttorio esecutivo.

Progressi de' Repubblicani.

Ma ritorniamo alle armate. La vanguardia dell' ala sinistra de' Francesi, dopo aver inseguito lungo tratto l' Arciduca, ai 30 penetrò in Smund, dove lo stesso Arciduca aveva appoggiata la sua ritirata. La retroguardia Austriaca, ch' era ancora colà, fece lunga resistenza a nemici, e non fu, che a prezzo di sanguinosa battaglia, che i Repubblicani potessero guadagnare terreno. Ma più terribile fu la zuffa del giorno seguente,

in

in cui il centro de' francesi diede il più vivo attacco al Castello di Staaffenech, e lo prese d' assalto. Frattanto la vanguardia Imperiale erasi rifugiata in Ulma, e l' Arciduca Carlo disegnava un campo intermedio, che coprisse ad un tempo stesso Ulma, e Gantzburgo. Porzione dell' ala destra sotto gli ordini del General Froelich s' era appostata a Stockack, la quale essendosi poscia partita in due colonne, con una si dirigeva anch' egli al Danubio per la via di Moskirck, intendendo di unirsi alla divisione del Gen. Hotze, che campeggiava ne' contorni di Ulma, e con l' altra rinforzata dal corpo del Gen. Wolff marciava verso Bregentz; punto di somma importanza, per cui potevano sboccar i Francesi sforzando le gole del Tirolo.

Posizione dell' armata Austriaca.

Fu allora appunto, che si effettuò l' unione delle due Armate Tedesche al Danubio, se si eccettui la prima di quella di Wartensleben, ch' erasi rivolta ad Egra. I Francesi erano già in una piena comunicazione sino dai ventidue Luglio. Allora si sviluppò il piano dell' Arciduca. Intendeva egli concentrare tutte le sue forze sulla destra del Lech, appoggiando al Danubio l' ala dritta dell' esercito, e la sinistra al Tirolo.

Piano dall'Arciduca al Danubio.

Trovavasi allora presso il corpo di Condè il real Conte di Provenza, il quale alla dispersione del medesimo dopo l' infe-

infelice battaglia di Friburgo, come dicemmo, deliberò di abbandonare Condè, e di passare in Sassonia. Era egli giunto a Dilinga, picciola Città sul Danubio, ed intanto il corpo di Condè predetto, marciando a discrezione delle circostanze, errava qua, e là incerto a qual luogo dovesse egli ripararsi. Finalmente si trovò presso al Danubio, ed ivi unitosi al grande esercito riorganizzò le sue forze, ed operò di concerto cogl'Imperiali.

Stato del Corpo di Condè.

Per ben intendere la connessione, e il legame de' fatti strepitosi che in quei giorni seguirono, converrebbe che un occhio geografico tracciasse sopra la carta i varj punti, su i quali i Francesi diressero le loro operazioni. Una delle azioni più rimarchevoli si fu, che la destra di Moreau, defilando per Seckingen occupò tosto Valdshut, ed impadronitasi del Paese di Furstemberg, con una colonna recossi a Costanza, con altra vi accampò presso a Stockack. Lieve resistenza trovarono i Francesi a Costanza; maggiori difficoltà incontrarono avvicinandosi a Stockack, che, mercè l'attività della loro artiglieria leggiera giunsero a superare. Conosciuta quindi dagli Austriaci l'importanza di Lindau, intendevano di opponere in quelle adjacenze la più risoluta fronte a' nemici. Però ivi accadde un fatto, ma di poca conse-

Vittorie de' Francesi a Costanza.

A Stockack e Lindau.

guenza, essendosi alla seconda scarica impadroniti i Francesi pure di quella Piazza. Furono quindi costretti a ritirarsi verso Bregentz, trincierandosi in quel luogo alla meglio. Questa Piazza essendo dell'ultima importanza, l'esercito Imperiale ebbe ordine di resistere sino agli estremi. Di fatti essa è la porta che mette direttamente al Tirolo. Parecchj battaglioni di Tedeschi vi si concentrarono con grosso treno d'artiglieria. A rianimare il loro coraggio erano giunte per buona ventura in quel giorno, che fu a' nove di agosto, le fauste nuove delle vittorie di Wurmser in Italia, in cui avea fatto levare improvvisamente da' Francesi l'ostinato assedio di Mantova. Esultava però il loro campo per sì lieti successi, rimbombando d'intorno in segno d'allegrezza il cannone. In tale posizione di cose non pensavasi certamente, che i Repubblicani mirassero a tentare co' loro sforzi un passo munito nella più forte maniera dalla Natura, e dall'arte. Ma questi avvezzi a sfidare i cimenti più difficili, e mortali, appena terminato il segno dell'Austriaca allegrezza, attaccarono coll'impeto più risoluto i nemici trincieramenti, e a passo di carica ne presero due. Divenne allora ostinata, e crudele da ambi i lati la pugna. Per ben due volte le Austriache Falangi fecero rinculare gli assalitori con gran-

Fiero combattimento di Bregentz.

grande scapito; per ben due volte i Repubblicani respinti rioccuparono i posti de' quali poscia resi si sono padroni. Oltre questo colpo, la scaltra evoluzione d'una colonna Francese mossasi all' improvviso ad assalire alla schiena gli Austriaci già indeboliti dal recente rovescio, calata da una dirupata montagna creduta finora inaccessibile a passo umano, costrinsero il Generale Tedesco a ritirare la sua Truppa ne' monti vicini. Esposta in tal guisa Bregentz fu obbligata a capitolare la sera appunto degli 11. Agosto. Oltre a trenta pezzi d' artiglieria vi trovarono i Francesi 30. grossi battelli, e 40. mila sacchi d'avena. Vi perdettero nell' azione i Tedeschi circa a mille uomini, e ci rimase ferito il Co: di Colloredo. Grosso numero di quegli abitanti fu unito alla Truppa affine di rinforzarla, ed opporre ai progressi de' Francesi maggiori difficoltà. Ma parve nel fatto, che quegli sbandassero, poichè quel corpo si vide di molto scemato; quindi avviatesi le Truppe Repubblicane verso Feldkirch senza la minima opposizione impadronironsi di Hochenembs. Frattanto gli Austriaci cercavano di trincierarsi fortemente a Feldkirch, ma attaccati da Francesi furono costretti ad incontrare un fiero combattimento, ch' ebbe luogo ai 20. appunto di quel mese.

Vittoria de' Repubblicani.

entrano in quella Piazza.

Battaglia di Friedberg.

Consapevoli i Francesi, che nulla avrebbero fatto, se passato il Leck, non avessero sloggiato Latour da quella forte posizione, che occupava, di fatti ella era delle più vantaggiose; imperciocchè Friedberg è quasi del tutto circondata dal fiume Leck, fiume d' una larghezza, e rapidità considerabile, e che perciò presenta un guado difficilissimo, e mal sicuro, cangiando ad ogni momento e fondo, e altezza delle sue acque. Tre soli ponti gli danno passaggio, due de' quali presso ad Augusta, e l'altro a Rain. Alla schiena poi indifesa da detto fiume è munita Friedberg da una profonda palude. In questa vantaggiosa posizione Latour credevasi affatto sicuro dagli attacchi de' Francesi, dovendo essi prima tentare quel passo difficile, e poi superare le formidabili batterie alla testa de' ponti precedentemente in gran parte già rotti. Ma i Repubblicani avvezzi a disprezzare i pericoli, che la natura, e l' arte può loro opporre s' accinsero nella mattina dei 24. a quell' impresa scabrosa, riunitisi tutti sulle sponde di quel fiume. Precedette con indicibile coraggio l' ala destra comandata dal Gen. Ferino, e prima guadollo ne' contorni di Austelez. Costretti a resistere alla violenza dell' acqua sopra i lor petti, fecero i volontarj de' sforzi indicibili per giugnere all' altra sponda, portando su le lor te-

I Francesi passano il fiume Leck.

ste

ste ziberne, e fucili. Animati dal loro esempio, imitaronlo pure i Carabinieri; ma fosse punto di maggiore violenza, fosse località svantaggiosa, ovver poca pratica giunti nel mezzo del fiume, il primo lor nodo, fu trasportato interamente dalla somma rapidità della corrente. Ma non fu così degli altri nodi, i quali speditamente eseguirono il passaggio, e furono in caso di dar qualche ajuto ai primi, che finalmente ad eccezione di un solo, giunsero tutti a salvamento. Guadagnata per tal modo l'opposta sponda dalla Vanguardia, attraversò Ferino la pianura di Kussingen, occupò le vicine alture, e inoltrossi sopra Ottemazain.

Latour intanto accortosi dell'eseguito passaggio, e considerando il pericolo, che gli soprastava, mandò tosto dal campo di Friedberg, ove erano allora concentrate tutte le sue forze, parecchi squadroni onde attaccarlo; ma facendo i Francesi giocare infernalmente la loro artiglieria, ed agire i loro Dragoni, obbligarono i Tedeschi ad una precipitosa ritirata. Il Gener. St. Cyr Comandante il centro dell'Armata visto già Ferino giunto alle alture di Kussingen, cominciò egli pure sulla sinistra del Leck il suo attacco, e sì terribile fu il fuoco della sua Artiglieria, che giunse a far tacere quello delle batterie nemiche poste

alla difesa de' due ponti. Intanto buona mano di Truppe e a piedi, e a cavallo in varj altri non men difficili luoghi passavano a guado quel fiume, e specialmente al di sopra, e sotto di Leckhausen, villaggio importantissimo guardato da' Tedeschi, i quali vennero contemporaneamente da quel luogo scacciati da'Francesi, che impadronironsi di cinque pezzi di cannone, e di quantità di munizioni ivi abbandonate. Furono pure sloggiati dai vicini boschi, che costeggiano il Leck. Resisi però padroni dei ponti, si diedero tosto i Francesi a ripararli, onde sollecitare il passaggio del rimanente dell'armata di St. Cyr, come pure dell'artiglieria, e della cavalleria. Quindi colla maggiore risolutezza si diede da ogni parte l'attacco. Latour si vide ben presto alle strette, nè Friedberg poteva più essergli quell'asilo, che si credeva dapprima; pensò quindi a ritirarsi; e vedendo, che il Generale Abbatucci calando con formidabile esercito da Antomaringen, e da Kabrishager sulla strada di Monaco poteva da quella parte pure intercettargli il passo, non esitò un instante, ed abbandonò quella importantissima posizione.

Friedberg abbandonata dai Tedeschi.

Mentre seguivano tali cose, erasi mosso pure da Rain il Generale Desaix, ed avea fatto tentare il guado alla sua divisione presso Languteid, ma non gli riuscì di trasportare l'artiglieria, non per-

permettendoglielo la profondità, e violenza dell' acqua. Postosi però sulla strada, che da Friedberg va a Ratisbona, ivi fece buon numero di prigionieri, e sorprese un picchetto d'Usseri dell'Arciduca. Ma lieve cosa fu questa al confronto di quelli, che nel corso dell'azione furono fatti, ascendenti a tenore de' calcoli a verso 1500., senza contare i morti, e i feriti.

Di tal conseguenza fu per gli Austriaci la giornata dei 24., nella quale inoltre perdettero 15. cannoni 2. bandiere, gran numero di cavalli, e parecchj uffiziali di Stato-Maggiore. I Francesi pure fecero qualche perdita, ma la maggiore fu quella dell' Ajutante Generale Hovel trasportato dalla corrente nel passaggio del fiume.

Perdite degli Austriaci.

Pochi giorni prima il General Ferino aveva fieramente battuto nelle vicinanze di Mendenheim il Corpo riorganizzato di Condè, il quale erasi quindi ritirato a Landsberg, e si teneva fermo in quel luogo. Ma i Repubblicani risoluti di forzare ancora quel passo lo assaltarono ai 25., e lo ruppero di nuovo così, che dovette darsi a fuga precipitosa. Però nel dì 26. occuparono pure Landsberg. Moreau intanto proseguiva le sue marcie vittoriose, ed avvicinavasi a Monaco. L'elettore n'era già da alquanti giorni partito, ed intimoriti que' Cittadini,

Nuove sconfitte di Condè.

Moreau presso Monaco.

Deputazione per un armistizio.

mandarono incontro al Generale Francese una deputazione per trattar d'armistizio a tenore degli ordini dell'Elettore lasciati alla Reggenza.

Moreau attendeva allora a collocare vantaggiosamente la sua armata, stendendola da Neubourg sul Danubio oltre Schrobenhausen, Pfaffen-haufen, e Dachau. Tale era la sua situazione il dì 30. d'Agosto, nella sera, del qual giorno la sua ala sinistra s'era inoltrata a Geinssenfeld, e ad Ingolstad, e la destra scorreva i contorni di Monaco, per la quale operazione fu da Augusta spedito all'Armata un pallone Areostatico, di cui se ne sono serviti utilmente i Francesi in altre occasioni.

Frattanto i Commissarj dell'Elettore Bavaro-Palatino ito già a rifugiarsi in Sassonia, presentatisi in Deputazione, come dicemmo, al Generale Moreau, s'affrettarono di concludere a nome del loro Principe un armistizio, il quale fu sottoscritto in Pfaffen-hausen nel dì 7. Settembre. Conteneva esso undici articoli ne' quali l'Elettore s'obbligava. 1. di ritirare dalle armate della Coalizione il suo contingente in Truppe, delle quali però gli era libero disporre per l'interna polizia de' suoi Stati. Dava il transito per essi alle Truppe Francesi, i di cui Generali garantivano persone, beni, culto, e leggi, e promettevano rispar-

Articoli dell'armistizio colla Baviera.

sparmiare da tal peso più che fosse possibile tanto la Città di Monaco, quanto le altre residenze Elettorali. L'Elettore s'assumeva di somministrare in occasion di passaggio, e vettovaglie, e vetture alle armate Repubblicane a condizione però, che i Francesi pagassero tutto in denaro. Ma l'Elettore avrebbe intanto pagato 10. milioni di lire tornesi fra 4. mesi, e in un mese avrebbe dati 3300. cavalli, e tra un mese e mezzo 200 mila quintali di grano, 100. mila sacchi d'avena, 200. mila quintali di fieno, 100. mila paja di scarpe, 10. mila paja di stivali; e 39. mila aune di panno per gli uffiziali.

Venne quindi stipulato, che in caso, che le armate Francesi, allontanandosi dalla Baviera non avessero più bisogno di tali cose, l'Elettore facesse pagarne l'equivalente in denaro effettivo.

Oltre a questi generi, e a queste somme riserbavansi i Francesi di scegliersi dalle Gallerie di Monaco, e di Dusseldorff 20. quadri a loro soddisfazione. Si conchiuse l'armistizio collo stabilire, che l'Elettore mandasse quanto prima un Plenipotenziario a Parigi per concluder la pace.

Circostanze di questo Trattato.

Una ben giusta meraviglia infuse dovunque questo Trattato, mentre s'era formato in un tempo, in cui ogni probabi-

babilità annunciava, che Moreau anzichè avanzar oltre in Allemagna e dominare come avea fatto fino allora, nel cuore della Baviera, era obbligato dalle circostanze ad arrestare i suoi passi; anzi a retrocedere sollecitamente.

Della quale operazione, le di cui particolarità se verranno con esattezza esposte agl' Intendenti dell' arte militare, dimostreranno esse sole in Moreau uno de' più valenti Generali del secolo, si faremo a parlare a suo luogo, esigendo l'ordine della Storia, che ripigliamo il filo di que' fatti, che succedettero contemporaneamente alla combinata marcia de' Francesi sino al Danubio.

Quel corpo Francese, che vedemmo vittorioso a Bregentz non era, che una divisione di una colonna formante l' ala destra dell' Armata di Moreau. L' altra divisione si portò contemporaneamente ad Isny, e di là s' estese fino a Fuesten, ultimo luogo di Svevia sul lembo della Baviera. Era però a portata di sostenere le operazioni della colonna sinistra, la quale gettatosi a Buchau, minacciava Memmingen, ov' erano concentrati i Tedeschi, e serviva d'appoggio al corpo del centro. Marciava questo di concerto coll' ala sinistra, e ben presto serrando in mezzo tutta la linea, che corre da Aolem ad Ulma, potettero i Francesi essere

I Francesi entrano in Ulma.

sere in quest' ultima Città, il di cui magistrato era andato loro incontro due giorni prima.

Descriviamo questo fatto benchè molto anteriore perchè si vegga l' epoca della compita comunicazione fra le due armate di Jourdan, e Moreau. Fu allora dunque, che questi due Generali ebbero agio di liberamente operare di concerto. Nella famosa battaglia di Nordlinga seguita li 11. Agosto entrambi v' ebbero parte. Variamente parlossi intorno alla medesima, ma giudicando le conseguenze, facilmente conciliare si possono le sparse contraddizioni. Poichè se i Francesi intendevano di penetrare per Boosingen a Nordlinga, e portarsi in retta linea tra Donawert e Naubourg, essi allora perdettero, poichè gl' Imperiali li obbligarono a retrocedere fino a Neresheim, luogo situato al Ponente di Donawert; e in ciò riuscirono meravigliosamente, essendo penetrati in Heidendeim, di dove respinsero i loro nemici. Due Generali molto contribuirono a questo vantaggio; il Principe di Lichtenstein, volgendo la sua destra al bosco di Nordlinga ad oggetto di prendere i Francesi a rovescio colla sua Cavalleria; il General Hotze impedendo la marcia de' Francesi, respingendone gagliardamente il fuoco. Se per contrario l' oggetto degli Austriaci fosse stato d' impedire ai Fran-

Concerto d' operazioni fra Jourdan, e Moreau.

Contraddizione sulla battaglia di Nordlinga.

Giudicio sulla medesima.

Francesi l' avanzamento sul Danubio a Dilinga, i loro sforzi sarebbero stati inutili; conciossiachè i Francesi da Neresheim si estesero sotto Ulma, fino a Dilinga, e superata la montagna contigua, detto lo Schellemberg, furono al caso d' inoltrarsi sotto Donawert: il giorno dopo Heidenheim ritornò nuovamente in loro potere. Nondimeno considerabile fu la perdita d' uomini fatta nella battaglia di Nordlinga da ambe le parti, e fu appunto dall' esito della medesima, che l' Arciduca Carlo sollecitò l' esecuzione del suo piano diretto a trasportare la sua armata alla destra del Danubio. Di fatti sino dal giorno 12. il quartier generale, e i Dipartimenti militari avevano passato quel fiume alla testa d' una parte dell' esercito onde coprire la ritirata, e co' suoi Ajutanti di campo continuava egli tuttora a fermarsi alla sinistra.

Ma prima che della totale ritirata dell' esercito Imperiale alla sinistra di quel fiume parliamo, l' ordine de' fatti esige da noi, che d' un' altra importante operazione di Moreau facciamo menzione. Tostochè il Generale Austriaco Froelich intese la sconfitta di Hotze sotto Ulma, al quale intendeva di unire una delle sue Colonne, e rinserrato dall' ala francese, che già dicemmo, minacciare Nemminga, e vedendo in continuata ritirata tutti gli altri corpi, che precede-

van-

vanlo dalle sponde dell' Iller, ov' erasi fino allora accampato, consigliato dalle circostanze, risolvette al momento di passare in Baviera per la via di Kircheim, e Mindelheim. Ciò di fatti sollecitamente da lui eseguito, entrarono tranquillamente i Francesi nel giorno 11. nella ricca, e popolata Città d' Augusta. Ma teniam fermo lo sguardo al Danubio, ove grandi eventi richiamano la nostra attenzione.

Ingresso de' Francesi in Augusta.

Costretti dovunque alla ritirata gli Austriaci, abbandonarono a' nemici Ulma, ed Augusta da una parte, e dall' altra Amberga, e Nordlinga. Oltre di tali occupazioni, avanzatisi di più i Francesi sullo Schellemberg, importantissima altura, che domina Donavvert, non avevan essi altro a fare, che avvicinar le loro due armate più presto, onde obbligare l' Arciduca Carlo ad evacuar totalmente la sinistra del Danubio. Conobbe egli la critica sua situazione, e ai 13. cominciò a ritirarsi da tutti i posti, che occupava sulla destra di quel fiume, lasciando Donawert in mano de' loro nemici. E siccome previde, che se i Francesi avessero passato il Danubio a Donavvert, avrebbero potuto avviluppare tutti i corpi Austriaci postati al di sopra del fiume, sollecitamente li ritirò da Ohuhl, da Leipheim, e da Guntzburgo, cosicchè ai 18. i Francesi avevano già occupato

Occupano Donavvert e Guntzburgo.

pato quest'ultimo luogo, stabilendo in quella linea tre, o quattro loro divisioni. Allora l'Arciduca avea piantato il suo quartier generale a Neoburgo, spinto in progresso sino ad Ingolstadt. Ciò; che poscia è seguito, formerà l'argomento delle narrazioni seguenti.

Piena ritirata degli Austriaci.

CA-

CAPO QUARTO.

Querele del Circolo di Svevia. Risposta dell' Arciduca. Suo nuovo piano. Gli Ungheri in soccorso di Casa d' Austria. Numerosi rinforzi all' Armata Imperiale. Jourdan attaccato a Saltzbach. Respinto. Si ritira dappertutto. Bernadotte sconfitto. Influenza del Re di Prussia in Germania, e suoi nuovi acquisti in Franconia. Dedizione di Norimberga, e di Winckeim. Battaglia a Wurtzburgo. Altra ad Achaffemburgo. I Tedeschi in Francfort. Magonza, Manheim, liberate. Ritirata di Moreau. Sua coraggiosa condotta. Morte di Marceau compianto da' nemici. Bournonville sostituito a Jourdan al comando dell' Armata. Nuove vittorie dell' Arciduca. Tentativo degli Austriaci sopra Kehl.

Dopo l'infausta battaglia di Nordlinga, passato il Danubio, e postatosi ad Ingolstadt, l'Arciduca Carlo determinò di eseguire le instruzioni dell'Imperatore, che gli avea commesso per lettera di non far più inutili sacrifizj per la conservazione dell'Impero Germanico, e di restrignersi soltanto alla difesa della Baviera, e dell'Austria. Non era in fatti piaciuta la condotta dei circoli di Franconia, e di Svevia, i quali invece di

Instruzioni dell' Imperadore all'Arciduca.

di concentrare il loro contingente coll' esercito comandato dall' Arciduca, e agire di concerto con lui nell' emergenze comuni, aveano preferito di cedere al tempo, e di capitolar col nemico. E poichè i deputati della Svevia avevano indirizzate all'Arciduca lagnanze sopra diversi punti, querelandosi, che venissero arrestati, ed aperti i loro dispacci, onde perciò fossero eglino obbligati a partire da Augusta; che oltre l' essersi disarmate le Truppe del circolo, si fossero eziandio avvilite, togliendo loro stendardi, e bandiere, ed ogni onor militare, e spogliandole delle proprietà, e degli equipaggi loro; che si fossero sforzati violentemente, e spogliati di tutto gli arsenali di Lindau, di Memmingen, d'Eslinga, e d'Ulma, trasportandone l' artiglieria atta al servizio, obbligando i Cittadini a comprare quanto v' era di difettoso, e gittando il rimanente ne' fiumi; e che erano stati inumanamente vessati i pacifici coltivatori delle Terre colla premeditata devastazione delle messi, e col saccheggio delle proprietà: a tali querele l' Arciduca diede risposta, che la condotta del circolo era incostituzionale, e contraria alle regole stabilite: che gli ordini da esso dati agli uffiziali comandanti della sua armata erano fondati sulle leggi della guerra, e giustificati dai diritti delle genti, e dalla

Querele del Circolo di Svevia.

Risposta dell'Arciduca.

stes-

stessa costituzione, troppo palesi essendo, e continuate le relazioni, che il circolo avea col nemico. Poi riassumendo le domande del Circolo, così concludeva: " Da nessun altro poteva io aspettarmi l'instanza, che mi si fa, se non se da un' assemblea, la quale dimentica de' suoi doveri verso l'Imperadore, e l' impero, ha conchiuse effettivamente condizioni, che rendono tributarj al nemico paesi, e stati, i quali non sono in di lui potere; ed ha lasciato alla Patria un eterno vergognoso monumento della sua intempestiva poltroneria, sorpassante di molto l'energia mostrata nella difesa della Patria. „ Un tuono sì decisivo ben dimostrava, che la Corte non poteva molto occuparsi della sorte nè di quel Circolo, nè degli altri, che sottrattisi dalla sua direzione, avevano fatta causa privata, provvedendo a se stessi indipendentemente dall' Imperadore. Sensi così risoluti riconoscevano pure un altro motivo, e più forte, qual era l'impossibilità di più mantenere l'ampia linea, che dapprima erasi presa, attesa la notabile diminuzione delle armate per i replicati rovesci fino allora sofferti. Non così era, parlando della Baviera, e paesi Ereditarj. Prima ella continuava a tener unito all' armata Cesarea il suo contingente, e per la sua situazione serviva d' antemurale all' Austria. Poi meno difficile

Motivi del nuovo piano.

rendevasi la spedizione de' rinforzi essendo l'Arciduca appostato ne' contorni del Danubio; e si teneva per fermo, che la natura de' luoghi, e l'odio degli abitanti avrebbero fatto a' Francesi la più risoluta opposizione.

In tale stato di cose, l'Arciduca era in procinto di recarsi a Vienna ivi chiamato dal Fratello, il quale aveva spediti a Basilea in carattere di Commissarj aggiunti al suo Ministro ivi Residente, Barone di Degelman, abili soggetti, ad oggetto di adoprarsi con questo nelle trattative di pace. Per ottenerla conveniente alla sua dignità, già l'Imperial Corte di Vienna considerabili forze radunava dovunque. Gli Ungheri, che a diverse epoche di questa guerra hanno somministrato alla Corte considerabili soccorsi in uomini, e in generi, visto l'uopo maggiore, hanno tosto fatta l'offerta di 100. mila uomini, chiedendo solo in compenso la libertà di estrarre le loro derrate pei paesi Ereditarj Germanici. In mezzo agli ostacoli, che opponevansi a questa concessione, il Ministro di Vienna ha trovato mezzo di conciliare gli interessi d'ambe le parti; quindi limitò agli Ungheri il libero commercio per alquanti mesi dell'anno; poi si occupò in reclutare buon numero di Truppa, che in breve tempo allestita, venne a rinforzare vigorosamente l'armata Austriaca stanca,

Gl' Ungheri in soccorso di Casa d' Austria.

ca, e scemata pei sofferti rovesci. Altronde si unì ad essa in breve spazio di tempo molta truppa per leva sforzata raccolta in tutti gli stati Ereditarj, e segnatamente nella Boemia. Contemporaneamente molti giovani Cavalieri di Vienna si sono offerti spontaneamente a creare e organizzare varj corpi di truppa volontaria, che fu distinta in tre classi, onde combinare col pubblico gratuito servizio l'esigenze di chiunque dallo zelo è portato a dedicarsi alla difesa dell' austriaca Monarchia.

Armamento di Nobili Viennesi.

Frattanto l'Arciduca Carlo, lasciando alla testa dell'armata il Generale Co: di Staader, si dirigeva alla volta di Vienna, quando improvvisamente dalla Boemia, e dall'Austria gli giunsero alcune grosse partite di rinforzi, che cambiarono all' instante la sua situazione. Già da parecchj giorni era egli in piena comunicazione col corpo condotto da Wartensleben, e sembrava, che concertasse con questo generale tutte quelle operazioni, delle quali dobbiamo rendere un esatto ragguaglio.

Giungono rinforzi all' Arciduca.

Occupava Wartensleben una vantaggiosa posizione a Schwarzenfeld, mediante la quale, era in istato di coprire dall'irruzion de' Francesi le frontiere della Boemia. Ma non potevasi riputare in quel posto affatto sicuro; poichè quanto più i Repubblicani tardavano la loro mar-

Wartensleben copre la Baviera.

cia verso Ratisbona, che pur sembrava il punto d'unione prefisso alle operazioni di Jourdan, tanto maggiormente davano a sospettare, che lasciando a Moreau la cura d'incalzar l'Arciduca, volessero quindi portare dai contorni di Amberg le loro forze maggiori verso Egra. Wartensleben non potendo altrimenti, nè ammettendo ulteriore indugio il suo caso, pensò di provvedere a se stesso, coll'arrischiare un attacco contra l'ala vicina del nemico. Seguì questo di fatti ai 18. d'Agosto tra Saltzbach, ed Amberga. Jourdan aveva in quel giorno ordinata una marcia generale al suo esercito, disegnando di piombare addosso a Wartensleben approffittando di alcuni vantaggi ottenuti dal Gen. Bernadotte due giorni avanti, il quale portatosi al di sopra di Altorf avea spinta la sua vanguardia in Neumarck. Ma le pessime strade, le gole delle montagne scoscesi, che superare dovevansi, non gli permisero l'esecuzion del disegno, e fu costretto a limitarsi ad avanzare soltanto le teste di alcune colonne più vicine agli Austriaci ad oggetto di riconoscere le loro forze non meno che le loro posizioni. Ma quando meno Jourdan sel pensava, Wartensleben era già pronto, e in sì fiero impeto attaccò i piccioli corpi Francesi, che ne fece in gran parte macello, ritirandosi gli altri nel più grande disordine.

Attacca Jourdan a Saltzbach

dine. Allora Jourdan fece marciare il grosso dell'armata per sostenere le colonne, che rinculavano. L'impeto di tanta forza contenne alquanto gli Austriaci, ma cagionò alcune zuffe parziali, nelle quali alternò la fortuna da ambe le parti. Fu più felice nella sua impresa Lefebvre, il quale con bella evoluzione giunse a scacciare gli Austriaci dalle alture, che occupavano presso a Saltzbach. Il Generale Colland ardì attaccarli di fronte d'innanzi a quella Città, e Grenier corse ad impadronirsi della strada, che da Salzbach conduce ad Amberg, prendendoli per fianco. Ammirabile fu l'intelligenza, con cui questi tre Generali combinarono le loro mosse contro a' nemici, facendo grand'impeto sopra i medesimi. Ma non erano proporzinate le loro forze, e svantaggiosa era la loro posizione, per cui dovettero cedere. Jourdan aveva riposta molta fiducia sul corpo delle colonne di sopra accennate. Lo respinge.

Ma troppo lenta fu la lor marcia, e tardi giunsero per influire al buon esito. Intanto Championnet, e Bonneau spingevano una vanguardia più presso ad Amberg affine di contenere un corpo di Tedeschi, che ivi avea preso posto. Ma dovendo passare per Poberg e Leinfeld, trovarono sulle alture di que' luoghi de' nemici ben trincierati, che facevano un fuoco terribile sopra di loro. Nondime-

no furono i Tedeschi attaccati, e costretti a retrocedere, a furia inseguiti dalla Cavalleria di Bonneau sino ad Amberg. Per dodici ore continue durò questa memoranda battaglia, che comincia l'epoca felice delle successive vittorie Austriache sopra i Repubblicani voltisi come vedremo in appresso ad una lenta bensì, ma total ritirata. Trassero gli Austriaci in quell' azione un grande vantaggio dai nascondigli di alcune batterie, che una terribilissima grandine di mitraglia piovvero sopra i Francesi. Ma sopra tutto giovò loro la Cavalleria, che piombata tra le linee de' battaglioni nemici, ne fece orrida strage, e sanguinoso macello. Si contarono oltre a 200. carri di feriti, che i Francesi mandarono a Norimberga, e calcolaronsi presso a 1200. gli Austriaci tra morti, e feriti. Sul momento almeno parve favorevole a' Francesi l'esito di questa battaglia. Poichè Impadronitisi di Cassel, Bonneau tenne fermo colle sue Truppe dietro a quella Città, e Bernadotte collocatosi, come dicemmo, in Neumarck, portò la sua vanguardia sopra Terningen. Con questo corpo s'intese di coprire le comunicazioni dell' armata con Norimberga, e di far fronte alla Truppa leggiera dell' Arciduca, e di Wartensleben, che inquietava i fianchi dei Francesi. Wartensleben intanto ritornò la notte a Schwarzenfeld.

Nel

Nel dì 19. seguente, trovatesi a fronte le armate nemiche, si attaccarono con reciproco impegno. Quindi occupata Amberga dai Francesi, gli Austriaci vollero attaccare l' ala sinistra presso Wertingen, ma dopo la più ostinata azione furono vivamente respinti. Da quel momento i Repubblicani incalzarono incessantemente Wartensleben. Egli era per cedere, e sconfitto il suo esercito, non vi sarebbe stato argine atto a trattenere i Francesi dal penetrare in Boemia. Il pericolo era vicino. Poichè ridotte tutte le loro forze in tre divisioni formanti un semicircolo, erano già a portata del cannone nemico, risoluti, per quel che appariva, di volere azzardare un' azione decisiva, come avevano tentato, ma inutilmente di fare il dì 21. di quel mese. Ma l' Arciduca, passato, come vedemmo, il Danubio presso Ingolstadt sino dai 19. avea cominciato a far marciare la sua armata lungo le anguste vie del fiume Ahruht presso Dietfart, e Riedenburg; e dopo penose marcie per que' luoghi alpestri si stabilì ai 22. sulle alture di Henried nel mentre che Hotze faceva avanzar la vanguardia a Bullengries, e di là a Perchieng. Questa era condotta dal Principe di Lichtenstein, e serviva a coprire il fianco sinistro dell' armata, mentre la destra della medesima minacciava il corpo di Bernadotte, che erasi accampato tra

Fatti d' armi ulteriori.

Neumarck, e Terningen. Or fu nel dì 22. dopo pranzo, che l'Arciduca ordinò al Generale Navendorf di attaccare la Divisione del General Bernadotte, il quale nulla ostante alla coraggiosa resistenza opposta al nemico, troppo inferiore di forze, dovette ritirarsi a Neumarck. Ma neppur quivi potette molto fermarsi, poichè la mattina seguente dei 23., gli piombarono addosso l'Arciduca stesso, e Hotze, e lo sloggiarono da quel posto, incalzandolo fino ad Altorf, e Rastell, d'ond'egli, per non essere avviluppato da tanta truppa nemica, credette opportuno ritirarsi tra Lauff, e Norimberga. Ottenuto questo primo vantaggio rivolse l'Arciduca le sue forze al centro dell'armata Francese; ma considerando Jourdan la svantaggiosa sua posizione, lo prevenne, ritirandosi sopra Amberg. Ma questa evoluzione non potè garantirlo, poichè venne inaspettatamente colto di fronte da Wartensleben, mentre l'Arciduca attaccavalo a' fianchi. Nè le vicine alture di que' contorni da lui occupate per coprire la ritirata del resto della sua armata, ed impedire l'inoltramento de' Tedeschi, valsero a salvarlo da un successivo attacco, che in grande scompiglio mise il suo esercito; poichè attaccato da 8. battaglioni di granatieri comandati da Werneck per ordine di Wartensleben, piombarono essi addos-

Bernadotte respinto.

Jourdan attaccato si ritira.

so

so a' Repubblicani a passo di carica per modo, che inutile riuscì la più risoluta resistenza; quindi convenne loro abbandonare, e quelle alture, ed Amberg. Pensò in tal frangente Jourdan di condurre la sua armata sul Galgenderg, e sulla strada, che conduce a Saltzbach. Ma l'infaticabile Arciduca non voleva dargli riposo; però avea mandato a Lauff sollecitamente il General Hotze per portarsi alle spalle di Jourdan, e per sostenerlo avea fatto contemporaneamente marciare il grosso delle Truppe comandate dal Generale Sztaray. Egli poi s' era incamminato in persona colla Vanguardia sotto agli ordini di Navendorf sulla strada di Amberg. Giunto presso Cassel, investì la divisione di Bonaud, composta del fiore della cavalleria francese, e sostenuta dall' artiglieria volante da campagna, che in soccorso di Bernadotte già battuto aveagli Jourdan inviato. La Cavalleria Francese si oppose colla più risoluta fermezza, e fece quanto potè mai affin di proteggere il fianco destro del Generale supremo a norma degli ordini avuti. Ma fermo nel suo disegno l'Arciduca replicava gli attacchi, finchè a forza d'inseguirla la ridusse fin nella Valle di Amberg. Nulla lo scosse l'incessante fuoco dell'artiglieria nemica, e cinse di forze superiori il vinto nemico. Vide allora Jourdan e tutta com-

Marcie dell' Arciduca.

Sconfitte di Jourdan.

comprese la crisi in cui si trovava, e il pericolo, che gli sovrastava, circondato da tante forze nemiche; ma spiegando in tali circostanze un animo imperterrito, nulla atterrito dal fuoco, che dovunque lo bersagliava, piegò nel miglior ordine verso Saltzback. Ma neppur quivi ebbe egli posa. Poichè raggiunti tre de' suoi battaglioni dalla Cavalleria Austriaca, furono sì furiosamente assaliti, che parte rimasero uccisi, e parte prigionieri. Hotze, mentre ciò succedeva presso Sultzbach, inoltravasi a Lauff, dal qual luogo obbligò i Francesi a sloggiare, e guarnì di scelta truppa Herzbenh. Lichtenstein costrinse la picciola fortezza di Rettenberg a capitolare. Era questa munita da otto pezzi di cannone, ed aveva oltre a cento uomini di guarnigione, i quali caddero in poter degli Austriaci. Si distinse pure in quest' azione il General Kray col suo distaccamento, marciando verso Felden; ma fu prevenuto da Jourdan, che costretto ad abbandonare Saltzbach rapidamente indirizzossi a quel luogo. Animati da questa vittoria, ripigliarono i Tedeschi il loro coraggio. Quindi fu, che non abbattuti da una penosissima marcia di molte leghe, e dal travaglio d'una ostinata battaglia, inoltraronsi il dì 20. a Gunsden, e Lichtenstein la stessa sera spinse la sua colonna oltre ad Etsang. Secondo i calcoli

Sua ritirata generale.

coli degli Austriaci i Francesi perdettero in quell'azione 4. mila uomini circa, mentre la loro perdita non eccedeva i cinquanta, giustificando sproporzione sì enorme con la rapidità dell'attacco sulla Fanteria Francese di cui, rotte le linee, e rovesciati i ripari, la Cavalleria Ungherа fece orribil macello. Sue perdite.

Mentre Jourdan esperimentava i capricci della sorte, soffrendo un tanto rovescio, Moreau, cui le circostanze non permettevano d'aver parte in quell'azione, sosteneva luminosamente l'onore dell'armi Francesi alle sponde del Lech, il di cui passaggio felicemente riuscito, e gli altri gloriosi successi da Lui ottenuti abbiamo già altrove descritto: Ora è d'uopo parlare di fatti politici, che non poco interessano l'attuale sistema Germanico.

Influenza del Re di Prussia in Germania.

Mentre gli avvenimenti della guerra subivano a quest'epoca in Germania una rivoluzione così considerabile, il Re di Prussia vie più estendeva la sua influenza in quel paese, e il suo dominio in Franconia. Sembra di fatti, che la pace di Basilea, e le vittorie de' Francesi gli avessero preparata una nuova epoca di splendore; poichè in mezzo alla combustione desolante, nella quale pei progressi inaspettati delle armi Repubblicane trovavasi una gran parte della Germania, la Corte di Berlino s'era fatta cen-

centro delle speranze del corpo Germanico, implorata da ogni parte a salvatrice di cento Stati, parte caduti già in poter de' Francesi, parte paurosi di cadervi ben presto. Il Re ad oggetto di coprire dai mali della guerra la parte settentrionale d' Allemagna, piantò in Westfaglia una potente armata d'osservazione. Fece inoltre dichiarare neutrale il piccolo paese d'Hohenlohe, che senza tale autorevole mediazione avrebbe dovuto soccombere al pari de' suoi vicini all'irruzione Francese. Troppo limitata era la sua forza per difendersi, e la sua situazione troppo vicina al Teatro della guerra. Lo stesso Elettor di Sassonia, che vedemmo separarsi dalla coalizione, e limitarsi alla difesa delle sue frontiere, come pure i Principi di quella casa a chi altri deggiono la loro salvezza, e dignitosa neutralità fuorchè agli uffizj di Federico-Guglielmo? Invasa già la Franconia limitrofa, ed invocata la sua mediazione, il Direttorio Esecutivo di Francia ha loro accordato senza imporre alcun peso esatta neutralità sino alla pace. Sotto i medesimi auspicj hanno conclusa la loro pace, già da noi riportata a suo luogo, colla Francia i paesi d'Hassia, di Baden, di Wirtemberg. Similmente la Camera di Wetzlar, e Ratisbona, sede della Dieta Imperiale, per lui ottennero indennità dai Francesi; e per lui

Suoi Uffizj per la neutralità, e per la pace.

lui anche nelle calamità del rotto armistizio il Circolo di Franconia ha goduto di diminuzione nei carichi impostigli. Tanta influenza, e tanto zelo sembrano essere stati portati dal Re all'ultimo grado, quando mosso a compassione della bersagliata Città di Francfort, la quale tuttochè piena di Cittadini opulenti, niuno ne trovava, che volesse salvarla, accorrendo con opportuno imprestito a porla in grado di pagare le somme dai Francesi richieste, egli le ha generosamente offerto il suo tesoro. Che diremo poi della condotta da questo monarca tenuta colla Città di Norimberga? Essa atterrita dal pericolo, a cui veniva esposta per la rottura dell'armistizio di Franconia, si abbandona alla generosità di Federico-Guglielmo, e gli fa lo spontaneo sacrifizio dell'antichissima sua libertà. Anzichè trovarsi in esso un interessato intercessore, che volesse approfittarsi d'un'offerta, che in tali circostanze poteva essere sospetta, trova in lui un mediatore zelante, e magnanimo, che le procura conforto per solo impulso di generosità. Sciolta però Norimberga da' suoi timori, e penetrata da tanta grandezza d'animo resiste tuttora, nè si crede più felice, se non diventa pertinenza della monarchia Prussiana. E tanto insiste, che ottiene di segnare il Trattato della sua dedizione. Ma generose esenzioni

Dedizione di Norimberga a Federico-Guglielmo.

zioni vennero ad essa accordate. Per queste, i suoi sobborghi, ed i suoi orti venivano esentati da militar conscrizione, e da' forzati reclutamenti, non che dai quartieri; e a' soli suoi abitanti veniva assicurata la promozione alle cariche Civili, ed Ecclesiastiche. Il Re inoltre assumeva sopra di se il carico di tutti i debiti, di cui era aggravata, garantiva l'esecuzione dell'atto presso l'Imperadore, e l'Impero; e s'incaricava egli stesso de' contingenti, che come stato del Circolo, e dell'Impero la Città è obbligata a pagare, impegnandosi pure di convenir coi Francesi per le somme arrestate, e per la liberazione degli ostaggi. Nè a compenso di tali patti ha egli voluto, che i Norimberghesi si affidassero alla descrizione o sua, o de' suoi successori. Quindi volle, che venissero di comune consenso fissate le tasse, che in avvenire dovrebber pagare. Parimente non volle il Re, che alcuno degli abitanti, cui non piacesse il nuovo Dominio, fosse astretto a rimanere suo malgrado in Città. Perciò è stato concesso ad ognuno di partirne senza obbligo di pagare alcun diritto. In fine è stato accordato, che l'Università di Altdorf venisse incorporata in quella di Etlangen. Norimberga diede esempio a varie altre Città Imperiali, situate nello stesso Circolo di Franconia. Imperciocchè Winsheim,

Altra di VVinsheim, e VVeissemburg.

sheim, Weissembourg, e Dinkelsbuhl fecero pure lo stesso con la volontaria lor dedizione. In conformità di quelli di Norimberga, hanno creduto gli abitanti di queste Città non potere in miglior guisa ottenere salvezza dalle calamità della guerra, che coll'impetrare l'incorporazione nei Stati del Re di Prussia.

Mentre questo Monarca estendeva con sì brillante fortuna la sua influenza nella Germania trepidante sulla sua sorte per l'invasione pressocchè generale de' Repubblicani; successe un repentino cangiamento, che mutò faccia alle cose. Alla rapida, e brillante marcia delle due armate Francesi inoltratesi sino al Danubio, rapida del pari, e funesta seguì la lor ritirata.

Noi già vedemmo Jourdan in una piena ritirata, dopo la infelice giornata di Saltzbach, che costò ad esso migliaja di combattenti, oltre gran quantità d'artiglieria, e munizioni. E' d'uopo, che lo seguiamo ora nelle successive sue mosse retrograde. I grandi rinforzi ottenuti dall'Arciduca, da Wartensleben, che furono portati sino a 40. mila uomini, avendo tolta ogni proporzione di forze, fu mestieri, che l'Armata di Sambra, e Mosa già indebolita dalle antecedenti perdite cercasse di concentrarsi, se non per tener fronte a sì possente nemico, almeno per fare una

Ulteriori svantaggi di Jourdan.

una ritirata, che non fosse affatto ruinosa. Ma a' danni di Jourdan parve, che congiurassero tutte le combinazioni. Primieramente il suo esercito sparso in troppo vasta estensione non aveva riparo nè alle spalle, nè a' fianchi; ma quel ch' è peggio insorti a Lui contro i Paesani adoperavano ogni mezzo di ostilità per bersagliarlo; ed i soldati sbigottiti dall' improvviso rovescio di fortuna potevano facilmente abbandonarsi allo scoraggimento. In fine slogiate le divisioni dai posti di concerto, l' unione loro col Generalissimo diventava meno sicura. Jourdan ai 28. d' Agosto erasi portato a Schweinfurt, luogo, ch' ei giudicava atto a rattenere l' impeto de' nemici. E di vero convien dire, che i Francesi prendessero ivi buone misure; imperciocchè il dì dopo retrocedendo ritornarono a Bamberga; e spinsero varie partite verso Worckeim, piazza, che fece una lunga resistenza agli Austriaci, e che non si arrese loro, che assai tardi. Ma inutili furono i loro sforzi; poichè Jourdan ritornato a Schweinfurt ai 31. fu costretto abbandonare anche questa vantaggiosa situazione, e piegare a Wurtzburgo. E qui conviene riflettere, che i maggiori suoi danni non derivarono dall' Armata nemica, ma dai sollevati villani de' vicini contorni, i quali spinti, o da spirito di vendetta pei ma-

li

li sofferti dalla militare licenza, o da impulso di odio già dianzi conceputo, alzati in massa più volte avevano dato addosso a' Francesi nel modo più fiero. Quindi nacquero gli orribili vestigi, che l'armata fuggitiva lasciò poscia in Franconia, ove in diverse parti diede alle fiamme parecchi villaggi; e quindi nacque il senso di terrore, che accompagnò la loro ritirata. Ma più che altrove grande fu la perdita de' Francesi in Wurtzburgo. Conciossiachè il primo dì di Settembre alle ore tre pomeridiane dopo reciproco cannonamento atterrate le porte, la Cavalleria Tedesca penetrò nella Città, e sorprese le guardie della Porta Sander, mettendole a fil di spada. Que' Francesi, che scapparono al macello, rifugiaronsi la più parte nella fortezza, da cui fecero un terribile fuoco d'artiglieria che durò dalle 22 ore di quel giorno sino alle 21 dei 3 seguente. Quei miseri abitanti ebbero a subire le più triste vicende; poichè bersagliata da incessante fuoco la stessa città, molti d'essi rimasero vittime sventurate. Nè quantunque investita da ogni lato volle per alcun modo quella risoluta guarnigione arrendersi, non isconcertata nemmeno dalla mancanza di grossa artiglieria; mezzo indispensabile per sostenervisi ancora per qualche tempo. Forse s'aspettava soccorso da' suoi, nè

s'ingannò. Poichè nel mezzo dì dei due improvvisamente avanzossi il General Grenier, procedente colla sua divisione da Arnheim, e cominciò un'attacco sì vivo, ed ostinato, che quantunque inferiore di numero agli Austriaci, pure tenne sospeso fino a notte avanzata il successo. Ciò, che gli fu tanto più utile, che guadagnò il tempo necessario all'arrivo di Jourdan, il quale giunto con tutto il corpo della sua armata, impegnò tosto a battaglia presso Lengfeld gli Austriaci. Essa di fatti fu una delle più vive, e ostinate, ch'abbiano avuto luogo nella presente guerra. La notte sola potè separare i combattenti, i quali recaronsi a vicenda un danno indicibile, senza verun vantaggio su l'altro. La guarnigione della Cittadella contribuì molto alla strage, mediante una vigorosa sortita sino al Ponte del Meno, donde dovette poi ritirarsi, essendo ivi stata accolta con bajonetta, e mitraglia. La mattina dei 3 il combattimento fu rinovato. Contava Jourdan di vendicare i torti della sua fortuna, quando si vide improvvisamente colto ai fianchi dall'Arciduca, che non s'aspettava certamente di vedersi allora giugnere addosso. L'Arciduca avea passato la notte il Meno a Schwarzach fra Wurtzburgo, e Schweinfurt, conducendo seco il fiore delle sue Truppe, fra le qua-

li

li distinguevansi spezialmente 8 mila uomini di scelta Cavalleria. Soverchiato da una sì grande superiorità del nemico Jourdan non bilanciò un'istante di prendere l'unico partito, che gli restava. Egli si volse tosto ad Aschaffemburgo, e verso Francfort, correndo a concentrarsi sulle rive della Lahn. Secondo le relazioni Tedesche, egli dovette perdere sotto Wartzburgo verso 12 mila uomini, fra quali 1800 prigionieri. Certo è, che i Francesi combatterono coll'ultimo accanimento, e che seminato era il suolo de' loro cadaveri ammonticchiati gli uni sopra degli altri all'altezza d'un'uomo. La Guarnigione della Cittadella di Wurtzburgo vide allora l'inutilità della sua resistenza, e si arrese prigioniera. I vincitori fanno ammontar la loro perdita a 4 mila uomini circa.

Jourdan sconfitto si ritira sulla Lahn.

Dopo un tanto rovescio, andò pei Francesi tutto alla peggio. Presso Achaffemburgo ebbero a soffrir nuova rotta dall'armata, che gl'inseguiva, e ad ogni passo dovettero difendersi dai Paesani in massa, che li bersagliavano da ogni lato, e che divenendo vie più feroci per la vittoria, ne facevano orribil massacro. Vittorioso dappertutto l'Arciduca diffuse la sua Armata, occupando a mano a mano i posti occupati già dal nemico, e successivamente abbandonati. Un tale

È battuto ad Achaffemburgo.

infortunio fu in qualche modo, siccome pare, presentito dai Francesi, poichè sino dall'ultima settimana d'Agosto i loro Commissarj aveano fatto trasportar oltre Reno magazzini, ed artiglieria. Il Tesoriere Generale dell'Armata avea pure colà spedita la cassa militare, a riserva di picciola porzione necessaria all'instante. Francfort pure dava manifesti indizj d'una prossima ritirata prima ancora della battaglia di Wurtzburgo. E qual'altra ragione esservi poteva nello sfilar notte, e giorno carri, bagagli, e a mano a mano varj corpi di fanteria, e Cavalleria, se non se di un vicin sloggiamento da que' contorni? Ciò maggiormente confermavano le lor direzioni prese prima verso Friedberg, e Wetzlar, poi per Francfort stessa verso Konigstein. Finalmente segarono i legni de' ponti, delle porte, e gittarono nel Meno quelli, de'quali era costrutto il ponte del fiume; poi fecero chiudere tutte le porte della Città, e ne gittarono le chiavi nel fosso poco prima di partirne. Vi fecero i Francesi dimora in quella Città per lo spazio di giorni 54; delli 8 milioni di contribuzione imposta, non ne riscossero, che la metà, e condussero seco ostaggj per l'adempimento dell'altra. Usciti la mattina degli 8 Agosto, entrarono tosto gli Austriaci a successive partite, e lasciatovi

Disposizioni anteriori per la ritirata.

tovi competente presidio, si volsero ad inseguire i Repubblicani, sopra de' quali a mano a mano facevano e prigionieri, e bottino, ma la preda più considerabile sembra essere stata una grossa porzione delle contribuzioni già esatte da Bamberga, e Norimberga, e da altri luoghi vicini ammassate, e condotte poscia nella Cittadella di Wartzburgo, e quivi da Tedeschi sorprese.

Ingresso e bottino de' Tedeschi in Francfort.

Conseguenza di questo fatto si fu il sollecito scioglimento dell' assedio di Magonza, la di cui guarnigione prese tosto il sistema d' offensiva unitasi al corpo dell' Armata dell' Arciduca. Quindi incamminatisi in grossa partita i Tedeschi verso Manheim affine di liberar quella piazza, fecero contemporaneamente una diversione a Moreau prendendo la direzione dell' Alto Reno.

Scioglimento dell' assedio di Magonza.

Frattanto il Generale Bournonville intesa la critica situazione di Jourdan, da Colonia, ove campeggiava coll'Armata del Nord, spedì all' incontro di quel Generale alcune divisioni delle sue Truppe. Ma queste, giunte che furono, o fosse troppo tardo il loro soccorso, o per motivo della totale disorganizzazione dell'esercito dovettero insieme con esso cedere alla superiorità del nemico, che ognora più vittorioso non dava al nemico mai posa nella continua sua ritirata.

Soccorsi Spediti da Bournonville.

Costretta adunque l'Armata di Sambra, e Mosa a ritirarsi oltre il Meno, ognor più vivamente s'affrettava di giugnere alla Lahn, come a punto di riparo, e Moreau tuttavia in Baviera gittava lo spavento in quella parte d'Allemagna. Era appunto a quest'epoca, che i Commissarj dell'elettore Bavaro-Palatino si sono affrettati a conchiudere con esso quell'armistizio che vedemmo stipulato in varj articoli molto onerosi a quell'Elettore.

Di fatti appena conchiuso un tale Armistizio, sparsasi la voce, che gli Austriaci s'ingrossavano nell'Alta Baviera, e radunavano ivi numerosa Cavalleria, e soprattutto, che Jourdan era in pienissima ritirata, Moreau si vide obbligato a dare altra disposizione alla sua armata. Poichè conosciuta da Latour, e Navendorf l'importanza della sua posizione da Lui presa sino dai 30, vollero ad ogni patto scacciarnelo, non avendo più sostegno dall'armata di Jourdan. E tanto più ciò s'indussero a fare quanto che vedevano inquietare il lor centro l'ala sinistra, ch'egli avea stesa sino a Geissenfeldt, luogo, che non tanto rendeva facile il possesso di Monaco, quanto agevole l'assedio d'Ingolstadt. Deliberarono però sostenersi sull'Isser, ed impedirgli ogni operazione sul Danubio. Nè meno che a prezzo di sangui-

guinosa battaglia poterono ciò effettuare, la quale seguì ne' contorni di Geissenfeldt, il dì primo Settembre, nella quale non risparmiarono alcun tentativo onde sloggiare Moreau da quella fortissima situazione. Ma fallì la lor mira, poichè egli anzi li obbligò a retrocedere, e la cavalleria Tedesca sì frequentemente sicura ne' suoi attacchi, grave perdita ebbe a soffrire dalla continua mitraglia francese. Fu allora che Latour andò a postarsi dinanzi a Landshut; e Navendorf ripassato il Danubio pose il suo quartiere in Amberg tenendosi aperta la comunicazione colla importante piazza d'Ingolstadt. Gli altri corpi Tedeschi, che uniti alla banda di Condè sostenevansi sull'Isser, prevedendo il pericolo d'essere avviluppati da' Francesi, abbandonarono le vicinanze di quel fiume.

Battaglia di Geissenfeldt.

Ritirata de' Tedeschi.

Avrebbe Moreau accresciuti i vantaggi di quella giornata, ed inoltrato il suo esercito, se i numerosi rinforzi sopraggiunti al nemico, e le ulteriori sconfitte del suo Collega Jourdan, che lo rendevano isolato, e fuori della possibilità di sostenersi più a lungo in un paese, ove tutti gli eran nemici, non lo avessero determinato ad altra disposizione.

Circostanze di Moreau.

Aveva egli a fronte due coraggiosi Uffiziali Austriacj Navendorff, e Latour, i quali malgrado al primo colpo fallito,

rinforzati notabilmente potevano quindi da ogni lato serrarlo, e chiudergli la ritirata. E come intendevan essi l'enormi difficoltà, che doveva incontrare il Francese nell'eseguirla, così studiarono ogni mezzo per accrescergliele. Di fatti non si tosto cominciarono i Repubblicani a ritirarsi, che sommi ostacoli furono ad essi opposti. Ma siccome gli Austriaci concertarono le loro operazioni coll'armata vittoriosa dell'Arciduca Carlo, che già s'era fatta padrona dell'Alto Reno nel tempo stesso, che dominava omai sul Basso; così l'ordine storico da noi esige un esatto ragguaglio di ciò, che accadde all'armata di Jourdan, posciachè, abbandonato il Meno, fu presso alla Lahn.

Si ritira.

Ostacoli oppostigli da' Tedeschi.

Ad onta dell'incalzamento pressante, con cui l'Arciduca Carlo inseguiva con grande superiorità di forze l'Armata di Sambra, e Mosa, malgrado le continue insidie, che tendevanle ad ogni passo i villani Tedeschi della lunga linea, ch'essa percorreva, erasi conservata nondimeno in tale forza da fermarsi di tratto in tratto, e volgendosi al nemico da disputargli a palmo a palmo il terreno. Prova ne sono i replicati combattimenti, o dati, o sostenuti, ne' quali assai volte Jourdan guadagnò, o tempo per salvare bagagli, o comando per trasportar provvigioni, od opportunità per rac-

Lentezza magnanima dell'armata di Jourdan.

cor

cor truppa dispersa, o riunire corpi separati. Ma ciò, che forse è più singolare in questa ritirata si è, che l' effettuò colla sola perdita di 10 mila uomini. Molto contribuì a' suoi rovesci la malvagità de' bassi provvigionieri, che cagionarono la disorganizzazion dell' esercito per mancanza di vettovaglie, come pure degli ispettori, ordinatori, appaltatori, e tal' altra gente da sordido interesse sempre guidata.

Giunto adunque presso alla Lahn, sperava ivi Jourdan di ripararsi dai sofferti danni con sicurezza. Piantò il suo esercito sulle sponde di quel fiume, e ne sparse le subalterne divisioni per tutti i luoghi del contorno, trincierandosi in Giessen, in Wetzlar, in Weilburgo, in Deitz, in Limbourg, in Nassau, ed altrove. Ma nè le antiveggenze sue, nè il coraggio de' suoi soldati bastarono. Già i semi della disorganizzazione erano troppo sparsi, e non poca mala fede apparì in molti Uffiziali. Cosicchè venuti gli Austriaci ad un nuovo attacco, e commessasi guerra campale, dovette Jourdan abbandonare quel posto, e ritirarsi sopra Newied. Fu in quell' occasione, che mostrando gli Austriaci di voler inseguirlo oltre la Lahn, s' inoltrò Bournonville, e con bella evoluzione arrestò a quella parte i loro progressi. Nondimeno insistettero gli Austriaci a far

Si pianta sulla Lahn.

Combattimenti su quella linea.

far forza contro Newied, intendendo di costringerlo a ripassare il Reno, al quale effetto l'Arciduca avea fatto avanzare le sue Truppe verso Montabaver. E quì conviene rimarcare, che nel corso dell'attual guerra i Francesi, e gli Austriaci disputaronsi a vicenda Newied più volte, siccome luogo importantissimo per la sua posizione. Anche in quest'occasione molto impegnò vi posero in acquistarlo gli Austriaci, e pari i Francesi in ritenerlo; e questa ostinata gelosia d'entrambi portò la ruina a questa misera Città. E ad aggiungergli danno maggiore, i Francesi non volendo deliberare al momento sulla proposta ad essi fatta dagli Austriaci, cioè di considerarla come luogo neutrale, gli convenne subire la tempesta continua di palle, e bombe per altri sei giorni; ritardo occorso per la spedizione degli ordini del Generale in Capo.

Rovine di Newied.

Conseguenza della ritirata di Jourdan da Newied, e dalla sponda della Lahn, si fu lo scioglimento dell'assedio di Ehreinbreinstein famosa Piazza, che dai Francesi era stata fino allora cinta d'assedio. E tanto erano avanzati i loro lavori, ed inoltrate le opere, ch'era fin' anche in qualche parte aperta la breccia, e poco tempo mancava alla resa.

Ehrein breinstein liberata.

Allora Jourdan diviso il suo esercito parte sulle sponde della Sieg, parte a Dus-

Dusseldorff, e parte alla sinistra del Reno ne' contorni di Colonia, e Bonna, si diè di proposito alla grand' opera d' una nuova organizzazione ivi non molto inquietato dall' inimico; già l' avea incominciata, quando queste sue mosse ingerendo agli Austriaci sospetto, ch' egli meditasse in tal guisa prenderli alle spalle, volendo in ciò prevenirlo diedero un' improvviso attacco alla sua retroguardia. Essa era comandata da un valente Giovine uffiziale, che nel corso di quella campagna avea date non dubbie prove d' esimio valore, e profonda intelligenza militare. Questi era il Generale Marceau. La sua divisione di retroguardia era appostata sulle alture di Frehling, presso ad Altenkirken e copriva l' armata. Venne ivi attaccata dal Tenente-Maresciallo Hotze, cui fu commessa dall' Arciduca l' impresa, e siccome Marceau non avea forze proporzionate a quelle del nemico, malgrado la ferma sua resistenza, e risoluto coraggio in sostenervisi, dopo fiero combattimento, la sua Cavalleria venne rovesciata dai Reggimenti Tedeschi, e segnatamente dagli Usseri di Barco, e Polankenstein. Mise egli in opera tutta la sua attività, esponendosi fra primi onde rianimare il valore de' suoi: spiegò a confession de' nemici il più fermo coraggio, e la più robusta energia mi-

Fatti d'armi a Frehling.

militare, ma non fu secondato dalla fortuna. Una palla di carabina lo ferì mortalmente, e fu da' suoi abbandonato sul campo di battaglia. Pieni di pietà, e di stima per sì valente Generale i suoi stessi nemici lo raccolsero, lo portarono alle loro tende, e gli apprestarono tutti que' soccorsi, che il suo stato chiedeva. L' Arciduca stesso gli mandò il suo Chirurgo, che tutti mise in opera i tentativi dell' Arte; ma nulla giovarongli tante cure, e il giorno appresso spirò compianto da' suoi egualmente, e da' nemici. Inconsolabile più di tutto per tanta perdita fu al certo Jourdan, a cui tanto giovò nelle imprese, e di cui in tutta la scorsa campagna era stato e l'occhio, e la mano. Marceau non oltrepassava gli anni 27, e la sua morte sembra l'ultimo rimarchevole avvenimento accaduto in settembre da quella parte del Reno, in cui si compì la ritirata di Jourdan.

Marceau ferito.

Raccolto da' nemici, fra' quali muore compianto.

Stabilitosi adunque sulla Sieg, e a Dusseldorf, e trincieratosi fortemente, proseguiva Jourdan la riorganizzazione della sua Armata. E siccome tra le prime cagioni delle sue perdite annoveravasi il tradimento e le malversazioni di molti uffiziali, accusati già di rapine, d' ingiustizie, e di ruberie d' ogni fatta, così dietro alle prove fatte fece porre in arresto numerosa quantità de' medesimi,

Jourdan riorganizza la sua Armata.

simi, fra quali venne compreso il Generale Ernouff, capo dello stato maggiore, di cui quì non sarà fuor di proposito a darne un' aneddoto.

Arresto del capo dello stato maggiore.

Allorchè i Francesi invasero la Franconia, gli Stati di quel Circolo trepidanti sulla lor sorte chiesero a discrezione un pronto armistizio. Ernouff senza intelligenza del Generale in capo, non che del direttorio esecutivo lo firmò in 14 Articoli, fra' quali quì n' accenneremo due più importanti. Impegnavasi quel Circolo a pagare alla Cassa Francese quattro milioni in contante, e due in generi, ed effetti, e somministrare in breve 2 mila cavalli. Erano adunque giulivi quei popoli per aver in tal guisa evitato il pericolo, che lor sovrastava, allorchè un' incidente funesto venne inaspettatamente ad amareggiare la lor contentezza. Avevano quei Deputati del Circolo con le stampe pubblicato l' accordo, prima che venisse ratificato da Jourdan, e dal commissario del Governo presso l' Armata Francese. Quindi aggravatosi Jourdan di tal procedura illegale, sgridò seriamente Ernouff, e fu dichiarato l' accordo come non avvenuto; quindi Norimberga compresa in quel Circolo, invasa poi da Francesi è stata aggravata da grosse contribuzioni. In seguito poi, reso conto da Ernouff delle già

Annedoto di Ernouff.

già incassate somme, è stato da Jourdan ratificato l'accordo.

Volendo pertanto purgare il suo esercito da rapaci, e infedeli Uffiziali, fece porre parecchi in arresto, e quinci tradotti alla sinistra del Reno li sottopose a processo. Ma stanco dalle sofferte fatiche d'una campagna sì memorabile, e feconda di strani eventi, Jourdan cadde ammalato; quinci dimesso dal comando, gli fu rimpiazzato dal Direttorio il Comandante l'Armata del Nord Bournonville. Il famoso vincitor di Fleurus nell'atto di congedarsi dalla sua armata, indirizzò ad essa una lettera, che noi crediamo far cosa grata qui riportandola.

Suoi sentimenti nel congedarsi dall' armata.

" Le infermità cagionate dalle moltiplicate fatiche della guerra, dic' egli, mi hanno costretto a chiedere di ritirarmi. Assuefatto a riguardarvi come miei figliuoli, potete immaginarvi il rincrescimento, che provo nel separarmi da voi, che siete stati giorno, e notte l'oggetto delle mie sollecitudini, e lo sarete ancora anche da lontano, perchè il mio spirito, e il mio cuore vi seguiranno dappertutto. Una sola cosa alleggerisce il mio dolore nell'abbandonarvi; ed è il lasciarvi nelle mani di un comandante sperimentato, le di cui virtù, e talenti vi presagiscono i più felici successi: tanto

to più, che sarà secondato dai bravi generali, che vi hanno sì spesso condotti alla vittoria. Sentirò con piacere inesprimibile nel mio ritiro le vostre gloriose imprese. Conservatemi la vostra stima, ed amicizia: io credo d' essermi meritata l'una, e l'altra. „

Di fatti l'infelice termine di questa campagna, ch' egli avea cominciata coi più brillanti auspizj, non scemò in minima parte la somma riputazione, di cui godea da gran tempo, e la stessa malignità solita a scatenarsi contro que' Generali, che avevano avuta la disgrazia di perdere, maravigliosamente l'ha rispettato. Poche censure si fecero sulla natura della sua spedizione oltre Reno. Molti disapprovarono, come inutile per lo meno, l'audace piano d' inoltrarsi nella Germania. E l'appoggio della loro asserzione si era la chiara difficoltà di battere il nemico nel proprio Paese con un soverchio inoltramento. Laddove facilissima cosa era il batterlo alle frontiere di Francia, nel Belgio, e in tutti i paesi, e fortezze alla sinistra sponda del Reno. Prima d' inoltrarsi, dicevano, doveasi riflettere al carattere bellicoso degli Alemanni, e non tanto doversi temere le disciplinate loro truppe, quanto prevedere la probabile insorgenza de' Villani, e Terrieri, i quali si reputerebbero avviliti, ed infami, se uno straniero

Maraviglioso rispetto alla sua riputazione.

Disaprovazioni della sua spedizione oltre Reno.

niero soldato vedessero con indifferenza divenir arbitro del loro Paese. Maggior peso poscia acquistava questa opinione dall' autorità stessa di Pichegru, che mostrò sempre avversione a condurre oltre Reno l'armata Repubblicana.

Una tale sentenza ebbe i suoi oppositori, e la dove poco fa Jourdan veniva disapprovato da alcuni, era da altri approvato. Dicevano questi utilissima essere stata la sua spedizione per molte ragioni, prima perchè tutto il tratto di paese Limitrofo alla sinistra sponda del Reno fu quindi lasciato in pieno possesso della Repubblica, e obbligati i nemici ad evacuare totalmente il Palatinato. Da ciò non pochi vantaggi ne colsero i Francesi. In secondo luogo si deve considerare l'acquisto dei ricchissimi magazzini lasciati dagli Austriaci e sul Meno, e sul Necker; magazzini, da' quali le due Armate hanno tratto pel corso di cinque mesi il loro sostentamento, e lo trassero pure in progresso. Doveva poi porsi riguardo alle molte contribuzioni in denaro, ed in generi esatte dalle Provincie Alemanne, mercè la rapida successione de' trionfi Repubblicani. Poichè con esse privato il nemico delle sue risorse, se n'è procacciato abbondantemente alla Francia, che scemò per esse di molto il peso delle provigioni, alleggerindo il suo tesoro, e mante-

Approvazioni della medesima.

nen-

nendo copiosamente i suoi eserciti, i quali sino dall' aprirsi della campagna mancavano de' generi i più necessarj. Poi si metteva sott'occhio la presa di Kehl, della testa del Ponte d'Uninga, l'espulsione dell'Armata di Condè, che spargeva de' torbidi ne' Dipartimenti vicini non tanto colla forza delle sue armi, quanto colle sue pericolose corrispondenze; cose tutte, che dovevano porsi a giusto calcolo. E quì rammentavasi la vantaggiosa pace fatta con diversi Principi di Germania opportunemente separati dalla Coalizione; il ritiro de' Contingenti di Sassonia, di Svevia, di Franconia, e di Baviera. L'Imperatore ridotto alle sole sue forze, la felice diversione, colla quale chiamando al Reno gran parte delle forze Austriache, si era renduta più facile l'invasione dell'Italia, aggiungendosi per fine l'indole irresistibile del Genio Francese, che vuol essere il primo ad attaccare. I quali vantaggi, dicevasi, sussistono tuttora, e sussisteranno quand'anche l'Armata di Sambra, e Mosa tutta intera abbandonasse la destra sponda del Reno.

L'abbandonò essa di fatti, ma non così presto, e che prima non vendesse assai caro a' nemici l'acquisto del terreno, ch'essa lasciava. La sua coraggiosa lentezza, le formidabili sue mosse, che

Prime mosse di Bournonville.

ora veniamo a descrivere, ne daranno una prova convincente. Preso intanto il comando di essa il Generale Bournonville, pensò tosto a rinforzarla di parecchi battaglioni, e fargli prendere formidabili posizioni. Di fatti in poco tempo fu in istato di riprendere l'offensiva. Il primo combattimento fu il dì penultimo di settembre accaduto presso il villaggio di Nider-Ingelheim, dove tre colonne Austriache avendo attaccata la divisione abbandonata da Marceau, e poi comandata da Hardy, furono sì vivamente respinte, che dovettero ripassare in furia la Seltz. Il Villaggio fu da' Francesi incendiato, non avendo avuto altro modo onde sloggiarle. Durò quest' azione per dieci ore continue. Ma non contenti gli Austriaci di tale esperimento tentarono il dì seguente pure le Divisioni di Lefevre, e di Championnet; ma terminò l'affare con un puro cannonamento. Mulheim era il Quartier Generale di Bournonville. Quivi lo lascieremo, riserbandosi ad altro tempo il tesser la storia delle ulteriori sue operazioni. L'ordine cronologico vuole, che al presente mostriamo in accurato dettaglio i movimenti dell' Arciduca Carlo.

Noi vedemmo questo valente Capitano con successive vittorie inseguire Jourdan, costringendolo a rifugiarsi al di là della

della Sieg, e del Reno. Lasciata ivi a tal fine una parte della sua Armata, coll'altra retrocedette, dirigendosi di bel nuovo verso il Danubio, e sull'alto Reno, onde chiudere da ogni parte a Moreau la ritirata. La linea presa a tal effetto dalle sue truppe si stendeva dalla punta di Magonza, e discendendo all' Alto Reno sino in Brisgovia, ove inondavano le Austriache falangi. Allora fu, che soverchiati dal numero de' nemici, da cui erano circondati, que' Francesi, che bloccavano Manheim, ed assediavano Filisburgo, abbandonarono tosto quelle imprese, correndo ad unirsi al corpo maggiore dell' Armata, e le Guarnigioni di quelle due Piazze uscendo presero una parte attiva, ed invasero in un momento tutti i luoghi di qua, e di là del fiume adiacenti. Cominciamo da ciò, che accadde alla sponda sinistra. Ingrossatisi ivi gli Austriaci, si stesero immantinente nel Ducato di Due-Ponti, e ai confini dell'Alsazia, e penetrarono con grande ardimento sino alle famose linee della Queich, minacciando Landau. Le guardie nazionali del contorno accorsero leste al pericolo, e i Cittadini di Weissemburgo si distinsero nello zelo, e nel coraggio. Verso la metà d'ottobre non vedevasi più un Tedesco. I soli paesani armati respinsero più volte la truppa nemica, recandogli grande perdita

Movimenti dell'Arciduca sull' Alto Reno.

Invasione de' due Ponti.

Minaccia Landau.

dita. Bensì grosso numero de' Tedeschi s' era posto innanzi a Germersheim, a Lautern, e più sopra a Pirmasens, luogo famoso per la stazione fattavi in addietro da' Prussiani, allorchè la coalizione li portava contro la Francia.

Per quello poi risguarda il tratto di Paese alla destra dell'Alto Reno, fecero i Francesi la più ostinata difesa chiusi nei posti dei due Brisac, vecchio, e nuovo, come pure nella Città di Friburgo, ma convenne lor cedere alla forza, poichè soprafatti dal numero superiore de' nemici già Padroni del Wurtemberghese, del Margraviato, di parte della Brisgovia, andarono quinci concentrandosi alla meglio, e si ridussero specialmente a guardare l'importante posizione di Kehl, donde solo rimaner loro poteva libero il passo in Francia.

I Francesi scacciati da Friburgo.

Ma l' importanza di questa Piazza aveva già attratte tutte le mire, e i più fervidi impegni dell' Arciduca, onde impossessarsene, e togliere al nemico quella comunicazione coll' altra sponda del Reno, che il ponte di Kehl tenevagli aperta. Quindi tutti gli Austriaci, postati già vittoriosamente in Offenburgo, e ne' contorni, si restrinsero sotto di quella Piazza, che i Francesi avevano in mille modi munita. Presentatisi pertanto innanzi a quel luogo con quante forze poterono radunare già volevano superar-

Attacco degli Austriaci sopra Kehl.

lo

lo d' assalto, ma ne furono vivamente respinti. Si unirono agli Assalitori gli abitanti delle terre vicine, che i Francesi impiegavano nè lavori intorno alla costruzione delle opere di quel Forte. L'Impeto degli Austriaci fu sommo, a segno tale, che tutti i primi posti de' Repubblicani dovettero retrocedere, e rinserrarsi. Nel momento medesimo gli Austriaci penetrarono nella Piazza, l'attraversarono, e corsero per impossessarsi della testa dell'antico ponte, per cui si passa in Francia. Ma formidabili batterie erano ivi elevate, a cui tosto i Repubblicani diedero foco, fulminando da ogni lato i nemici. Sbigottiti dalla grandine delle palle micidiali gli Austriaci diedero addietro, e si ritirarono ai loro posti avanzati, e nel tempo stesso il Generale Lisèc, e l'Ajut:Ramel invigilando alla difesa importante delle opere nuovamente costrutte, ch'erano la barriera terribile di quella Piazza fecero giocare un sì vivo fuoco sopra i nemici nei loro posti avanzati, che li costrinsero allontanarsi lungo tratto dalle opere anzidette. I Tedeschi così respinti si stabilirono per allora in varj ridotti non molto lungi dal Forte, come pure nel vicino villaggio, ma ivi nuovamente attaccati da' Francesi, furono costretti a sloggiare anche di là. Un tale tentativo costò agli Austriaci gran numero di mor-

Perdita degli Austriaci.

morti, ed oltre a 300 prigionieri. Kehl restò ai Repubblicani, che ebbero posteriormente a sostenere parecchj attacchi con estremo valore, tenendo sempre aperta la comunicazione con Strasburgo per lo spazio di mesi quattro sino alla sua onorevole capitolazione, che unita a quella stessa del ponte di Uninga presterà successiva materia a' nostri futuri ragionamenti.

CA-

CAPITOLO V.

Mantova negletta da' Francesi, e presidiata dal Colli. Posteriormente bloccata. Insorgenza di Lugo. Motivi della medesima. Sforzi inutili onde sopprimerla. Vendetta de' Francesi. Marcia di questi a Massa e Carrara, indi a Livorno. Gl' Inglesi bloccano il porto e s' impadroniscono di Porto Ferrajo. Misure de' Bolognesi e Ferraresi. Assedio di Mantova che fortemente resiste. Terribile bombardamento de' Francesi, che vieppiù insistono sotto alle sue mura. Improvvisa calata de' Tedeschi dal Tirolo. I Francesi abbandonano con tutta l' artiglieria, e munizioni l' assedio. Bonaparte forma un nuovo piano. Batte in molte azioni i Tedeschi.

Fuga di Beaulieu in Tirolo

Dispersa a Valeggio, siccome nell' antecedente Volume abbiam detto, l' Armata Tedesca, e ritiratosi nelle gole del vicino Tirolo il Generale Beaulieu cogli avanzi della medesima, i Francesi non ebbero altra militare impresa, cui attendere, che l' assedio di Mantova. Mancava questa di guarnigione, di munizioni, di artiglieria, e d' ogni mezzo atto a fare una lunga resistenza. Sicuro egualmente sarebbe stato il colpo contro es-

Stato di Mantova in quel tempo.

sa subito dopo il giorno ultimo di maggio, che fu quello della dispersione de' Tedeschi a Valeggio. Trovavasi Mantova allora nello stesso stato, in cui era all' epoca della battaglia di Lodi. E ben se n' avvide il Gen. Colli, il quale consapevole della somma importanza di quella piazza, mentre Beaulieu non pensava che a ritirarsi, ordinò ad un grosso numero di truppe d'entrare in Mantova, ed ivi spinse il valente Wukassovich con artiglieria, e munizioni. Soltanto adunque ai 3 di giugno sotto la medesima si presentarono i Francesi con due divisioni, e la bloccarono. Diremo in appresso ciò, che ivi seguì. L'ordine della storia domanda, che premettiamo alcune altre cose.

Pensiero salutare di Colli.

E primieramente accenneremo l'esito ch' ebbe la mal consigliata insorgenza de' Lughesi, della quale abbiamo già fatto alcun cenno. Stava Augereau disponendosi a spedire un corpo di truppe in Ancona, onde a norma dell' Armistizio già concluso col Papa sul fine di giugno mettere guarnigione nel Castello, e nel porto di quella Città, quando gli venne riferito, che sollevatisi i Lughesi, e prese le armi, aveano obbligati alla fuga i due deputati Ferraresi iti a sollecitare nella Bassa Romagna la raccolta degli argenti, e dei denari, che esigevansi per la rispettiva quota della contribuzione impo-

Insorgenza de' Lughesi.

sta

sta alla provincia. I Lughesi non aveano ricevuto oltraggio veruno dalle truppe repubblicane. Queste non erano penetrate presso loro, quantunque fossero state in tutte le vicine città. Erano chiamati inoltre al nuovo stato che veniva promesso a Ferrara. Ma una cieca moltitudine non sente ragione; e alcuni scellerati, i quali pensarono stoltamente di fabbricarsi una fortuna in mezzo ai disordini dell'anarchia, portò quel paese all'orlo del precipizio. Si prese a pretesto un piccol busto di S. Illaro protettor del paese, portato insieme con altre argenterie delle Chiese sul pubblico deposito. Il pretesto sul momento si dissipò, essendo stato restituito immediatamente quel busto. Ma non perciò si dissipò la turba degli ammutinati, la quale anzi crebbe più baldanzosa, e in una notte trovò colla declamazione e colla violenza nuovi complici, e trasse a se l'ordine intero de' Nobili, presso i quali fin dal tempo della incamerazione di Ferrara era stata l'amministrazione municipale. Allora non fu più in Lugo, che una sola fazione; costretti i pochi cittadini pacifici al silenzio.

Loro fanatica sconsigliatezza.

Pretesti della insorgenza.

Al primo avviso di tanto disordine il Cardinal Chiaramonti, Vescovo d'Imola, mandò ragguardevoli persone, e scrisse lettere affettuosissime, onde calmare gli animi

Sforzi del Card. Chiaramonti per sopprimerla.

animi, e ridurli al dovere. Lo stesso Gen. Augereau spedì a Lugo due Uffiziali ed alquanti soldati a portare a quel popolo parole di pace. I Lughesi tesero imboscata a quel drappello Francese, una parte ne costrinsero alla fuga, e l'altra uccisero con atroce furore, portando le teste degli estinti in trionfo dentro Lugo. Condotta tale non dovea restare impunita. Con tutto ciò Augereau lasciossi vincere dalla pietà verso un popolo traviato; e rimise al Bar. Cappelletti Ministro di Spagna in Bologna, l'affare della pacificazione, null'altro chiedendo, se non che i Lughesi deponessero le armi, e promettendo loro qualunque vantaggio desiderato avessero nella nuova organizzazione politica, che si fosse fissata in quella parte dei domini pontifizj, che per l'armistizio era rimasta in poter de' Francesi. La missione di Cappelletti andò a vuoto; e tale fu la caparbietà de' Lughesi, che quel mediatore officioso a grande stento giunse a salvarsi minacciato da una turba di fanatici, che si annunziava capace di tutti gli orrori. Fu dunque necessario adoperare la forza. Due colonne francesi marciarono contro Lugo, una da Ferrara, e l'altra da Imola. Contro la prima si cimentarono i Lughesi, ed impedito alla medesima il passaggio del Santerno, recaronle molti danni, così che non

Cieca caparbietà di quegl' infelici.

Umanità di Augereau.

Interposizione di Cappelletti.

Marcia de' Francesi contro Lugo.

non ne ritornò indietro la metà; ma l'altra non trovò resistenza. Imperciocchè adoperando il cannone dissipò ben presto alcune bande dei facinorosi, e preceduta dal gettito di alcune bombe, e di palle d'obizzi entrò in Lugo, ove non altro eran restati, che pochi vecchj, e alcune misere donne, essendosi tutti gli abitanti dati ad una precipitosa fuga. Quindi tante famiglie si videro per più giorni correre raminghe a molte miglia dalle loro case senza vitto, e senza ricovero, scacciate da ogni terra, e città vicina, ed inseguite dal terrore, e dalla disperazione; Già credevano essi, che la loro patria sarebbe stata ridotta ad un mucchio di rottami, e ne piangevano l'esterminio, quando in mezzo all'infortunio ebbero nondimeno di che consolarsi. I Francesi aveano messo a sacco la Città; ma o fosse discretezza della truppa, o pietà del Generale, molto ancora aveano essi lasciato delle cose appartenenti agli abitanti. La calamità maggiore di questi fu loro portata dalla perfida iniquità della plebe del paese, che usciti di Lugo i soldati repubblicani, corse a rubare quanto quelli aveano lasciato.

Fuga degli abitanti.

Loro angustia.

Sacco dato alla Città.

Tratto di scelerata perfidia della plebe.

Lo spoglio sofferto, di cui amplissimo mercato si fece in tutte le vicine città, era pe' ritornati Lughesi l'argomento di un gran dolore; ma l'incertez-

Amnistìa accordata dai Francesi.

tezza, in cui si trovavano, se altro avessero a temer dai Francesi, diveniva per loro un cruccio più fiero. La Municipalità di Ferrara, quantunque crudelmente dai Lughesi insultata nelle persone de' suoi Deputati, si fece per essi interceditrice presso il Generale Francese; e questi pubblicò un' Amnistia al solo patto, che consegnassero le armi. Furono però esclusi dal benefizio del perdono i capi dell'insorgenza, e quelli, che aveano assassinati i Francesi; fra i quali ultimi, due caduti in poter della truppa vennero poscia moschettati in Ferrara.

Misure de' Ferraresi e Bolognesi.

Ferrara intanto, come pure Bologna pensavano seriamente ai mezzi opportuni ad assicurarsi il nuovo Stato, che gli avvenimenti seguiti sembravano loro promettere. Queste due Città, deliberarono di spedire deputati a Parigi, onde dal Direttorio ottenere, che fossero dichiarate sotto la protezione della Francia libere e indipendenti. Bologna, che al primo giungere de' Francesi n' avea già avuta l'assicurazione, alquanti giorni prima de' Ferraresi spedì il Senatore Savioli, l'Avvocato Aldini, il Dottor Conti, e il Negoziante Bologna; e Buonaparte, stato in quella Città ai 2. di luglio, avea date loro solenni attestazioni, e comendatizie presso il Direttorio Uguali uffizj implorò dal medesimo anche

Loro Inviati a Parigi.

che Ferrara; e tanto più fervidi, quanto che nessun altro appoggio essa avea. Alessandro Guiccioli, e Vincenzo Mussari furono scelti a questa inchiesta da Buonaparte cortesemente accolta; e muniti anch' essi di lettere di questo Generale supremo s' incamminarono a Parigi. Nel seguente Volume riferiremo le cose poscia seguite in Ferrara a questo proposito.

Spedizione de' Francesi a Livorno.

Intanto, che dai Bolognesi e Ferraresi s'attendeva così ai proprj affari, in altro paese dalle truppe repubblicane portavasi lo spirito della indipendenza. Noi dicemmo in addietro come erasi dai Francesi occupata la città, e il porto di Livorno. Messo pertanto colà buon presidio, confiscati i beni appartenenti agl' Inglesi, e trattato coi Negozianti della piazza, i quali per non soggiacere ad un lungo, e pericoloso esame delle loro corrispondenze, ed aziende per ciò che poteva riguardare gl' Inglesi credettero bene di pagare una certa determinata somma; i Francesi con grosso distaccamento passarono a Massa, e Carrara, Stato rilevante dell'Impero ed ivi piantato l'albero della libertà imposero una contribuzione agli abitanti, e dichiararono il paese unito alla Repubblica di Francia. I Massesi, e i Carraresi ben presto riordinata la loro amministrazione si stabilirono in governo demo-

Fuga degl' Inglesi.

Francesi a Massa e Carrara.

mocratico. I Feudatarj della vicina Lunigiana furono chiamati dai Commissarj Francesi a Massa, per ivi prestare alla Francia il giuramento di fedeltà, che prestavano in addietro all'Imperatore; e così anche quell'angolo d'Italia subì rivoluzione. La sola repubblica di Lucca quantunque aristocratica per costituzione, e rilevante dall'Imperadore, da cui è solita prendere ad ogni nuovo regno l'investitura, fu esente da ogni novità, non avendole i Francesi richiesto che vettovaglia nel passaggio, e 6000. fucili, rimandatili poscia con obbligante lettera di ringraziamento.

Condotta dei Lucchesi.

Stato di Livorno.

Gl'Inglesi intanto obbligati a fuggir di Livorno, come vedemmo già, cercarono ben presto di vendicarsi. Primieramente alcune loro navi si posero all'ingresso di quel porto, e d'allora in poi l'hanno tenuto bloccato per modo, che dove quella piazza prima dell'arrivo de' Francesi era un emporio di Vascelli, e di Negozianti oltre ogni credere frequentatissimo, diventò immantinente una squallida solitudine. Imperciocchè non solo è stato da essi impedito a qualunque bandiera d'entrarvi; ma di più si sono appropriati i carichi di tutti que' vascelli anche neutrali, che fossero rivolti a Livorno, o in qualunque altro luogo, ove i Francesi esercitino alcuna giurisdizione. In secondo luogo essi si portarono

Gl'Inglesi ne bloccano il porto.

rono a Portoferrajo, e costrinsero il presidio Toscano a ceder loro quel luogo, tanto più facilmente, che non avea nè forze, nè munizioni, con cui resistere, e temeva inoltre di restar senz' acqua tra pochi giorni. Questo fatto successe ai 9. di luglio; e l'invasione di Massa e Carrara fu quasi contemporanea.

S' impadroniscono di Portoferrajo.

Allora l'assedio di Mantova era spinto assai avanti; e Buonaparte avea richiamate di Toscana, di Romagna, e da ogni altro luogo le truppe, concentrandole tutte in Lombardia, poichè cresceva sempre più la voce, che Wurmser a momenti sarebbe sceso giù del Tirolo per liberare quella Città. La singolare situazione di Mantova, le sue formidabili fortificazioni, l'incomoda e pericolosa stagione, la mancanza per alcun tempo di grossa artiglieria; tutto annunziava che l'assedio sarebbe stato assai lungo. I Francesi però a forza d'insistenza, e d'incredibili fatiche erano giunti ad alzare sul fondo pantanoso della laguna, che la circonda, e sotto la grandine furiosa e continua delle batterie la terza parallela. Prima però di questo penoso lavoro, aveano i Francesi meditata, e mandata ad effetto un'ardita operazione. Essi diedero l'assalto al borgo di S. Giorgio, posizione delle più interessanti; e lo presero, facendosi

Assedio di Mantova.

Lavori de' Francesi.

Occupazione fatta da essi del borgo S. Giorgio.

si padroni della metà del lungo ponte; per cui s'entra in Città. Dell'altra metà signoreggiata dalle batterie della piazza restarono padroni i Tedeschi. Ma posti a possesso di quel borgo essi fecero una linea di circonvallazione, e si stabilirono sui posti avanzati delle due porte Ceresa, e Pradella, occupandosi in fare lavori di terra per avanzarsi sotto le fortificazioni più che fosse possibile, e a costruir zattere per sostenere i lavoratori, e la truppa quando dovesse dare l'assalto. Questo assalto meditavasi già da lungo tempo; e si fece venire da Forte Urbano, da Ferrara, e da Modena grossa artiglieria per prepararsene i mezzi. Infatti ai 17 di luglio furono aperte le trincee ai quattro angoli della Città; il fuoco fu violento, e i Cittadini di Mantova furono presi da spavento altissimo, singolarmente che il bombardamento cominciò nel più fitto della notte. Noi non rammenteremo quì nè le Chiese, nè i palazzi bersagliati orribilmente dal fuoco nemico. Siffatte particolarità sono più da gazzetta che da storia. Diremo bensì, che punto dalla fierezza di tanto impeto il Comandante mandò fuori per Porta Ceresa 1500 uomini e 3000 per Porta Pradella, onde con una vigorosa sortita obbligare i Francesi a desistere. Ma sebbene i primi posti degli assedianti retrocedessero,

S'avanzano presso alcune porte.

Trasportano grande artiglieria.

La Città è fieramente bombardata per più di un mese.

ro,

ro, venuto rinforzo però, gli Austriaci furono costretti a ritirarsi, lasciando sul campo verso 500. de' loro. Il fuoco era durato tutto il dì 18. Ai 19. i Francesi credendo stanca la guarnigione della piazza, vollero assaltare per acqua e per terra una porta, ma un improvviso abbassamento delle acque circondanti la piazza arenò le zattere, e rese ineseguibile il disegno. Seguitarono però a bombardare la Città, e a recarle nuove ruine. Continuarono così ne' giorni susseguenti, e reiterarono in molte maniere i tentativi con un coraggio, che mette stupore, e che non avea altro esempio che quello della guarnigione, la quale nella difesa pose sempre una bravura uguale a quella de' suoi assalitori. Intanto le batterie crescevano, e fu intimata la resa al Comandante, che con laconica fierezza ricusò. Non dubitava egli, che quanto prima non fosse per giungere Wurmser in soccorso della piazza, sapendo che dalle gole del Tirolo si preparava all'impresa.

I Francesi non si perdettero mai di coraggio, e quantunque inutili riuscissero sempre i loro attacchi, pure proseguivano a ruinare la Città col fuoco delle loro bombe, e colle palle de' loro cannoni; ed era già segnato il giorno 3. d'agosto per quello in cui la piazza doveva o rendersi per capitolazione, od

Insistenza de' Francesi ognora cresciuta.

essere presa per forza. Come infatti avrebbe potuto più oltre resistere una guarnigione, la quale notte e giorno occupata da sì gran tempo, trovavasi omai affatto spossata, cinta intorno da un popolo per le continue angosce, e per l'atterrimento instupidito, avente sulla testa, e da ogni lato fuoco, e ruine! l'assedio di Mantova deve porsi fra i più terribili, che abbiano avuto luogo in questa guerra.

Linea presa colla loro Armata dai Francesi.

Mentre una parte dell'armata Francese bersagliava Mantova con orrendo apparato, e rinnovava più furiosi gli attacchi ogni giorno; il grosso della medesima diviso in più corpi avea presa una situazione delle meglio combinate. I Francesi stendevansi da Borgoforte sino ai confini del Tirolo. Al di sotto guardavano l'esercito assediante, e tenevano alcuni passi importanti dell'Adige. Custodivano al di sopra le strade, che far doveano naturalmente i Tedeschi volendo penetrare in Italia. Ivi era Massena, Generale de' più valorosi, e fiancheggiavalo Despinoy, venuto con un corpo di rinforzo da Milano. La linea cominciava da Corona, e da Torbole, veniva giù per Salò a Peschiera, e per Bussolengo a Verona, quindi scendeva sino a Marmirolo, ov'era il quartiere del Campo assediante. Brescia era un punto eccentrico legato con Peschiera,

e con

e con altri posti. In Brescia era Buonaparte ai 28 di luglio, ov'era andato ad incontrar la sua sposa, e in mezzo ad una superba festa da ballo ivi data, partì per dare l'ultimo assalto a Mantova; sicuro d'aver quella piazza, quando improvvisamente sceso tacitamente dal Tirolo Wurmser, gli rovesciò tutto il suo piano.

Improvvisa calata dei Tedeschi.

In un batter d'occhio i Tedeschi rovesciano i posti de' Francesi, che incontrano per via. Entrano inaspettati in Brescia, e fanno prigionieri 500 soldati, e mille ammalati. Wurmser tiene altra strada. Il suo esercito diviso in varie colonne marcia trionfalmente verso Mantova, ed appena alcuni corpi francesi tanto a Salò, a Corona, quanto a Bassolengo, a Villafranca, e a Zera possono ritardare la marcia d'alcuni battaglioni Tedeschi.

Opinioni divulgate sulla ritirata de' Francesi.

Dicevasi generalmente, che Buonaparte erasi già inviato verso il Po. Si supponeva inoltre, che l'avesse passato. Si riguardava tutta la Lombardia come aperta. Tutto ad un tratto Buonaparte comparisce in Brescia con un corpo di truppe, parte delle quali spinse verso Valsabbia, e parte condusse seco a Castiglione delle Stiviere. Egli intendeva di cimentarsi partitamente colle colonne tedesche ben comprendendo, che ad affrontarle tutte insieme non avea armata

Movimenti di Buonaparte.

bastante. Era in fatti la sua armata assai debole in paragone della Tedesca; e per riuscir nell'intendimento suo, gli convenne appigliarsi ad una grande, ma costosa misura, quella di levare ad un tratto l'assedio di Mantova.

Marcia di Massena, e di Augereau.

La sera pertanto dei 30 di luglio il corpo di Massena ripassò il Mincio a Peschiera, e quello d'Augereau a Roverbella; e quanta truppa francese era a Verona ed a Legnago, tutta sloggiò da que' luoghi prima del arrivo degli Austriaci. La notte dei 31 l'Armata che assediava Mantova, decampò tacitamente, fulminando sino agli ultimi momenti la piazza; e lasciando intorno alla medesima la maggior parte dell'artiglieria; ed appena abbruciando i carri de' cannoni. Poscia tutte le divisioni marciarono in fretta a Brescia. Colà Buonaparte manda Soret a Salò per liberare Guieux stretto assai dai Tedeschi, e manda Dallemagne ad attaccare a qualunque costo gli Austriaci a Lonato. Soret batte i nemici, toglie loro due bandiere, e due cannoni, e fa 300 prigionieri. Guieux sta per 48 ore senza pane, continuamente battendosi. Dallemagne viene attaccato nel momento in cui s'accingeva ad attaccare egli stesso; e il combattimento resta per molto tempo indeciso, ma poi si scioglie fausto pe' fran-

Disposizione generale di tutti i Corpi Francesi.

ce-

cesi, che ammazzano 600 Tedeschi, e ne fanno prigionieri altrettanti.

Augereau sul mezzodì del giorno primo d'agosto entra in Brescia: ricupera i magazzini caduti dianzi in poter de' Tedeschi, e restituisce la libertà agli ammalati, che gli Austriaci aveano fatti prigionieri. Il giorno appresso egli va a Montechiari d'ond'era partito. In questo frattempo Massena acquistato Lonato, e preso il Ponte di S. Marco, si pianta in ambi que' luoghi. Altre evoluzioni fanno Villette, che passa a Montechiari, e Guieux, che va a stabilirsi a Salò, ond'era venuto Soret. Ai 3 i Francesi sono in faccia al nemico, e si dispongono ad una battaglia.

Augereau a Brescia.

Massena a Lonato.

Guieux a Salò.

Non dispiacerà al certo ai nostri leggitori il ragguaglio di alcune particolarità, che possono dare idea di questo combattimento. Guieux, che formava col suo corpo l'ala sinistra dell'Armata, attacca Salò; e Massena, che ne formava il centro, si porta verso Lonato. Augereau teneva la destra, e si pose incontro Castiglione, attaccando ivi i Tedeschi. Questi cominciarono dal venire addosso a Massena con grande impeto. Infatti ben presto avviluppparono la sua vanguardia, e fecero prigioniere il Gen. Pigeon. I Francesi perdettero 3 pezzi di artiglieria a cavallo. Ma Buonaparte raduna due mezze brigate, ne forma u-

Particolarità delle loro imprese.

na colonna ben serrata, e fa marciare i soldati a passo di carica, mirando a penetrare nel corpo nemico, e a romperlo. Gli Austriaci s'avvidero del disegno del Generale nemico, e furono presti ad allargarsi per avviluppare la colonna nemica. Ma allora Massena mandando contro le due ale tedesche alcuni cacciatori, fa che questi ne ritardino la marcia. Bastò questo per precipitare le cose degli Austriaci. La prima colonna di Massena giunta a Lonato respinge oltre gli Austriaci. Un reggimento di Dragoni investe gli Ulani, questi si danno a fuga precipitosa; e i Francesi ricuperano i loro 3 cannoni perduti; poscia liberano Pigeon. Gli Austriaci scompigliati vogliono ritirarsi al Mincio. Buonaparte che avea saputo procurarsi un momento favorevole se ne approfitta. Fa da Junot inseguire i Tedeschi sino a Desenzano. Intanto Augereau andava a Castiglione; e s'impossessò di quel luogo, ove raccontasi che entrati i Tedeschi persuasi, che non vi fossero Francesi, perchè questi aveano proibito agli abitanti di dirlo, furono tutti messi a filo di spada, circondati dai loro nemici da ogni parte. I Tedeschi aveano raccolto il fiore della loro Armata ne' contorni di Castiglione, e ricevevano ad ogni momento freschi rinforzi. Dopo vari, e sanguinosi combattimenti, i Francesi final-

Vittorie de' Francesi.

finalmente si risolvano di attaccarsi con tutto l'empito di cui sono capaci. Kilmaine era alla loro testa. Non v'è resistenza, che li arresti. I Tedeschi perdono 20 cannoni, hanno tre mila morti e feriti, e lasciano quattro mila de' loro prigionieri, fra quali tre Generali. Non mancarono però i Francesi di far della perdita. Morì fra loro Beyrand, ufficiale assai caro a Buonaparte; ed ebbero la stessa sorte tre Capi di Brigata. Il Gen. Robert restò ferito. Contarono fra soldati dugento morti, e cinquecento feriti. Questo fatto succedette ai 2 d'agosto.

Il dì 4 fu distinto da altri vantaggi. Despinoy si spinse per la Chiusa in Tirolo. I Tedeschi erano in 5 o 6 mila a Gavardo, e rendevano difficile la spedizione in Tirolo. Herbin rovesciò diversi battaglioni nemici, e giunse a S. Ozeto. Dallemagne s' inoltrò a Gavardo, e fece molti prigionieri di guerra. Dovea egli essere spalleggiato da Despinoy, ma questi si ritirò troppo per tempo a Brescia, cosa che disgustò Buonaparte, e gli meritò l'ordine di andare a Tortona. E' questi un valent' uomo assai destro nelle cose di governo, ma un poco freddo in un giorno d'azione. Non perciò fu abbandonata l'impresa di stralciarsi libera la strada in Tirolo. St.

Altri loro vantaggi.

Hilaire s'avanzò verso le frontiere di quel paese col Generale Guieux, battè gli Austriaci; ne lasciò morti 500. e 1800 ne fece prigionieri di guerra.

Avvedutezza di Wurmser.

Era allora Wurmser occupato in unire gli avanzi della sua Armata, in chiamare intorno a se le sue truppe di riserva, e in trarre da Mantova quanto credeva occorrergli per prepararsi ad una nuova battaglia. Avea egli appoggiata la sinistra della sua Armata alla Chiusa, e la destra a Solferino. Erano sotto di lui 25 mila uomini d'infanteria, ed una cavalleria numerosissima.

Preparativi di Buonaparte.

Buonaparte avea unite dal suo canto tutte le sue colonne; e premuroso di aumentarle più che potesse, egli in persona si portò a Lonato per vedere che truppe ivi fossero, e qual partito ne potesse trarre. Raccontasi di lui a Lonato un fatto che merita d'essere raccontato. Il fatto è il seguente. Sul momento che arriva, solo com'era, alle porte di quel Castello, vede con sorpresa un ufficiale Austriaco, che parlamentava. Chiede ragione della cosa, e gli si dice, che stava ivi domandando la resa della Terra a nome di alcune grosse Colonne di Tedeschi, le quali erano nel contorno. Buonaparte si concentra in se un momento, e pensa, che le Colonne Tede-

Aneddoto singolare.

de-

desche, le quali minacciavano Lonato, non potevano essere, che corpi staccati dal grosso dell'Armata, e cercanti modo d'unirvisi. Ad un tratto ordina, che venga condotto a se l'ufficiale Austriaco, e gli fa torre la benda dagli occhi. Poi gli dice. Se il vostro Generale ha l'ardimento di far prigioniere il Generale in capo dell'Armata Francese d'Italia, non ha che ad avanzarsi. Dev'egli sapere, che io sono a Lonato, essendo a tutti noto, che vi è la mia Armata. Ma deve sapere altresì, che tutti gli ufficiali Generali, e tutti quelli dello stato maggiore della sua Divisione saranno responsabili dell'insulto personale, ch'egli mi ha fatto. Io adunque gli dichiaro, che se fra tre minuti la sua gente non ha deposte le armi, io non risparmierò nessuno. Un istante dopo tutti i Tedeschi deposero le armi. Essi erano quattromila, ed aveano seco due pezzi di cannone, e 50 uomini a cavallo. Codesto corpo era disceso da Gavardo dopo la zuffa sostenuta sfortunatamente coi Francesi condotti da S. Hilaire, e da Guieux, siccome abbiamo detto.

Battaglia di Castiglione.

La gita di Buonaparte a Lonato non era che per procurarsi alcuna porzione di truppa, onde rinforzare il suo corpo d'Armata, con cui intendeva di misurarsi col nemico. All'alba del giorno 5 d'ago-

d'agosto gli eserciti furono a fronte l'uno dell'altro. Gli Austriaci stavano fermi ne' loro posti, non reputando forse loro vantaggio l'attaccare. I Francesi consideravano per avventura troppa forte la posizione degli Austriaci. Dapprima adunque nè gli uni, nè gli altri si mossero. Ma Buonaparte trovò ben tosto modo di far muovere i Tedeschi. Immaginò egli di far retrocedere alquanto la sua Armata; il che gli dava anche tempo di aspettare la divisione di Serrurier, che dovea venire ad unirsi con lui da Marcaria. Venn'essa infatti opportunamente; ed allora si girò sulla sinistra di Wurmser, ed obbligò quel Generale a stendersi sulla destra per ben osservare i Francesi alle spalle. Ma nell'atto ch'egli era inteso a questo, la sua sinistra venne impetuosamente attaccata da Fiorella, e l'Ajutante generale Verdier andò ad assaltare un ridotto de' Tedeschi, il qual ridotto in breve fu preso pel fuoco ben concertato e vivo di 20 cannoni condottivi dall'Ajutante Marmont. Perduto quel ridotto, e bersagliata la sinistr'ala degli Austriaci da continuo cannonamento fu obbligata a ritirarsi. Fratanto l'artiglieria leggera, e l'infanteria Francese erano attaccate colla destra di Wurmser, il quale non solo faceva resistenza assai forte al loro impeto, ma cominciava già a concepire lu-

lusinghevole speranza di obbligarle a retrocedere. Se non se, che in loro sostegno giunse opportunamente il Generale Beaumont col corpo intero della Cavalleria, la quale in breve tratto di tempo decise della vittoria. I Francesi guadagnarono in tale giorno 18 cannoni, e 20 cassoni di munizione; e gli Austriaci perdettero 2 mila uomini tra morti, feriti, e prigionieri. Non poterono i Francesi inseguire a lungo i Tedeschi fuggiaschi per la stanchezza, in che li aveano posti le fatiche continue di tanti giorni di combattimento e di marcie.

Perdite degli Austriaci.

Dopo questa battaglia dei 5 i Tedeschi andarono a porsi in linea sul Mincio. Appoggiarono la destra al loro campo trincerato a Peschiera, la sinistra a Mantova, e il centro a Valleggio. Parea che tale posizione dovesse porli in sicuro. Ma i Francesi erano risoluti di non lasciar loro un momento di quiete. Il dì 6 Augereau andò ad attaccare Borghetto, ove fu impegnato un vivissimo cannonamento. Massena al tempo stesso corse a Peschiera, mise in rotta il loro campo, prese 12 cannoni, e fece prigionieri 700 uomini. Così fu liberato il piccolo corpo Francese, che stava in quella Piazza, il quale quantunque scarso di forze, e circondato da gran nume-

Nuove operazioni Francesi.

mero di nemici, sentendosi intimare la resa, erasi mantenuto saldo, come se fosse stato in caso di resistere con pienissimo riuscimento.

Padroni del contorno di Peschiera i Francesi, Augereau il dì 7 passò ivi il Mincio, e Massena ritornò ai suoi antichi posti, togliendo però nel viaggio 7 cannoni agli Austriaci, e facendo prigionieri 400 di loro; poichè anche in quella evoluzione ebbe ad incontrarne un grosso corpo. Restava un corpo di Tedeschi a Verona; e voleasi sloggiato anche questo. Fiorella ne assunse l'incarico spingendo verso quella Città la divisione di Serrurier. La Retroguardia Tedesca volendo salvarsi fu obbligata ad abbandonare varj bagagli, e perdette ancora degli uomini. Questo corpo tedesco andò per Montebello a posarsi a Bassano, ond'era venuto; e molta perdita soffrì ritirandosi. In quel tempo Wurmser colle sue truppe, erano passati a rifugiarsi nella gola del Tirolo.

Tedeschi si rifugiano in parte a Bassano.

Wurmser ripassa in Tirolo.

In questa spedizione di Wurmser, si fa conto che gli Austriaci avessero 8 mila uomini fra feriti, e morti, e 15 mila prigionieri, oltre i dispersi, che furono un numero assai grande. Diffatti ne' giorni consecutivi alcuni corpi dovettero porre le armi a terra, non sapendo ove andare, nè d'onde procacciarsi vettovaglia.

Calcolo delle perdite degli Austriaci.

Gli

Gli Austriaci perdettero inoltre più di 80 cannoni da campagna, e i loro cassoni.

Perdettero anche i Francesi, ma un numero d'uomini assai minore. Imperciocchè compresi tutti i combattimenti, ch'ebbero luogo dalla calata di Wurmser sino al suo ritorno in Tirolo, si valutano 2 mila uomini tra morti e feriti, e 1300 prigionieri. Perdite de' Francesi.

I Francesi non si arrestarono alle vittorie, che abbiamo narrate. Massena ai 12 d'agosto marciato verso le antiche sue posizioni a Montebaldo, venne alle mani cogli Austriaci alla Corona, a Preabaco, e ne' luoghi vicini, e fece loro 900 uomini prigionieri, e prese 7 cannoni. Nello stesso tempo sulla opposta parte del lago di Garda, Soret, e S. Hilaire si spinsero a Rocca d'Anfo; obbligarono alla resa 160 Tedeschi ivi pastati; portarono via due cannoni, e distrussero quell' antica fortezza, mirabile monumento di forza, e di vecchia architettura militare. I Francesi marciano verso Salò. Rocca d' Anfo distrutta.

S'aggiunse poi a codesti due Uffiziali Augereau, e tutti d'accordo marciando penetrarono per Ladrone in Tirolo, ove fecero mille Tedeschi prigionieri, ed acquistarono 6 cannoni: quindi facendo varie spedizioni d'Usseri inondarono i contorni, occupando Arco, e i quattro Bailaggi vicini, levando grosse con- S' inoltrano sino alla frontiera del Tirolo.

contribuzioni. Mentr'essi facevano queste cose, Massena calato giù del montebaldo, e superate le gole penetrò sino ad Ala battendosi nuovamente colla vanguardia di Wurmser, che intanto andava portando il suo quartier generale più innanzi.

Considerazioni sull' abbandono dell' assedio di Mantova.

Tutte queste splendide, e fortunate imprese dell'Armata Repubblicana non facevano però, che non si calcolasse lo svantaggio sommo d'aver dovuto abbandonare l'assedio di Mantova nel momento in cui la resa della Piazza era omai certa. Nè questo era stato il solo discapito di tale avvenimento. Riflessibile rendevasi pur l'altro d'aver dovuto lasciare sotto quella Piazza un immenso treno di grossa artiglieria condotta da Tortona, da Milano, da Modena, e da Ferrara, e gran provvisione di munizioni d'ogni genere, così che la Piazza col solo bottino si provvide copiosamente. In che gioja fossero i Mantovani vedendosi la mattina del dì primo d'agosto senza nemici intorno, quando sino a mezza notte aveano udito il fragor rimbombante del cannone, penna alcuna, comunque felicissima nol saprebbe descrivere.

Gioja de' Mantovani e bottino acquistato.

Sahuguet blocca di nuovo quella piazza.

Ma durò poco la gioja de' Mantovani. Imperciocchè non si tosto l'Armata Austriaca fu respinta oltre il Mincio, che Sa-

Sahuguet andò a porle intorno il blocco, il quale fu molto incomodo agli abitanti, messi fuor di stato di provvedersi di vino, e di legne, articoli, de' quali vedremo penuriare in seguito funestamente la Piazza. Presero i Francesi la deliberazione di stringere Mantova con blocco piuttosto che di assediarla un' altra volta nelle forme, perciocchè non aveano più artiglieria conveniente, nè loro tornava a conto impiegarvi gran numero d' uomini tanto perchè doveano farne economia, essendo l' Armata d' Italia di un numero discreto, quanto perchè avvicinarsi alla Piazza, e lavorare sotto d'essa in quella stagione diventava cosa micidialissima.

Del restante fu anche pe' Mantovani fortunatissima combinazione in mezzo alla disgrazia, mentre comunque obbligati a grandi privazioni, e soggetti per l' autunnale stagione ad essi funesta ad epidemiche febbri perniciosissime, almeno non ebbero il terribil cruccio, in che li avea messi quel furioso bombardamento, con cui i Francesi li aveano dianzi tormentati. Il quale oltre gl' incendj, e le ruine d' ogni maniera prodotte in Città, e la morte di molte persone, fu dannosissimo universalmente per gli effetti cagionati coll' orribile continuato scoppio. Per questo moltissimi uomini diventarono sordi; le donne contrassero

Effetti del bombardamento di quella piazza.

abi-

abitudini ostinate di convulsioni spasmodiche, e quasi tutti i fanciulli perirono, gittando sangue singolarmente dalle orecchie.

Pochi assedj in questa guerra possono rassomigliarsi a quella di Mantova. Ma seguitiamo il corso delle operazioni Militari in Italia.

CAPITOLO VI.

Wurmser riorganizza in Tirolo l' Armata; e si dispone a nuovi tentativi. Buonaparte previene i Tirolesi con un proclama. Altro ne dirige alla sua Truppa. Prime mosse di Wurmser a Bassano. Piano delle sue direzioni deluso da' Francesi. Massena passa l' Adige, e mette in fuga i Tedeschi. Augerau, e Dubois attaccano i nemici alla Sarca, e a Serravalle. Battaglia a Cagliano. I Francesi entrano in Trento. Indi superate le gole della Brenta, penetrano a Bassano. Wurmser inseguito a Vicenza si ritira sull' Adige. Incontra nuova battaglia a Sanguineto. Entra in Mantova. Esce a nuova zuffa sfidato presso a Marmirolo. Rientra. Tumulti di Reggio, e Modena. Stabilimenti economici, e Guardia civica in Milano, Ferrara, e Bologna.

Wurmser rinova l' Armata in Tirolo

Ridotto Wurmser nelle gole del Tirolo si occupava in mettere insieme una nuova armata. Ma l' emulo suo dal vigor della gioventù, e dalla fausta fortuna secondato non lasciò lungo tempo tranquillo Wurmser. Già sin da quando ebbe cacciato d' Italia Beaulieu avea annunciato ai Tirolesi di voler gire nel

Bonaparte procura rendersi amici i Tirolesi,

suo paese; e per procacciarsene il favore, sapendo egli com' è difficile condurre fra i Monti del Tirolo un' Armata quando se n' ha i paesani nemici, cominciò dal mandar loro grossa somma di grani a sollievo della cruda carestia, da cui erano afflitti. Poscia ai 30. d'agosto pubblicò un nuovo manifesto, attissimo a fare impressione su quel popolo, comunque prevenuto da molti anni contro i francesi. Buonaparte diceva così.

Manda loro soccorsi in grano.

Suo manifesto ai medesimi

„ Voi sollecitate la protezione dell' armata francese: rendetevene degni: ed essendo per la maggior parte ben intenzionati, costringete il piccol numero degli ostinati a sottomettersi; la loro condotta insensata non tende che a tirare addosso alla loro patria i mali della guerra. Vedete la potenza delle armi francesi. Vedete la stoltezza de' nemici della Repubblica, che non fanno un passo che non sia falso. Voi volete la pace. I francesi combattano appunto per la pace. Noi non passiamo sul vostro Territorio, che per obbligare la corte di Vienna ad arrendersi ai voti dell' Europa desolata. Non veniamo in codesto paese guidati da mire d'ingrandimento. La natura ha fissati i nostri confini al Reno, e alle Alpi, come ha fissati al Tirolo quelli di Casa d' Austria. Tirolesi! Qualunque sia stata in addietro

la

la vostra condotta, ritornate alle case vostre. I vincitori dell' Alpi, e d'Italia non temono un piccol numero di nemici di più. Ma vi sono alcune vittime, che la generosità della mia nazione vuole che io risparmi. Noi ci siamo renduti terribili nei combattimenti, ma siamo gli amici di quelli, che ci ricevono con ospitalità. La religione, le costumanze, le proprietà de' comuni che si sottometteranno, verranno rispettate da noi. Ma i Comuni, le cui compagnie non si saranno ritirate alle loro case all' arrivo nostro, saranno incendiati senza pietà: i loro abitanti saranno presi in ostaggio, e mandati in Francia. Ecco la legge, alla quale è uopo uniformare la vostra condotta. Quando un Comune sarà sottomesso, i Sindici dovranno subito consegnare la nota di quegli abitanti, che saranno al soldo dell' Imperadore, e s' essi faranno parte delle Compagnie Tirolesi, s' incenderanno sul momento le loro case, e si arresteranno i loro parenti sino al terzo grado per mandarli in ostaggio. Tutti i Tirolesi, che fanno parte de' Corpi franchi, se avvene che sieno presi colle armi alla mano, saranno fucilati sul momento."

Riflessioni sopra il medesimo.

Ognuno vede come per ogni parte codesto Proclama era incalzante. Imperciocchè da un lato lusingava assaissimo gli uomini tranquilli, e dall' altro assaissimo

simo atterriva quelli di spirito bellicoso, massimamente prendendo di mira i famosi cacciatori Tirolesi. Sono costoro i nemici più fatali, mentre uccidono di sorpresa, e dirigano i loro colpi più che possono agli uffiziali, e ai capi della truppa.

Come poi Buonaparte ebbe così prevenuti i Tirolesi, voltossi a suoi Soldati, e li arringò con eloquenza. Imperciocchè Buonaparte quanto è valente Capitano, è eziandio Orator valentissimo. Ecco com' egli coi soldati s' espresse: " Voi avete conquistato una seconda volta l' Italia. In cinque giorni avete vinto due battaglie campali, e sei combattimenti: avete presi quindici mila prigionieri, tre Generali, ottanta cannoni, dugento cassoni, e sei bandiere. Que' fieri Ungari, che l' anno scorso erano vincitori al Reno, oggi sono fra le vostre catene, o fuggono al vostro cospetto. Soldati! Voi avete in un momento schiacciato il principal nemico della Repubblica. Andate fastosi della vostra gloria; fidate nella forza vostra; e qualunque sia il numero de' nemici, che dobbiate combattere, attaccateli senza bilanciare. I vincitori di Lodi, di Lonato, di Castiglione non debbono temerli. La vittoria non può esservi infida. Voi rinnovate gli esempi tanto vantati di Ma-

Arringa Energica a suoi soldati.

rato-

ratona, e di Platea, e la memoria delle belle azioni delle brigate dell'Armata d' Italia sarà come quella delle brave falangi greche sempre immortale. Ricevete, o soldati, la testimonianza di soddisfazione, che vi dà il vostro Generale, il quale non fa se non che precedere con essa quella della patria e della intera posterità. Bravi soldati! Siate impetuosi nelle battaglie, ma vigilanti nelle vostre guardie. La morte s' arresta d' innanzi al bravo, all' agile, e al risoluto. Quante volte le siete marciati incontro, e altrettante l' avete veduta fuggirsi da voi, e rientrare nelle file nemiche! Essa raggiunge sovente il vile, ma non colpisce mai il valoroso e il prode se non quando l' ora sua è arrivata. „

Ma se Buonaparte intendeva d' assaltare i Tedeschi nel Tirolo, non istavasi Wurmser ozioso. Avea egli in agosto rinforzata, ed organizzata la sua armata, e disposto tutto l' ordine delle operazioni, che volea di nuovo intraprendere. Adunque pos' egli un campo a Bassano, volendo di là spingere verso Vicenza una colonna di 18. mila uomini, la quale dovendosi inoltrare a Legnago, sarebbe stata seguita da un' altra simile immantinente. Lasciando poi l' altra sua truppa in Bassano, avrebbe egli mantenuta libera la strada

Nuove mosse di Wurmser.

Pianta il suo campo in Bassano.

Piano delle sue direzioni.

da di Germania tanto per ricevere aiuti, quanto per poter ritirarli in ogni cattivo caso. Ecco poi qual' era l' idea. Que' due corpi di verso 40. mila uomini avrebbero agito secondo che comportato avessero i movimenti de' francesi. Se questi restavano in Verona, la colonna ita a Legnago penetrando verso Mantova avrebbe tolta la comunicazione del Corpo francese, che bloccava la piazza, e stretto da due parti sarebbe rimasto rotto o disperso. La parte poi de' francesi che fosse stata a Verona, privata dell' appoggio di quel corpo si sarebbe ritirata a Peschiera, chiamando in suo rinforzo le truppe che stavano sulle frontiere del Tirolo. Wurmser faceva poi i suoi conti così. Que' francesi, che dal Tirolo fossero retroceduti a Peschiera, sarebbero stati attaccati dai Tedeschi accampati ad Ala; sicchè trovandosi Buonaparte fra due fuochi sarebbe stato in un' estrema angustia; tanto più che unitisi allora in un corpo solo i Tedeschi, avrebbero costretto il Generale Francese o a ritirarsi verso Milano, o a ricevere una battaglia ruinosa. Che se Buonaparte avesse precedentemente spinte le sue truppe in Tirolo, persuadevasi Wurmser che tanto più facilmente avrebbe trionfato di esso lui. Avrebb' egli fatto sfilare le due colonne verso Verona;

na; avrebbe assaltati i Francesi alle spalle; e questi chiusi tra le gole di un paese nemico come non soccombere! Ad eseguimento di queste sue idee Wurmser avea già fatto partire da Bassano i primi 18 mila uomini alla volta di Vicenza; e tutta l' alta Brenta era piena di truppe anelanti di trovare il nemico.

Fa passare da Bassano a Vicenza 18 mila uomini.

Questo nemico però avea già preso il suo partito; e il dì 1 di settembre tutta l' Armata francese era in moto. Massena passò l' Adige ai 2. ai 3. fu in Ala. Gli Austriaci spaventati fuggirono abbandonando il campo; e i più lenti furono tagliati a pezzi dalla cavalleria francese. Augereau, e Dubois colle loro rispettive divisioni tennero dietro a Massena. Attaccarono i Tedeschi al ponte della Sarca, e a Serravalle, e li ruppero. La mattina dei 4 si fece un formidabile attacco ai passi di Marco, e al campo trincerato di Mory, posizioni inespugnabili. Erano ivi gli Austriaci con 15 battaglioni, e con un grosso corpo di cavalleria, ed aveano di faccia l' Adige, che rendea pericolosissimo l' avvicinamento. Oltre ciò i loro posti erano sì ben concatenati insieme, che la loro forza diventava maggiore del doppio. Con tutto ciò Pigeon ardì d' attaccare le alture alla sinistra di Marco: Soret andò addosso agli Austria-

I Francesi attaccano i Tedeschi al Ponte della Sarca, e a Serravalle, indi ai passi di S. Marco, e al campo di Mory.

Disposizione de' loro attacchi.

striaci di fronte; Victor li prese di fianco. Si maravigliarono gli stessi Tedeschi di tanto coraggio: opposero una resistenza tanto forte, che la Colonna di Massena per qualche momento dubitò di se stessa. Ma Vaubois andato attraverso di rupi non praticate ancora da piede mortale attaccò d' improvviso il Campo di Mory, e la vittoria cominciò a sorridere ai francesi. Era Buonaparte impaziente d' ottenerla presto e compiuta. Egli correva per le fila animando i suoi soldati, e annunciandola loro come cosa sicura. Tenne infatti loro la parola; perciocchè spingendo addosso ai Tedeschi Dubois, in men di due ore l' affare fu deciso. I Tedeschi si diedero alla fuga; e parecchie delle loro partite non poterono salvarsi nemmeno con questo mezzo; e caddero in mano de' vincitori. La perdita maggiore di questi fu quella di Dubois. Buonaparte passa vicino a quest' Ufficiale, che raccogliendo gli ultimi spiriti, gli domanda se la vittoria sia compiuta, e poi muore.

Vaubois sorprende i nemici e li fuga.

Buonaparte si getta tra le fila de' suoi animandoli alla vittoria.

Raccoglie gli ultimi spiriti di Dubois che muore dalle ferite sul campo.

I Tedeschi corsero a Roveredo, e di là a Cagliano. E' Cagliano un Castello eminente, posto alla imboccatura d' una gola assai stretta formata dal fianco ripidissimo della montagna, e dall' Adige, che corre violento nella valle profonda. Una grossa muraglia chiude in-

I Tedeschi si fortificano a Cagliano.

insieme col vicino villaggio quella gola, e serve di ottimo luogo per ramparo di batteria. Ivi appunto aveano i Tedeschi piantata tutta la loro artiglieria, e sfidarono i francesi a passare. Ma i francesi non credettero il passo insuperabile. Il Gen. Dumartin fece avanzare otto cannoni d' artiglieria leggera, e cominciò con essi l' attacco alla sinistra della gola al tempo che Pigeon passò arditamente colla infanteria leggiera alla destra della medesima. Quindi 300 archibugieri si gettarono sulla sponda dell' Adige, e tre mezze brigate chiuse in colonna, e coll' armi sul braccio penetrarono entro la gola. I Tedeschi furono a un tratto colpiti da meraviglia, e da terrore; e come più vivo ognora scoppiava contro d' essi il fuoco di Dumartin, e s' ingrossavano le colonne francesi, abbandonarono il posto, e si volsero in fuga. La cavalleria francese non ebbe più, che ad inseguirli, e molto numero fece di prigionieri.

Disposizione de' Francesi all' attacco.

Fiero combattimento favorevole ai Francesi che entrano in Cagliano.

Dopo la occupazione di Cagliano i francesi non ebbero più nessun ostacolo per giungere a Trento. Fu Massena, ch' ebbe l' onore d' entrarvi ai 5 di settembre, ricevuto da quegli abitanti con molta significazione di amicizia.

Indi Massena a Trento.

Wurmser frattanto approfittatosi del bre-

breve indugio, che cagionò l' occupazione di Cagliano, fin dai 4 erasi volto a Bassano per unirsi alle truppe che ivi stavano accampate, non dubitando punto di non potere eseguire il piano da lui concepito, e del quale abbiamo parlato di sopra. Era questo di spingere immantinente la sua Armata a Verona, onde cogliere i francesi alla schiena, lusingandosi, che il corpo lasciato da esso in Tirolo, presto riunendosi li avrebbe potuto col vantaggio massimamente delle località combatter di fronte. Ma primieramente il corpo Tedesco del Tirolo fu ben presto così da ogni parte incalzato e stretto da Buonaparte, che in brevissimo tempo restò dissipato. E sì felice fu il Generale francese in quella parte di sua spedizione, che potè volgersi verso Bassano, e pensare a togliere a Wurmser quella posizione importantissima.

Progetti di wurmser.

Delusi da Francesi che volgonsi velocemente a Bassano.

Si accinse per tanto egli a quest'opera con quel coraggio risoluto, che caratterizza ogni suo divisamento. Montagne alpestri, e scoscese rupi, riguardate come impraticabili dagli stessi abitatori de' luoghi vicini, furono la strada che scelse; quello che fa più maraviglia, si è, che fece fare alla sua truppa quella strada in meno di due giorni, quantunque fosse quella truppa defatigata per tante altre marcie penose

Strana marcia penosa dai medesimi presa.

se fatte, e per tanti combattimenti sostenuti. I Tedeschi, ch' erano in Tirolo vollero ai 7. opporsi, mettendosi alla guardia degli stretti con truppa, e con cannoni. I francesi non soffrirono l' impedimento: rovesciarono battaglioni; e batteria; e quel giorno fu per essi un giorno di nuova vittoria. Tre mila Austriaci dovettero rendersi loro prigionieri; acquistarono dieci cannoni; e strapparono dalle loro mani otto stendardi. Buonaparte la sera dei 7. era a Cicona, villaggio situato allo sbocco delle gole di Brenta; e la mattina fu a Solagna.

Opposizione dei Tedeschi inutile.

Vittoria de' Francesi.

Buonaparte a Solagna.

Avea Wurmser collocate varie bande di truppe tanto sulla via unica, per la quale è permesso colà di gire a Bassano, quanto su tutte le altre dominanti le gole di quell'alpestre, e disuguale paese. Ma i Francesi aveano deliberato di non volere essere arrestati da nessun ostacolo. Augereau e Massena s' innoltrarono ne' passi più pericolosi; e spingendo contemporaneamente le loro truppe sulle schiene de' monti, impegnarono il combattimento, e con tale impeto, che i Tedeschi tutto che assai confidassero nelle posizioni, cominciarono a vedersi a mal partito. Ma ciò, che poi fu ruinoso per essi, si è, che i Francesi facendo certe sorprendenti giravolte, ed arrampicatisi sull' erte vette delle Monta-

Precauzioni di Wurmser per non esser sorpreso.

Inaspettata comparsa de' Francesi.

Loro giri per le montagne.

tagne, che guardavano la schiena degli Austriaci, tentavano di chiuder loro la strada a Bassano. Del che appena gli Austriaci si accorsero, che si diedero a fuga precipitosa. Allora Massena ed Augereau si posero ad inseguirli; e ciò fecero con tanta rapidità, che giunsero contemporaneamente ai fugiaschi, ed anzi ne lasciarono addietro una parte. Quindi piombando addosso ai cannoni, che difendevano il ponte della Brenta, se ne impadronirono, e penetrarono nella Città, bastando appena gli sforzi di alcuni battaglioni di Granatieri Tedeschi a coprire la ritirata del quartier generale. Nel che si deve avvertire, che mancò poco, che i Francesi non sorprendessero lo stesso Wurmser. Imperciocchè fidato nella natura de' luoghi, e tenendo per impossibile il passaggio degli stretti guardati da suoi, non sapea indursi a prestar fede agli avvisi, che gli venivano dell' avvicinamento prossimo de' nemici; e mezz' ora soltanto prima che i francesi fossero al ponte della Brenta, s' indusse egli a fuggire. Il che fece correndo frettolosamente a Vicenza con alcuni squadroni di cavalleria, andando ad unirsi alla divisione da lui antecedentemente spedita colà, siccome abbiamo già detto.

I Tedeschi si danno alla fuga. Massena, e Augereau gl' inseguiscono.

Superano il ponte della Brenta, e s' impossessano de' cannoni.

Pericolo di wurmser.

Si rifugia a Vicenza con alcuni squadroni di cavalleria.

Non è esprimibile la rapidità, colla quale Buonaparte tenne dietro a Wurmser. Suo divisamento era l'arrestarlo nel

suo

suo corso, ed impedirgli il rifugio. Ma se non potè raggiungere lui, raggiunse però a Cittadella una parte della sua scorta, e la fece prigioniera di guerra. La sera dei 9. il Generale francese trovavasi a Vicenza.

Buonaparte lo insegue e fa prigioniera a Cittadella la sua scorta.

Wurmser avea guadagnata strada. Pensò egli di volgersi a Verona, rendersi padrone colà dell' Adige, e porsi in istato d'incamminarsi a suo arbitrio tanto a Mantova, quanto al Tirolo; ma i francesi restati a Verona in guardia di ammalati, e di pochi effetti, non gli permisero d' accostarsi. Avrebbe potuto sforzarli, se avesse conosciuto il loro poco numero; ma avrebbe eziandio potuto perdere il tempo, e farsi arrivare Buonaparte alle spalle. Si rivolse perciò a Zevio, e di là si gettò a Legnago, ove mise due mila uomini, atti essi soli per l'ottima posizione del luogo a sostenere l'empito di una grossissima armata. Fu invero grande svantaggio de' francesi, che i Tedeschi occupassero Legnago. Ma Augereau, che dovea averli prevenuti, sbagliò strada, e non giunse che poche ore dopo. Wurmser avea già ottenuto il suo intento, quando i due mila uomini da lui lasciati in quel forte, dovettero gettarsi a discrezione nelle braccia dei francesi, dai quali, imbarazzati come questi erano tra mille oggetti diversi, ottennero d' essere in libertà di ritornarsi diret-

Tentativo di Wurmser a Verona, onde impadronirsi dell'Adige.

prudentemente sospeso.

Si rivolge in Zevio, indi a Legnago.

Sbaglio della colonna di Augereau.

Ma poco dopo obbliga la Guarnigione a capitolare.

ta-

I Tedeschi arrivati a Mantova.

tamente al loro paese. Ecco adunque i Tedeschi avviarsi a Mantova. Contavano già d' essere omai sotto il cannone di quella piazza, e sicuri, quando giunse loro addosso Buonaparte, il quale niun riposo datosi avea sempre marciato sulle loro orme, e non avendo potuto raggiungerli a Legnago, finalmente li raggiungeva a Sanguineto. Tutte le divisioni francesi erano state egregiamente ordinate dal Generale; ed egli avea prese esatte misure pe serrar Wurmser da ogni parte. Ma Augereau, che avea indugiato a giungere a Legnago, e s' era fatto scappare avanti i Tedeschi, per una conseguenza affatto necessaria, indugiò ad arrivare a Sanguineto. Buonaparte si vide così inaspettatamente mancare la più robusta porzione delle sue forze. Quantunque però fosse inferiore per più della metà ai Tedeschi, pur volle azzardare l' attacco a Porcarizza, e a Cerea, ove il combattimento fu de' più vivi. Giammai infatti non erano stati più veementi gl' interessi dei due eserciti. Voleano gli Austriaci procurarsi un asilo a Mantova; vedendosi tolto lo scampo per qualunque altra parte; e i Francesi voleano obbligarli a deporre le armi, e a cedere loro Mantova e l'Italia. I soldati di Buonaparte fecero de' prodigj di valore. Ma i Tedeschi mostrarono loro spezialmente in questo incontro, che i tan-

Raggiunti a Sanguineto da Buonaparte.

Augereau occupato alla resa di Legnago ritarda i disegni di Buonaparte.

Critica situazione di questo generale.

Che ardisce in dispari forze attaccare i nemici a Porcariz. za.

Rispettivo impegno de' due eserciti e pari valore.

tanti rovesci avuti non aveano estinta in essi la fierezza militare degli antichi Germani. Buonaparte tornò tre volte inutilmente all' attacco; inutilmente s' espose tra le file de' suoi soldati animandoli ad ogni genere di sforzo. La cavalleria Austriaca, il nerbo migliore dell' Armata di Wurmser, ruppe le linee francesi. Buonaparte invocava ad ogn' istante l' arrivo d' Augereau; e poichè questi non compariva, egli fu obbligato finalmente a ritirarsi in Sanguineto. Era quella una situazione infelice: Percioc-chè pochi Ulani avrebbero potuto impadronirsi del luogo; e certamente poi qualunque mossa di Wurmser sarebbe stata fatale. Una tale circostanza fece uscir voce, che Buonaparte fosse caduto prigioniere de' Tedeschi. Parlavasi già con vario effetto di questo supposto avvenimento, quando s' intese, che con bella ed ardita evoluzione, il Generale francese cogliendo un favorevole momento era di nuovo passato a Porcarizza.

La Cavalleria Austriaca penetra le linee francesi, e le incalza.

Buonaparte si rifugia in Sanguineto.

Voce sparsa in tale occasione e motivi di essa.

Con sorprendente evoluzione si sottrae al pericolo, e ripassa a Porcarizza.

Fratanto giunse Augereau col suo corpo, e giunsero altre partite di truppe. Allora Buonaparte concepì l' idea di dare un' altra battaglia. Wurmser, che s' era prevaluto de' brevi momenti accordatigli da Buonaparte per fare un lieto ingresso in Mantova, vedendosi come sfidato a nuovo tentativo, uscì della piazza, ed accettò la battaglia, che altri-

Opportuno arrivo d' Augereau con nuove forze.

VVurmser in Mantova.

Esce sfidato dal nemico a nuova battaglia.

men-

menti non avrebbe potuto evitare. Era egli circondato da tutta l' armata, che gli era rimasta: l' aveva poi rinforzata con grossa porzione del presidio di Mantova; ed era sostenuto da tutte le batterie della piazza.

Rinforza il suo esercito con porzione del presidio.

Buonaparte crea un nuovo piano col G. Sahuguet.

Buonaparte ideò un piano d'attacco generale, e di concerto col Gen. Sahuguet, che dirigeva il blocco di Mantova sin dalla ritirata di Wurmser in Tirolo, si fece ad eseguirlo nella seguente maniera.

Esecuzione del medesimo.

Ordinò la marcia di tre battaglioni, che a passo, di carica s' avanzassero al Borgo S. Giorgio, dove Wurmser avea raccolto il fiore della sua Truppa, e contemporaneamente fece marciare alla Favorita tutto il corpo di Cavalleria comandato dal Generale Beaumont onde secondare le operazioni di Serrurier, ma Wurmser che molto confidava nell' esperimentato valore della Cavalleria Unghera, appressato, ch' fu il nemico a' suoi trincieramenti e protetto dal cannone della Piazza, la fece immantinente piombare tra le sue fila, fra le quali entrato lo scompiglio, e la confusione, dovettero i francesi retrocedere con grave perdita, inseguiti sino a Marmirolo dalla stessa Cavalleria, la quale dimostrò in tutti i fatti una decisa superiorità su quella de' francesi. Ivi pure fiera zuffa impegnossi a danno di questi, ma sopragiunto considerabile rinforzo ad

La Cavalleria Unghera rovescia i battaglioni Francesi.

essi,

essi, e temendo, dilungandosi troppo venir tagliato fuori di comunicazione con la Piazza medesima, credette Wurmser consiglio migliore rinserrarvisi tosto, anzichè esporsi al rischio con fatti ulteriori benchè vantaggiosi scemare di forze. Chiusosi dunque in essa, e stretto da forte blocco fece in progresso parecchie sortite con alternata fortuna. Noi di queste come della sua onorevole Capitolazione faremo parola in appresso, esigendo l'ordine della Storia che facciamo menzione di que' fatti, che contemporaneamente ebbero luogo in Italia.

Battaglia a Marmirolo.

Wurmser si rinchiude in Mantova.

A tal' epoca Modena, e Reggio mosse, e sedotte dalla fortuna dell' armi Francesi svilupparono a vicenda il lor desiderio da qualche tempo nudrito di sottrarsi al dominio Estense. La prima alquanto timida, o più prudente non reputò quella l'occasione migliore; e quindi rimisesi dopo lievi sintomi in una calma apparente. Reggio più risoluta spiegò in un punto tutto l'ardor democratico, da cui era già invasa. Però la notte de' 25 agosto s'udì per le contrade di quella Città grande schiamazzo di patriottici canti, e di evviva popolari espressi col più vivo entusiasmo da buona mano di Cittadini misti d'ogni ordine, nobile, civile, e plebeo. Quindi si videro festosamente piantare l'albero del-

Insurrezione di Reggio.

la libertà sulla pubblica piazza, deliberati di organizzare sulla distruzione del vecchio, un nuovo regime repubblicano. E tanto manifestossi in seguito comune un tale divisamento, che pochi furono quelli, che non adottassero di portare la coccarda, emblema della democratica loro determinazione. Sospetti, e derisi venivano quanti ricusavano questo segno. Ogni sesso, ogni classe assumeva una tal distinzione. Gli uni animati dagli altri si accendevano avvegnachè tituBanti al medesimo fuoco. In somma può dirsi che quella Città sin da quell'epoca presagiva di voler dar nel suo seno ricetto ad un centumvirale congresso, in cui stipularsi doveva l'alleanza de' Popoli Cispadani.

In vista di tali novità le Truppe Modenesi che formavano il Presidio di Reggio insultate, e derise dal nuovo divisato sistema, partirono immantinente, giudicando il comandante delle medesime troppo pericoloso cimento il volere far fronte, o frenare quegli abitanti, che in così risoluta maniera spiegavano i loro voti. Partito egli dunque da Reggio, fu instituita da que' Cittadini ad una interinale difesa la guardia Civica la cui inspezione riguardasse il buon ordine, e la pubblica tranquillità. Quindi si diè mano ad una riforma di Stato ana-

analoga al contemplato sistema, ed alla creazione provvisionale di magistrati popolari per l' amministrazione civile, e criminale. Si modificò pure l' autorità del Senato; e finalmente inviando a tutti i comuni del Territorio Reggiano, non eccettuate la Garfagnana, e Lunigiana, Commissarj, i quali manifestando a tutti que' popoli il nuovo piano adottato, togliessero di mezzo ogni vestigio di politica disuguaglianza. Contemporaneamente si pubblicò un manifesto circolare, in cui si giustificava il passo gia fatto mettendo sott' occhj l' appoggio, e la protezione, che si spettava di avere al sostenimento dell' impresa. Si credè conveniente spedire a Milano una deputazione composta dei due Cittadini Paradisi, e Re uniti ad un segretario ad oggetto di far riconoscere il Popolo Reggiano per fratello del Milanese, e di stabilire vicendevolmente la buona corrispondenza, ed amicizia.

Si comunica ai Modenesi.

Una tale effervescenza di spiriti non potè a meno di non communicarsi al vicino popolo Modenese. Parecchi Cittadini si videro di fatti arringare energicamente il Popolo sulle pubbliche Piazze, e artifiziosamente tentando d' introdurre in Modena un maglio democratico, cercarono di far nascere una subita rivoluzione. Ma in essa maggiori ostacoli si

Ma vi trova maggiori ostacoli.

presentarono, sia che lo spirito del nuovo sistema non avesse ancor propagato, sia che molti memori de' recenti benefizj impartiti dal Duca non osassero ribellarglisi, sia che maggior forza armata ad essi n'imponesse. Il fatto è, che raccoltasi buona parte di Cittadini aderenti al nuovo sistema, dovette ben presto ritirarsi, poichè accorsa la Truppa forte di circa due mila soldati, fece fuoco sopra di essa, uccidendone alcuni. Il comandante vide non esservi altro partito atto a sopprimere l' insorgenza che colla forza. Nacque allora un fiero trambusto, che avrebbe prodotte conseguenze più funeste, se la maggiorità de Cittadini non avesse ricusato l' adesione al proposto sollevamento, e se prudenti misure non fossero state prese dalla Reggenza affine di calmare il tumulto. Non però sì tosto si giunse all' intento. Parecchie giornate scorsero di pericoloso sintoma, e di fluttuazione; ma poscia gli animi si calmarono all' arrivo d' un dispaccio del Duca alla nazione diretto. L' oggetto non poteva essere al popolo più gradito, nè alle circostanze meglio adattato.

La Truppa fa fuoco sopra gl' insorgenti.

Dispaccio del Duca.

Cose in esso contenute.

In virtù di questo dispaccio il Duca assumevasi tutto il carico di soddisfare del suo erario privato l'intera contribuzione imposta dai Francesi a tenore dell'

dell'Armistizio conchiuso, e prestavasi volentieri alle richieste della Comunità di Modena rispetto alle imposizioni, regalie, addizioni, ed effetti patrimoniali di ragione della medesima. Quindi alla prossima scadenza dell'attuale appalto delle finanze prometteva che sarebbero prese quelle deliberazioni che meglio si confermassero agli annunciati voti. Li medesimi riguardi si sarebbero pure osservati verso le altre Comunità; e terminava coll'assicurare, che nella stessa maniera si sarebbero appagate le rimostranze del Magistrato degli Alloggi, concernenti i beni allodiali tanto di Sua Alt. Seren. quanto di chiunque provasse diritto nella Camera Ducale.

Sue promesse al Popolo.

Lieta la Comunità di Modena di queste benefiche disposizioni del Duca spedì tosto deputati a ringraziarnelo; e quindi la Città si rimise nello stato di calma.

Quindi Modena si rimette in Calma.

Milano pure ebbe poco dopo a provare non mediocre soddisfazione nel vedere repressa l'ingordigia e la prepotenza di alcuni agenti Francesi, che in modo crudele vessar volevano quella popolazione.

Soddisfazione de' Milanesi per la repressione de' ministri ingordi.

Fu però d'ordine di Buonaparte, che instituita venne una Commissione contro di questi, la quale rilevasi dal seguente Proclama:

Commissione instituita da Buonaparte contro ai medesimi.

Relativo proclama.

Noi, diceva all'amministrazione generale della Lombardia quel Comandante supremo, abbiamo conquistata l'Italia per migliorare la sorte de' suoi popoli; vi abbiamo stabilite delle contribuzioni per assicurare la nostra conquista, e per presentare alla patria un giusto indennizzamento, ed ai soldati una ricompensa dovuta al loro valore; ma non fu mai intenzione del governo francese di autorizzare alcuna sorta d'abusi, nè le estorsioni scandalose, che diversi agenti, che seguono l'armata, si sono permesse. La legge col sottoporli ai consigli militari m'impone l'obbligo di essere io stesso il loro accusatore; ma circondato da una folla di occupazioni, che assorbiscono ogni mio momento, non mi è possibile di scoprire da me medesimo la verità in un labirinto di processi, e fra mille lagnanze, che ricevo sopra oggetti di tanta importanza. In conseguenza io ho conferito ad una Commissione il diritto, che mi da la legge di accusare d'innanzi ad un consiglio militare i dilapidatori.

Dopo queste premesse venn'egli a nominare cinque Individui estratti dal corpo della sua Armata, i quali dovevano comporre la Commissione sopradetta, ed ordinò, che ogni comune, o Cittadino presentar dovesse ad essa la

nota

nota di quanto venisse in appresso domandato, specificando la persona, e il tempo; ed indicando tutti quegli abusi ch'essi sapessero essere stati commessi. Uffizio della Commissione esser doveva di esigere conto a tutti i Requisitori dell'impiego degli oggetti già esatti; verificando in prima la Commissione, se avessero essi veramente diritto di fare requisizioni. Quindi ogni individuo reo di avere arbitrariamente imposto, requisito, ed estorto, la Commissione medesima doveva farlo arrestare, e costituire d'innanzi ad un consiglio militare a tenor della legge. La Commissione si mise subito in attività, ne costituì varj agenti fortemente presunti rei di abuso nelle lor cariche, fra i quali un certo Valery, per timor della pena fuggito da Como a Lugano, e stato colà fermato, e tradotto in Lombardia, contro cui s' instruì tosto il processo. La stessa misura fu presa contro certo Barailler, Agente in Pavia. Effetto prodotto

Ma ciò, che diè maggiormente a provare ai Lombardi la generosità di Buonaparte, si fu il perdono da Lui concedu- Amnistia concessa agli abitanti di Casal-Maggiore.
to agli abitanti di Casal-Maggiore, che colla più viva ostilità erano già insorti contro di Lui. In pena di tale insurrezione erano stati condannati ad una gravissima contribuzione eccedente qual

era quella di un milione di lire tornesi, che non avevano potuto scontare, che in picciola parte. Pago per altro il Generale degli sforzi, che avevano fatto, onde supplire, persuaso dell'impossibilità dell'effetto, convinto, che pochi furono gli Autori della rivolta, e la maggior parte sedotti, commosso all'aspetto deplorabile, che presentavagli quel Paese già depauperato, e smunto, all'accordata generale Amnistia vi aggiunse un tratto maggiore di generosità. Prescrisse alla Municipalità di Casal-Maggiore di restituire alla Classe indigente tutti que' capi, de' quali s'era spogliata ad oggetto di supplire all'imposta contribuzione. Poscia ordinò, che gli altri effetti non restituiti venissero impiegati al sostenimento dello spedal militare.

Nuove misure Economiche nella Lombardia.

Ma a far conoscere la situazione della Lombardia Milanese in settembre, assai più che l'esposto, giova quello, che dobbiamo ora descrivere. Due gran cangiamenti ivi furono fatti, che riguardano misure economiche. La prima si fu, che mediante accordo stipulato coll'amministrazione generale della Lombardia, i Commissarj Francesi, hanno alla medesima abbandonata la direzione di tutti gli affari delle finanze della provincia. In virtù di tale accordo il consiglio generale di Stato surrogato alla Congrega-

zio-

zione che prima assisteva, assumeva l' obbligo di contribuire alla Francia in netto prodotto un milione al mese. Supplito a tal somma rimanevano a carico, e a profitto della Lombardia le finanze, la zecca, e la posta non meno che ogn' altra tassa diretta, o indiretta, cui era soggetto il Paese. Quindi seguì la soppressione dell' Agenzia Militare instituita dal principio dell' ingresso de' Francesi in Milano, e nelle altre città, non essendovi rimasta, che una Commissione incaricata dell' amministrazione de' Beni allodiali, già attinenti tanto a Casa d' Austria in generale, quanto in particolare all' Arciduca Ferdinando. Uffizio di tale Commissione era del pari tirare a se tutti i beni di qualunque genere repetibili in Lombardia, spettanti a' sudditi di potenze nemiche della Repubblica Francese, sopra de' quali per decreto de' Commissarj Francesi Garrau, e Saliceti era stata ordinata una rigorosa denuncia, il secondo cangiamento, o misura economica dalla municipalità di Milano adottata concerne il pagamento esatto dai particolari per la contribuzione dei 20 milioni di lire tornesi da Buonaparte imposta sin da principio alla Lombardia Milanese. Con questa si dichiarò, quanto finora si è contribuito a tal fine, si terrà in luogo di un puro im-

Altre per l' imposta contribuzione.

imprestito, e che quelli, i quali non avessero ancora soddisfatto alla quota stabilita, sarebbero interinalmente dispensati dal farlo; fissato essendo di fare un riparto più giusto, e più ponderato, onde i Cittadini poveri non abbiano a soffrire pel risparmio degli opulenti. Quindi si è pubblicato essere intenzione della Repubblica Francese, che quelle Famiglie che in fortuna distinguonsi tra le più comode, versino a titolo d'imprestito nelle casse della esazione la somma, che tuttavia mancava al totale della contribuzione imposta.

Stabilimento della guardia Civica in Milano!

Con tali misure di pubblica economia ponendo noi fine alle innovazioni a quest' epoca fatte in Milano, aggiungeremo lo stabilimento della guardia civica, sulla quale essendo insorti fra il Popolo varj timori, ha creduto la municipalità suo dovere emanare una pubblica dichiarazione atta a calmare la comune apprensione. E siccome erasi fra Lombardi sparsa la voce, che nell'organizzazione di questa guardia, intendevasi deludere il popolo, onde forzarlo a prender l'armi contro i nemici esterni incorporandosi all'armata Francese, così in questa dichiarazione della Municipalità stessa vennero assicurati i Lombardi, che nè essa, nè il governo Francese avevano altra mira in questa necessaria instituzione, che di de-

destinarla alla vigilanza interna della Capitale, assumendo i francesi il carico di difendere da per se soli il paese da qualunque straniera aggressione. Che perciò l' evoluzioni militari comandate non erano dirette, che a montare la guardia con decenza, e buon ordine; che i figliuoli di Famiglia venivano messi del pari cogli altri Cittadini tanto per l'obbligo di prestarsi alla guardia, quanto pei titoli, e per le condizioni.

Creazione della Guardia Civica in Ferrara, e Bologna.

Al contrario niun sintomo di paura, o di renitenza manifestossi allo stabilimento della guardia Civica nelle Città di Ferrara, e Bologna, ove gli animi sempre più ardenti dell' assunto lor patriottismo cercavano tutti i mezzi di organizzare il nuovo sistema. In breve tempo nell' una, e nell' altra Città tranquillamente s' è compiuto il ruolo, a gara esibendosi i Cittadini, e con armonica unione s' è assunto il servizio. I ferraresi si distinsero sopra tutti per la prontezza in arruolarsi, e per la decenza, e buon gusto nelle uniformi prescelte. Ma i Ferraresi vivevano tuttavia incerti della futura loro sorte; nè il direttorio esecutivo, a cui aveano inviati dei deputati ha creduto di poter dare per allora una definitiva assicurazione del suo stato futuro.

Costituzione di Bologna.

Inquietezze del Popolo.

All' opposto Bologna era sul punto di pubblicare la sua Costituzione. Ma questa

sta Costituzione aveva in addietro eccitati per diverse ragioni in quella Città non pochi tumulti. Risoluta la maggiorità de' Cittadini di volere un governo affatto democratico, manifestava a quando a quando una inquietezza allarmante, sospettandosi, che il Senato mirasse nel nuovo lavoro Costituzionale a salvare qualche vestigio di Aristocratica influenza. Fu appunto allora, che capitati in Bologna Saliceti, e Garrau, e convenuti al Teatro, un altissimo grido s' alzò esprimente il giubilo pei francesi, e i voti, e le instanze per la Costituzione puramente democratica.

Calmate da Saliceti, e Garrau.

Applausi ai medesimi,

E talmente s' incalzò lo strepito degli evviva, ed il frastuono popolare, che la maggior parte de' Nobili spettatori, onde evitare qualche probabile sfogo, credettero bene il partire.

Abolizione della Nobiltà.

Saliceti a grande stento giunse a contenere la turba, assicurando nel modo più fermo, che non altro che Democratica sarebbe la futura loro Costituzione. Quindi ad acchetare i tumulti, ed a calmare gli animi s' è pensato di abolire i titoli di Nobiltà; di distruggere con editto il pregiudizio, che propagava la nota d' infamia di generazione in generazione, ed in progresso il Senato con proclama notificò al popolo, come la nuova Costituzione era già presso al suo termine, e che dagli ordini soli del Co-

Il Senato annunciò la prossima pubblicazione della Costituzione.

man-

mandante in capo l'armata d' Italia, e dai Commissarj Saliceti, e Garrau dipendeva il principio della sua attivazione.

Noi vedremo in progresso come la stessa appena posta in attività, per decreto del Centumvirale Congresso, che doveva tenersi in Reggio, venisse sospesa.

CA-

CAPO SETTIMO.

Congresso di Firenze. Articoli presentati a Monsignor Galeppi dai Commissarj Saliceti, e Garrau. Il Papa li rigetta. Fa preparativi di guerra. Il Re di Napoli aumenta il suo esercito. Insulto degl' Inglesi nel Porto di Genova. Conseguente rottura. Proteste del Ministro Francese a quella Repubblica, che chiude i suoi porti agl' Inglesi. Funerali di Codenay. Querele del Ministro Britannico non curate. Francesi in Modena. Riforme politiche. Amministrazione Centrale in Ferrara. Union de' Reggiani. Rivoluzione di Corsica. Costituzione Bolognese.

ERa da qualche tempo, che l'Italia pendeva incerta sull'esito delle negoziazioni di pace tra il Papa, e la Francia. Di fatti dopo l'armistizio conchiuso lo scorso Giugno tra il General Buonaparte, e i Commissarj Saliceti, e Garrau, e per parte del Papa tra il Marchese Gneudi, ed il Cavalier di Azara, come mediatore della Spagna, sembrava non essere molto lontana quest'epoca sospirata. Iti a Firenze i Commissarj Francesi siccome a luogo destinato al congresso nel decorso Settembre, e trovatisi ivi pure il negoziatore del Papa Monsignor Galep-

leppi, ed il Cavaliere di Azara Spagnuolo, niuna discussione si vide accadere sulle materie, niuna consueta formalità, e nessuno di que' dibattimenti alternativi, che in tali incontri dapprima si usavano. Quindi il congresso cominciò con auspicj, che hanno inserito giusto timore di veder differita la pace, per la quale era stato convocato. Timore, che pur troppo verificossi, come avremo campo di vedere in progresso. I Commissarj Francesi non fecero altro di formale, che presentare a Monsignor Galeppi alcune carte, contenenti le condizioni dal Direttorio imposte, quali esaminate in sul momento, e visto di non aver facoltà di sottoscrivere, ha con tutta fretta portate a Roma, ove il Pontefice in pien Concistoro de' Cardinali, e con somma attenzione le ha fatte leggere. Mentre molte cose si spargevano in pubblico intorno a queste condizioni, spacciandosi pure Articoli non proposti da' Francesi, il Pontefice tolse ogni sospetto, ed incertezza sopra i medesimi, facendoli pubblicar colle stampe.

A ciò s' indusse solamente dopo che da tutti i Cardinali espressamente convocati da Lui per udirli, e per deliberare se si avessero da accettare, o da rigettare, vennero unanimemente giudicati inconciliabili colle massime della religione cattolica, e lesivi della sovranità.

nità. Si distinguono i medesimi in quattro classi. Cominciamo da quelli, che riguardano il Trattato di pace.

I. Vi sarà pace, amicizia, e buona intelligenza fra la Repubblica Francese, e S. S. Papa Pio VI.

II. Il Papa revoca qualunque trattato di adesione, consenso, ed accessione secreta, o palese da lui data alla coalizione armata contro la Repubblica Francese, a qualunque Trattato d' alleanza offensiva, o difensiva, ch' egli potesse aver concluso contro di essa con qualunque Potenza, o Stato. Promette di non somministrare tanto per la guerra presente, quanto per le future ad alcuna Potenza armata contro la Repubblica Francese alcun soccorso in Truppe, vascelli, armi, munizioni di guerra, viveri, denaro, sotto qualunque titolo, e denominazione che ciò possa essere.

III. Il Papa non potrà tanto per la presente guerra, quanto per le future dar passaggio sul suo Territorio alle Truppe nemiche della Francia. Le Truppe Francesi godranno in qualunque tempo del libero passo negli Stati del Papa. Esse vi si comporteranno come conviene in un paese neutrale, ed amico.

IV. S. S. riconosce col più vivo rincrescimento che nemici comuni abbiano abusato della sua fiducia, e sorpresa la sua religione per ispedire, pubblicare, e spar-

spargere parecchj atti, de' quali il principio, e l'effetto sono egualmente contrarj alle sue vere intenzioni, e ai diritti rispettivi delle nazioni. In conseguenza S. S. disapprova, revoca, e annulla tutte le Bolle, Rescritti, Brevi, Mandamenti Apostolici, Lettere Circolari, o altre, Monitorj, Instruzioni Pastorali, ed in generale qualunque scritto, ed Atti, emanati dall'autorità della S. Sede, e da qualunque altra Autorità ad essa sottoposta, i quali atti sieno relativi agli affari di Francia dal 1789. fino a questo giorno.

V. S. S. farà disapprovare per mezzo d'un'Ambasciadore in Parigi l'assassinio commesso in Roma nella Persona del Ministro di Francia Basville. Sarà pagata da S. S., e messa subito alla disposizione del Governo Francese la somma di 500. mila franchi per essere ripartita fra quelli, che hanno sofferto da quell' attentato.

VI. I Cittadini Francesi, che dopo il 1788. fossero stati espulsi dagli Stati del Papa, messi in prigione, o spogliati de' loro beni per causa di opinioni politiche, o religiose, saranno posti subito in libertà, e reintegrati nel pieno, ed intero possesso de' loro beni, mobili, immobili, dritti, facoltà, ed azioni, nulla ostante qualunque sequestro, confiscazioni, processure anche giudicate, ed al-

tri atti, i quali sono, e resteranno annullati senza eccezione. I beni, ed effetti, che saranno stati sottratti, alienati, o venduti, saranno non meno, che i danni sofferti, valutati da' Commissarj, che le parti contraenti nomineranno a quest' effetto, ed il prezzo della valuta sarà pagato senza dilazione da S. S.

VII. Le disposizioni dell' Articolo precedente sono nel loro intero dichiarate comuni agli individui di qualunque nazione, e specialmente a quelli dello Stato del Papa, che hanno sofferto il medesimo trattamento per l'istesse cause: è permesso a tutti di rientrare, e restare negli Stati del Papa, o di partirne, conservando la libera disposizione delle loro proprietà.

VIII. I Territorj, luoghi, chiese, conventi, spedali, accademie, collegj, seminarj, case, borse, piazze, fondazioni, rendite, crediti, censi annuali, mobili, monumenti di scienze, ed arti, generalmente qualunque oggetto, dritti, ed azioni, che appartenevano alla Francia, o che apparterebbero a corporazioni, e paesi riuniti, o da riunire alla medesima, come anche gli stabilimenti, e beni della stessa natura, ed altri sopra i quali la Francia, e i detti corpi, e i paesi aveano, o avrebbero in avvenire diritto di amministrazione, e di protezione, saranno restituiti, e consegnati alla Repubblica.

blica Francese per possederli, venderli, ed alienarli a sua volontà, o essere amministrati, e protetti in suo nome secondo le sue Leggi, e da' suoi agenti.

IX. Il Papa si obbliga di far reintegrare, riparare, e rimpiazzare sia in Natura, sia in equivalente a scelta degli Agenti della Repubblica Francese quelli fra gli oggetti spiegati nell' Articolo precedente, che fossero stati distratti, degradati, distrutti, o venduti. Egli si obbliga egualmente a far restituire alla Repubblica i frutti percetti fin dal principio della guerra, come anche dei possessi, e valute non godute, e generalmente di tutti i danni, ed interessi.

X. La scuola delle Arti instituita in Roma per tutti i Francesi sarà ristabilita, e continuerà ad essere diretta come avanti la guerra. Lo stesso sarà di quella di Liegi, e di tutti gli altri paesi riuniti, o da riunirsi alla Repubblica Francese.

XI. Gli Ambasciadori, Ministri, Consoli, e Vice-Consoli della Repubblica, e i palazzi, case, e dipendenze, ch' essi occupavano, saranno indipendenti da qualunque Potenza, e Sovranità, Giustizia Civile, e Criminale negli Stati del Papa; e non dipenderanno in qualunque caso, che dal Governo Francese. Essi avranno ogni giurisdizione sopra le persone, che nelle loro case soggiornano, o

dimorano, sieno da loro dipendenti, o no.

XII. Le differenze di qualunque specie, che potranno nascere fra due Francesi negli Stati del Papa, saranno giudicate, e terminate dall' Ambasciadore, o agente della Repubblica il più a portata del reo.

XIII. Ogni qualvolta i Francesi, e sudditi del Papa avvranno fra loro disputa, o liti, che non potranno terminarsi senza passare pe' tribunali, l'attore sarà obbligato d'intentare la sua instanza avanti i Giudici naturali del reo, se la causa è puramente personale. Le cause reali saranno portate innanzi al Giudice Territoriale.

XIV. Ogni Cittadino Francese accusato di qualche delitto potrà essere arrestato; ma la polizia de' luoghi sia tenuta subito d' informare l' Ambasciadore, o Agente della Repubblica il più a portata, il quale dopo aver presa cognizione dei fatti, ne renderà conto al Direttorio esecutivo, che deciderà, se l'accusato sarà giudicato nel luogo, o tradotto in Francia per esservi giudicato secondo la natura del delitto.

XV. Tutti i Francesi senza eccezione, e tutti gli altri Individui, che fossero impiegati, e riconosciuti dagli Agenti della Repubblica, godranno del libero esercizio del loro culto senza poter esse-

re

re molestati, nè inquietati da qualunque autorità, e sotto qualunque pretesto.

XVI. S. S. volendo far cessare abusi, contro i quali l'umanità, e la ragione reclamano da molto tempo e cedendo all'invito, che le vien fatto a nome della Repubblica s'obbliga di proibire sotto pene le più severe in tutti i suoi Stati la degradazione del sesso mascolino sia de' ragazzi, sia degli adulti; e d'abolire il Tribunale dell'Inquisizione. Niuna persona in avvenire potrà esservi privata della sua libertà, o tradotta in giudizio per le sue opinioni religiose.

XVII. S. S. sarà tenuta di dare asilo, e i mezzi di sussistenza a tutti i Preti, Religiosi, e Religiose, ed Ecclesiastici Francesi, che vorranno ritirarsi ne' suoi Stati.

XVIII. Il Papa rinuncia puramente, e semplicemente a tutti i dritti, ch'egli potrebbe pretendere sopra la Città, e Territorio d'Avignone, Contado Venesino, e sue dipendenze; e trasporta, cede, ed abbandona i detti dritti alla Repubblica Francese.

XIX. Tutti gli Articoli, clausule, e condizioni del presente Trattato senza eccezione sono obbligatorie a perpetuità tanto per S. S. Papa Pio VI., quanto per tutti i suoi successori, e aventi dritto.

XX. Conforme all' articolo VI. del

Trattato dell' Aia del 16. Maggio 1795. la pace conclusa per mezzo del presente Trattato fra la Repubblica Francese, e S. S. è dichiarato comune colla Repubblica Batava.

XXI. Il presente Trattato sarà ratificato; e le ratifiche cambiate nello spazio assoluto di 40. giorni dalla data della sottoscrizione.

A questi succedono articoli separati, e secreti; de' quali ecco il genuino tenore.

I. Le condizioni stabilite nell' armistizio dei 23. di Giugno 1796. saranno eseguite interamente. S. S. si obbliga inoltre a pagare 300. mila lire di Francia al mese in contante, cominciando dai 23. di Settembre 1796. nel luogo, che sarà indicato dal Direttorio esecutivo, sino alla Conclusione, e ratifica della pace coll' Imperadore, e col Re di Napoli.

II. Il Papa rinuncia puramente, e semplicemente per se e suoi successori al Ducato di Castro, e Benevento, e al Contado di Ronciglione, la Terra di Ponte-corvo, e li cede, ed abbandona in tutta proprietà alla Repubblica Francese. La Repubblica stessa continuerà a godere del Ducato di Ferrara, e Territorio, della Città di Bologna, e sua Provincia, e dipendenze sino alla pace generale, alla qual epoca essa si riserva di disporne nella maniera, che giudicherà

rà più conveniente, come pure dei varj Territorj; e dominj che ne fossero stati smembrati dal Papa, o da' suoi antecessori. S. S. facendo fino ad ora per se, e suoi successori, a profitto della Repubblica Francese ogni cessione, trasporto, o rinuncia necessaria a questo effetto.

III. Il Papa si obbliga per se, e successori suoi a non prendere, e non trasportare a nessuno i titoli di Signoria annessi ai Territorj da lui ceduti, o da cedere alla Repubblica.

IV. I legni da guerra, o Corsari delle Potenze armate contro la Repubblica non potranno entrare, e molto meno soggiornare ne' Porti, e Rade dello Stato Ecclesiastico. I vascelli, e bastimenti da guerra, e da commercio della Repubblica entreranno, e soggiorneranno liberamente nei detti Porti, e Rade; e i Comandanti saranno tenuti d' impedire colla forza ogni aggressione per parte dei vascelli e bastimenti nemici della Repubblica.

S. S. s' obbliga di riparare i danni, che ridonderanno per mancanza di sufficienti misure.

V. Sarà permesso alla Repubblica Francese di mettere guarnigione nelle Piazze d' Ancona, e di Civitavecchia in questa guerra, e in quelle che avranno luogo in avvenire.

VI. Il Papa s'obbliga a far ristabilire, e mettere in attività senza ritardo, nè interruzione il servigio della posta delle lettere come era prima della presente guerra.

VII. Finchè non sia concluso un Trattato di commercio fra la Repubblica Francese, ed il Papa, il Commercio della Repubblica sarà ristabilito, e conservato negli Stati di S. S. sul piede della Nazione la più favorita.

VIII. Tutti gli Articoli del presente Trattato saranno obbligatorj tanto per S. S. quanto pe' suoi successori.

Segue poscia il Trattato di commercio, e di navigazione fra la Repubblica Francese, ed il Papa; esso è compreso in 27. Articoli, che favoriscono nel modo più vantaggioso i negozianti Francesi negli appulsi ai lidi, e porti dello Stato Ecclesiastico il che noi per brevità quivi omettiamo.

Queste furono le carte, che i Commissarj Francesi presentarono per ordine del Direttorio Esecutivo al Ministro Pontificio nel Congresso di Firenze. Monsignor Galeppi, dopo l'indicata radunanza de' Cardinali ritornò in Firenze colla risposta del Pontefice; quinci il congresso tosto si sciolse, indirizzandosi i Commissarj Francesi alla volta di Bologna.

Galeppi ritorna in Firenze.

Si scioglie il Congresso.

Mentre il Congresso di Firenze formava il soggetto dell'attenzione pubblica, i nuo-

nuovi impegni del Re di Napoli nell' aumentare il suo esercito, non pascevano meno la comune curiosità. Spedito già un ordine precedente a tutti i Feudatarj del Regno, questi da ogni parte accorsero in Napoli, ove furono loro annunciate le ulteriori misure militari da prendersi a difesa dello Stato. Quindi continue vi scorsero le operazioni del Governo onde portare al più alto punto di aumento la forza nazionale, e poco dopo, nulla ostante la voce sparsa di una prossima conclusione di pace colla Repubblica Francese, venne il Re a pubblicare un editto, il quale merita aver luogo nella presente Storia. Eccolo.

Il Re di Napoli aumenta il suo esercito

" Dacchè per le calamità degli ultimi tempi si è cominciato a turbare la pace d'Europa, abbiamo noi di tratto in tratto raddoppiate le nostre paterne cure per conservare la tranquillità, e per provvedere alla valida, e sicura difesa dello Stato. E perciò ci siamo opportunamente occupati in vegliare nell' amministrazione della giustizia, e in riordinare, ed accrescere le militari forze di terra, e di mare; ed in formare, e disporre nelle frontiere di questo Regno di Napoli un considerabile esercito, composto di valorose Truppe veterane, e di novelli bravi volontarj; che con ardore, e sollecitudine sono accorsi di buon grado alla difesa della Religione, del Trono, e

Editto a' suoi sudditi.

della

della Patria. Ci siamo inoltre noi stessi posti alla testa delle nostre coraggiose Truppe, non curando nè disagio, nè fatiche per adempire esattamente il sacro, ed augusto offizio del governo de' nostri amatissimi sudditi: e siamo nel fermo proposito d'impiegare tutti i mezzi, che sono in nostro potere, e di sagrificare la nostra stessa Real Persona per la salvezza dello Stato. Quest' efficaci provvidenze, ed inalterabili determinazioni, non disgiunte da leali, e convenienti pratiche di trattative, di riconciliazione, e di pace, ci hanno ormai posti nella speranza, che i nostri Dominj saranno per continuare nella loro tranquillità. Ma per altro non possiamo tacere, che per condurre al desiderato prospero fine quest' importante intrapresa, è assolutamente necessario, che gli enunciati provvedimenti per la valida difesa dello Stato, e per accelerare la conclusione d'una pace stabile, ed onorevole, vengano avvalorati da una forza armata maggiore di quella, che attualmente esiste nelle frontiere del Regno. Noi pertanto mossi dalle indicate considerazioni, e dal vivo desiderio di conservare i nostri reali Dominj, c' indirizziamo con tutta l'effusione del nostro cuore, e con le più affettuose e paterne espressioni a tutti i Ceti de' nostri amatissimi sudditi, invitandoli, ed esortandoli fervidamente a concorrere con

ogni

ogni possibile mezzo al sollecito ulteriore accrescimento dell' esercito negli accantonamenti. Confidiamo, fra le altre, che quei prodi, e valorosi giovani, che si sono posti in nota per la difesa della Religione, del Trono, e della Patria, saranno per portarsi prontamente alle frontiere ad unirsi ai loro valorosi compagni, sotto il nostro immediato personale comando. E speriamo, che in conseguenza di quanto si è detto di sopra, altri volontarj ancora in copioso numero a gara si condurranno negli accantonamenti; onde avendo in piedi un formidabile esercito possiamo confermare, e consolidare la salvezza, e la costante tranquillità dello Stato con una durevole pace, e con luminose vittorie. A tale oggetto rivolgendoci noi a coloro, ai quali abbiamo affidata la cura de' nostri fedeli sudditi, e spezialmente ai Prelati, ai Magistrati Urbani, Presidi, e Ministri Provinciali, gl' incarichiamo, ed esortiamo a manifestare questi paterni sentimenti a tutti i nostri fedelissimi sudditi, ed a mettere in opera incessantemente il loro fervido zelo per far sì, che la robusta, e coraggiosa gioventù per tutto il mese di Settembre accorra di buon grado in copioso numero a militare nell' esercito ai confini del Regno, dove noi con vero piacere vedremo riuniti presso la nostra real Persona questi

pro-

prodi difensori della Religione, e dello Stato. E raccomandiamo alle dette autorità Ecclesiastiche, e politiche di occuparsi personalmente nella esecuzione dell'accennato interessante incarico con prediche, insinuazioni, ed altri utili mezzi, e di adoperarvi i Parrochi, ed i più abili, autorevoli, e probi soggetti, affinchè secondate, ed avvalorate le operazioni de' Commissionati della leva volontaria, da tali potenti, ed opportuni ajuti si ottenga con facilità, e prontezza il fine desiderato. „

In tal guisa quel Re impiegava tutti i mezzi possibili per assicurare la difesa de' suoi domini. Frattanto Genova, che ha sempre mantenuto la più esatta neutralità si è veduta a quest' epoca costretta ad agire ostilmente contro gl' Inglesi per un serio incidente, di cui eccone il circostanziato dettaglio.

Rottura di Genova cogl' Inglesi.

Alquanto lungi dal lido sulla spiaggia di S. Pier d' Arena stavasi da alcuni giorni ancorata verso la Lanterna una tartana Francese carica di munizioni, e di attrezzi militari, spediti pe' bisogni dell' armata d'Italia, quando la mattina degli 11. di Settembre si distaccarono da un vascello, e da una fregata Inglesi, poco prima usciti dal porto, due lance, le quali avvicinatesi alla Tartana accennata l'abbordarono, le tagliarono le gomene, e la condussero seco. Stupitisi

Motivi della medesima.

di

di quest' atto di ostilità, e d'infrazione de' dritti que' Francesi, ch' erano alla piccola batteria di 4. cannoni, da essi eretta sulla spiaggia, attendevano, che l'artiglieria dei rampari della Città facesse fuoco sui rapitori. Ma scorgendo un' intempestiva tardanza, caricarono prestamente i loro cannoni, e cominciarono a fargli giuocare contro le due lancie Inglesi. Queste però avendo avuto soccorso di altre due, si posero velocemente al largo insieme colla preda, e schivarono il danno. Poco dopo cominciò dai fortini della Città un vivo cannonamento, che durò qualche tempo, e che non produsse verun effetto. Fu pertanto che un corsaro, ed una palandra francese uscirono dal porto, e diedero la caccia ai legni Inglesi. Si posero adunque in mare que' due bastimenti, e frattanto cessò il cannonamento da' fortini; ma siccome si vide avvicinarsi il vascello Inglese per attaccare la palandra, e il Corsaro, e per proteggere la preda fatta, dai fortini stessi si ripigliò il cannonamento. Sul principio dell'azione partì dal vascello Inglese una lancia con un uffiziale, e quattro marinaj, e andò a Ponte-reale. Ciò veduto dai Francesi, ch' erano in Città, accorsero in qualche numero a quel luogo; ed essendosi ivi trovato a caso uno schiffo di un legno mercantile di loro nazione con alquanti mari-

Insulto fatto agl' Inglesi.

marinaj, e questi, e gli altri Francesi uniti si lanciarono colla sciabla alla mano sopra gl' Inglesi per massacrarli. Le sentinelle del corpo de' volontarj dello Stato, che erano ivi di guardia, si frapposero, ed impedito il massacro; e ciascheduno si fermò dall' offendersi a vicenda; ma circa due ore vedendo i Francesi arrivare con massima velocità nel porto due loro lancie, si avventarono di nuovo contro gl' Inglesi, e nacque una sanguinosa zuffa, nella quale fu ferito un Inglese. Le sentinelle distribuite sul ponte fecero alto per impedire le uccisioni, ed avendo fatto fuoco contro i Francesi ferirono mortalmente un Marsigliese di nome Codenay, Tenente di marina, il quale colpito cadde in mare, d' onde però sollecitamente fu tratto, e tradotto allo spedale. Allora gl' Inglesi desistettero, e andarono a rifugiarsi nel corpo di guardia, e così terminò la cosa.

Codenay ferito.

Giunto tosto all' orecchio del Ministro Francese in Genova Faipoul l' accaduto, recossi immantinente al Ducale Palazzo, ed al Consiglio presentò una Memoria del seguente tenore.

Memoria del Ministro Francese al Consiglio di Genova.

"Gl' Inglesi hanno presa sopra la spiaggia di S. Pier d' Arena, e sotto le batterie di Genova una Tartana carica di effetti appartenenti all' Armata d' Italia. Questa violazione di neutralità del Territorio Genovese è sorprendente: la loro

auda-

audacia gli ha condotti fin sotto i cannoni della Lanterna. La Repubblica di Genova non ha che un mezzo onde portare un compiuto riparo alla Francia; e questo mezzo il sottoscritto domanda al serenissimo Governo a nome del Direttorio esecutivo, il quale gli ha data sufficiente autorità quando le circostanze lo chiedano. Il mezzo, che propone si è, che il porto di Genova sia sul momento chiuso ai legni Inglesi tanto da guerra quanto di commercio. Il sottoscritto domanda inoltre, che tutte le navi di commercio esistenti nel porto di Genova sieno arrestate, e che i loro carichi sieno rimessi in mano de' Francesi per indennizzarli della perdita della Tartana; e che la scialuppa spedita dal vascello Inglese sia arrestata egualmente. Queste misure sono le sole degne della Repubblica di Genova oltraggiata al giorno di oggi da una potenza, che si fa giuoco di esercitare sopra i mari una rivoltante Tirannia. Il Governo di Genova non può altronde ricusare la domanda senza divenire verso la Repubblica Francese responsabile dell'insulto stato fatto alla sua bandiera. Al presente esso deve decidersi fra la Francia, e l'Inghilterra. Il sottoscritto domanda, che sul momento sieno dati gli ordini per la esecuzione di queste misure, le quali chiede con sollecitudine, e previene il Governo, che

se

se i bastimenti da guerra Inglesi entreranno in porto questa circostanza sarà dai Francesi riguardata come un atto, col quale il Governo di Genova dimostrerà di dar ricovero a' suoi nemici. Lo costituirà dunque in intelligenza con essi, e in istato di guerra contro la Francia. Il sottoscritto previene in fine il serenissimo Governo, che fino a tanto, che possano essere dati nel porto gli ordini, i Capitani de' bastimenti Francesi provvisionalmente impediranno ai bastimenti Inglesi l'uscita.

Il Governo di Genova, dopo varie discussioni, aderì alle instanze del Ministro Francese, decretando, che tosto venissero chiusi ai bastimenti Britannici tanto da guerra, che da commercio i porti tutti della Repubblica. Fu inoltre ordinato, che si arrestassero tutti quelli, che si trovavano in porto, compresa anche la lancia: quindi si commise un processo rigorosissimo sulla condotta tenuta dalle guardie del Ponte-reale.

Seconda memoria del medesimo.

Frattanto giunse avviso a Faipoul, che approdava a quel lido una lancia parlamentaria Inglese spedita dal vascello, che stava alla spiaggia della foce. Si recò di nuovo a palazzo, e diresse quest' altra Memoria.

"Il sottoscritto è stato informato, che una nuova lancia stata distaccata dal vascello Inglese ha approdato alla spiaggia del

del Bisagno. Nello stato attuale deve essere interrotta qualunque comunicazione fra la Repubblica di Genova, e la Nazione, che l'ha insultata. Domanda egl dunque, che gli Uffiziali di questa lancia sieno arrestati, come anche quelli della lancia arrivata questa mattina. E come trovansi arrestati al Ponte-reale de' marinaj Francesi, domanda al Governo di Genova l'ordine di farli rilasciar sul momento colla restituzione delle loro armi. Finalmente siccome la presa della tartana francese non ha questa mattina avuto luogo, se non perchè le batterie più forti della lanterna hanno avuto un ritardo troppo considerabile nel fare il servizio, e l'hanno indi fatto con una lentezza, che non conveniva all'urgenza della circostanza, egli ripete al Serenissimo Governo le domande, che questa mattina gli ha indirizzate. L'onore del nome francese esige, che sieno soddisfatte con tutta la celerità, e con tutta la franchezza, che la Repubblica Francese ha diritto di esigere dal Governo di Genova in simili circostanze. Egli è sopra tutto indispensabile, che i bastimenti da guerra Inglesi non possano entrare in Porto; ed appartiene al Senato d'ordinare a' suoi agenti militari di preservarsi ad un rigoroso ricevimento se si presentano. Il Governo Genovese

diverrà responsabile della loro condotta alla Repubblica Francese.

Allora il Governo di Genova, fece presentare al Ministro Francese la Copia del già emanato Decreto, che inerente alle domande da lui fatte, ingiungeva una sollecita esecuzione. Soddisfatto Faypoul delle misure prese, pubblicò a stampa un Manifesto a tutti i Francesi abitanti in Genova particolarmente diretto.

Era in questi termini concepito.

Suo Manifesto ai Francesi dimoranti in Genova.

" Un grande attentato è stato commesso in S. Pier d' Arena dagl' Inglesi. Hanno essi disprezzato il diritto delle genti, ed il valore de' nostri compatrioti non è stato sufficiente ad impedir loro di portar via una Tartana carica di effetti appartenenti alla Repubblica. E' mio dovere prendere le convenienti misure, onde la Repubblica abbia una giusta soddisfazione di questo insulto fatto alla sua bandiera, e il peso della sua vendetta ricada sugli autori del misfatto. Il Governo di Genova non può mancare di secondarmi ne' miei sforzi. Raccomando ai miei Concittadini di raffrenare in queste circostanze i moti, a' quali l' indignazione potrebbe condurli, e di astenersi da qualunque specie di violenta misura contro gl' Inglesi nella Città, nel Porto, e nel Territorio di Genova. I Francesi deb-

debbono mostrare, che sanno vincere tutto, anche il proprio coraggio, quando si tratta di osservare le leggi della prudenza, e della Giustizia.,,

Erano già mandate ad effetto le risoluzioni del Governo, arrestati i legni mercantili trovantisi in porto, e posti sotto la guardia delle Truppe Genovesi, allorchè una lancia parlamentaria ita alla spiaggia del Bisagno, potè sottrarsi per tempo all' arresto. Intanto il Ministro Inglese, vedendo seriamente operarsi dal Governo, fece le sue più risolute proteste, reclamando altamente contro tali misure, e specialmente contro il cannonamento, che i forti Genovesi aveano fatto sul vascello, e sulla fregata della sua Nazione. Diceva egli, che illegale era la condotta de' comandanti de' Forti, pretendendo di far abbandonare una preda colta non sotto le batterie di Genova, ma sotto quelle del nemico. Ciò dicendo alludeva a quelle batterie, che i Francesi avevano erette appunto sul lido a difesa della loro Tartana; e riguardava la cosa come contraria alle Leggi della neutralità, e dolevasi che il Governo l'avesse permessa, e minacciava infine per tutto ciò, che fosse accaduto. Differirono i Genovesi fino ai 16. di Settembre a dare al medesimo una conveniente risposta, non calcolando mol-

Proteste del Ministro Britannico

non curate dal Governo di Genova.

to i riclami del Ministro Britannico. I Francesi aggiunsero altri cannoni alla batteria, della quale parliamo, e vi unirono eziandio due obizzi, e vi posero guarnigione di 200. soldati. Instruito poscia il processo sull' accaduto al Ponte-reale a norma degli ordini del Governo, furono in conseguenza posti in arresto il Maggiore, un Sargente, ed un soldato della Guardia di quel Ponte.

Morto il Tenente Codenay dalla ferita, che accennammo aver egli riportata nella già mentovata zuffa; magnifici furono i funerali, che per ordine del Ministro Francese gli furono fatti. E avvegnachè non sian questi un fatto integrale della Storia, che scriviamo, può nulladimeno dar luogo a qualche instruttiva riflessione. Faipoul in abito di Cerimonia, accompagnato dal General Casabianca, dal Console La chese, e dal Provveditor dell' Armata Soucy con un seguito di 150. altri Francesi dalla propria casa si portò allo spedale, ove Codenay era morto. Ivi erasi posto il cadavere entro una cassa, quale erasi ricoperta di una ricca coltre di velluto. Appressatosi Faipoul, levossi dal fianco la sciabla, ed unitala a quella del defunto, entrambe le collocò sulla cassa in foggia tale, che intersecavansi entrambe. Indi toltasi la sciarpa, insegna del suo Ministero

Onori funebri a Codenay.

stero, l'avvolse intorno ad un mazzo di fiori, che s'innalzava dalla cassa. Ciò eseguito, cominciò la processione funebre, portando la cassa alcuni Francesi, ed alcuni altri sostenendo i lembi della coltre; ed in tal modo si progredì sino alla Chiesa di S. Girolamo, precedendo alquanti Ecclesiastici, e venendo loro dietro il Ministro, il Generale, il Console, e il Provveditore. Quando la processione fu giunta in Chiesa, la cassa fu deposta sopra un alto catafalco, ornato di molti cerei, e decorato dal corteggio di 12. Francesi tenenti in mano la sciabla nuda, ed aventi alla loro testa un Uffiziale e un Tamburo. Fu cantata solenne Messa; e furono fatte tutte le cerimonie consuete della Chiesa, dopo le quali dovendosi venire all'umazione del cadavere, Faipoul ripigliò la sua sciarpa, e la sua sciabla e spezzò la sciabla del morto, il cui pennacchio a tre colori, stato insieme col già accennato mazzo di fiori sulla cassa, fu da lui dato al Tamburino; e così tutta terminata la funzion, il Ministro indirizzossi al suo albergo.

Mentre tali cose succedevano in Genova, il Pontefice adottava le più risolute misure di difesa. Non era perciò, che fosse da' Francesi dichiarato rotto l'armistizio dopo il già riferito scioglimento

Misure di difesa fatte dal Papa.

del Congresso di Firenze; nè meno tale dichiarazione fu fatta dal Papa. Bensì vedendo questi spirato il termine del medesimo, ed allontanata la pace, determinò di sospendere intanto l'adempimento delle condizioni dell'armistizio; e si diede a mettere i suoi dominj in istato di difesa. Ordinò pertanto, che qualora qualche truppa Francese tentasse invadere i suoi Stati, venisse essa respinta, organizzando con particolare instruzione i mezzi della forza pubblica, ed inculcando a' Vescovi, a' Parrochi, a' Magistrati, e ad ogni altro d'incoraggiare i popoli dipendenti da essi a prendere l'armi, e ad eccitarli ad accorrere ad ogni bisogno anche col suono delle campane a martello. Furono dunque in gran sommossa subitamente le Città, e le Castella, e le campagne stesse del Dominio Pontificio; ed apparati d'ogni genere si videro relativi alla guerra, e risveglianti Patrio entusiasmo. Roma cominciò allora a vedere numerosa Guardia Civica, poscia reclute, che raccolte pure in altre provincie, si vide in breve tempo il Pontefice avere un corpo di Truppe atto all'uopo ad agire. Ma una ben più grande misura parve essere quella, che si prese dal Pontefice per istabilire un alleanza fra la S. Sede, e il Re di Napoli. Ragioni del comune pericolo univano

Sue Negoziazioni con Napoli.

vano naturalmente le due Corti limitrofe in tal circostanza. Fu allora appunto, che si vide giungere in Roma il Marchese del Vasto, Plenipotenziario del Siciliano Monarca all' oggetto di concludere il Trattato. Si è parlato delle condizioni del medesimo, ma non con quella sicurezza, che possa accreditare uno Storico. Quindi noi le ometteremo quali cose o non accadute, o restate avvolte fra il segreto de' Gabinetti.

Rivogliamo ora i nostri sguardi alla Lombardia. Modena sino a quest' epoca tenutasi in armistizio co' Francesi si vide improvvisamente inondata dai medesimi alla metà circa d' Ottobre. Immediatamente dopo il loro arrivo fu pubblicata, una dichiarazione del Generale in capite dell' Armata d' Italia, la quale in sostanza portava. Che le condizioni dell' armistizio col Duca di Modena non erano state adempiute: che la contribuzione, la quale doveva essere per ultimo termine pagata entro i 4. del mese mietitore, non era stata per anco saldata, che il Duca di Modena lungi dal rientrare ne' suoi Stati, continuava tuttavia ad esserne assente; e che invece di pagare la maggior parte della contribuzione col suo proprio erario, come si era convenuto, ne faceva sentire tutto il peso al popolo di Modena, e Reggio, im-

Francesi in Modena.

Dichiarazione del Gen. in Capite.

piegando i suoi denari a pro de' nemici della Repubblica. Non vi ha mezzo, soggiungeva Buonaparte, che non sia stato praticato dalla sua Reggenza per rendere i Francesi odiosi a' suoi popoli. Essa ha favorito gli approvvigionamenti di Mantova, e le operazioni de' nemici della Francia. In conseguenza, il Generale in Capite dichiarava l' armistizio di Modena infranto e prendendo sotto la protezione dell' Armata d' Italia i popoli di Modena, e Reggio, dichiarava nemici della Francia chiunque attentasse alle proprietà, e ai diritti di questi popoli.

Il Commissario Garreau, dopo il proclama di Buonaparte, con suo decreto dichiarò la Reggenza di Modena soppressa, e ad essa sostituì un comitato di sette Membri, il quale sotto nome di comitato di Governo ne avrebbe provvisionalmente adempiute le Funzioni. Mantenne poi interinalmente tutte le altre autorità esistenti nel Ducato di Modena, e commise al Comitato di Governo di proporre al più presto tutte le riforme, che giudicasse necessarie. Lasciò in vigore le leggi del paese, i costumi, gli usi, finchè migliori cose venissero sostituite. Assicurò il rispetto alle persone, alle proprietà, ai costumi, alle opinioni religiose, ai culti, intimando severe pene a chi ardisse violarle. Nominò i Membri

Riforma del Governo.

bri del Comitato di Governo; prescrisse, che gli atti di polizia, di giustizia, e di amministrazione fossero fatti a nome della Repubblica Francese, e fece ai nuovi membri prestare il giuramento di fedeltà alla medesima.

Contemporaneamente Saliceti attendeva in Ferrara ad organizzare il Governo di quella Città. Instituì un Amministrazione Centrale, composta di otto individui Rappresentanti la Città, e Territorio, e di sette Rappresentanti i paesi estraterritoriali; e rifondendo tutto in essa il maneggio degli affari, impresse nel Governo un carattere di Unità politica opportunissima al tempo. Rilasciò poi alla medesima Amministrazione le Dogane, previo lo sborso di 50. mila scudi per una sol volta, e mise i Ferraresi in istato di ordinare i loro affari iti troppo a rilento nell' ondeggiamento passato.

Amministrazione Centrale in Ferrara.

Questo nuovo ordine dato ai popoli Cispadiani, crebbe in energia alla venuta in Ferrara, e Modena dello stesso supremo Comandante dell' Armata d'Italia; da lui eccitati i Ferraresi, i Bolognesi, i Modenesi, e i Reggiani concepirono l' ardito progetto di formare insieme una Confederazione per la comune difesa. Modena fu scelta pel luogo del Congresso, e colà si radunarono cento Deputati di quelle quattro popolazioni,

Confederazione Cispadana.

ni, i quali gettando i principj d' un' unione anche più intima, quale sarà la formazione di una Repubblica sola, grande argomento del futuro Congresso intimato già in Reggio pei 27. del prossimo Dicembre, decretarono un comune armamento, instituendo un dicastero di guerra col titolo di Giunta di difesa Generale della Confederazione Cispadana, il quale vegliasse a quest' opera, e concertasse col supremo Comandante Francese.

Congresso di Reggio.

I Reggiani non aspettarono le deliberazioni del venturo Congresso per operare una unione. Con un' atto poco dopo il Congresso di Modena stipulato, essi s' unirono ai Modenesi, e formarono tosto con questi un solo Governo. Quindi il nuovo entusiasmo invase ben presto tutti codesti popoli, e ricordandosi d' esser Lombardi, e di avere una stessa causa, mandarono Deputati all' Amministrazione generale di Milano per fraternizzare con essa, e colla Nazione da essa rappresentata.

I Reggiani s' uniscono ai Modenesi.

Animata dal più ardente Civismo avea già Milano fatta instanza a Buonaparte di armare 24. mila uomini per la difesa del paese. Sensibile egli alla coraggiosa richiesta, l' accolse, ma limitò il numero alla sola metà, cioè di 12. mila uomini. Applaudì al loro zelo, e in singolar

Milano offre 24. mila uomini a Buonaparte.

golar maniera a quello de' Reggiani, i quali gli presentarono circa 200. Austriaci fatti prigionieri, allorchè sortiti da Mantova con un corpo maggiore ad oggetto di foraggiare, venne loro da Francesi tagliata la ritirata co' suoi, e quindi erravano nel Territorio Reggiano incerti della lor direzione, privi di sussistenza, e di asilo.

Frattanto Genova, che vedemmo chiudere i suoi Porti a legni Britannici, ebbe a soffrire i più funesti effetti della loro vendetta. Un lungo Proclama emanato da quella Repubblica giustificava il passo, a cui era stata costretta a devenire. Ma gli Inglesi non tardarono le ostilità contro la medesima. Padroni ancora della Corsica, e del Mediterraneo, portaronsi addosso all'Isola di Capraja, ed obbligarono il presidio Genovese ad arrendersi. Quindi incrociando le acque della riviera molti legni predarono, e gli volsero talmente in fuga, che quella costa, la quale un tempo era piena di vele, a un tratto comparve deserta.

Ostilità degli Inglesi all' isola di Capraja.

Se non che un tristo sinistro accaduto ai medesimi nella Corsica quasi contemporaneamente fece loro poco tempo godere di tali vantaggi nel mar di Liguria, e i mali de' Genovesi hanno quinci avuta corta durata. I Corsi affezionati

Rivoluzione di Corsica.

alla Francia dopo molti inutili sforzi hanno finalmente presa una decisa superiorità. Ai 13 d'ottobre il Comitato della Città di Bastia, il quale tre giorni innanzi ripristinatosi arditamente nelle sue funzioni avea nominata una Deputazione incaricata di passare nel continente, e presentarsi ai Commissarj Francesi presso l'Armata d'Italia, onde invitarli a considerare la Città di Bastia come parte integrante della Repubblica Francese, e procurare i mezzi più opportuni per rientrare in possesso di quella fortezza, della Città, e del Territorio, questo comitato ardì chiedere al Vice-Re Britannico la liberazione de' prigionieri nazionali detenuti in alcune case d'arresto, e un bastimento atto a trasferirli a Livorno, sul quale dovea partire la già indicata Deputazione, coll'alternativa, che in caso diverso i prigionieri mentovati fossero messi a disposizione del Comitato. Stavano allora gl'Inglesi per abbandonare quell'Isola, ed erano evidenti i preparativi tendenti a tale impresa. In fatti non tardò molto a verificarsi la loro partenza, poichè imbarcate le loro cose, tutti salparono, e la squadra andò a ripararsi nella Rada di Gibilterra, lasciando così libero il mediterraneo, evacuando Capraja, e sciogliendo dalle angustie del Blocco Ge-

nova, e Livorno. Allora una squadra Spagnuola venne fuori da Cadice, e veleggiando pel Mediterraneo aprì nuov' ordine di cose nell' Italia. Intanto i Francesi cominciarono in Tolone ad occuparsi de' Vascelli, ivi da gran tempo stagnanti, e inoperosi; e verificossi in questa parte d' Europa il disegno del Direttorio esecutivo, altre volte da noi accennato, di chiuderne i porti agli Inglesi.

Gl'Inglesi si rifugiano nella Rada di Gibilterra.

Fu in quest' epoca appunto, che la Costituzion bolognese era pervenuta al suo termine. Il Senato ne aveva finalmente pubblicato il piano concertato dalla Giunta già destinata a prepararlo; e in un Proclama premesso a questo piano esso stabiliva il modo, con cui il popolo bolognese dovea creare i suoi Rappresentanti autorizzati ad accettare questa Costituzione, o a rigettarla, come pure autorizzati a trattare gli affari della patria nell'intimato Congresso di Reggio. Della medesima costituzione, e della posteriore sua sospensione, della apertura del Congresso di Reggio, e suoi atti emanati, de' fatti strepitosi politici, e militari succeduti a quest' epoca in Italia ragioneremo esattamente ne' susseguenti volumi, volendo l' ordine e la limitazione prefissaci che i nostri racconti non

Costituzione Bolognese.

ecce-

eccedino il regolato trimestre, quantunque l'abbondanza degli avvenimenti, e la successiva serie de' fatti esigesse una maggior estensione.

AP-

APPENDICE,

Che lo Storico in luogo del capo ottavo; e in compenso delle materie arretrate presenta a norma del Prospetto esibito nell' antecedente Volume.

LA simultanea successione de' fatti della massima importanza tanto politica, che militare, ch'ebbero luogo in questi ultimi tempi singolarmente in Italia, varj imprevisibili avvenimenti, che nè lo Storico, nè l'editore hanno potuto evitare cagionarono con verace loro spiacere il ritardo di questo volume. A giusto, e dovuto compenso di questa involontaria dilazione, a cui spera l'Editore dagli Associati un cortese perdono, promette il medesimo la più sollecita pubblicazione del susseguente, che il compilatore non mancherà di corredare delle più interessanti notizie, e de' fatti più strepitosi accaduti dai primi dello scorso novembre sino al presente.

Con tale celerità senza punto derogare alla esatta integrità della Storia, speriamo, che i nostri leggitori avranno in breve sott' occhj l'intero Quadro delle

le politiche, e militari vicende, che in strana guisa mettono a soqquadro l'Europa, ed attraggono l'universale ammirazione.

Quindi a tenore di nostre promesse nell' antecedente Tomo inserite, esibiamo intanto a' nostri lettori un breve compendio di quanto lo storico non avendo potuto descrivere per le accennate ragioni, si riserba a farlo nel venturo volume colla maggiore esattezza, e sollecitudine. Intanto affine che la comune curiosità non si vegga sospesa, e digiuna nella maggiore abbondanza de' fatti, daremo quivi l'ideato compenso, onde abbiano i nostri Associati sott' occhj l'intero filo de' fatti medesimi, che verranno poscia nel più accurato dettaglio in seguito descritti.

E cominciando dalla guerra d' Italia; diciamo che Wurmser dopo essersi rinchiuso in Mantova col fiore della sua truppa consistente per la maggior parte in Cavalleria cominciò a provare i tristi effetti d'una Piazza cinta all' intorno del più stretto blocco. Varie sortite egli fece, ma tutte senza effetto, e con qualche svantaggio. I Francesi intendevano ridur quella piazza a capitolare per necessità, nè s' ingannarono. Il difetto totale degli Articoli i più necessarj

all'

all'umana esistenza, e le malattie, a cui l'arte non poteva somministrare rimedj per mancanza de' medesimi, la speranza svanita d'ulteriore soccorso dopo le sofferte sconfitte del Generale Alvinzi, e della prigionia di Provera, indussero quel vecchio, e prode Comandante a cedere al nemico la Piazza, mediante però la più onorevole Capitolazione.

Prima però della medesima varj fatti ebbero luogo in Italia; altri, che precedettero, altri che accompagnarono, altri che seguirono la caduta di quella Piazza importante, che tanto sangue ha costato a' Repubblicani, e che può a ragione chiamarsi il baloardo maggiore d' Italia. Fra i primi contasi quello accaduto al villaggio delle Nuove, in cui Buonaparte con soli 14 mila uomini comprese le divisioni Massena, e Augereau diede battaglia agli Austriaci, che due giorni prima in numero di 28 mila avean passata la Piave, e minacciavano con la loro superiorità di disperdere totalmente l'esercito Francese. In tale azione 5 mila uomini sono restati sul campo. In seguito non potendo più Buonaparte sostenersi sulla linea della Brenta, gli convenne rivoltarsi sull' Adige, trincierandosi fortemente a Legnago, Verona, e Peschiera. Varj tentativi

fece-

fecero in seguito gli Austriaci, onde forzar quella linea, ma tutti inutili, anzi nocivi. Tentarono più volte il passo di quel fiume, ma furono in ogni parte respinti. Quindi ne derivò quella famosa battaglia d'Arcolo, che costò tanto sangue ad ambe le parti, e che per qualche tempo sospesa, si decise poscia a favor de' Francesi. Dopo tal epoca seguì fra le rispettive armate una fredda inazione, tenendosi gli uni forti sulle linee dell'Adige, gli altri della Brenta. Forse a ciò contribuì il rigore della stagione, e gli ostacoli, che al transito delle strade opponeva la neve in gran copia caduta in que' giorni. Finalmente dopo il corso di un mese circa scossi gli Austriaci accampati nel Padovano, e comandati dal General Provera furono i primi ad isfidare il nemico tentando ad Anghiari il passo dell'adige. Lo effettuaron essi di fatti, ma presi fra due fuochi furono costretti a rendersi prigionieri unitamente al loro Generale, e tutto lo stato maggiore.

In tale esercito distinguevasi la Nobile Gioventù di Vienna, che volontaria veniva in soccorso dell'armata d'Alvinzy. Contemporaneamente Massena, e Joubert battevano al di sopra di Verona Alvinzy, e Dawidovitz, ed inseguitigli

gli oltre Rivoli, gli fecero sei mila prigionieri, e presero 7 pezzi di Cannone.

Tra i fatti poi, che accompagnarono la resa di Mantova seguita ai 2 di Febbrajo si conta per parte de' Francesi il possesso di Trento, e Roveredo, e l'inoltramento del loro esercito nel cuor del Tirolo con minore difficoltà di quella avean incontrata altre volte, che inondarono que' Paesi. In tale circostanza non mostrarono i Tirolesi comunemente quell'ardor patriottico, che abbiamo in essi ammirato in molte occasioni.

Più strepitosi ancora, e di maggior conseguenza furon que' fatti, che seguirono all'epoca contemplata. Poichè la marcia delle Truppe Repubblicane, nello stato Pontificio cominciando da Bologna, e terminando a Foligno fu sì rapida, che lo sbaraglio dell'esercito Papale, l'occupazione di Faenza, Ravenna, d'Ancona, Macerata, Urbino, in somma di tutta la Romagna, e Marca, fu sì rapida e facile, che non oltrepassò giorni quindici. Il Papa, e i Cittadini tutti di Roma palpitavano sulla lor sorte, ma una Deputazione spedita dal Pontefice a Buonaparte, e la sottoscrizione immediata d'un trattato di pace segui-

guita a Tolentino mise in calma quell' atterrita Metropoli, e ritornarono alle loro case gli abitanti fuggiti.

Frattanto non minori erano i progressi dell' armi Repubblicane al Nord d' Italia. Passata in tre punti la piave, già inseguivano dovunque i Tedeschi, i quali piantatisi a piè fermo sul Tagliamento, sembravano disputare a' Francesi col più risoluto impegno il passo di quel fiume; ma sopragiunto a' Francesi un nuovo rinforzo, montate le lor batterie, fecero tacer le nemiche, e piombati addosso all' Ala destra dell' Esercito Austriaco, caricarono con un corpo di riserva la sinistra, e quindi costrinsero il nemico ad una fuga precipitosa. Allora le tre divisioni di Augereau, Serrurier, e Bernadotte passarono a guazzo quel fiume, ed oltre inseguendo il nemico forzarono il passo pur di Lisonzo, ed occupando Palma nuova investirono a un tempo Gradisca, che dopo lieve resistenza capitolò, lasciando tre mila prigionieri, e buon numero di Cannoni, e provvigioni. Quindi una forte colonna Francese penetrò in Trieste, ove quei Cittadini inteso da lungi il romore d' una prossima invasione, avevano già anticipatamente imballate le loro mercanzie, ed effetti preziosi, ed altrove spediti.

Non

Non rimanendo quindi più ostacolo veruno alle colonne Francesi nel Nord dell'Italia, spinte dall'aura della vittoria s'avviarono per tre parti in Germania, Per Inspruch, per Clanfurt, e per Gratz. Noi non possiamo per ora niente di positivo asserire intorno agli avvenimenti recentemente accaduti, poichè non contano, che pochissimi giorni; e a depurarli si richiede del tempo.

Di questi fatti interessantissimi accaduti in Italia sino all'epoca presente ne ragioneremo con la maggiore esattezza: Così pure di quelli, che succedettero contemporaneamente in Francia, in Inghilterra e in Germania; dell'espulsione dalla prima di Lord Malmesbury, che dopo un inutile soggiorno ivi fatto di circa tre mesi ritornò in Londra senza il minimo effetto nelle sue Negoziazioni di pace. Della fermezza della seconda in volere continuare la guerra, malgrado i rovesci de' suoi alleati impegnati al suo soldo, delle fortunate imprese di Pitt tanto in deliberazioni politiche, che commerciali, delle fervide arringhe di Fox contro del Ministro, e dello stato attuale dell'Indie in relazione alla presente guerra. Finalmente dell'ultime vittorie della Terza per mezzo dell'Arciduca Carlo, che dopo aver costret-

stretti i Francesi ad abbandonare la destra del Reno, e dopo un formale assedio posto al Forte di Kelh, tolse ai medesimi quest' importante Piazza, che presentava ad essi facile comunicazione coll' Alsazia, e singolarmente con Strasbourg, da cui erano a portata di ricevere continui soccorsi in Truppe, e munizioni. Così parimenti descriveremo la posteriore Capitolazione della Testa del Ponte di Uninga sostenuta da' Repubblicani sino dallo scorso Febbrajo.

Non ometteremo pure le vicende rilevantissime del Nord d' Europa, ch'ebbero luogo in questi ultimi tempi; della morte di Caterina II., dell' assunzione al Trono di Paolo I., de' cangiamenti politici succeduti in quel vasto impero, della guerra co' Persiani, della liberazion de' Polacchi, e del famoso Kosciusko Generalissimo de' medesimi nella sgraziata rivoluzione Polacca. Quindi della uscita dalla minorità di Gustavo, e sua salita al Trono di Svezia. Della Costituzione Batava finalmente accettata; della famosa linea di neutralità del Nord della Germania sostenuta con tutte le forze dal Re di Prussia, e della sua rottura con Casa d' Austria. Del nuovo sistema preso dalla Porta Ottomana, de' suoi vincoli colla Francia vieppiù stretti

ti dopo l'arrivo del Nuovo Ambasciadore Aubert Dubayet, e del solenne suo ricevimento. In somma avranno i nostri Associati l'intera massa raccolta de' grandi avvenimenti, che in questi ultimi tempi presentano alla nostra ammirazione tanto la Politica, quanto la Guerra.

Il presente Tomo fu corretto dal Sig. Tenente de Valli,

e ricorretto dal M. R. Sig. Ab. D. Angelo Dr. Colonna.

Nord, o Tramontana
C. II.
Sud, o Mezzodi
Ouest, o Ponente
Est, o Levante
G. Zuliani inc.
G. Pitteri scr.
IL FERRARESE
E BOLOGNESE
Parte della Repubblica
CISPADANA
Di nuova Projezione
VENEZIA 1797
Presso Antonio Zatta
Con Privilegio dell' Eccmo Senato.
Scala di Miglia 15 comuni d'Italia di 60 per Grado
MANTOVANO
STATO VENETO
MARE ADRIATICO
MODENESE
ROMAGNA
LEGAZIONE DI FERRARA
LEGAZIONE DI BOLOGNA
Valli di Comacchio
FERRARA
BOLOGNA
Comacchio
Imola
Porto di Goro
Porto di Volano
Porto di Magnavacca
Porto di Primaro

Venezia presso Antonio Zatta

PROSPETTO
DEGLI AFFARI ATTUALI
DELL' EUROPA,
OSSIA
STORIA
DELLA
GUERRA PRESENTE
CON ANEDDOTI ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE.

OPERA

Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche

TOMO TRENTESIMO.

IN LUGANO MDCCXCVII.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

TOOE009218
TOOE009225
N.INV. 305297
BEL.1.85

CIVICHE RACCOLTE STORICHE MILANO

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

Contenuti in questo Volume.

CAPITOLO PRIMO.

Accoglienza di Lord Malmesbury. Varie note da lui presentate al Ministro degli affari esteri. Risposte analoghe. Discussioni diplomatiche sulle reciproche restituzioni, e compensi proposti. Intimazione al Ministro Britannico di tosto abbandonare Parigi. Esecuzione. Discorso di Eschasserieaux sullo stato politico d' Europa. Sua comparazione con la Francia.

pag. 1

CAPITOLO II.

Apertura del Parlamento. Discorso del Re. Dibattimenti pel consueto ringraziamento. Discussioni nelle due Camere. Discorso di Fox. Risposta di Pitt. Proposizione d' ulteriori preparativi di guerra. Presa di una Squadra Olandese. Rapporto dell' Ammiraglio Elphiston. Insurrezione d' Irlanda. Misure prese per reprimerla. Disposizione de' Francesi per lo sbarco. Dichia-

razione di guerra con la Spagna. Assedio di Gibilterra. 45

CAPITOLO III.

Costituzione Bolognese. Numero de' Rappresentanti, e ripartizione de' Rionni. Morte del Re di Sardegna. I Francesi dispendono i Barbetti. Carattere di questo popolo. Stato di Mantova. Wumser rinserrato. Fa diverse sortite, ma senza effetto. Kilmaine la batte in varie azioni. I Tedeschi passano la Piave. Massena a Bassano. Bonaparte si concentra. Battaglia alle Nove. 74

CA-

CAPITOLO IV.

Alvinzy si ritira in disordine. Davidovich abbandona Bussolengo, e Perona. Mantova ridotta agli estremi. Nuovi rinforzi ai Francesi. Speranze di pace svanite. Misure del Senato di Bologna circa i Comizj. Accettazione della Costituzione. Deputati al congresso di Reggio. Apertura del detto Congresso. Prime sue operazioni. Unità, e indivisibilità della Repubblica Cispadana. Lettera a Bonaparte, e risposta. Insurrezione nella Garfagnana. Baraguey d'Huilliers a Bergamo. Mosse ulteriori delle armate sull' Adige. Nuove sconfitte de' Tedeschi. Battaglia d'Anghiari e di Rivoli. Provera prigioniere con tutto lo stato maggiore. Caduta di Mantova, e sua capitolazione. 99

CAPITOLO V.

I Francesi inseguono gli Austriaci nel Tirolo. Battaglia di Carpeneto. Dispersione dell' Armata Papale. Proclama di Bonaparte ai Popoli dell' Emilia. Sua giustificazione nell' ingresso della Romagna. Disfatta de' Papalini al Scnio. Operazioni ulteriori del Congresso di Reggio. Viene trasferito in Modena. Accettazione della Costituzione Cispadana. Installazione del Corpo Legislativo, ed Esecutivo. Sospensione del medesimo. Democratizzazioni della Veneta Terra-Ferma. Proclama ai Popoli liberi dell' Italia. 144

CAPITOLO VI.

Timori di Roma; il Pontefice si dispone alla fuga. Dispacci del General Colli. Tesori spediti alla volta di Terracina. Il Papa invia una Deputazione al General Bonaparte. Trattato di pace formato a Tolentino. Arrivo in Roma del General Victor, ed altri Uffiziali Francesi. Progressi de' Francesi nel Friuli, e nel Tirolo. Passano la Piave, e il Tagliamento. Resa di Gradisca. Fuga dell' Arciduca Carlo. I Francesi a Trieste. 169

CAPITOLO VII.

Rivoluzione di Bergamo. Simile di Brescia. Indi di tutta la Veneta Terra-Ferma. Perfidia del Senato. Violazione della neutralità. Assassinio de' Francesi. Lettera di Bonaparte alla Repubblica di Venezia. Indipendenza della Lombardia Proclamata. Rivoluzion di Venezia. Governo Provvisorio. Suoi primi Atti. Bonaparte a Montebello. Congresso di Milano. Repubblica Cisalpina. 219

STO-

STORIA
DELLA
GUERRA PRESENTE.

CAPITOLO PRIMO.

Accoglienza di Lord Malmesbury. Varie note da lui presentate al Ministro degli affari esteri. Risposte analoghe. Discussioni diplomatiche sulle reciproche restituzioni, e compensi proposti. Intimazione al Ministro Britannico di tosto abbandonare Parigi. Esecuzione. Discorso di Eschasserieaux sullo stato politico d' Europa. Sua comparazione con la Francia.

INcaricato il Ministro delle relazioni estere dal Direttorio esecutivo a convenire con Lord Malmesbury circa le negoziazioni di pace, già ne aveva aperte

col massimo impegno le trattative. Presentate dal Ministro Britannico le sue credenziali, ed esposto il vivissimo desiderio del suo Sovrano di veder finalmente terminata una guerra sì lunga, e disastrosa, Carlo de La-Croix fece comprendere parimente al Messaggero di pace l' ottima disposizione, in cui trovavasi il Governo Francese di apprestarvisi colla maggiore sollecitudine. Già tutta Europa attendeva da quel congresso un risultato felice, che ponesse un termine a tanti mali, e facesse risorgere dall' abbattimento, e squallore, a cui l' avevano ridotte una guerra pressocchè universale tante Nazioni, che dal commercio traggono la lor sussistenza. Di fatti sinceri sembravano i voti d' ambedue le Nazioni, ma nel progresso promiscue irreconciliabili pretensioni, lentezza di procedure, ed alternata spedizione di Corrieri, fecero alquanto rallentare le concepite speranze d' una sollecita conclusione di quella pace, che formava il voto universale.

Conferenza fra i due Ministri Inglese, e Francese.

Sua inutilità.

Varie note furono successivamente rimesse dal ministro Britannico al Francese, le quali come quelle che contengono i principali oggetti della missione, non possiamo dispensarci dal riportarle nella presente Storia.

Conteneva la prima le proposizioni preliminari ne' seguenti termini espresse.

De-

Desiderando S. M. B. in conformità de' già espressi suoi voti, di contribuire per quanto da essa potrà dipendere, al ristabilimento della pubblica tranquillità, ed assicurare per mezzo di condizioni di pace giuste, onorevoli, e solide, il futuro riposo d'Europa, pensa la M.S., che il miglior mezzo di pervenire colla possibile celerità a questo fin salutare, sarà di convenire subito che saran cominciate le negoziazioni sul principio generale, che dovrà servire di base agli articoli, e regolamenti definitivi. "

Prima prova Ufficiale.

„ Il primo oggetto delle negoziazioni pacifiche riguarda ordinariamente le restituzioni, o cessioni, che le parti rispettive hanno a chiedersi scambievolmente, in conseguenza degli avvenimenti della guerra. "

„ La Gran-Bretagna, pei suoi non interrotti successi della guerra marittima si trova nel caso di non aver a chiedere alcuna restituzione alla Francia, avendo anzi conquistato su di essa Colonie, e stabilimenti della più grande importanza, e di valore quasi incalcolabile. "

„ Ma al contrario quest' ultima ha fatto sopra il continente d' Europa parecchie conquiste, che non possono essere indifferenti a S. M. B. perchè essenzialmente implicate coi più importanti interessi del suo popolo, e coi più sacri impegni della corona. "

„ Quindi la magnanimità del Re la sua buona fede inviolabile, ed il vivo suo desiderio di dare la quiete, e il ristoro a tante Nazioni, lo inducono in questo stato di cose urgenti a proporre i mezzi di pervenire a delle condizioni di pace giuste, e convenienti alle parti belligeranti, ed atte ad assicurare per l' avvenire la tranquillità generale. "

„ Egli è adunque su tale riflesso giusto, ed umano, ch' ella propone di negoziare, offrendo di compensare alla Francia con restituzioni proporzionate i regolamenti, che le saranno dimandati per soddisfare alle giuste ricerche degli Alleati del Re, e per conservare la bilancia politica d' Europa. "

„ Nel fare questa prima proposizione S. M. si riserva in seguito a spiegarsi in una maniera più estesa sopra l' applicazione di questo principio ai diversi oggetti, de' quali potrà insorger questione fra le parti rispettive. "

„ Ma se questa offerta equa, e generosa di S. M. non fosse accettata, o se le susseguenti discussioni rimanessero senza effetto, si dichiara, che nè questa proposizione generale, nè le successive più dettagliate non potranno riguardarsi come punti convenuti, ed accordati dal Re. "

„ Questa nota sottoscritta li 24 Ottobre dell' anno scorso dal Ministro Britannico fu diligentemente ponderata dal

Mi-

Ministro delle relazioni estere Carlo de La-Croix; cui non parendogli chiaramente espressa, interpellò il Plenipotenziario Britannico, se, parlando egli anche a nome degli Alleati, e stipulando pei loro interessi, era munito delle loro peculiari instruzioni, e plenipotenze. Lord Malmesbury rispose, che non ne aveva, ma che quando il Direttorio si fosse spiegato sul principio esposto nella sua Nota, avrebbe spedito de' Corrieri per informarne le diverse Corti, ed agire a tenore delle loro instruzioni. Interrogato poscia, se poteva almeno precisare la qualità, e quantità delle retrocessioni, rispose; Quando il Direttorio si sarà spiegato, spedirò un Corriere, e dimanderò delle norme. Allora il Ministro disse al Plenipotenziario, che avrebbe messo sott' occhio al Direttorio la sua memoria, e quindi attender negli ordini, che gli avrebbe in seguito comunicati. "

Richiesta del Ministro delle Relazioni estere.

Risposta di Lord Malmesbury.

Di fatti, breve fu l' intervallo precedente l' aspettazione della risposta, che il Direttorio gli diede ne' termini seguenti.

Altra del Direttorio.

„ Il Direttorio vede con dispiacere, che nel momento: in cui credeva vicinissima la pace con S. M. B. la proposizione di Lord Malmesbury non ne offra che dei mezzi dilatorj, e lontanissimi. "

„ Egli inoltre osserva, che se Lord Malmesbury avesse voluto separatamente trattare, come è formalmente autoriz-

zato dalle sue credenziali, le negoziazioni avrebbero potuto essere considerabilmente abbreviate; che la necessità di bilanciare cogl' interessi delle due potenze quelli degli Alleati della Gran-Bretagna, moltiplica le combinazioni, e le difficoltà, tende alla formazion di un congresso, le di cui formalità esigon lentezza, e l'intervento delle Potenze, che finora non hanno dimostrato alcun desiderio d'accomodamento, e non hanno dato a Lord Malmesbury, com' egli stesso ha dichiarato, alcuna autorità di stipulare per esse."

„ Pertanto, senza pregiudicare alle intenzioni del Sig. Plenipotenziario, senza dedurre alcuna conseguenza dalla dissonanza della sua dichiarazione coll' autorità conferitagli dalle sue credenziali, senza supporre, ch' egli abbia ricevuto delle instruzioni secrete, distruttive l'effetto delle sue facoltà ostensibili; in fine senza pretendere, che la doppia mira del Governo Britannico sia stata di escludere con proposizioni generali, le proposizioni particolari delle altre Potenze, ed ottenere dal Popolo Inglese i mezzi di continuare la guerra, facendo cadere sulla Repubblica Francese l'odiosità d'un ritardo, ch' egli stesso avrebbe reso necessario: il Direttorio esecutivo non può dissimulare, che la Proposizione di Lord Malmesbury altro non è,

che

che sotto forme più blande, e amichevoli un rinovellamento di quelle, che furono fatte l'anno scorso da M. Wickam nel congresso di Basilea, ed altro non presenta, e risveglia, che una speranza ben lontana di pace. "

" Il Direttorio considera inoltre, riguardo al principio delle retrocessioni proposte dal Lord Malmesbury, che questo principio vago, ed isolato non può servir di base a negoziazioni; che prima, di tutto si deve considerare il bisogno comune d' una pace giusta, e solida, l' equilibrio politico, che potrebbe essere tolto da retrocessioni assolute, e finalmente i mezzi che possono avere le Potenze belligeranti, l' una di conservare le conquiste fatte, allorchè era sostenuta da un gran numero di Alleati, che in oggi si sono staccati dalla coalizione, e l' altra di ricuperarle, ora che i suoi nemici d' allora sono divenuti quasi tutti suoi Alleati, o almeno neutrali.

„ Ciò nulla ostante il Direttorio Esecutivo animato dal desiderio di far cessare il flagello della guerra, e per provare, che non rigetta alcuna via di conciliazione, dichiara che, quando Lord Malmesbury farà vedere al Ministro delle relazioni estere bastante autorità conferitagli dagli Alleati della Gran Bretagna, ad effetto di stipulare pe' loro rispettivi interessi, e la loro promessa di

ratificare quanto sarà conchiuso in loro nome, allora il Direttorio si farà premura di rispondere alle proposizioni precise, che gli saranno fatte, e le difficoltà si appianeranno, per quanto potrà comprometterlo la sicurezza, e la dignità della Repubblica. "

Sottoscritto Revelliere Le paux
Presidente.

Una tale risoluta risposta non ammetteva alcun dubbio, nè veruna modificazione, e però vide il Ministro Britannico chiara l'alternativa, in cui era, o di abbandonare l'oggetto della sua Missione, o di attendere dai Corrieri già spediti alle rispettive Corti Alleate, le facoltà, ed instruzioni necessarie al proseguimento delle sue trattative. Frattanto veniva privato d'udienza appresso il Direttorio, nè poteva officialmente comunicare, che col solo Ministro delle relazioni estere.

Malmesbury viene escluso dal trattare direttamente col Direttorio.

Scorsi alquanti giorni dalla presentazione della prima nota, e ritornati i Corrieri da Lui spediti alla sua Corte, Lord Malmesbury rimise al Ministro Francese una seconda Nota contenente in sostanza ch'egli non avea mancato di trasmettere alla sua Corte la risposta del Direttorio alle proposizioni fatte per aprire una negoziazione di pace; che

Sua seconda Nota.

quan-

quanto alle insinuazioni offensive ed ingiuriose trovatesi nella detta risposta, tendenti a mettere nuovi ostacoli alla riconciliazione formale, che il Governo Francese professa di desiderare, il Re non ha stimato degno della sua dignità il permettere, che vi si risponda; che i progressi, e il risultato delle negoziazioni metteranno in chiaro i principj, coi quali essa sarà stata diretta d'ambe le parti.

„ Non è già con rimproveri nauseanti, ed insussistenti, nè con reciproche ingiurie, che si lavora con buona fede all' opera della pace. " Egli quindi passò al primo punto della risposta del Direttorio, cioè quello d'una negoziazione separata, alla quale si è voluto supporre senza fondamento, ch' egli fosse autorizzato di accedere. La sua plenipotenza lo autorizzava a negoziare, ed a concludere la pace; ma non gli prescriveva nè la natura, nè la forma, nè le condizioni del futuro trattato. Su questi oggetti doveva egli conformarsi, giusta la pratica costante in Europa, alle instruzioni, che avrebbe ricevute dalla sua Corte; perciò non ha mancato di prevenire il signor Ministro sino dalla prima conferenza, che il Re gli aveva espressamente ingiunto di non ascoltare alcuna proposizione tendente a separare gl' interessi di S. M. da quelli de' suoi

Al-

Alleati. Non si trattava adunque, che di una negoziazione, la quale combinar dovesse gl' interessi, e le pretensioni di tutte le Potenze formanti causa comune col Re nella guerra presente. Nel caso di una tale negoziazione, l' intervento, o almeno la partecipazione delle dette Potenze divenir doveva certamente necessaria, e il Re sperava di trovare in ogni tempo le stesse disposizioni per trattare sopra una base giusta, ed equa, di cui l' imperadore avea dato al Governo Francese, (diceva il Ministro Inglese,) una prova sì luminosa nel momento stesso, che si aprì questa campagna. „ Ma sembra, soggiungeva il medesimo, che inutile sarebbe l' aspettare un' autorizzazione formale, e definitiva per parte degli Alleati del Re, prima che la Gran Bretagna, e la Francia cominciassero a discutere provvisionalmente i preliminari della negoziazione. Una condotta del tutto differente fu tenuta da queste due Potenze in quasi tutte le occasioni, e S. M. pensava di non poter dare una miglior prova a tutta l' Europa del loro vicendevole desiderio di far prontamente cessare le calamità della Guerra, di quella d' immediatamente concertare una base di negoziazione combinata, invitando nel tempo stesso i loro Alleati a concorrervi nella maniera più propria per effettuare la pacifica-

zio-

zione generale. Con questa mira appunto il prelodato plenipotenziario era stato incaricato di proporre al cominciarsi della negoziazione un principio, che la generosità, la buona fede del Re potevano solo dettargli, cioè di ricompensar alla Francia con restituzioni proporzionate; i regolamenti, ai quali essa avrebbe acconsentito, per soddisfare alle giuste pretensioni degli Alleati del Re, e per conservare la bilancia politica di Europa.

Aggiunse, che il Direttorio non s' era spiegato in una maniera precisa, nè sull' accettazione di questo principio, nè su i cangiamenti, o modificazioni, che desiderasse di fargli, nè finalmente aveva proposto alcun' altro principio tendente allo stesso fine. Quindi terminava col dire, che aveva ordine di riassumere quest' oggetto, e di dimandare una spiegazione franca, e precisa per abbreviare le dilazioni che risulterebbero dalla formalità richiesta dal Direttorio, ch' era altresì autorizzato a dichiarare espressamente, che S. M. nel partecipare a' suoi Alleati tutti i suoi passi necessarj in questa negoziazione come buono, e fedele Alleato, avrebbe fatto tutto il possibile per disporsi a concorrere al buon esito della negoziazione con tutti i mezzi più proprj a facilitarne il corso, e ad assicurarne il successo; come

pure

pure per mentenerli sempre ne' sentimenti conformi a' suoi voti pel ritorno della pace generale a condizioni giuste, onorevoli, e permanenti, alla qual nota il Ministro delle relazioni estere diede la seguente risposta.

Risposta del Ministro delle relazioni estere.

Il sottoscritto è incaricato dal Direttorio d'invitarvi ad individuare con tutta prestezza gli oggetti delle reciproche compensazioni, che proponete: e di dimandarvi, quali sono le disposizioni per trattare su di una base giusta, ed equa, delle quali l'Imperadore, si dice, abbia dato al Governo Francese una prova sì luminosa nell'atto dell'aprimento di questa campagna. Il Direttorio l'ignora; ma sa, che l'Imperatore ha rotto l'armistizio.

De-la Croix.

Acconsentimento del Ministro Inglese.

Lord Malmesbury sollecitamente rispose, che non esitava un momento ad appagare le due domande fattegli per parte del Direttorio. La memoria, disse, presentatavi stamane, propone in termini espressi per parte del Re, di ricompensare alla Francia con restituzioni proporzionate i regolamenti, ai quali essa dovrà acconsentire per soddisfare le giuste pretenzioni degli alleati di S. M. e per conservare la bilancia politica d' Europa. Prima dell'accettuazione formale di questo principio, o della proposizione per parte del Direttorio d'un' al-

altro principio, qualunque siasi, che possa egualmente servir di base alla negoziazione di una pace generale, egli non è autorizzato ad individuare gli oggetti di reciproca compensazione. Quanto alla prova delle disposizioni pacifiche date dall' Imperatore al Governo Francese nell' atto dell' aprimento della campagna, non farebbe, che ripetere le seguenti parole, che si leggono nella prosa del Barone di Deselmann, Ministro Austriaco a Basilea del 4. Giugno scorso, dopo la rottura dell' armistizio. " Le operazioni della guerra punto non impediranno, che S. M. Imperiale non sia sempre a portata di concorrere secondo la forma di negoziazione, che sarà adottata di concerto tra le parti belligeranti, alla discussione de' mezzi propri per metter fine all' ulteriore spargimento del sangue umano.

Ulterior risposta di Carlo de La-Croix.

Il Ministro degli affari esteri rispose, che in relazione alla sua seconda Nota era incaricato dal Direttorio di dichiarargli, che nulla aveva da aggiungere alla risposta già fattagli, e dimandargli, se ad ogni comunicazione oficiale, che seguirà scambievolmente, sarà necessario, che spedisca un corriere per riceverne le istruzioni speciali; cui sollecitamente rispose Lord Malmesbury in una lettera, pregandolo d' informarlo, se doveva riguardare la Nota oficiale ricevuta il giorno antecedente, come la risposta

alla

alla Nota, ch' egli aveva rimessa alla mattina per ordine della sua Corte, e ciò per non ritardare inutilmente la partenza del suo corriere. De la-Croix gli rispose affermativamente. Replicò l' Inglese, che avrebbe in quello stesso giorno spedita tale risposta alla sua Corte.

Terza Nota del Ministro Inglese.

Dopo l'intervallo di alquanti giorni il Ministro Britannico presentò a nome della sua Corte una terza nota al Ministro delle relazioni estere. L'integrità della Storia esige, che da noi si riporti nel suo genuino tenore; era la seguente.,,

" La Corte di Londra ragguagliata di quanto è passato in seguito alla Nota presentata di suo ordine al Ministro delle relazioni estere, ha trovato, che non havvi nulla da aggiungere alla risposta data al Direttorio dal sottoscritto sulle domande fattegli. Codesta Corte si aspetta dunque con somma premura la spiegazione de' sensi del Direttorio, riguardo al principio da esso lui proposto come base della negoziazione, il cui aggradimento sembra il mezzo più adequato per accelerare l' avanzamento d' una discussione, da cui dipende la sorte di tante Nazioni. Il sottoscritto è perciò incaricato di domandare di bel nuovo una risposta schietta, e precisa su questo oggetto, affinchè la sua Corte possa sapere con certezza, se il Direttorio vorrà accettare la consaputa proposta; se de-

side-

sidera di farvi qualche variazione, o modificazione; oppure se vorrà proporre qualche altro principio convenevole.

Su questa Nota il Ministro Francese fece la seguente risposta.

Risposta relativa.

" In riscontro alla Nota presentatami jeri da Lord Malmesbury, il sottoscritto Ministro delle relazioni estere è incaricato dal Diretorio esecutivo di osservare che le risposte ai 5. e 22. brumifero contengono la ricognizione del principio d'una compensazione; e che per togliere ogni pretesto ad ulteriori discussioni su questo punto, il sottoscritto riassume a nome del Direttorio la formale, e precisa dichiarazione. A tal effetto si torna ad invitare il Lend-Malmesbury di compartire una pronta, e categorica risposta alla dimanda fattagli ai 22. brumifero ne' termini seguenti: Il sottoscritto è incaricato dal Direttorio d' intimarvi ad individuare tosto, e precisamente gli oggetti di reciproche compensazioni da voi proposte. „

La risposta di Lord sulla Nota del Ministro delle relazioni estere fu del seguente tenore.

Simile del Negoziatore Britannico.

" Il sottoscritto Ministro Plenipotenziario di S. M. B. non tarda punto a rispondere sulla Nota presentatagli oggi mattina dal Ministro delle relazioni estere, assicurandolo, che non dilazionerà neppur un' instante la comunicazione di det-

detta Nota alla sua Corte, dalla quale dee assolutamente attendere gli ordini ulteriori prima di potersi dichiarare sugli importanti punti in essa contenuti. „

Conferenze inutili.

Frattanto frequenti erano le spedizioni, e i ritorni de' corrieri da Londra, e del pari inutili le conferenze ulteriori fra i due rispettivi Ministri. Sempre nuovi ostacoli si frapponevano alla sospirata conclusione della pace. Parecchi Giornali di Parigi l'avevano da qualche tempo pronunciata, e le congetture politiche concordavano mirabilmente in ciò, che di fatto seguì.

Congetture sulla loro mala riuscita.

Le reciproche irreconciliabili pretenzioni alternativamente espresse nelle rispettive note, e risposte, e segnatamente nelle ultime o porgevano un chiaro lume sulla mala riuscita pur troppo avverata. E siccome il loro tenore è tale che forma necessariamente una parte integrante della presente storia, così crediamo nostro dovere riportarle nell'interno, e genuino loro senso.

Due epoche differenti.

Ma qui convien distinguere due epoche differenti, nelle quali il Ministro Britannico presentò per commissione della sua Corte le due ultime Note contenenti le compensazioni, che a preliminare regolamento la Gran-Bretagna pretendeva dalla Repubblica Francese. La prima fu del 17. decembre, la seconda del susseguente 19. dell' anno scorso, le qua-

quali non lasciarono più il menomo dubbio su i sentimenti del Ministero Inglese risoluto a continuare la guerra, e quinci troncò ogni ulterior discussione, obbligando il Direttorio ad intimare la partenza da Parigi a Lord Malmesbury nel perentorio termine d' ore 48, come vedremo in appresso. L' ordine vuole, che riportiamo le accennate ultime Note. Ecco la prima.

Memorie confidenziali.

" Il sottoscritto è incaricato di rimettere al ministro delle Relazioni estere le quì unite memorie confidenziali, contenenti le proposizioni della sua Corte, sull' applicazione del principio generale già stabilito per base della negoziazione di pace. Egli si farà premura di entrare col Ministro in tutte le spiegazioni, che lo stato ed il progresso della trattativa potranno ammettere; e non mancherà di operare nella discussione di queste proposizioni, o di qualche contraprogetto che potesse essergli rimesso per parte del Direttorio con quella franchezza e quello spirito di conciliazione, che corrispondano ai sentimenti giusti, e pacifici della sua Corte. „

Sottoscritto Malmesbury.

Mancanza di sottoscrizione.

E qui devesi osservare una particolarità singolare, ed è, che la suaccennata Nota firmata dalla sua sottoscrizione, non corrisponde alla seconda, ch' è sen-

za, e che noi riportiamo nella sua integrità.

Memoria confidenziale sugli oggetti principali di restituzione, di compensazione, e di regolamento reciproco.

Altra memoria.

" Il principio attualmente stabilito per base della negoziazione dal consenso dei due Governi, riguarda le restituzioni da farsi da S. M. B. alla Francia in compenso dei regolamenti, ai quali questa Potenza acconsentirebbe per soddisfare alle giuste pretese degli alleati del re, e per comprovare la bilancia politica dell' Europa. Per ottenere questi oggetti nella maniera più completa, e per offrire una nuova prova della sincerità de' suoi voti pel ristabilimento della tranquillità generale, S. M. proporrebbe, che si desse a questo principio d' ambe le parti tutta l'estenzione di cui può essere suscettibile. Essa dimanda adunque. „

Dimande contenute.

I. La restituzione a S. M. l'Imperadore, e re di tutti i suoi stati sul piede del possesso prima della guerra.

II. Il ristabilimento della pace fra l' Impero Germanico, e la Francia con un regolamento conveniente, e conforme agl' interessi rispettivi, e alla sicurezza generale dell' Europa, questo regolamento sarà trattato con S. M Imperiale, come capo costituzionale dell' Impero, o coll'

in-

intervento del re, o direttamente a piacere di S. M. Imperiale.

III. L'evacuazione dell'Italia dalle Truppe Francesi, coll'obbligo di non intervenire negli affari interni di quel Paese, il quale sarà rimesso, per quanto sarà possibile, sul piede anteriore alla guerra. Nel corso della negoziazione si potranno discutere più minutamente le misure ulteriori, che si potessero adottare su gli oggetti di questi tre articoli, per provvedere più efficacemente alla sicurezza futura dei confini, e possessi rispettivi, ed al mantenimento della tranquillità generale.

IV. Riguardo agli altri alleati di S. M. B. essa dimanda, che sia riservata alla Corte di Pietroburgo la facoltà piena, ed illimitata d'intervenire a questa negoziazione, o di accedere al Trattato definitivo, e con ciò di rientrare in uno stato di pace colla Francia.

V. S. M. dimanda egualmente, che il re Fedelissimo possa essere compreso nella negoziazione, e rientrar in pace colla Francia senza che si parli d'alcuna cessione, o condizione onerosa da una parte, o dall'altra. "

A queste condizioni il re Britannico offriva alla Francia la restituzione intera, e senza riserva di tuttociò, che avea conquistato sulla detta Potenza nelle due Indie, proponendole per altro d'inten-

dersi vicendevolmente su i mezzi di assicurare per l'avvenire la tranquillità delle due Nazioni, e di consolidare per quanto sarebbe possibile i vantaggj dei loro rispettivi possessi. Essa offriva egualmente la restituzione dell'Isole di S. Pietro e Miquelon, e della Pesca di Terra-Nuova sul piede dello stato innanzi la guerra. Ma s' essa avesse dovuto inoltre decampare dal diritto, che le davano le stipulazioni espresse nel Trattato d'Utrecht, cioè dal diritto d'opporsi alla cessione fatta alla Francia della porzione Spagnuola di S. Domingo, essa avrebbe dimandato allora una compensazione, che potesse assicurare almeno in parte il mantenimento della bilancia dei rispettivi possessi in quella parte del mondo.

Il sesto articolo conteneva, che in tutti i casi di concessioni, o di restituzioni, delle quali si potesse trattare in questa Negoziazione, si sarebbe accordata d' ambe le parti la facoltà illimitata a tutti i particolari di ritirarsi colle loro famiglie e i loro effetti, e di vendere i loro beni mobili, ed immobili; similmente che si sarebbero fatte nel corso delle negoziazioni dei regolamenti per levare i sequestri, e per soddisfare ai giusti reclami, che gl'individui d' ambe le parti potessero aver fatti sui rispettivi governi:

A que-

A questa prima memoria confidenziale senza sottoscrizione segue la seconda espressa ne' seguenti termini.

Memoria confidenziale sulla pace colla Spagna, e colla Olanda.

Siccome gli Alleati della Francia non hanno dimostrato finora alcun desiderio, nè disposizione per trattare col re, S. M. avrebbe potuto dispensarsi d' entrare in alcun dettaglio a loro riguardo. Ma per evitare le dilazioni nocive al grande oggetto, che il re si propone, e per affrettare l'opera della pace generale, S. M. non ricusa di spiegarsi preventivamente su ciò, che riguarda le dette potenze. Se dunque il re Cattolico desidera d'essere compreso nelle negoziazioni, o di potere accedere al Trattato definitivo, S. M. B. non vi si opporrà; e siccome non si è fatta finora alcuna conquista di una Potenza sull' altra, d'altro per ora non si tratterebbe, che di ristabilire la pace semplicemente senza alcuna restituzione, o compensa, eccettuato ciò, che potesse forse risultare dall'applicazione del principio enunciato nella fine dell' articolo IV. della memoria confidenziale già rimessa al Ministro. Ma se durante la Negoziazione lo stato delle cose a questo riguardo venisse a cambiarsi, si dovrà allora convenire sulle restituzioni, e compense d' ambe le parti.

Per quanto riguarda la Repubblica

delle Provincie Unite, S. M. B. e i suoi alleati sono troppo direttamente interessati alla situazione politica delle dette Provincie, per poter acconsentire al ristabilimento dello stato innanzi la guerra Territoriale, a meno che la Francia non possa egualmente rimetterle per tutti i riguardi nella stessa posizione politica, in cui erano prima della guerra. Se si potesse almeno ristabilire nelle dette Provincie, conforme al voto, che si crede preponderante negli abitanti, la loro antica costituzione, e forma di governo, allora S. M. B. sarebbe disposta a decampare in loro favore da una parte considerabilissima delle condizioni sulle quali lo stato attuale delle cose le impone la necessità d'insistere. Ma se all'incontro L. L. loro M. M. B. ed Imperiale dovranno trattare colla Repubblica Olandese considerata nel suo stato attuale esse saranno obbligate a cercare negli acquisti Territoriali la compensazione, e la sicurezza, che l'attuale stato delle cose renderebbe loro indispensabili. Allora nessuna sorte di restituzioni potrebbe aver luogo in favor dell'Olanda, se non per quanto fossero compensate con regolamenti propri a contribuire alla sicurezza de' Paesi-Bassi Austriaci. I mezzi di ottener quest' oggetto, si trovano nelle cessioni, che la Francia ha esatte nel suo Trattato di pace coll'

Olan-

Olanda: il possesso de' quali per parte dell' Olanda sarebbe assolutamente incompatibile colla sicurezza dei Paesi-Bassi Austriaci restituiti all' Imperadore.

Questi dunque sono i principj, sui quali S. M. B. sarebbe pronta a trattare pel ristabilimento della pace colla Repubblica Olandese nel suo stato attuale. I dettagli d' una tale discussione porterebbero necessariamente in conseguenza la considerazione di quanto fosse dovuto agl' interessi, ed ai diritti della Casa d' Oranges.

Dietro a queste memorie prive di soscrizione, il Ministro delle Relazioni estere fu incaricato di dichiarare a Lord Malmesbury, che il Direttorio non può dar retta ad alcuna Nota confidenziale non sottoscritta, e di dimandargli, che dia officialmente in termine di 24. ore il suo Ultimatum da lui sottoscritto.

Il Ministro Britannico compresa la forza di tale dichiarazione a lui diretta in una lettera del prefato Ministro Francese, gliene addirizzò un' altra dettata, li 19. Decembre, e conteneva in sostanza; che, coll' avere sottoscritta la nota oficiale rimessa al Ministro per ordine della sua Corte, avea creduto di soddisfare a tutte le formalità, e di dare l' autenticità necessaria alle due memorie confidenziali; che vi erano unite. Ciò nulla ostante, affin d' appianare tutte le difficol-

tà per quanto da lui dipendeva faceva premura di rispedire al Ministro le due memorie firmate di suo pugno.

Quanto alla dimanda positiva di un' Ultimatum, Lord Malmesbury faceva osservare, che sarebbe un volere chiudere l'adito ad ogni negoziazione l'insistere su di ciò in una maniera sì perentoria, prima che le due Potenze si sieno comunicate le loro rispettive pretenzioni, e che gli articoli del futuro trattato sieno stati sottomessi alle discussioni rese necessarie da differenti interessi, che si tratta di conciliare. Egli non poteva adunque aggiungere cosa alcuna alle assicurazioni già date al Ministro delle Relazioni estere sì a viva voce, che nella sua Nota oficiale; onde replicava, " ch' era pronto ad entrare col detto Ministro in tutte le spiegazioni, che lo stato, ed il progresso della negoziazione potessero ammettere; e che non mancherebbe di agire (nella discussione delle proposizioni della sua Corte, o di quel contra-progetto che potesse essergli rimesso per parte del Direttorio) con quella franchezza, e con quello spirito di conciliazione, che corrisponder dovessero ai sentimenti giusti e pacifici della sua Corte. "

Quindi il Ministro delle relazioni estere non tardò di rendere conveniente risposta ad ambedue le Note di Lord Malmes-

mesbury, rimessegli l'una ai 17, l'altra ai 19. dello scorso Decembre. Così egli si espresse.

"Il sottoscritto è incaricato di rispondere alle Note di Lord Malmesbury, che il Direttorio esecutivo non ascolterà alcuna proposizione contraria alla Costituzione, alle Leggi, ed ai Trattati stipulati dalla Repubblica. E siccome il detto Lord Malmesbury risponde ad ogni comunicazione, che ha bisogno d'instruzioni della sua Corte, d'onde risulta, ch'egli fa una figura puramente passiva nella negoziazione, il che rende la sua presenza inutile, ed inconveniente; però il sottoscritto è incaricato d'avvisarlo di ritirarsi da Parigi in termine di 48. ore con tutte le Persone che l'hanno accompagnato, e seguito; quindi di sortir subito con esse dal Territorio della Repubblica. Il sottoscritto dichiara inoltre a nome del Direttorio, ch'è pronto a continuare le negoziazioni sulla base fissata nella presente Nota colla spedizione di reciproci Corrieri.

Sottoscrizione della Croix.

Il Ministro Britannico alla suddetta nota in data del giorno 20 sollecitamente rispose, ch'egli, in vista di quanto gli veniva partecipato dal Ministro delle Relazioni estere, si disponeva a partir da Parigi all'indomani, e che perciò dimandava i passaporti necessarj per lui e

pel

pel suo seguito. Egli pregava l'anzidetto Ministro d'accogliere, e di aggradire le assicurazioni della sua più alta considerazione. Quindi ricevuti i passaporti, Lord Malmesbury nella mattina appunto dei 21 decembre abbandonò Parigi, con tutta la sua comitiva; dirigendosi verso Calais, per quindi, passare a Douvres, seco portando le concepite speranze d' una prossima pace.

Frattanto le compense, e restituzioni proposte come ultimatum da Lord Malmesbury formavano in Parigi un soggetto di comune discorso sulla loro esorbitante sproporzione. Basterà quì l'accennarle, per riconoscerne l' inamissibilità specialmente per una Nazion trionfatrice d' Europa nell' apice delle sue illustri e successive vittorie. L' Inghilterra proponeva di restituire alla Francia: Pondichery col suo Territorio. La Martinicca. Ciò che possedono gl' Inglesi a S. Domingo equivalente al decimo di quello che vi possedono i Francesi, aggiunto quello che gli stessi Inglesi possedono a S. Lucia, colla riserva di riacquistarlo in vigor del medesimo trattato.

La Francia poi doveva restituire all' Imperatore, all' Impero, e Collegati: il Belgio, il Ducato di Luxemburgo, quello di Limburgo, la contea di Falkenstein colle dipendenze; l' elettorato di Colonia; il Ducato di Bovillon, il Vescovato

di

di Liegi; l' elettorato di Treveri; il Ducato di due-ponti; il Principato di Mombeillard; il Palatinato; parte del Ducato di Cleves; la signoria di Revenstein; La Lombardia; il Ducato di Mantova, quello di Modena, i Feudi Imperiali nel Genevosato. Al Papa; Ferrara, Bologna, ec. Alla Spagna. La parte spagnola di S. Domingo. Agli Olandesi: La Fiandra Olandese, parte del Marchesato di Bergopztom, Maestricht; La Comunità di Flessinga, e la Rada di Ramekens. La Francia avrebbe poi fatto un regalo agl' Inglesi di S. Lucia, e la Bretagna avrebbe continuato il possesso del capo di Buona speranza, di Trinquemale, e d' altre Colonie Olandesi.

Queste furono le proposte, che come ultimatum presentate vennero al Ministro degli affari esteri, e che produssero al Ministro Britannico la subita intimazione di partir da Parigi.

Sulla loro enorme sproporzione riflettendo in una sessione del Consiglio de' cinquecento Echasserieaux il maggiore, s' ingegnò quindi a distruggere tutte le relazioni di Malmesbury, con una breve, ma eloquentissima arringa, che merita aver luogo nella presente storia.

Quando due Potenze, diss' egli, si occupano di un trattato, specialmente quando la questione s' aggira sopra vicendevoli restituzioni, la eguaglianza delle condi-

dizioni ne deve esser la base; e se queste talvolta sono svantaggiose, il debbono essere dalla parte del vinto, la di cui sorte è per lo più di ricever la legge dal vincitore. La Repubblica Francese è ben lontana da questa trista situazione; Ognuno sel vede; le sue armi vincitrici occupano per tutto le sue conquiste ed essa combatte in ogni parte sul territorio de' suoi nemici. Vedasi ora, se giuste esser possano le compense dall' Inghilterra proposte.

„ La Corte di Londra ha proposto in primo luogo la restituzione di tutti gli stati dell' Imperadore, sul piede in cui erano prima della guerra; chiede di poi la rinnovazione della pace fra l' Impero Germanico, e la Francia, col mezzo di regolamenti, che tutta conservino l'integrità del corpo Germanico, chiede cioè la restituzione di tutti i paesi di qua dal Reno. A si fatte condizioni, che racchiudono quasi tutte le conquiste della Repubblica, la corte di Londra acconsente di restituire alla Francia tutto ciò che l' Inghilterta le ha tolto nell' Indie.

Basta confrontare il valore degli oggetti di compensa, per rilevare tutta l' ingiustizia delle proposizioni del Ministro Britannico ad una potenza Trionfatrice. Il valore di un paese consiste in due soli articoli nella popolazione, e nelle rendite territoriali: questo deve essere

il

il dato del calcolo. Il Belgio, di cui con tanto calore, ed impegno si pretende la restituzione; il Belgio, che più non potrebbe essere l' oggetto di alcuna compensazione, perchè unito di già alla Francia, più per libero voto de' popoli, che per dritto di conquista, voto indipendente da qualunque transazione straniera, il Belgio solo forma una popolazione di quasi tre milioni, e mezzo di abitanti, ed una rendita territoriale di 150 milioni. La stessa, a un dipresso, è la popolazione, e la rendita di quella parte d' Italia, che finor solamente occupano le nostre Truppe. I Paesi conquistati sulla sponda sinistra del Reno presentano una popolazione di quattro milioni, e mezzo d' Individui, ed una rendita di 400. milioni. Quest' è il valore delle conquiste Francesi. Vedasi ora qual sia quello delle conquiste Inglesi.

Queste consistono, alle Indie Occidentali, nella Martinicca, S. Lucia, Tabago e qualche porzione di S. Domingo. La Martinicca secondo i calcoli più esatti, non ha una popolazione maggiore di 110 mila persone, comprese quelle di colore, e la rendita non sorpassa 30 milioni. S. Lucia comprende 20 mila Individui, con 3 milioni di rendita. Tabago 11 mila, e 2 milioni di rendita. Non si deve tralasciar di osservare, che gl' Inglesi, non sono attualmente nemme-

no

no padroni di tutte le Isole, e possedimenti sopra descritti; ma ne occupano soltanto una parte. Abbiamo dunque un risultato di 171 mila individui di popolazione, e 36 milioni di rendite territoriali.

Trinquemale, e Pondichery, sono le altre conquiste degl' Inglesi nelle Indie Orientali. E' inutile quì il mettersi a calcolare il valore di quegli stabilimenti. Le spese del Governo ne assorbivano tutti i vantaggi, ridotti quasi al nulla dopo il decadimento delle nostre relazioni commerciali in quella parte di mondo. Poco, o niun peso adunque dovevano avere sulla bilancia delle compense.

Rimangono sempre, per conseguenza dimostrata, alla Francia 8 milioni 429 mila Individui di popolazione, e 364 milioni di rendite territoriali, per le quali non vi è compensa, che l'Inghilterra sia in istato di offrire. Ecco ora le retrocessioni proporzionali, che Lord Malmesbury ha offerte alla Francia per la restituzione delle sue conquiste, e specialmente del Belgio.

„ La disuguaglianza del valore degli oggetti cadenti in compensazione è sorprendente, come ingiuste, ed esagerate sono le pretese del Governo Inglese. Molto più sorprendente poi è la convenienza politica degli oggetti vicendevolmente conquistati, e la maggiore, o la mi-

minore influenza commerciale, che assicura ai rispettivi possessori ramo di potere nazionale. Come mai potrà combinarsi la compensa d' Isole, che per lontananza, e diversità di principj saranno sempre possedimenti incerti, e soggetti alla maggior forza di chi si presenta per usurparli, come un paese, la cui unione assicura alla Francia un' estensione di Territorio, difesa da ogni parte, coi vantaggi dell' alleanza con una delle prime potenze commerciali e marittime con un' accrescimento reale di forze nell' interno, e di commercio nel Nord dell' Europa?

Questo confronto altrettanto vero, quanto singolare, non eccita forse lo sdegno d' ogni spirito imparziale sulla sproporzione degli oggetti posti sulla bilancia delle comparse?

Non si calcolano quì gli spaventevoli avvenimenti, ed i pericoli, che porterebbe alla Repubblica la restituzione del Belgio, ed il sicuro rinascimento d' una guerra ancor più sanguinosa di quella, che lacera attualmente l' Europa: non si calcolano tanti altri motivi, che comandano imperiosamente alla Francia di conservar un paese, la di cui unione è sì essenziale alla sua costituzione, alla sua indipendenza, alla quiete di tutta l' Europa; motivi che debbono ren-

der

der la Francia più severa sugli oggetti di compensazione!

Ma ciò, che l'Inghilterra calcola, sono le speranze, o timori della sua ambizione; ciò, che le rincresce, è di non poter incatenare il commercio de' Paesi-Bassi, di non poter dal centro di quelle contrade, ch' essa vorrebbe rendere schiave come il Portogallo, dominare, ed usurpare il commercio del continente; come ha usurpato quello de' due mondi. Questa profonda gelosa cupidigia di dominio è quella, che l'accieca sull' ingiustizia delle sue pretensioni, e che le fa dimandare delle cessioni, degli equilibri, delle compensazioni dappertutto. La Spagna ha ceduto con un Trattato la sua parte di S. Domingo alla Francia, e il governo Inglese vuole un compenso. L' Olanda rinunciando al suo antico governo, si è data una Costituzione, e l' Inghilterra vuole un compenso. L' Inghilterra è disposta a retrocedere alla Francia quanto ha conquistato nelle due Indie; ma si riserva i mezzi di assicurare la tranquillità de' suoi paesi, e di fare un diritto pubblico per le Colonie, per conservar sempre una specie di dominio su quanto non può ritenere. Non v'ha dubbio che con questo sistema, e con trattati di questa natura, qual si sia Potenza in termine d'un secolo si farà padrona della metà di due mondi.

Cer-

Certamente si dovevano proporre delle compensazioni, equilibransi una bilancia, e stabilire con giustizia le compensazioni medesime. Se il Governo Britannico avesse voluto la pace colla restituzione del Milanese; e forse di qualche paese di qua del Reno, colla cessione di alcune Isole Francesi, od Olandesi, si potevano formar de' cambj colle conquiste fatte dall'Inghilterra sulla Francia, o su i suoi Alleati, e combinar un trattato vantaggioso a tutte l'altre potenze; un trattato che avesse arrestata l'effusione del sangue sparso a torrenti pel corso di cinque anni; ma l'ambasciador Inglese si è ben guardato dall'aprir le sue negoziazioni con progetti sì naturali. Il Governo Inglese ha voluto piuttosto nel suo manifesto mentire in faccia a tutta l'Europa, dichiarando, che la Repubblica Francese non voleva spogliarsi d'alcuna delle sue conquiste, e rigettava la pace desiderata dall'Inghilterra; ed ecco come con dichiarazioni macchiavelliche, con apparenze d'amor della pace, copre l'atroce suo disegno, che uno de' suoi oratori non ha avuto rossore di esprimere in pien parlamento cioè di far alla Francia una guerra a morte. "

„ L'Inghilterra vuol dunque la continuazione della guerra; ma tocca a lei il calcolare, se non le tornerebbe meglio a conto il negoziare con più di franchez-

za, e di sincerità, piuttosto che esporsi agli avvenimenti d' una guerra contro popoli, che vogliono assolutamente esser liberi, e che si presentano in oggi coi loro Alleati sul campo di battaglia con maggiori forze di quelle, ch' essa ne possa unire coll' Austria. Tocca all' Austria stessa, e a tutte le potenze di deliberare, se vogliono, che una Nazione diventata già Tiranna de' mari divenga ancora l' arbitra de' destini del continente, e se il bisogno della tranquillità, e della prosperità delle altre potenze non dovrebbe isolar l' Inghilterra dagl' interessi dell' Europa, o ridurla, colla creazione di un diritto pubblico marittimo, a quanto ella dev' essere sui mari, cioè una nazione pacifica, e commerciante. "

" Il Governo Britannico può ben ancora acciecare co' suoi sofismi, e dominare colla sua influenza alcune corti estere; ma il Direttorio inflessibile non transigerà sulla gloria, e l' onore della Nazione. Non sono più i tempi di quella politica incerta, e debole, nè quali il Governo senza principj al di dentro, e seguendo al di fuori l' impulsione degl' interessi stranieri, o di qualche famiglia, quasi sempre sagrificava vergognosamente gl' interessi della Nazione. Il Direttorio, che non deve aver altro sott' occhio fuorchè la dignità d' un gran popolo, ha dovuto rigettare le proposizioni dell' Inghil-

ghilterra come ingiuste, e disonoranti.

„ Ma in qual tempo il negoziatore Inglese ardì fare a sì grande Repubblica somiglianti proposizioni? In quello appunto in cui le armi Francesi trionfano quasi da ogni parte; in quello, in cui le vittorie al di fuori, l'assodamento della Costituzione al di dentro danno maggior forza al governo, ed un più grande sviluppo di potere alla Nazione; quello, in cui le sue armate sono quasi le più numerose dell'Europa; ed indurate già da cinque anni alla fatica delle battaglie; quello, in cui un grido solo della patria in pericolo può chiamare nuovi battaglioni sotto le bandiere tricolorate; quello, in cui il Governo può ritrovare nuove risorse nei beni Nazionali, nella più certa riscossione delle contribuzioni, nell'impegnato attaccamento de' Francesi; e de' popoli, che ha restituiti alla libertà; quello, in cui la coalizione è in parte abbandonata, in parte vinta. Sì nel momento, in cui l'indignazione generale chiama le forze di tutte le potenze marittime a rivendicar la libertà dei mari, e le flotte unite della Spagna, dell'Olanda, e della Francia vanno a portar colpi sicuri sugli stabilimenti Inglesi; nel momento, in cui si apre il campo a nuove vittorie contro i nemici degli altri popoli, nel momento in cui la Repubblica ha ancora in mano le chia-

vi della Germania, ed ha in potere il centro dell'Italia; in questo momento appunto l'Inghilterra osa proporre alla Repubblica condizioni, ch' essa rigetterebbe con orrore, anche allora, che fossero vinte le sue armate, che non avrebbe mai accettate anche quando il tradimento de' suoi Generali aprì ai nemici le sue frontiere, e fece tremare per la sua libertà, nè quando la guerra civile ardeva ne' suoi dipartimenti."

„ Ma dal quadro consolante dell' inferno, volgiamo i nostri sguardi sulla situazione politica delle altre potenze d' Europa, per vedere ciò, che noi abbiamo al di fuori da sperare, o da temere.

Vedo al mezzodì dell' Europa la Spagna, staccatasi dalla Coalizione, ritornare a' suoi veri alleati, a' suoi veri interessi, unire le sue armate colla Repubblica per vendicarsi sugli stabilimenti Inglesi della troppo lunga Tirannide, e delle usurpazioni di quel Governo; scacciare le flotte Britanniche dal Mediterraneo, e comunicare la più brillante carriera, che possa intraprendere un Governo, cioè quello di mediatore sul continente, e di vendicatore della libertà dei mari.

Il Re di Napoli, disarmato in virtù della conclusa pace, costretto a rivolgere sui torbidi de' suoi Stati quelle forze che potrebbero servire alla guerra.

Il

Il Papa, tuttora ritenuto per astio nella Coalizione, invano sforzarsi di scuotere un popolo senza energia, di far giuocare quella molla del fanatismo colla quale mise tante volte sossopra il mondo ne' secoli d' ignoranza, e tentar con essa di sostenere ancora i miseri avanzi d' un' autorità vacillante, ma costretto ad esaurire le sue finanze, ed a ricorrere a vessazioni per erigere un simulacro di Stato-militare, ridotto ben tosto ne' suoi timori, e speranze alle sole risorse, che gli può somministrare la politica Italiana, e Roma, al pari di Mantova, quanto prima obbligata a Capitolare.

„ La Corsica, che rompe il giogo, sotto il quale un tradimento l' aveva per un momento precipitata far eco alle grida de' vincitori d' Italia, abbracciar la sua antica patria, e richiamar la costituzione Francese, mentre obbliga gl' Inglesi ad abbandonare una terra, che li rigetta.

„ Le piccole Città d' Italia chiamate alla libertà dalla vittoria; l' entusiasmo, che fonda le Repubbliche, spiegarsi con energia; costituzioni, e confederazioni subentranti al dominio, ed alle autorità Austriache. "

„ La Porta Ottomana sortir finalmente dall' infanzia di quella politica incerta, e fluttuante, in cui l' han tenuta i Consigli, e l' oro delle Corti Estere, diretta presentemente da' suoi veri interessi, dall'

arte di una tattica perfezionata, pronta a dare uno spettacolo imponente d' una Nazione, che sa sostenere la sua dignità, e vendicarsi delle tante ingiurie del suo nemico naturale, e finalmente la sua giusta vendetta operare in nostro favore una felice diversione.

„ Il Portogallo condannato dalla sua sommessione all' Inghilterra ad una nullità reale sul sistema diplomatico d'Europa, utile in questa specie di schiavitù politica agl' Isolani, che lo governano, senz' essere pericoloso alle altre potenze.

Vedo al Nord d'Europa una potenza, che ha lungo tempo minacciata la Francia, ingannati i suoi alleati, tenuta occupata l'Europa, e la coalizione con le sue promesse, soffiato il fuoco della guerra per allontanare l'altrui attenzione dai suoi progetti, e che avrebbe potuto rianimare la coalizione; disposta ora ad abbandonare il suo odio, e i suoi progetti, perchè la Natura delle cose vuole, che i progetti, e le massime cangino sotto nuovi Ministri, ed in un nuovo mondo. La morte di Caterina può dar la pace all' Europa. Accanto alla Russia, vedo la Svezia sempre per noi un' antico alleato fedele.

La Danimarca, che dimenticata nella politica, e nella bilancia d' Europa, gode di un sonno tranquillo, da cui nes-

sun

sun avvenimento, nessuna energia sa risvegliarla; economizza la sua popolazione, e le sue finanze, più felice d' essere diretta da un Governo senza passione verso un commercio utile, che lanciata in mezzo alle rovine di una guerra disastrosa.

L' Olanda, che lavora alla sua Costituzione, aspettando dall' energia di un Popolo rigenerato il ritorno della forza commerciale.

Il Belgio ai di lei fianchi, che si spoglia senza convulsione dei suoi antichi pregiudizj, e prende nei costumi, e nelle Leggi del Popolo, al quale si è unito l'impulso, e la fierezza di un Popolo libero, pronto a tutti i sagrifizj per difendere la sua libertà contro i suoi antichi Tiranni.

Vedo nel centro dell' Europa la Svizzera, che si onora, e si arricchisce colla sua neutralità, in mezzo al fuoco della guerra.

La Corte di Prussia, fedele ai Trattati, che la uniscono alla Repubblica Francese, opporre alle minaccie, ed alle istigazioni della Corte di Vienna, la neutralità armata di tutto il Nord di Lamagna.

La Pollonia, che cancellata dal quadro delle Potenze, rompe nella sua caduta l' antico equilibrio dell' Europa; ma la di Lei usurpazione, e partaggio sarà un

giorno per i suoi possessori il germe di sanguinose guerre, e fors' anche l' oggetto di una diversione vantaggiosa alla Francia.

I piccoli Stati di Lamagna, calpestati dai Colossi delle Potenze, che si combattono sul loro Territorio, attaccarsi a vicenda al carro di quello, che trionfa, incatenati per la maggior parte alla neutralità da nuovi Trattati, ed aspettando negli avvenimenti di una guerra, che gli snerva, e di cui non possono più a lungo sopportar il peso, la transazione solenne, che deve regolare il loro destino politico.

Vedo tra le Potenze belligeranti l' Inghilterra oppressa dagli immensi possessi che ha usurpati, costretta a disseminare da per tutto, per difenderli, la sua popolazione, e i suoi vascelli, ridotta per stipendiare i suoi Alleati a continuare la guerra, e ad imposizioni tiranniche. Dappertutto sconcertata nel suo commercio, gemente sotto il peso di un' enorme debito nazionale, ed assediata dalle grida di un Popolo, che dimanda la pace, pronto forse ad espiare in una prossima rivoluzione, nella caduta della di Lei potenza, i delitti, di cui ha inondata l' Europa, i ladroneggi, coi quali ha coperti i mari, e gli attentati commessi contro il diritto delle genti.

L' Austria smembrata, ridotta a combat-

battere con nnove reclute, e coll' oro dell' Inghilterra, per qualche confine, e per conservare gli avanzi del suo dominio.

Vedo finalmente in questa situazione generale la Repubblica Francese appoggiata fortemente alle sue conquiste, e alla gloria de' suoi trionfi, decisa, per avere una pace onorevole, ed ottenere l' indennizzazione del sangue, e dei tesori, che ha sparsi, a sviluppare tutta l'estenzione delle sue risorse, e tutto il coraggio di un popolo libero.

Tale è la situazione politica delle Potenze d'Europa. Quanto alle loro disposizioni riguardo alla Repubblica, le une sono a Lei unite con recenti Trattati, le altre sono vincolate dai medesimi interessi. Tutte poi hanno bisogno della pace del continente, e dei mari. E in questo stato di cose il Ministro Britannico ardisce di far presentare al Governo di una Repubblica degli Articoli, che sarebbero piuttosto una capitolazione vergognosa, che un Trattato di pace? Qual' è quel Francese, nel di cui cuore non risvenino in oggi con indignazione le proposizioni del Negoziatore Inglese? Chi è colui, che volesse sottoscrivere la vergogna, e l' obbrobrio del suo Paese.

Non v'ha sofismo, non v'ha asserzione menzognera, di cui l'astuto Governo

Bri-

Britannico non si sia servito per colorire agli occhi dell' Europa le sue proposizioni di pace. La restituzione delle conquiste della Francia, e dei Paesi uniti al suo Territorio, è necessaria secondo Lui all' equilibrio, e alla bilancia politica d' Europa; l' arte sagace dei Gabinetti usurpatori si è sempre servita di questa molla dell' ambizione, ed ha sempre allegato questo pretesto di tutte le guerre. Onesti Inglesi! Voi non avete punto parlato di bilancia politica, allorchè avete veduto a cadere una delle principali barriere del Nord; allorchè avete veduto dividersi a brani sotto i vostri occhi la sgraziata Polonia, nè avete detta una sola parola contro l' usurpazione di quel Paese. E che? Voi parlate di bilancia politica, voi, che avete usurpato il commercio, e gli stabilimenti di quasi tutte le nazioni sui mari, e ne' due mondi! Voi che signoreggiate, e mettete sossopra col vostr' oro, e co' Macchiavellici vostri consigli una gran parte dei Gabinetti d' Europa, ed immolate alla vostr' ambizione la quiete, e la prosperità dei Popoli? Qual pericolo più evidente per la bilancia politica, che l' accrescimento straordinario del vostro potere; che quelle massime atroci di ladroneccio, di corruzione, e di dispotismo, le quali dirigono il vostro Governo, ed i vostri Consigli; che quel-

la guerra eterna, che la vostra gelosia commerciale, e le vostre leggi esclusive hanno dichiarata a tutte le Potenze marittime.

Uno dei vostri Oratori disse, che la Francia non voleva la pace, perchè aveva rigettate con indignazione delle proposizioni ingiuriose, perchè aveva rimandato un' Ambasciadore, che osò presentarle ad una Nazione, la quale non doveva sentirle. Che linguaggio stravagante in bocca de' vostri Ministri? Si accusa di non voler la pace una Nazione, che ha sottoscritti co' Trattati di pace nel corso di un' anno; che ha conchiusa la pace con la maggior parte de' suoi nemici l'indomani della vittoria; che ha fatta la pace nel potere delle sue conquiste, ed ha sovente abbandonato al vinto dei vantaggi, che la vittoria avrebbe potuto a lei assicurare? Un Popolo, che nel seno de' suoi trionfi sa usare tanta moderazione co' suoi nemici, può egli senza ingiustizia essere accusato di volere eternare la guerra?

In tal guisa terminò le sue riflessioni sulle proposte condizioni di pace Echasserieaux il maggiore, ed il Direttorio ne ordinò la pubblicazione colle stampe, siccome quelle, che metton d' innanzi l' esatto quadro delle Potenze d' Europa nell' attuale loro situazione. Noi avremo quindi occasione di confrontarne in

ap-

appresso i dettagli, e verificarne i rapporti, che uno spirito filosofico, ed imparziale giusto calcolatore delle vicende politiche anticipatamente ne scorge.

CA-

CAPITOLO II.

Apertura del Parlamento. Discorso del Re. Dibattimenti pel consueto ringraziamento. Discussioni nelle due Camere. Discorso di Fox. Risposta di Pitt. Proposizione d' ulteriori preparativi di guerra. Presa di una Squadra Olandese. Rapporto dell' Ammiraglio Elphiston. Insurrezione d' Irlanda. Misure prese per reprimerla. Disposizione de' Francesi per lo sbarco. Dichiarazione di guerra con la Spagna. Assedio di Gibilterra.

PRorogatasi l' apertura del Parlamento sino al dì 6. Settembre dello spirato 1796, il partito dell' opposizione vantava, come trionfo da lui riportato, la spedizione di Lord Malmesbury a Parigi affine di negoziare la pace comunemente richiesta. Fox non lasciava pertanto di rimproverare altamente alla Camera, ed al Parlamento il ritardo pregiudicevole di tale risoluzione, per cui venne inutilmente profuso tanto denaro, e sparso indarno torrenti di umano sangue per un fatal error di principj, e di calcoli.

Recatosi quindi il Re al Parlamento: vi tenne il seguente discorso.

Milord, e Signori: " Ella è per me una grande soddisfazione nelle presenti cir-

circostanze il ricorrere ai vostri consigli in seguito all' avvenimento che ha somministrato al mio popolo, impegnato in una lotta penosa per conservare quanto abbiam di più caro, l' occasione di spiegare i suoi sentimenti. Non ho trascurato sforzo alcuno per intavolare delle negoziazioni, che possano rendere la pace all' Europa, ed assicurare in avvenire la tranquillità generale. Le misure, che ho prese a questo riguardo hanno finalmente aperta la strada ad una negoziazione immediata, e diretta, l' esito della quale deve, o condurci al fine desiderato di una pace giusta, onorevole, e solida per noi, e per i nostri Alleati, e provare senza replica quale sia la sola cagione, cui devesi attribuire la prolungazione delle calamità della guerra. Spedirò immediatamente a Parigi una Persona con Plenipotenza per trattare quest' oggetto; e desidero ardentemente, che questo passo produca il ristabilimento della pace generale. Ma voi dovete essere persuasi, che nulla può meglio contribuire ad ottener questo desiderato fine, quanto la vostra premura in manifestare che noi abbiamo altresì la volontà, ed i mezzi di opporre con nuova attività ed energia i più grandi sforzi ai nemici, che abbiamo a combattere. Voi ne riconoscerete sopra tutto la necessità nel momento, in cui il ne-

nemico ha apertamente manifestata l'intenzione di tentare uno sbarco in questi Regni. Non si può dubitare dell'esito di tale intrapresa; ma sarà effetto della vostra saviezza, il non trascurare alcune di quelle precauzioni, che possono arrestar questo tentativo, o assicurare i più pronti mezzi di farlo ricadere in rovina, e confusione del nemico. Esaminando gli avvenimenti dell' armata, voi riconoscerete, che coll'accrescimento delle mie forze navali, il nostro commercio si è portato ad uno stato di splendore, ed ingrandimento, che non ebbe mai esempio; mentre le Flotte nemiche sono restate quasi tutto l' anno bloccate ne' loro porti. Le operazioni nelle due Indie sono state onorevolissime per le armi inglesi, ed hanno prodotto de' grandi vantaggi alla Nazione. Il valore, e la buona condotta delle mie Truppe in terra, ed in mare, hanno meritati i più grandi elogj.

Gli affari della guerra sul Continente sono stati più incostanti, e i progressi de' Francesi hanno per un momento minacciati i più grandi pericoli a tutta l' Europa; ma l' onorata nobile perseveranza dell' Imperadore nostro Alleato, l' intrepidezza, la disciplina, e il coraggio invincibile delle armate Austriache sotto la condotta dell' Arciduca Carlo han fatto prendere agli avvenimenti del-

la guerra una piega tale da potersi sperare con sicurezza, che l' ultimo risultato della campagna sarà ben più disastroso per il nemico, di quel che gli siano stati favorevoli il principio, e i suoi progressi. Le disposizioni in apparenza ostili della Corte di Madrid, han fatto nascere delle discussioni, delle quali non vi posso ancora annunciare il risultato; ma qualunque sia per essere il loro esito, sono assicurato, che avrò dato all' Europa una nuova prova della mia moderazione; e punto non dubito di tutta la vostra premura in difendere contro ogni aggressione la dignità, i diritti, e gl' interessi della Gran-Bretagna.

Signori della Camera de' Comuni. Riposo sul vostro zelo, e patriotismo per i nuovi sussidj, che stimerete necessarj pel servizio dell' armata. Osservo con grande mia soddisfazione che adonta dei sofferti momentanei imbarazzi, lo stato del commercio, delle manifatture, e dell' entrate di questo paese, provano l'estensione, e la solidità reale delle nostre risorse, e vi somministrano i mezzi di supplire ai nuovi sforzi, che l'attual crisi rende necessarj. "

Milordi, e Signori. " La carestia, nella quale ci trovammo l' anno scorso per la mancanza del grano, grazie al Cielo, non esiste più in oggi, e l'abbondante rac-

raccolta ci dà le più lusinghiere speranze per il sollievo della classe laboriosa. La nostra interna situazione è stata preservata da ogni turbolenza. L' attaccamento generale del mio popolo alla Costituzione Inglese, si è manifestato luminosamente in tutte le occasioni; e gli sforzi di quelli, che desideravano d' introdurre l' anarchia, e la confusione in questo paese, sono stati dalla forza, e saviezza delle leggi repressi. Confondere tutti i disegni de' nostri nemici, ridonare al mio popolo le beneficenze d'una pace onorevole, e sicura; conservar la sua Religione, le sue leggi, la sua libertà a coperto d' ogni attentato; assicurare sino alla più tarda posterità la gloria, e la felicità di questi regni; questi sono gli oggetti costanti di tutti i voti del mio cuore; questo è il principal motore di tutte le mie azioni. Sono persuaso, che tutte le misure conducenti a questi fini riceveranno l' approvazione del mio Parlamento, di cui conosco lo zelo, la fermezza, e l' affezione. "

In seguito al surriferito discorso del Re fu proposto nelle due Camere il solito ringraziamento; ma varie furono le opinioni circa il tenore di esso. Conciossiachè in quella de' Signori insorto Lord Fitz-Williams, disse, ch' era ben lontano dall' approvare le misure comunicate dal Re; perchè l' oggetto principale del-

la guerra è di difendere l'ordine sociale, la pace di tutta l'Europa, e la costituzione Britannica, minacciate da principj disorganizzatorj de' Francesi; dimandò in seguito: "Se si pretendeva di trattar coi Francesi prima di discutere la loro Costituzione; e se si doveva trattare colla nuova Repubblica avente per confine le Alpi, ed il Reno, oppure rinchiusa ne' suoi antichi limiti; se si doveva lasciar fondare in Italia una Repubblica, che ne chiuderebbe i porti ai vascelli inglesi se si voleva perdere il Portogallo, e veder la Spagna tributaria alla Francia.

Propose pertanto di sopprimere una parte del ringraziamento al Re, e d'inserirvi un paragrafo annunziante la determinazione della Camera di continuare la guerra fino a tanto che si sieno prese delle misure efficaci per garantir l'Inghilterra dai principj Francesi, e per cangiar la forma di governo, ch' esiste oggidì in Francia.

Lord Ghilford, del Partito antiministeriale disse, che approvava il tenore del ringraziamento; ma non voleva, che si conchiudesse da questa approvazione, ch'egli approvi altresì la condotta anteriore dei ministri; se non altro vedeva con piacere, che il discorso emanato dal Trono, aveva arrestato quel torrente d'ingiurie, e di calunnie, con cui i nostri

stri ministri insultavano già da tre anni il popolo, ed il governo Francese.

Lord Greenville, ministro degli affari esteri, disse, che qualunque sia stata l' opinione dei ministri sul ristabilimento della Monarchia in Francia, ch' egli tuttora sostiene, che sarebbe vantaggiosissima a quel Paese, alla Gran-Bretagna, e a tutta l' Europa; che questa opinione non poteva formar ostacolo a trattare la pace, quando le circostanze la richiedessero, e ne garantisssero la sicurezza, quantunque la Francia fosse sotto un governo Repubblicano.

Finalmente il proposto, e combattuto ringraziamento al Re con la solita forma, e la repetizione delle parole del suo discorso, fu adottato dalla Camera nel suo pieno tenore.

Nella Camera poi de' Comuni non trovò grande contrasto per parte dell' opposizione il proposto ringraziamento: Ecco in compendio il discorso del Sig. Fox, Capo, e Corifeo della medesima:

„ Approvo altamente la spedizione di un ministro a Parigi, e se questo passo ci conduce alla desiderata pace, non ci resterà, che il rincrescimento di non averlo fatto molto più presto, cioè prima, che si prodigasse tant' oro, e tanto sangue. Se i Ministri sono con buona fede disposti alla pace, dichiaro, che son pronto ad acconsentirvi anche sul momento,

tanto più, che secondo me questa guerra non era nè giusta, nè necessaria, e che più volte si sono presentate occasioni favorevoli di terminarla. Vedo con piacere smentita in oggi l' espressione, di cui si servirono nell' ultima sessione i ministri, spacciando, che il dimandar la pace era un' atto vergognoso, ed umiliante; sostengo anzi, che questa è un' azione gloriosa per una grande nazione, la quale non può spiegare una maggior dignità, che con proporre mezzi d' accomodamento. Il Re dice di avere fatti tutti i suoi sforzi per ottenere una pacificazione generale. Convien intendere, che gli abbia fatti di fresco dopo l' ultimo Parlamento, e in questo senso nulla ho da opporre al proposto ringraziamento; ma senza questa spiegazione, opererei in approvarlo contro i miei primi sentimenti.

Lodo l'essersi scartate nel discorso del Re, quelle ingiuriose provocazioni, di cui eran pieni i discorsi precedenti; ed ho veduto con piacere, che non vi si parla più della Religione, dell' ordine sociale, della giustizia, e necessità della guerra. Ne ringrazio i ministri, perchè un tale linguaggio sarebbe sempre stato una barriera insormontabile per le negoziazioni, mi riservo in altra occasione a parlar dello stato delle nostre Finanze. Ma vi è un' altra parte del discorso, al-

la quale non posso sottoscrivermi, ed è dove si parla della tranquillità interna del Paese, attribuendola al rigore delle Leggi, che hanno repressi i tentativi di quelli, che desideravano introdurvi l'anarchia, e la confusione. Se s' intende di dire, che questa calma è frutto delle misure dell' anno scorso, o delle leggi dell' ultimo parlamento, io lo nego formalmente; e se questa calma provenisse da tali leggi, sarebbe ingannevole e più da temersi, che il tumulto, e il disordine, perchè precederebbe una tempesta più violenta. Aggiungo, che la pace non basterà a rendere all' Inghilterra il suo splendore senza una riforma nell' attuale vizioso sistema; ma non è questo il momento di discutere una tale questione.

Ho poi sentito con piacere a parlar con rispetto di quelli, coi quali vogliamo entrar in negoziazione; ma m' aspettava, che nell' annunziarvi, che si sarebbe spedita una persona per trattare la pace, ci si fosse anche detto a chi si spediva, e che si fosse almeno nominato il Direttorio Esecutivo. Non merita fors' egli di essere nominato? Il Governo di Francia, è egli dunque così poco conosciuto, e seppellito in una tale oscurità, che non si possa trattar con Lui in una maniera aperta, e franca? Lodo moltissimo la promessa moderazione riguardo alla Spagna, perchè la moderazione co-

stituisce la vera saviezza, e la magnanimità. Gli avvenimenti della guerra d'America hanno provata questa verità, e quelli della guerra attuale vi aggiungono una nuova forza; e siccome siamo stati per la seconda volta alla scuola della disgrazia, credo, che la lezione ci resterà per sempre scolpita nel cuore. Credo, che non convenga il discutere in questa Camera sulle condizioni della pace. Sono d'accordo, che l'Inghilterra ha ancora delle immense risorse e che se l'ambizione, o le aggressioni della Francia ci obbligheranno a continuare la guerra, le nostre forze si armeranno con doppia energia; ma dobbiamo negoziare con moderazione; e quantunque io sia ben lontano dell'abbandonare l'onore, e l'interesse della Nazione, sono però di parere, che l'errore sarebbe men funesto per eccesso di moderazione, che per eccesso di puntiglio.

Quanto alle vittorie degli Austriaci al Reno, ammiro il loro coraggio. Ma qual' è l'effetto di tali vittorie? Non altro, che di avere acquistato una parte di quello, che avevano perduto. Saremmo ben fortunati, se potessimo sperare di riacquistare anche noi tutto ciò che abbiamo perduto! E'vero, che la nostra marina, ha avuti dei successi più brillanti, che in nessuna epoca della nostra Storia; ma io vedo in ciò una nuova obbie-

biezione contro la natura di questa guerra; perchè malgrado la bravura, e la superiorità della nostra marina, noi non siamo in caso d'intrapprendere un operazione grande e gloriosa, il che prova esservi un vizio radicale nel sistema. Mi riservo in altra occasione di proporre alla Camera una decisione per consigliare al Re, di fare dei cangiamenti fondamentali nel governo interno del paese. Ho parlato unicamente, perchè non s'interpretino falsamente i miei sentimenti, e non mi si abbia ad obbiettare in seguito, che avendo dato il mio voto pel ringraziamento, io abbia anche sanzionata la condotta dei ministri nell'attual guerra, il che non sarà mai. A questo discorso Pitt rispose ne' termini seguenti.

„ Qualunque possa essere la differenza delle opinioni sugli accessorj della gran questione, che si deve trattare in parlamento, mi compiaccio in vedere, che l'assenso Generale della Camera non mi lascia alcun ragionamento da discutere, o da confutare. Ciò sarà per l'Europa un pegno dell'umanità della Camera, una prova dei sentimenti, che animano tutte le parti di questo Regno, ed il presagio degl'sforzi rigorosi, che ci assicureranno ad un'epoca più tarda, una pace più onorevole, e vantagiosa, qualora le negoziazioni attuali riescano

infruttuose. Ha ottimamente osservato il Sig. Fox di non doversi ora trattare delle condizioni della pace, perchè si ragionerebbe su di un' oggetto sconosciuto, non sapendosi ancora quali possano essere le disposizioni del nemico. Quantunque la situazione di questo Paese possa considerarsi sotto il rapporto di una prossima pace, non è meno importante di considerarla sotto un altro punto di vista, che non è meno probabile, voglio dire nell' ipotesi, che per le pretensioni ingiuste, e stravaganti del nemico si rompessero le negoziazioni; allora diverrebbe più che mai necessario di continuar la guerra con rigore per difendere l'Inghilterra, i suoi alleati, ed il continente d' Europa. Se l' unanimità che osservo in oggi con tanto piacere nella Camera fosse soltanto l' effetto di una lusinghiera attrattiva, operata dal solo nome della pace pronunziato dal Trono, non sarebbe che una illusione; ma s' è il risultato d' una determinazione ragionata, e coraggiosa, d' un serio esame della nostra situazione, di quella de' nostri alleati, e dei nostri nemici, e di un maturo riflesso su i vantaggi, che possiamo sperare dall' estensione degli sforzi, che forse converrà fare per il sistema generale d' Europa, allora l' attuale unanimità formerà

una

una delle più infelici epoche nella storia della nostra Patria.

Quanto alle cagioni, alle quali si deve attribuire la tranquillità di questo paese, non vorrei, che la Camera decidesse sulla questione nel supposto, che questa tranquillità dovesse riconoscersi da' mezzi estranei alle leggi passate nell' ultima sessione. Se il discorso del Re è sembrato ambiguo su questo punto, è perchè le dette Leggi sono talmente conformi alla costituzione, che sarebbe difficile il determinare con qual proposizione abbiano cooperato alla sicurezza pubblica, e quanto vi abbiano contribuito le antiche Leggi. Se il cangiamento, che il Sig. Fox ci minaccia di proporre, deve aver per oggetto l'abolizione delle dette Leggi, basterà allora l' intraprenderne la discussione. Alla domanda in qual tempo si sia procurato d' intavolare una negoziazione, rispondo, che ciò fu principalmente dopo l' ultima sessione del parlamento.

Dal gloriarsi poi, che fa l' onorabile membro, d' aver egli già da gran tempo raccomandato d' entrare in trattativa di pace, ne vien forse in conseguenza, che questa misura, la quale è buona in oggi, non fosse funesta in altro tempo? Se una Nazione si determina ad una giusta guerra, dovrà dunque far la pace all' indomani, o non farla mai più?

Quan-

Quanto alla situazione interna del Regno, malgrado gl'imbarazzi momentanei per la mancanza del denaro circolante, e gli ostacoli nelle operazioni di finanza, le nostre risorse del commercio, e delle manifatture, sorgenti legittime, e vero fondamento della ricchezza nazionale, sono ancora intatte. Questi sono i riflessi, che debbono animare il nostro coraggio, inspirarci fermezza, e vigore, qualora l'ambizione, e l'insolenza del nemico rendessero illusorie le negoziazioni.

Rispetto poi alle omissioni di certi riguardi d'etichetta, per non essersi nominato il Direttorio Esecutivo, dal solo arrivo del passaporto per l'agente Inglese, che andrà ad aprir le negoziazioni, poteva l'onorabile membro dedurne, che i ministri si sono diportati in una maniera soddisfacente verso il Direttorio Esecutivo.

L'onorabile membro spera, che noi daremo lezioni di moderazione alla scuola delle disgrazie, che abbiamo sofferte. Ma dove sono le prove delle nostre disgrazie? Forse la diminuzione delle nostre risorse, o la perdita de' nostri possessi? No, certamente, noi non ci siamo impoveriti nelle due Indie, e questo è il più grande oggetto della nostra gloria.

La nostra marina è portata al più eminente grado di superiorità, mentre quel-

quella del nemico è quasi distrutta. E' vero, che i successi costanti della nostra marina per quattro anni non ci danno ancora i mezzi di far una pace trionfante: è vero altresì, che i nostri alleati han fatto delle perdite considerabili; ma se la situazione di quest'isola non ci ha permesso di far nel continente degli sforzi poderosi, noi però possiamo colle nostre conquiste lontane contrabilanciare le perdite, che la violenza del nemico ha fatte soffrire ai nostri Alleati. La nostra Politica non deve aver di mira soltanto gl'interessi privati di quest'isola, ma deve avere una base più vasta, e più generosa.

Se i vantaggi recenti riportati dagli austriaci dovessero riguardarsi colla precisione geografica, son d'accordo, ch'essi non hanno ancora riacquistato quanto hanno perduto; ma dimando s'è poco l'aver distrutte quelle stesse armate, che han fatto le conquiste? S'è poco l'aver veduto coll'esperienza, che il valore disciplinato supera finalmente quelle violenze, quegli sforzi stravaganti dai quali i Francesi riconoscono i loro momentanei vantaggi? Se è poco la funesta lezione, che hanno avuta su gli effetti del Repubblicanismo que' Paesi, che hanno accolti i principj Francesi, e chiamate le loro Armate? Si conta forse per nulla l'esperienza di quelle Potenze,

che

che hanno cercata la loro sicurezza in una funesta Neutralità? Si conta forse per nulla che i Francesi dopo di aver conquistata mezza la Germania, ne sono stati sì vivamente scacciati, che non han lasciato indietro se non le traccie del loro furore, e l' indignazione della loro condotta? Questi vantaggi sono ben altro, che la presa d'una Fortezza, o il possesso d' una provincia.

Se dopo tutto ciò l' onorabile membro vuole ancora, che impariamo alla scuola della disgrazia, risponderò, che il vero momento di essere tollerante, e moderati, è piuttosto all' aurora della prosperità, che in tempo di disgrazia. Ma vi è ancora un'altra lezione, che dobbiamo imparare dalle avversità, ed è di sopportarle, e di vincerle. La condotta ferma, e magnanima dell' Austria ne somministrerà un luminoso esempio alla posterità. La moderazione ha più volte servito di velo alla pusillanimità; ma la costanza, e il coraggio in una giusta causa finiscono sempre con buon successo. In tutto il corso della guerra attuale l' Inghilterra si è sempre dimostrata superiore a tutti gli avvenimenti col suo coraggio, e coll'estensione delle sue risorse fondate sopra ricchezze solide; mentre il nemico sempre in preda alle più terribili agitazioni è ricorso a mezzi violenti, e funesti. Credo dunque, che

l' In-

l'Inghilterra debba spiegare una nobile confidenza nelle nostre forze, nella nostra posizione; e che mentre i nostri Alleati continuano la loro brillante carriera di gloria, la Gran-Brettagna, che non ha mai avuto bisogno di lezioni di costanza, e di grandezza d'animo, saprà conservare il suo vigore, e ristabilir la tranquillità generale a condizioni, che s'accordino colla dignità del suo carattere, colla sua attuale sicurezza, colla sua prosperità futura, colla salvezza, e l'interesse d'Europa."

Messosi quindi ai voti l'atto di ringraziamento al Re, che contiene la solita approvazione di tutto, e la ripetizione della parola del suo discorso, fu dalla Camera ad unanimi voti adottato.

Nella susseguente sessione della Camera de' Comuni fu poscia proposto d' impiegare 120. mila uomini pel servizio di mare dell' anno 1797, compresi 20 mila marinarj.

Insorto il General Tarleton, disse: Che ben lontano dall' opporsi alle misure dirette a porre le forze marittime dell' Inghilterra su di un piede rispettabile, non poteva però dispensarsi di esporre le sue inquietudini, sulle quali desiderava di essere illuminato. Il discorso del Re, diceva egli, annunzia che per la maggior parte dell' anno le Flotte nemiche sono state bloccate nei loro porti,

Co-

Come dunque può darsi, che la squadra dell' Ammiraglio Richery abbia potuto sortire da Cadice? Dimando inoltre, se i ministri hanno ricevute nuove autentiche dei saccheggi, e delle distruzioni esercitate dal nemico in diversi possessi dell' Inghilterra, e particolarmente negli stabilimenti di Terra-Nuova. Desidero pertanto di sapere, se i ministri abbiano prese delle precauzioni, e spedito delle forze in quell' isola per opporsi ai disegni del nemico, oppure se si rimettono unicamente agli ostacoli, che la stagione può presentare alle ulteriori intraprese.

Il Sig. Pybus rispose, che il Governo ha di fatti ricevute delle nuove officiali, le quali annunziano, che il nemico è comparso sulle Coste di Terra Nuova, e vi ha commesso qualche guasto, ma che aveva motivi di credere, che abbia dovuto allontanarsi da quelle alture. In seguito la mozione è stata a pieni voti adottata. Ulteriori avvisi meglio circostanziati da Terra-Nuova recarono, che i Francesi avevano distrutti in nove baje dell'isola tutti i pubblici stabilimenti, i magazzini, gli arredi della pesca, ed i Navigli. Che la squadra Francese era ripartita in tre divisioni, una delle quali era passata al Nord dell' Isola per eseguire i medesimi saccheggi operati al Sud. Il peggio si fu, che la squadra del

Sig.

Sig. Roger Curtis, che credevasi già in viaggio diretta ad arrestare i progressi di Richery, era entrata in vece a Torbay per insorta procella.

Ma il guasto di Terra-Nuova, e la distruzione di quelle pesche vennero di molto compensati dalla considerabile preda fatta dall'Ammiraglio Inglese Elphinstone qualche tempo innanzi a tal epoca dell' intera flotta Olandese diretta al Capo di Buona Speranza, ad oggetto di ripigliarvi quell'antico suo ricchissimo stabilimento degli Inglesi nella presente guerra conquistato. Eccone il preciso dettaglio di quell' azione.

Una squadra Olandese giunse al Capo di Buona Speranza coll'idea di riprendere quello stabilimento agl' Inglesi. Il Maggior generale Craig, che vi comandava le Truppe Britanniche, appena ebbe avviso, che nove Vascelli da guerra Olandesi si scoprivano dalle coste della baja di Saldanha, fece subito avvertire l'Ammiraglio Elphinstone, che sul momento prese tutte le disposizioni per mettere la sua squadra in mare. Il General Craig fece pure avanzare sulle coste della detta baja i corpi di Truppe, che potè radunare in fretta; ma queste Truppe non ebbero occasione di combattere. L' ammiraglio non potè far vela, che tre giorni dopo. Il mare era grosso, ed il tempo burrascoso, diversi de' suoi vascel-

scelli furono molto danneggiati, ed egli si trovò obbligato di tornare a dar fondo nella baja di Simon. Colà avendo avuto avviso, che nove vascelli Olandesi erano entrati nella baja di Saldanha, l' ammiraglio si dispose a sortir di nuovo, ma il cattivo tempo non gli permise di far vela, che dopo otto giorni. La sera del giorno seguente giunse davanti alla baja; la notte gl'impedì di attaccare sul momento, onde gettò l' ancora ad una portata dal cannone del nemico. La mattina appresso, avendo riconosciuto, che la squadra Olandese era troppo inferiore di forze per difendersi, l' Ammiraglio Elphinstone scrisse al comandante Olandese, che l' ineguaglianza evidente delle rispettive lor forze non gli lasciando alcuna possibilità di far resistenza, l'umanità esigeva d' evitare l' inutile spargimento del sangue umano, e gl' imponeva di rendere i vascelli, che comandava.

Il Contrammiraglio Lucas comandante la squadra Olandese domandò il tempo di 24. ore per tenere un consiglio di guerra, affine di dare una risposta definitiva. Avendolo ottenuto, inviò il giorno appresso un progetto di capitolazione, a cui l' ammiraglio Elphinstone rispose, che la resa della squadra Olandese essendo un' affare di necessità, e non di scelta, ella si renderebbe a discrezione

ne

ne all'Ammiraglio Inglese, che prometterà di rispettare le proprietà particolari, trattar i prigionieri con umanità, e farli trasportar in Europa per la via più pronta, e la più comoda; e che gli ufiziali avrebbero la libertà di conservare le loro spade fino a che si portassero colla conveniente decenza. Questa squadra era composta de' seguenti legni. Il Dordrecht montato dall'Ammiraglio Lucas di 68. cannoni, e 370. uomini d' equipaggio. La Rivoluzione di 66, e 400. uomini. L' ammiraglio Tromp di 54. e 280. uomini. Il Cogitore di 44, e 240. uomini. Il Bravo di 40, e 234. uomini. La Bellona di 28, e 130. uomini. La Sirena di 26. e 130. uomini. L'Havik di 18, e 66, uomini. In tutto 342. cannoni, e 1972. uomini d' equipaggio. La squadra Inglese era composta di due Vascelli di 84. cannoni, di cinque di 64, d' uno di 50; d' una fregata di 36, una di 24, tre di 16, ed uno Slopp.

Quello, che vi fu di singolare in tale avvenimento si fu l'essere seguito senza la minima effusione di sangue umano. Non vi è forse esempio di una forza navale così considerabile, presa senza tirare un sol colpo di cannone.

I vantaggi, che riportavano sui nemici le flotte brittanniche, e i loro trionfi non giungevano punto a tranquillare l'interno del Regno, ma il malcontento spie-

gossi in molte parti di esso e segnatamente nell' Irlanda ove sullo scorso novembre scoppiò una terribile insurrezione. Parecchie migliaja di quegli abitanti eransi impadroniti a Dublino d' una provvisione di 30000. fucili, occupando pure gli Arsenali. Dieci mila uomini di truppa Inglese avevano abbracciato il loro partito. Il vice re s' era dato alla fuga, e tutto il paese ardeva di sedizione. Si volle, che tale insorgenza fosse già concertata co' Francesi i quali intendevano con ciò agevolarsi uno sbarco in quell' isola. Di fatti i grandi preparativi, che da gran tempo si osservavano sulle Coste della Francia, nei di cui porti di Brest, di Rochefort, Dunkerquen, e di Ostenda gran numero di bastimenti da trasporto erano pronti con le apparenze più chiare d' uno sbarco sollecito. Quinci furono prese le più opportune misure atte a respingere qualunque nemica invasione. Grossi corpi di truppe furono spediti a quel Regno, ed ordini vigorosi furono ingiunti a quel Vice re di fermarsi, e rintracciarne gli autori dell' insorgenza, arrestandone i capi. A fine di porre un freno a ribelli venne pubblicato dal Consiglio privato di Dublino il seguente Proclama.

" Sappiamo, che i malevoli hanno formate delle criminose associazioni, principalmente nelle Provincie d' Antrim,

Down,

Doum, Tyrone, Londondery, ed Armag per rovesciare il Governo. Essi hanno assassinati dei sudditi fedeli al re, e minacciano morte a quelli, che cercheranno di svelare, e di sventare le loro perfide trame, dissuadono i fedeli sudditi dall'arrolarsi sotto gli ufiziali di S. M. in difesa del Regno; distruggono gli armenti di quelli, che si arrolano, ed assassinano anche gli arruolati. Si sono clandestinamente provveduti di armi, e munizioni da guerra, ed ultimamente si sono introdotti ne' magazzini regi a Bellefast, trasportandone molti barili di polvere. Nel dì 1. novembre entrarono armati nella città di Stevarlstown, Contea di Tyrone, e percossero gli abitanti pacifici, che ricusarono di entrare nelle loro associazioni. Simili attruppamenti seguirono in molti distretti, e i sollevati marciavano in ordine di battaglia, con musica guerriera. Siccome questi movimenti spargono l'allarme ne' sudditi fedeli di S. M., per ciò Noi Lord Luogo-Tenente d'Irlanda, e il nostro Consiglio privato, volendo mantenere la tranquillità pubblica, e proteggere i sudditi fedeli del re, servendoci di tutto il potere, di cui la Costituzione ci ha investiti, incarichiamo espressamente tutti gli ufiziali civili, e militari, come pure tutti i fedeli sudditi, sì per il loro zelo verso sua Maestà, che per riflesso alla

loro propria salvezza, di unire tutti i loro sforzi per prevenire questi complotti denunziandone gli autori, e dissipando tali assemblee sediziose, e illegali. „

Fu quindi ingiunto ordine alle associazioni militari di Dublino di occupare i diversi posti, durante l' assenza della guarnigione, che marciava a sedare i tumulti manifestatisi in varie parti di quel Regno.

Onde poscia garantire dalla tenuta invasione ancora la Scozia e l' Inghilterra, si propose di formare un nuovo corpo di Cavalleria ascendente a molte migliaja, su di cui insorse un vivissimo dibattimento. Si opposero fortemente li Sig. Fox, Tarleton, e Sheridan energicamente declamando contro tale progetto, dimostrando essere improbabile l' idea d'un invasione per parte de' Francesi; che questa nuova Cavalleria era inutile, e dispendiosa, e quand' anche fosse necessaria, era insufficiente. Aggiunsero che nel caso d' un' irruzione l' energia, lo zelo, l' amore della Patria avrebbe ben tosto uniti tutti gl' Inglesi, e Ministri, che per esserne sicuri, non avevano, che a risovvenirsi della bella lezione, che i Francesi avevano data a Quiberon, e di quella, che diedero, anni sono, gli Americani. Il Sig. Wilbeforce sostenne vivamente la misura proposta dal Governo, e nel bol-

lo-

lore del suo discorso si lasciò sfuggire di bocca, che non accusava già gli oppositori del desiderio d'un invasione; ma credeva, che non sarebbe loro dispiaciuta qualche piccola disgrazia all'Inghilterra, se avessero potuto trarne partito per discacciarne gli attuali Ministri. Insorse allora il Sig. Sheridan, e col suo solito tuono d'energia, e indignazione; Signore, disse a Wilbeforce; credete voi forse, che abbiam di bisogno di nuove prove d'errore, e d'incapacità, per poter accusare uomini, che vengono in questa Camera carichi di delitti, e coperti d'ignominia? Che entrano quì in figura piuttosto di accusati, che di Ministri? E che se non fossero divenuti più impudenti a misura che sono divenuti più scellerati, non oserebbero alzar la testa, e mirar questo paese, sul quale hanno accumulate innumerabili calamità? E che Signore? Perchè noi ci siamo astenuti di rinfacciar loro il cattivo esito de' loro disegni, tutta la follia, e la perversità de' loro progetti riservandoci a tempo più opportuno di chieder loro conto di tutto il sangue, che hanno sparso, de' tesori, che hanno prodigati, voi dite, che noi aspetteremo per trarne partito, qualche leggiera disgrazia, cagionata dall' imprudenza di que' Ministri, tutti già da gran tempo coperti di umano sangue,

disprezzati da' loro nemici, e disonorati in faccia a tutta l'Europa? "

Dopo una sì violenta sortita, e dopo qualche altra breve arringa pro, e contra si venne ai voti, e la proposizione del Ministro passò colla pluralità di 140 contro 30.

L'influenza del partito dell'opposizione crebbe in seguito maggiormente, e giunse a manifestarsi nuovamente con una di quelle scene, delle quali non si fa gran caso, perchè sono frequenti. In occasione dell'installazione del nuovo Lord Maire si tenne nella casa comune a Guidhal un lauto pranzo, al quale intervennero i Ministri, ed i Capi dell'opposizione; quindi presso S. Paolo si formò un considerabile attruppamento, che cominciò ad insultare i Ministri, di poi gettò del fango, e delle pietre sulla carrozza del Sig. Pitt; all'incontro alcuni del popolo hanno staccati i cavalli della carrozza del Sig. Fox, e l'hanno condotta a Guidhal. In seguito Pitt presentò nel giorno 30 novembre lo stato delle Finanze del Regno, ed affinchè v'intervenissero tutti i membri, chiese, che il giorno avanti si leggessero i loro nomi. Dal conto già presentato, risultò, che le spese dell'anno decorso furono per la marina di 6, 767, 460 lire sterline, per l'armata di 11, 907, 399 Ster., per

l'ar-

l' artiglieria di 1, 959, 859, lire sterline che aggiunte alle altre spese, formano un totale di 26 milioni di Sterlini.

L'enorme somma congiunta alla considerabile restrizione del commercio Inglese col resto d' Europa non poteva a meno di non sbigottire i commercianti Brittanici sul riflesso, che due soli porti rimanendo aperti, tutte le corrispondenze loro commerciali si limitavano ad Amburgo, e nel Baltico, e questi ancor mal sicuri, perchè il primo di detti porti poteva venir chiuso dalla guerra, e l' altro da ghiacci.

Aggiungevasi pure la rottura con la Spagna, che aveva già dichiarata formalmente la guerra. Fu allora, che il Governo di Londra pubblicò un proclama, con cui accordava le patenti ai corsari, ed armatori Inglesi contro a legni Spagnuoli. Ricche furono le prede, che quindi ne fecero e fra l'altre distinguevasi la bella Fregata Maonese, una delle più ben construtte, che siensi vedute in mare, che fu poscia tradotta nel Porto di Gibilterra.

Questa terribile fortezza, che altre volte sostenne valorosamente gli attacchi delle due combinate potenze, e ne respinse la forza, trovavasi a quell' epoca pure circondata da grosso numero di

Truppa, e terribilmente investita per mare, e per terra. La Gallispana navale armata ne bloccava il porto, e 40 mila Spagnuoli vi erano alle frontiere del Portogallo, ed altra metà al campo di S. Rocco, ove in seguito si trasferirono ancora 31 battaglioni d'infanteria. Grosso Treno d'artiglieria venne da Siviglia a quella parte diretto con 1000. quintali di polvere, ed una enorme quantità di palle, bombe, obizzi ec.

Pretendevano alcuni con tanto apparato guerriero minacciare direttamente il Portogallo, ma in seguito smentissi una tale supposizione, mentre la Corte di Lisbona, si mostrò disposta a prestarsi alle ricerche d'accomodamento colla Francia, e colla Spagna Alleate. Quindi non rimase alcun dubbio che non venissero tutte quelle forze rivolte all'assedio di Gibilterra, il di cui assedio, benchè poscia sospeso, cominciossi col più energico impegno. A respingerne l'impeto, le fortificazioni di quella piazza d'altronde per la sua località inaccessibile, si aumentarono considerabilmente sotto il comando de' Generali Elliot, e Boyt, e la guarnigione non era meno forte, che di 7 mila uomini, non essendo la forza navale, che ne difendeva il porto inferiore di quella, che la Spagna, e la Francia collegate insieme avevanle sotto avan-

za-

zata. Quindi quella Piazza, trovandosi in un' eccellente stato di difesa, l' Inghilterra non temeva malgrado l' apparato di tanta forza nemica perderne sì presto il possesso.

CAPITOLO III.

Costituzione Bolognese. Numero de' Rappresentanti, e ripartizione de' Rionni. Morte del Re di Sardegna. I Francesi dispendono i Barbetti. Carattere di questo popolo. Stato di Mantova. Wumser rinserrato. Fa diverse sortite, ma senza effetto. Kilmaine la batte in varie azioni. I Tedeschi passano la Piave. Massena a Bassano. Bonaparte si concentra. Battaglia alle Nove.

PUbblicato il piano della Costituzione, il Senato di Bologna l' aveva esibito alla sanzione del Popolo. Questa Costituzione copiata in parte dalla Francese, ed in parte architettata a seconda delle locali esigenze doveva o accettarsi, o rigettarsi tutta intera, non dandosi luogo nè a discussioni, nè a scelte parziali. Ma ad intelligenza della cosa conviene, che diciamo prima del numero de' Rappresentanti, e del modo della ripartizione, indi dell' ideata organizzazione. La città di Bologna contiene 53. parocchie, e 367. ne comprende il contado. La città è stata divisa in 16. regioni, composta ciascuna d' una, o più Parocchie, e il Contado in 65. cantoni. I comizj delle Parocchie, secondo quel

Pia-

Piano, nominar dovevano i Decurioni, così detti, perchè se ne sceglie uno per ogni dieci Cittadini. Questi Decurioni poscia congregati nominar dovevano gli Elettori a ragione di 22. per ogni regione, e 2. per ogni cantone con questo, che nelle Castella, o Terre, che facciam parte di un cantone, se ne scegliesse ancor uno per ogni cento abitanti delle Terre, e Castella indicate. Tutti questi Elettori dovevano portarsi a Bologna pei 4. dicembre, ed ivi pronunciare della Costituzione, e nominare i deputati a Reggio, siccome abbiam detto altrove. Ma per venir più d'appresso ad indicare lo stabilimento de' poteri, questi Elettori, dei quali abbiamo parlato, dovevano nominare 60. Cittadini, destinati a formare un consiglio minore, che equivale a quello de' Seniori in Francia, indi 300. destinati a formare un Consiglio maggiore, quale si è quello in Francia de' cinquecento, l'uno, e l'altro de' quali aver dovevano le stesse attribuzioni distinte, per quanto le piccole cose si possono paragonare alle grandi. Gl'individui d'ambi i consigli dovevano avere una rendita di 200. lire bolognesi, e dalla cassa pubblica per le loro funzioni non avevano a ricevere appuntamenti. Questo era il corpo Legislativo Bolognese. Il corpo Esecutivo poi consisteva in un Magistratto detto de' Consoli, com-

po-

posto di nove membri nominati in doppio dai CCC, e scelti dai LX, il qual Magistrato esser doveva come il Direttorio esecutivo, investito di tutta la potenza, e corredato di superbo Treno, cosicchè il Presidente doveva sempre marciare con guardie a cavallo, ed avere anche solo i grandi onori militari. Nemmeno questi consoli aver dovevano appuntamenti; ma solo spesarsi dal pubblico erario durante tutto il tempo delle loro funzioni. Una Municipalità sola vi doveva essere, quella cioè, di Bologna; composta di 30. soggetti anche questi serventi gratuitamente; e in quanto alle Terre, e Castella del Contado serbarsi dovevano i magistrati esistenti, ma sotto la dipendenza immediata de' Consoli. Pe' giudizj civili, e criminali veniva migliorato il sistema, rendute pubbliche le sessioni, abbreviati i processi, soppressa la tortura, e facilitata eziandio la riconciliazione. Ma di queste, ed altre particolarità basti per ora, avendo già noi accennato quanto serve all'intendimento delle basi principali di questo lavoro.

Fu a quest'epoca appunto, che Vittorio Amadeo, re di Sardegna colto da un' improvviso colpo d'apoplesia rimase tolto agli affanni di questa vita mortale, e portò seco nella tomba l'amore, e le lagrime de' suoi sudditi.

Frat-

Frattanto negli stati di questo re insorse contro a' Francesi un' orda d' assassini volgarmente detti Barbetti. Non è ben conosciuta, nè in quanto alla sua origine, nè in quanto a' suoi progressi questa loro insorgenza. Erano i Barbetti un popolo semplice, e povero, ma fiero, e robusto, che abitavano le valli di Perousa, di S. Martino, e le altre adjacenti alle alpi, il quale è noto nella storia pe' suoi dogmi religiosi, anteriori di molto al calvinismo, e molto analoghi al medesimo. Imperciocchè i Barbetti abborrivano la gerarchia, avevano singolari opinioni sulla Eucaristia, e tendevano ad un puritanismo di poco lontano dal Deismo, se non se vi avevano aggiunte assai confuse idee tolte dalla vera religione. Anticamente furono assai ricercati, e puniti dai Duchi di Savoja. Ma poscia trovarono forse protezione in alcune potenze, e la corte di Turino li lasciò in pace, come quelli, che del resto non turbavano in nulla l' ordine pubblico, ma erano anzi benemeriti nella corte. Imperciocchè per tralasciare diverse cose non appartenenti al nostro argomento, ma però assai a proposito di questi uomini singolari; nelle due passate guerre, che in questo secolo la Casa di Sardegna ha sostenute contro la Francia, i Barbetti l' hanno eccellentemente servita, essendo a tutti manifesto

ch'

ch'essi soli per più mesi fecero fronte; e trattennero l'armata del celebre Catinat. Ora con questi hanno avuto a misurarsi i Francesi ultimamente; e fu appunto il General Grenier, che accorsovi con numerosa truppa, nè battè parecchie torme, e ne mise il resto in fuga dappertutto. Il loro capo di nome Ferrons fu ucciso a Rocca-Bigliera, e molti altri seguaci poscia arrestati indicarono gli asili de' loro compagni. La Popolazione dei Barbetti riducevasi a poca cosa, e la sola località poteva in vero dar loro qualche considerazione; ne è meraviglia, se inseguiti per ogni parte da Truppe, cui ogn'altro miglior modo di esercitarsi per allora mancava nelle scabre rupi di Tenda, sparissero affatto dalla faccia degli uomini.

Ma la spedizione contro i Barbetti non è quì, che un'episodio più curioso, che interessante. Nell'epoca, cui scorriamo, il forte della guerra d'Italia si restrinse sotto Mantova, bloccata dai Francesi. Ridottosi Wurmser sotto il cannone di quella Piazza mise ogni sua attenzione in conservarsi padrone della campagna.

Dopo il blocco di Mantova, Bonaparte andò cercando i modi d'indebolire il nemico, Wumser, avea seco 14. mila uomini, la maggior parte cavalleria la più scelta, che unita al presidio della

piaz-

piazza formava un corpo di armata rispettabile. S'astenne per tanto il General Francese, intento a riuscire nel suo disegno, dal prendere posto nel serraglio, luogo, il quale come troppo vicino alla città, avrebbe tenuti gli Austriaci lontani dal fidarsi d'uscire. Ma vedendo eglino voto quel posto, e i Francesi piantati a Governolo, diedero facilmente nell'agguato, e ai 20. di settembre con 1500. uomini si portarono arditamente a Castelluccio. Le guardie francesi all'apparir del nemico diedero addietro, siccome era stato loro ordinato, e i Tedeschi s'inoltrarono, sinchè bersagliati dalle palle francesi, non vedendo nessun vantaggio da tentare, ritornarono in città. Ai 23. si portarono innanzi in maggior numero dietro la sponda destra del Minzio, penetrando sino a Governolo, il quale intraprendimento riuscì loro fatale. Imperciocchè attaccati di repente dall'infanteria francese, furono tolti in mezzo, e 1100. di loro restarono prigionieri, lasciando inoltre 5. cannoni coi loro cassoni, e coi cavalli, che li tiravano.

Il General Kilmaine comandava le due divisioni Francesi, destinate a bloccare la Piazza. Fino ai 30. di settembre tenne fermo nelle prime posizioni, sperando, che gli Austriaci bisognosi di foragi

gi avrebbero pur tentata qualche sortita. E poteano tentarne, poichè Wurmser teneva il forte delle sue Truppe alla Certosa, che sta d'innanzi a Porta Pradella e parte ne teneva con ottima comunicazione alla Cappella situata dirimpetto a Porta Ceresa. Kilmaine prese finalmente il partito di andarlo ad attaccare egli stesso. Marciò pertanto da diverse parti contro i due campi nemici, e mostrò loro una fronte sì forte, e sì risoluto, che Wurmser pensò bene di ritirarsi in città, abbandonando quelle vantaggiossime posizioni. L'unica cosa, ch' egli fece fu un vero fuoco ordinato nella ritirata dalla sua retroguardia. Allora i Francesi occuparono le Porte Pradella, e Ceresa, e misero il blocco alla Cittadella. Fu in quel fatto, che 150. uomini tagliati fuora non trovarono più modo di riunirsi ai loro, e furono costretti a girsene fuggiaschi lungo il Pò, e quindi lasciato quel fiume a gettarsi sul Modenese coll'idea di ripararsi nello stato Pontifizio, se mai fosse loro accaduto di attraversare la parte intermedia di Lombardia. Ma troppo difficile era l' impresa; e finirono col rendersi prigionieri de' Reggiani, siccome abbiamo più sopra narrato.

Mantova intanto languiva per la mancanza di parecchj generi necessarj. Essa non avea che pochissimo vino, niuna legua

gna omai niuna carne, e niun formaggio. Queste strettezze suggerirono nuovi tentativi di sortite; e sono notissime quelle de' 10, 11, e 12 Ottobre, le quali però non riuscirono di nessuno vantaggio. Dopo queste le angustie del blocco divennero più rigide; e si seppe che Wurmser ai 14 d' Ottobre tenendo consiglio di guerra, vi richiamasse ancora grosso numero de' Cittadini per intendere quale opinione avessero intorno alla resa della Piazza. Molti dichiararonsi fermi in soffrire i mali del blocco; sperando al certo, che la Corte di Vienna, consapevole della loro situazione, e della importanza della Piazza non avrebbe tardato a mandare soccorso. Altri confessarono essere stanchi delle pene, a cui sì lungo blocco li assoggettava. Dissero questi esser tuttora recenti i danni dell' assedio sofferto, e intollerabili omai i mali presenti. Imperciocchè oltre la privazione di cose le più necessarie, le malattie infierivano crudelmente, cosicchè grossa porzione di truppa languiva già vittima d' un clima pestifero, e grossa porzione di abitanti partecipava della stessa misera condizione; intanto ch' era loro interdetto fin anche l' uso de' medicamenti, de' quali la Città era priva. Che però non sapendo vedere il termine di sì stretto blocco, e non presumendo, che la Corte fosse per man-

dare sì presto un' esercito qual convenivasi, eccitavano il Maresciallo a pensar seriamente piuttosto a rendere la Piazza che a serbare a Cesare un mucchio di spolpati cadaveri. Wurmser sapea, che presto, o tardi sarebbe venuto soccorso; avea nella sua Truppa molti uomini risoluti, i quali dalle circostanze, per quanto fossero aspre, non si lasciavano atterrire; laonde argomentò potere cotesta pusillanimità di molti Mantovani nuocere all' interesse del Principe, e sospettando, che avessero qualche intenzione non conciliabile col buon servigio, ch' egli prestava, e che credeva di doversi a proporzione prestar da tutti, fece porre in arresto quelli, che parlato gli avevano con tanta franchezza. Due altre volte poscia ha egli tentato di uscire, e come le porte restavano perfettamente ostrutte, è ricorso all' ajuto di Zattere, e sonosi i suoi soldati ingegnati di approfittarsi e della notte, e dell' ombra delle canne palustri, ond' è in molti luoghi serrata la laguna mantovana. I Francesi si sono accorti del tentativo, ed avanzandosi contro i Tedeschi gli hanno fatti retrocedere. Intanto la sorte della Piazza diveniva ognora più critica.

Mentre Mantova gemeva in queste strettezze, implorando il giorno, in cui si cangiasse sì affannosa sorte, si udì comparire in Friuli una forte armata im-

imperiale. Già passato il Lisonzo, eguadato il Tagliamento, era presso a passare in diversi punti la Piave. I Francesi, i quali sembravano disdegnare la pubblica voce, in fine scossi al pericolo si sono portati a Bassano per vegliare al passo della Piave, e formare ivi un punto di forza. Dall' altra parte vieppiù fortificati a Legnago, si sono ivi assicurati dell' Adige, e poi oltre verso Mantova hanno riempiuto tutto di ridotti, di fortini, e di picchetti e stabili, e volanti. Quindi ascendendo verso Verona si sono presidiati in Peschiera, e molta fidanza hanno posto nel corpo di Dubois stazionato al di sopra di Trento ove dominando il Lavis impediva per quella parte l'accesso ai nemici.

Già fino dal principio di settembre erano essi padroni del Trentino, e ne possedevano tutte le località importanti. Un governo inoltre era organizzato in Trento per opera di Bonaparte, che mostrava tenere essi con molta sicurezza il paese.

In questo stato erano le cose de' Francesi, quando Dubois sulle alture del Lavis venne attaccato da una colonna di Tedeschi. Era questa una mossa concertata col corpo maggiore dell' armata, che passata la Piave era sbucato nella marca Trivigiana in numero di 28 mila uomini. Al primo avvicinarsi della colonna

di cui parliamo, Dubois rinculò con qualche perdita. Ma da lì a due giorni avuto alcun rinforzo assaltò i suoi assalitori, e parecchi ne uccise, e molti ne fece prigionieri. Avrebbe forse tentato in seguito qualche colpo più decisivo, quando la ritirata di Massena da Bassano, e gli ordini di Bonaparte lo chiamarono indietro. Egli allora abbandonò il Lavis, e Trento, e Roveredo, e condottosi, ad Ala guernì la Chiusa, ed alcuni altri posti, e s' avvicinò al centro dell' armata minacciata da forze superiori.

Massena fu costretto a combattere per tutta la strada, che da Bassano passa a Scaldaferro. Egli non avea seco, che circa 6 mila uomini, ed erangli alle spalle 28 mila Tedeschi.

Congiunto Massena a Bonaparte, e ad Augereau presero posizioni quali convenivano alle circostanze; e poichè gli Austriaci s' inoltravano ancora, Bonaparte ardì d' incontrarli al villaggio delle Nuove e di dar loro battaglia con soli 24 mila uomini. Cruda pertanto, e sanguinosissima fu la battaglia delle Nuove, in cui si combattè d' ambe le parti con grande vivacità. I Repubblicani avevano da sostenere il frutto di tanto sangue da essi sparso in Italia in una campagna, nella quale le armate nemiche sonosi a colpo d' occhio rinnovellate per combatterli. Mantova, per poco non caduta in ma-

mano de' Francesi in Agosto era un nuovo stimolo alla vivacità de' combattenti. Gli uni aspiravano a salvarla la seconda volta; gli altri a non permetterle soccorso per finalmente averla in possesso. Cinque mila uomini in quell'azione rimasero sul campo. Bonaparte poco dopo decampò, portandosi verso Montebello, indi è passato a piantare il suo Quartier Generale a Villafranca. In un subito la sua linea, che formava un' immensa curva spinta da Lignago, e Peschiera verso la marca Trivigiana si è rivoltata sull' Adige. Fu a quest' epoca appunto, che l' interessante nuova della sottoscrizione della pace col Re di Napoli seguita in Parigi sparsasi da gran tempo, e sempre oscura, venne finalmente a confermarsi. Ella comprendeva i seguenti tredici articoli.

Art. I. Vi sarà pace, amicizia, e buona intelligenza tra la Repubblica Francese, e S. M. il Re delle due Sicilie; onde cesseranno definitivamente tutte le ostilità dal giorno del cambio delle ratifiche. Intanto sino a quell' epoca continueranno ad avere il loro pieno effetto le condizioni stipulate nell' armistizio de' 5 giugno 1796.

II. Qualunque atto, impegno, o convenzione anteriore d' ambedue le parti contraenti, che fossero contrari al presente trattato sono revocati e saranno

riguardati come nulli; perciò durante l' attual guerra, nessuna delle due potenze potrà somministrare a' nemici dell'altra alcun soccorso di Truppe, vascelli, armi, munizioni da guerra, viveri, o denari, sotto qualunque titolo, o denominazione.

III. S. M. il Re delle due Sicilie osserverà la più esatta neutralità verso le potenze belligeranti, onde si obbliga d' impedire indistintamente l' accesso ne' suoi porti a tutti i vascelli armati in guerra, appartenenti alle dette potenze, qualora sorpassassero il numero di 4 al più, giusta le conosciute regole della suddetta neutralità. Sarà pure loro negata ogni provvisione di munizioni, o mercanzie di contrabbando.

IV. Sarà accordata ogni sicurezza, e protezione contro chicchessia ne' porti, e rade delle due Sicilie, a tutti i vascelli mercantili Francesi, in qualsisia numero essi fossero, e a' vascelli da guerra della Repubblica, che non eccederanno il numero fissato nell' articolo precedente.

V. La Repubblica Francese, e S. M. il Re delle due Sicilie s' obbligano a far levare il sequestro di tutti gli effetti, rendite, beni, presi, confiscati, e ritenuti sopra i Cittadini, e sudditi d' ambe le potenze per effetto dell' attual guerra e ammetterli rispettivamente all' eserci-

zio

zio legale delle azioni, e diritti che potessero loro appartenere.

VI. Tutti i prigionieri fatti d' ambe le parti, compresi i marinari, e le genti di marina saranno reciprocamente restituiti nel termine di un mese dopo la ratifica del presente trattato, pagando i debiti, che hanno contratti durante la loro prigionia; gli ammalati, e i feriti continueranno ad essere curati ne' rispettivi ospitali per esser quindi restituiti dopo la loro guarigione.

VII. Il Re delle due Sicilie, per dare una prova della sua amicizia alla Repubblica Francese, e del sincero suo desiderio di mantenere una perfetta armonia tra le due potenze, acconsente di far mettere in libertà qualunque Cittadino Francese, che fosse stato arrestato, e detenuto ne' suoi stati, a motivo delle sue opinioni politiche relative alla rivoluzione francese, con far loro restituire tutto ciò, che fosse stato loro sequestrato, o confiscato.

VIII. Per gli stessi motivi, che hanno dettato l' articolo precedente, il Re delle due Sicilie si obbliga a far fare tutte le indagini opportune per iscoprire colla via della giustizia, e punire col rigor delle leggi le persone, che in Napoli hanno rubato nel 1793 le carte appartenenti all' ultimo Ministro della Repubblica Francese.

IX. Gli Ambasciadori, o Ministri delle due Potenze contrattanti godranno negli Stati rispettivi le stesse prerogative, o preminenze, che godevano prima della guerra, eccettuate quelle ch'erano loro attribuite; come ambasciadori di famiglia.

X. Qualunque Cittadino Francese, e tutti gl' Individui che comporranno la casa dell' Ambasciadore, o Ministro, e quella de' Consoli, ed altri agenti accreditati, e riconosciuti dalla Repubblica Francese, godranno negli Stati di S. M. il Re delle due Sicilie la stessa libertà di culto, che godono gl' individui delle nazioni non cattoliche le più favorite a questo riguardo.

XI. Sarà negoziato senza dilazione un trattato di commercio fra le due Potenze fondato sulle basi di un vantaggio vicendevole, e che assicuri alla nazione Francese vantaggi eguali a quelli, che godono nel Regno delle due Sicilie le nazioni più favorite. Intanto sino alla conclusione di un tale trattato, le relazioni commerciali, e consolari saranno reciprocamente ristabilite tali quali erano prima della guerra.

XII. A norma dell' Articolo VI. del trattato conchiuso all'Aja a' 16 Maggio 1795 la stessa pace, amicizia, e buona intelligenza stipulata nel presente trattato tra la Repubblica Francese, e il Re

del-

delle due Sicilie avrà luogo tra S. M. e la Repubblica Batava.

XIII. Il presente Trattato sarà ratificato, e le ratifiche cambiate nel termine di 40 giorni dopo la sottoscrizione.

„ Di fatti venne esso sottoscritto a Parigi li 10 ottobre dal Ministro delle relazioni estere de-la-Croix, e dal Principe di Belmonte Pignatelli; decretato e firmato dal Direttorio Esecutivo nello stesso giorno; ratificato dal Consiglio de' Cinquecento a 15 ottobre, ed approvato da quello de' Seniori a' 24 dello stesso mese.

Frattanto il Papa, che si credeva incluso in questo Trattato faceva i più grandi preparativi di guerra. Molti de' suoi battaglioni composti per la maggior parte di fresche reclute vennero a formare un considerabile accampamento alle frontiere della Romagna tra Faenza, e Castel Bolognese. E' stata altresì ordinata un' altra leva coattiva di 20 mila uomini di fanteria, spedendosi una circolare a tutte le comunità, e feudi dello Stato con ordine a Governatori di dover fare una conscrizione militare di tutti gli uomini atti a portare le armi, accrescendosi pure le compagnie di cavalleria, e del corpo del genio. In Roma pure a tutela della pubblica sicurezza, e tranquillità, si eresse un corpo rispettabile di guardia Civica, sotto il comando

do del Senatore Rezzonico. Concorsero pure a quest' opera parecchi Feudatarj, e Principi Romani colle loro somministrazioni sì in gente, che in denaro. Il solo Principe Colonna compose e mantenne a sue spese un battaglione di mille uomini da' suoi feudi ritratti.

Il nunzio del Papa Albani sollecitava intanto la Corte di Vienna a prestarsi a sua difesa, accordandogli la compera di molte armi, e cannoni degli Arsenali imperiali, che poi gli si spedirono per Trieste, in cui eravi pur destinato un corpo d' Austriaci, che dovevano sbarcare nel Porto d' Ancona.

In Ancona pure si aumentava la guernigione, essendo d' altronde ben provista d'artiglieria di vario calibro, e di sufficiente munizione. Quindi giacchè cade il nostro discorso sopra questa Capitale della Marca, non sarà fuor di proposito il riferire un fatto di qualche rilevanza da essa poscia sparsosi altrove. Questo riguarda la morte del sì famoso Bassà di Scutari, di cui tanto parlarono le gazzette, e che tanta briga diede alla Porta Ottomana, stanca degli inutili sforzi, e quasi disperata di poter domare un sì possente ribelle.

Macmut adunque Bassà di Scutari, risoluto di soggiogare i Montenegrini, marciò con 12 mila uomini nel mese di Settembre verso Pipari, e Palabri, minac-

nacciando di porre a ferro, e fuoco quelle popolazioni.

I Montenegrini si armarono frettolosamente, e fecero loro capo il Vescovo stesso, Greco scismatico, uomo coraggioso, e intraprendente, che conosce eccellentemente la militar disciplina, avendo da giovinetto servito col grado di uffiziale nelle Truppe della Russa imperatrice. Postosi egli alla testa de' Montenegrini, si portò contro le Truppe del Bassà, ed avendole incontrate si avanzò solo a cavallo colla sciabla alla mano, sfidando a particolar duello Macmut col patto, che la vittoria restasse a chi di loro rimaneva in vita. Macmut non accettò il duello ad arma bianca; si tirò vicendevolmente a carabina, ma senza ferirsi. Ciò fu il segnale della battaglia, nella quale i Montenegrini dettero una gran rotta all' esercito di Macmut. Il Bassà costretto a ritornare a Scutari riordinò il suo esercito, e nel dì 4 Ottobre marciò con 20 mila uomini per la maggior parte Albanesi contro Montenegro. Giunto nella pianura di Spasa sotto Pipari, Macmut si pose alla testa dell' esercito, e si avanzò verso lo stretto delle due Montagne, da dove si va a Pipari. Il Vescovo prevalendosi del vantaggio locale scelse 100 bravi Montenegrini e facendoli avanzare di là della gola, diede loro ordine di attaccare l'esercito del

Bas-

Bassà, e poscia fingendo una fuga lo tirassero nello stretto; egli poi si pose con molte migliaja di Montenegrini in agguato dietro alle montagne. La brava Truppa adempì puntualmente il comando. Macmut ingannato dalla fuga gl' inseguì, ed inoltratosi nella gola, fu allora attaccato, e circondato da tutto il corpo di Montenegro, che fece de' Turchi un'orribil macello. Macmut stesso vi rimase ucciso, e dicesi per mano dello stesso Vescovo, e la di lui testa fu spedita a Costantinopoli.

Ma questo fatto ai confini dell' Albania accaduto non è, che una curiosa digressione, episodio più dilettevole, che interessante. La serie degli avvenimenti guerrieri, che da' primi del decorso Novembre sino alla caduta di Mantova ebbero luogo in Italia, tutta richiamano la nostra diligenza in descriverli a misura della comune curiosità nell' intenderli regolarmente dettagliati.

Rivoltata adunque sull' Adige l' immensa curva che formava la linea dell' armata Francese, dopo la sanguinosa battaglia delle Nuove, pensò allora Bonaparte ai mezzi della più rigorosa resistenza, onde reprimere la decisa superiorità del nemico. Considerabilmente accrebbe le guarnigioni di Legnago, e Peschiera, e tutti i punti dell' Adige gelosamente guardando, impedì il pas-

sag-

saggio de' nemici a quel fiume. Verona era il centro delle sue forze dopo la ritirata da Villa franca, in cui egli ebbe a soffrir molta perdita. Noi non facciamo che seguire le notizie offiziali, e i rispettivi bollettini d' armata da' quali garantite esser devono le nostre asserzioni.

Avendo gli Austriaci il dì cinque Novembre passata la Brenta, dinotavano dirigere i loro passi a Vicenza, dov' era accampata l'armata Francese. La mattina seguente la divisione del Generale Massena portossi all' ospedaletto, sulla Brenta, dove il nemico avea passato il fiume. Ella si battè rigorosamente sino alla sera, obbligando il nemico a ripassare il fiume. Intanto Augereau colla sua divisione marciava contro il nemico il quale, dopo aver passata la Brenta a Bassano, indicava di volgersi al Ponte di Liviera. Il Gen. Augereau lo attaccò, e lo inseguì tutto il giorno per dodici miglia sino alle porte di Bassano, di cui forse si sarebbe impadronito, se non fosse sopraggiunta la notte. Grande in quella campale giornata fu la strage di ambe le parti, essendo restato coperto di cadaveri il suolo, e fatti reciprocamente molti prigionieri, e gran numero di feriti. Fra i prigionieri Austriaci trovossi il Colonnello di Usseri d'Herdody. Dopo tal fatto l' armata Francese andò

a si-

a situarsi di concerto nella linea dell'Adige ad effetto di concentrare la sua forza, avvicinandosi ancora alla divisione che difendeva il Tirolo, comandata dal General Vaubris. Il Gen. in capite ha trovato questo ripiego sì vantaggioso, che lasciò Trento per formare una nuova linea di posizione da quella parte.

Di fatti il 6, e 7 attaccato nella sua discesa il Gen. Vaubris, seppe loro far fronte, e battersi a segno, che sconfisse interamente quel corpo negl' incontri, che sono accaduti sull' argine superiore. Contasi aver egli fatti oltre a mille prigionieri, presi due pezzi di cannone, ed uccisi, o feriti da mille uomini in circa. L' oggetto dell' attacco degli Austriaci in quel giorno comandati dal Generale Davidowitz era d' inquietarlo nel movimento intrapreso a norma degli ordini del Generale in capite, per prendere una linea conforme alle nuove disposizioni generali ordinate per l' armata; quinci il General Vaubris immediatamente riprendendo l' offensiva, sbaragliò il corpo, che lo aveva dianzi attaccato. Per un seguito delle stesse disposizioni, le divisioni Massena, e Augereau, che alli 6 avevano riportato de' vantaggi sulla Brenta, si sono tutte concentrate sull' Adige.

Quindi alli 8. Vaubris prese posizione alla Corona. L' Armata Austriaca si avan-

vanzò da Vicenza a Montebello, e di là a S. Martino.

Allora Bonaparte fece marciare il corpo d' Armata, che aveva sull' Adige, il quale partito da Verona li 11 a tre ore dopo mezzo giorno incontrò la vanguardia nemica fra S. Martino, e S. Michele. Essa fu rovesciata, e inseguita per tre miglia. La mattina seguente le due armate, ch' erano a fronte, si batterono vivamente. Il tempo era estremamente cattivo. Ciò nulla ostante l'Armata Francese sloggiò più volte il nemico dalla sua posizione, gli prese un pezzo di cannone, e gli fece molti prigionieri. Nella notte esendo stato avvertito il General in capite, che il nemico era in moto in un punto inferiore dell' Adige per passarlo, fece marciare alla punta del giorno il corpo d' armata di Verona. Essendo stato il combattimento assai vivo, se ne valuta grande la perdita. Gran numero vi fu di feriti, e di estinti, fra quali rimase il General Francese Lonay. 65. Francesi caddero prigionieri in una casa, dove si erano ritirati per riscaldarsi.

In seguito poi di un' altro fatto di eguale perdita per ambe le parti, e di niun vantaggio, seguito presso Verona, il dì 14. i Francesi in grosso corpo partirono da questa Città: durante la notte fecero gettare sull' Adige a Ronco un

pon-

ponte di barche, sopra il quale passarono allo spuntar del giorno in numero di 15. mila col disegno di tagliar fuori la retroguardia nemica, ch' era al di là di Verona a Villanova: due colonne marciarono sopra le due dighe, che partono da Ronco. I Francesi vi trovarono dei posti nemici trincierati sopra queste dighe; i primi furono respinti; ma siccome quelli della colonna alla destra avevano disputato lungo tempo il terreno, arrivarono agli Austriaci de' rinforzi considerabili al luogo di Arcolo, verso il quale si ripiegarono tutti i di lui posti. Non potevasi arrivare a questo paese fuorchè per un argine stretto, ovvero facendovi un giro all' intorno, passando l' Adige due miglia al di sotto di Ronco. Il General Guieux vi fu spedito con due mila uomini. Questo villaggio fu attaccato, e difeso col più grande accanimento. Nel bollore della battaglia parve a Bonaparte di scorgere ne' suoi soldati una specie di scoraggiamento non già, ma d' insolita languidezza nell' azione. Smonta da cavallo; strappa di mano ad un vicino uffiziale un vessillo tricolorato; stringe colla destra la spada; e rivolto a' suoi guerrieri, loro grida marciando .... *e che? non siete voi quegli stessi, che superaste le rocche del Piemonte, che traversaste il Po, che guadaste l' Adda?* .... *Questa è la strada,*

che

che conduce alla gloria, nella quale siete tanto inoltrati .... Seguitemi .... Bonaparte *vi precede .... o vincere, o morire ....* In tal guisa superato ogni nemico contrasto la colonna francese rianimata, e risoluta forzò il terrapieno dell' Adige difeso da un fuoco terribile del nemico. Finalmente passata tutta intiera la Colonna del General Brieux, la vittoria si decise a favor de' Francesi, che alle ore sei della sera s' impadronirono del luogo d' Arcolo. Più di mille prigionieri caddero nelle lor mani, 6 pezzi di cannone, ed uccisi, e feriti quantità grande di Austriaci.

Alli 16. sullo spuntar del giorno, intesero i Repubblicani, che l' armata nemica, la quale riconoscerà la sua salvezza dalla resistenza, che avea fatto il Villaggio d' Arcolo, aveva abbandonate tutte le sue posizioni innanzi a Verona, e marciava per attaccarli. Alle sette ore della mattina i loro posti avanzati, e quelli de' nemici si attaccarono reciprocamente. La Colonna sinistra francese mise in piena rotta la destra imperiale, fecegli circa mille prigionieri prese 6 cannoni, e 3 bandiere. La colonna destra poi trovò maggior resistenza per parte del nemico a cagione della località, ritenendo per altro la sinistra dal portarsi più avanti. Certo è, che si batterono a vicenda con accanimento. Quat-

tro Generali Francesi rimasero in quell' azione feriti, e due uccisi. Il General in capite, i Generali Massena, e Augereau serbaronsi illesi. Varj individui della Legione Lombarda intervennero a questo fatto, e riportarono delle ferite; altri furono incaricati di scortare in Francia i prigionieri.

L' esito di tal battaglia sì funesto agli Austriaci costò loro secondo i rapporti officiali alquante migliaja di prigionieri, e li obbligò ad una general ritirata.

CA-

CAPITOLO IV.

Alvinzy si ritira in disordine. Davidovich abbandona Bussolengo, e Perona. Mantova ridotta agli estremi. Nuovi rinforzi ai Francesi. Speranze di pace svanite. Misure del Senato di Bologna circa i Comizj. Accettazione della Costituzione. Deputati al congresso di Reggio. Apertura del detto Congresso. Prime sue operazioni. Unità, e indivisibilità della Repubblica Cispadana. Lettera a Bonaparte, e risposta. Insurrezione nella Garfagnana. Baraguey d'Huilliers a Bergamo. Mosse ulteriori delle armate sull' Adige. Nuove sconfitte de' Tedeschi. Battaglia d'Anghiari e di Rivoli. Provera prigioniere con tutto lo stato maggiore. Caduta di Mantova, e sua capitolazione.

PRima, che si fosse del tutto effettuata la marcia retrograda degli Austriaci, ebbero luogo varie sanguinosissime azioni fra Caldiera, e Verona, le quali poi terminarono col tenere ciascheduno le primiere sue posizioni. Il centro dell' Armata Francese respinto dagli Austriaci, da principio ha dovuto ripiegarsi verso Verona; quindi la vittoria sembrava dichiararsi in favore degli ultimi; ma due corpi Francesi, de' quali s' ignora-

I Francesi si ritirano a Verona.

va la marcia, essendosi precipitati sui fianchi dell' armata nemica, l' hanno messa in rotta, uccidendone molti, e molti facendone prigionieri. In conseguenza si viddero arrivare in Vicenza quantità di carri nel maggior disordine, e confusione, alcuni de' quali ripieni di feriti. In seguito i Francesi giunti a Montebello si sono impadroniti di tutt' i magazzini, e munizioni, che gli Austriaci non poterono tradur seco nella lor ritirata. Il General Alvinzy, che tentò più volte inutilmente passar l'Adige ad oggetto di soccorrere Mantova di concerto col General Dawidovich, e cacciare i Francesi oltre Pò, pensò in conseguenza de' sofferti svantaggi raccogliere la sua truppa divisa, facendo una general ritirata lungo la Brenta. Parte della sua truppa ne concentrò a Bassano, appostando una forte colonna a Remolano per tenersi libera la comunicazione con Dawidovich per la Valstagana, non avendogliela potuta impedire finora i Francesi. Parte ne spedì a Padova, e parte ne trasse a Treviso, della quale poscia ignorossi affatto l'ulteriore destino.

rinforzati fugano l' inimico.

I Francesi occupano i magazzini di Montebello.

Alvinzy prende misure di salvezza.

Quello, che per altro alquanto dopo si seppe fu, che non potè in modo alcuno eseguire la sua unione col corpo di Dawidovich al passo dell' Adige, com' era il suo piano; e che questo Generale, dopo i riportati vantaggi sopra i ne-

Non può unirsi a Dawidovich.

i nemici a Rivoli, e Montecorona, assalito da essi di nuovo, ha dovuto abbandonare le sue posizioni a Bussolengo, e a Perona, terra poche miglia da Verona distante. E' vero, che i vantaggi riportati al Borghetto gli davano campo di battere, e decampare il nemico alla destra dell' Adige, ma il timore di una sorpresa di Augereau, che con iscaltra evoluzione guidava per iscoscesi dirupi, e impraticabili strade una colonna forte di 6000. uomini, lo arrestò nel disegno di avanzare più un passo.

Teme l'arrivo di Augereau.

Da ciò trassero alcuni argomento di un vicino armistizio, spezialmente rimarcando l' inazione, che da qualche tempo sembrava regnar nelle armate, ed il rallentamento insolito de' Francesi, il cui Generale in capo allor si dispose a partire per Milano.

Mantova sino dal rinserramento di Wurmser stava anelante aspettando i necessarj soccorsi, di cui estremamente abbisognava; ed è ben cosa prodigiosa, che ad onta dell' allontanamento di essi, ella tuttora potesse far resistenza. Già sino dai primi Decembre Wurmser fece un' altra sortita, che costogli molti de' suoi prigionieri, senza contare gli estinti, e i feriti. Sembrava che non avesse più voglia di ritentarne di nuove, perchè quella fu l'ultima, egualmente alle tre prime infelicemente riuscita.

Stato infelice di Mantova.

Sortita infausta di Wurmser.

Mentre i Repubblicani ferocemente battevansi lungi la linea dell' Adige, e che per le conseguenti perdite di gente si scemavano alquanto le loro colonne, giunsero opportuni ai loro bisogni numerosi distaccamenti dall' interno della Francia, sfilando dalla Riviera di Genova diecimila uomini al loro rinforzo, tra quali molta cavalleria, e questi in gran parte degl' interni presidj di Marsiglia, di Tolone, di Nizza, e che Bonaparte aveva già da gran tempo richiesti. Ne ritrasse alquanti pure dalla confederazion Cispadana, quali in parte incorporò all' armata del blocco di Mantova, e parte in Legnago. Il maggior numero era de' Milanesi.

Rinforzo a' Francesi.

Organizzati, che furono indirizzò loro il seguente Proclama dal Quartier Generale di Verona.

« Soldati! Mantova è senza carne, senza vino, senza foraggi, e ridotta all' ultima estremità. Le reliquie dell' armata da voi distrutta a Roveredo, a Bassano, a S. Giorgio, a Governolo, sono vicine a cadere in vostro potere. La Libertà dell' Italia, la Felicità della Francia riposano nel vostro coraggio; Un' ammasso di fuggiaschi, di reclute, alcuni battaglioni di guarnigione, alcuni nuovi corpi, che ancora non si riconoscono, ardiscono presentarsi avanti a voi, e pretendono strapparvi il frutto di sei mesi di vittorie.

Proclama di Bonaparte.

I vo-

I vostri Generali faranno il loro dovere, non tralasceranno quanto può rendere felici i vostri successi; dovrete fare delle marcie per ogni verso: essi si sforzeranno a rendere luminoso il vostro trionfo; ma quando sentirete il tamburo del combattimento; quando vi converrà marciare, a dirittura contro il nemico, in mezzo a quel cupo silenzio della vittoria, soldati, pensate di essere allora degni di voi. Non vi dico, che due parole, che bastano a dei Francesi."

"Mantova, l'Italia, la pace dell'Europa, la felicità de' nostri parenti, saranno il risultato del vostro valore; facciamo ancora una volta quello che abbiam fatto sì spesso, e l'Europa non ci contrasterà giamai il titolo della più brava armata, e della più potente Nazione del Mondo."

Che si reca a Milano.

Bonaparte alquanto dopo erasi trasferito a Milano a conferire col General Le-Clarke, spedito dal Direttorio a Vienna, (ciò che non ebbe effetto per ostinazione di quella Corte venduta al soldo dell'Inghilterra) e munito di pien potere per conchiudere un armistizio, e quindi devenire ad un trattato di pace.

Intanto un Uffiziale Francese che da gran tempo dimorava in Vienna, con qualche carattere ministeriale, è stato finalmente rispedito dopo l'arrivo in quel-

Speranza di pace svanita.

la Capitale d'un Corriere mandatovi da Lord Malmesbury Ministro Plenipotenziario d'Inghilterra a Parigi.

In tal guisa quelle speranze di pace, che da qualche tempo lusingavano l'Europa, si videro a un tratto svanire, e gli orrori della guerra desolatrice sembravano sempre più accrescersi spezialmente in Italia.

Misure del Governo Bolognese.

Mentre Milano era intenta al regolamento economico, e civico-militare, per cui emanò varj Decreti, uno de' quali concerneva i Fideicommissi, le primogeniture, le sostituzioni e il Governo di Bologna pubblicò una notificazione dicendo, che con quanta compiacenza ha saputo, che la maggior parte delle parrocchie del contado han tenuto i prescritti Comizj, altrettanto risentimento causavagli la notizia, che alcune si fossero ritirate dal farlo. Sarebbero, diceva, degni della più severa punizione coloro, che non contenti di non intervenirvi, avessero osato d'impedire, che tali comizj si radunassero, e in essi si prendesse risoluzione.

La disubbidienza delle prime è stata effetto di errore o d'inganno. L'attentato dei secondi è frutto di mal talento, e della cabala forse di alcune persone mal intenzionate.

Bramoso il Senato di ricondurre tutto all'ordine, incominciò dal disingannare i de-

i deboli, o mal informati. Il terrore di una leva militare, ei diceva, non può essere più insussistente. Un registro, in cui si descrivono anche i decrepiti, in cui si risparmiano l'età più fresche, che non ha infine altro scopo fuorchè quello di mandare ai comizj di Città due Deputati, i quali possono essere anche vecchj, malsani, ed imperfetti, non può mai essere diretto al fine di una leva.

Suo proclama al Popolo.

La costituzione, che si ha da proporre ai voti del popolo nei comizj dei 4. Decembre non è una legge del Senato, e non vi è obbligo di accettarla. E' un piano di nuovo governo da sostituirsi al presente provvisorio. Ciascuno è in libertà di non accettarlo, se non gli piace. Chi si astiene dall' eleggere, e mandare i Deputati alle Città, toglie a se stesso la libertà del voto, e non impedisce che il voto deliberativo si consolidi negli altri che intervengono. Lungi adunque, che sia un bene l'astenersi: il ritirarsi si risolve sostanzialmente in un male. Popoli della campagna, procurate di scegliere Deputati probi, e onesti; ma deputate e trasmettete.

Piano di costituzione esibito alla sanzione del Popolo.

Se la costituzione non parla di Religione, voi ne avete udito in un precedente Proclama le ragioni, per le quali non era necessario, che se ne parlasse. Ma è ferma e costante la volontà di tutti, che la Religione de' nostri Padri si man-

mantenga fra noi pura, ed inviolata. La stessa nazion francese ce ne ha promessa, e garantita la conservazione.

Tolti i vostri dubbj, dileguati i vostri timori, prestatevi dunque ai comizj prescritti. Siete anche in tempo di tenerli. La prescrizione del giorno 20 per i parocchiali, quella del dì 27. per i decurionali, non sono di forma sostanziale. Saranno ben tenuti in qualunque giorno, purchè precedano il giorno 4. Decembre prossimo, nel quale i Deputati della campagna dovranno intervenire ai comizj della Città.

Comizj Parocchiali, e Capi-luoghi.

Per quelle comunità adunque, che non avessero avuti i parocchiali nel dì 20. scorso, dovrà il Paroco, ovvero in mancanza sua, il Massaro, intimarli in tale giornata, che preceda i decurionali destinati nel Capo-luogo pel dì 27. Potranno ancora le parocchie subalterne andare intese col Capo-luogo per ritardar questi, onde dar luogo a quelli.

Se alcuni de' parocchiani, e rispettivamente de' Decurioni non intervenissero, le adunanze si faranno coi soli intervenuti, e ne saranno legittime le risoluzioni.

Chi non volesse intervenire non impedisca le radunanze, e le risoluzioni degli altri.

Saranno tenuti i Parochi di mandare un rapporto al Governo de' rispettivi

Co-

Comizj o tenuti, o non tenuti. L'omissione di questa denunzia li renderà giustamente sospetti al Governo. Lo stesso obbligo di denunziare lo avranno i rispettivi Massari. Obbligazione de' Parochi.

Ministri dell'Altare, il Governo riposa su di voi principalmente. A voi appartiene di confortare il vostro ovile, a voi di trarlo d'inganno. E' vostro debito di fare del vostro gregge un'unione non solo di buoni cattolici, ma anche di sudditi rassegnati, ed obbedienti alle autorità costituite. Fatelo, e il Governo vi saprà grato di quell'ordine, e di quella tranquillità, con cui andrà a termine quest'opera, la quale non ha altro oggetto, che quello della buona organizzazione, e del futuro ben essere di questa popolazione.

Preparata in tal guisa la popolazione Bolognese, Domenica li 27. Novembre si tennero i Comizj decurionali ne' Capiluoghi delle sedici regioni della Città, e furono eletti i 22. Rappresentanti per cadauna regione. Quindi a norma di quanto era stato risoluto per l'accettazione della costituzione, questo atto solenne fu eseguito nella Domenica del dì 4. Decembre. A tale oggetto il Senato volendo mantenere il buon ordine diede varie provvidenze, le quali ebbero un lieto fine. La mattina alle ore 11. tutti gli uffiziali della guardia civica a cavallo Comizj Decurionali. Elezione de' Rappresentanti.

lo in numero di circa 200, compresi alcuni volontarj, si portarono sulla piazza di S. Francesco, ed un' altro corpo della stessa guardia a piedi si radunò nel suo Quartiere di riunione vicino alla detta piazza. Poco prima del mezzo giorno una pattuglia di cavalleria comandata dal Cittadino Giuseppe Gioannetti, avendo fatta sgombrare dal popolo la piazza di s. Petronio, fu poscia occupata da tutta la detta Truppa a piedi, e a cavallo, situando la cavalleria in linee alla sinistra di detta piazza in faccia al Palazzo pubblico, e l' infanteria precedente dalla banda de' militari strumenti, in fondo della piazza medesima di faccia alla chiesa. Alla truppa assoldata fu data in custodia la porta laterale di S. Petronio, per dove entrar dovevano i Rappresentanti, e fu posta ancora alla guardia del Palazzo pubblico.

Guardia Civica schierata.

Le porte meno considerabili della Città vennero chiuse, ed alle più frequentate si raddoppiarono le guardie, tutta la truppa Francese, sotto gli ordini del Cittadino Manneville, era altresì sull'armi, e numerose pattuglie così di cavalleria, che d' infanteria, ebbero ordine di girare per la città, ad oggetto di mantenere il buon ordine. Così disposto il tutto, alle ore 12. i Rappresentanti del popolo si unirono nella Chiesa di S. Petronio, ove il Cittadino Gualandi divenuto

Precauzioni militari.

Presidente Provvision.

nuto come seniore Presidente, a tenore dello stabilito regolamento, assunse in suoi Segretarj i due Cittadini ed Avvocati Magnani, e Pistorini, col ministero de' quali venne all' appello nominale, e verificò le rispettive credenziali de' Rappresentanti; ciò eseguito, ordinò, che si chiudesse la porta del tempio, e che si passasse all' elezione del Presidente, il che fu subito fatto per acclamazione nella persona del Cittadino Avvocato Aldini. Seduto il nuovo Presidente al suo posto, nominò quattro segretarj, e furono i due suddetti, e i Cittadini Brunetti, e Ceccarelli, inoltre quattro verificatori, che furono l' Avvocato Gambari, l' Abate Fabri, Giuseppe Carboresi, e Pietro Padovani; e fu nominato lettore il Cittadino Giacomo Groppi. Dopo questi preliminari il Presidente ordinò, che gli fossero portate le chiavi del tempio, e quindi volendo implorare dall'Altissimo i necessarj lumi, e le celestiali benedizioni intuonò l' inno, *Veni Creator Spiritus*, che fu cantato da tutti i Rappresentanti. In seguito si procedette allo scrutinio de' voti. Sulla gran tavola, alla quale erano assisi il Presidente, i Segretarj, i Verificatori, ed il Lettore, vi erano due Urne, una delle quali si nominava deliberativa, e l'altra di scarto. Vennero in seguito chiamati tutti i Rappresentanti delle sedici regioni della Cit-

Presidente eletto.

Scrutinio de' voti.

tà. A misura, che si avanzavano verso la tavola, due ajutanti, nominati dal Presidente, davano a ciascun Rappresentante una palla bianca, ed una nera, e queste venivano poste nelle rispettive urne, secondo il voto particolare. Quando tutti i Rappresentanti ebbero dato il loro voto, si votò l'urna deliberativa, e si trovò, che la costituzione era stata accettata da 454. voti contro 30, essendo il numero totale di 484. Il Presidente, avendo imposto silenzio, dichiarò che la costituzione era stata accettata, e quindi in segno di ringraziamento all' Eterno, intuonò l'Inno Ambrosiano che fu cantato da tutti i Rappresentanti in ginocchio. Nello stesso tempo tutte le campane del sacro Tempio diedero col loro suono avviso al popolo, ch' era addunato nei circondarj della chiesa, della piena accettazione. Così fausto annuncio fu accompagnato dalla musica guerriera, e patriottica della banda, e dallo strepito de' tamburi, a cui si unirono le voci del popolo festeggiante, che cantò varj inni patriottici, contento ciascheduno che tutto fosse passato col maggior buon ordine, ed armonia.

Accettazione per l'ultima.

Segni di gioja.

Eseguito quest' atto, si venne allo scrutinio per l'elezione de' trentasei Cittadini, che dovevano recarsi a Reggio il dì 27. seguente a trattare la causa della confederazione Cispadana con gli altri

tri Rappresentanti di Ferrara, Modena e Reggio. Il giorno dopo fu essa felicemente compita. Rappresentanti di Reggio.

Ferrara del pari lavorava alla politica sua costituzione, ed eleggeva que' membri, che doveva spedire al congresso di Reggio.

Contemporaneamente radunavansi le varie Coorti della federazion Cispadana. Animate tutte da un medesimo spirito di libertà, di patriotismo andavano a gara queste Repubbliche in adunar truppe, e munizioni per garantire la comune sicurezza. Coorti Cispadane.

Giunto finalmente il dì 27. prescritto alla radunanza del Centumvirale congresso, si viddero uniti in Reggio i rispettivi Rappresentanti delle quattro Popolazioni denominate dalla località Repubbliche Cispadane. Ivi pronti a manifestare in tal carattere il voto universale, tendente alla formazione di una costituzione libera, e concorde, aprirono la gran sessione, segnandola nel suo primo periodo colla seguente risoluzione. Apertura del congresso di Reggio.

" Fatta mozione in congresso di formare delle quattro popolazioni una Repubblica, una, ed indivisibile per tutti i rapporti, dimodochè le quattro popolazioni non formino, che un popolo solo, una sola famiglia, per tutti gli effetti, tanto passati, quanto futuri, nessuno eccettuato. Prima risoluzione.

Vo-

Votato su di essa separatamente per popolazione, è stata da tutti accettata.

Con proclama poi de' 30 Decembre il Congresso ha resa pubblica questa risoluzione, e noi crediamo far cosa grata il riportarlo integralmente.

Proclama del Congresso.

" Le dolcezze d' una fraterna unione succederanno alle antiche rivalità fomentate dall' inumana politica del dispotismo; s' apriranno di nuovo le fonti del languente commercio.

L' industria, ed i talenti avran rotti per sempre i loro ceppi. Il primo di tutti i beni, il dono più prezioso del cielo, e della natura, il diritto più sacro dell' umanità, avrà ormai fermato su questo suolo immobilmente il piede. Quanti auguri felici non c' inspira il primo giorno di quest' anno, che recò fra noi così avventurosa novella? Risvegli essa per ogni angolo d' Italia, già serva per sì lungo tempo, e le rammenti l' antica libertà, e maestà di que' giorni, in cui ella fu regina dell' universo."

Credenziali, ed appello nominale.

Il Cittadino Giuseppe Vellani, Presidente Provvisorio, diede principio agli atti dell' adunanza chiamando i Deputati più giovani di ogni Provincia all' ufizio di segretarj, Argelasi per Bologna, Vicini per Ferrara, Paulini per Modena, Barazzoni per Reggio. Succedette la presentazione delle Credenziali, e l' appello nominale.

Le

Le credenziali dei Bolognesi contenevano alcune restrizioni, che dovevano aver luogo, salvo il caso d' estrema urgenza. Le facoltà di tutti gli altri Deputati erano illimitate, ed assolute. Quindi una solenne protesta di tutti gli altri Rappresentanti, ed il prossimo pericolo della sospensione del congresso. Lo zelo de' Bolognesi tagliò il nodo. Essi determinarono, esser questo il caso d' estrema urgenza, e diedero così alle loro credenziali quella pena illimitata, ed assoluta, di cui abbisognavano. Plausi, esultazione, concordia in conseguenza. Dopo, che la sorte decise fra quattro Presidenti nominati dalle rispettive Provincie, in favore del Cittadino Dottor Carlo Fui Ferrarese; Pistorini di Bologna, Isacchi di Ferrara, Lambertini di Reggio, Leonetti di Modena furono eletti segretarj permanenti, si trattò in primo luogo sul metodo delle risoluzioni; fu adottato quello d' alzarsi in segno di voto favorevole a preferenza dello scrutinio secreto.

La sera riapertasi la sessione, la nascente libertà fu stabilita sopra le basi dell' unità, e d' indivisibilità delle quattro popolazioni. Unità ed indivisibilità sancite.

Il giorno appresso i Cittadini Porro, Sommarriva, e Vismara Deputati per Milano, Visconti per Lodi, Gallionetta per Cremona, Mocchetti per Casal-Mag-

giore, Lena per Como, Beccheria per Pavia, furono introdotti nelle triplici Tribune, tosto che fu annunziata alle ore 3. pomeridiane la pubblicità delle sessioni. Il Cittadino Niccolò Fava di Bologna con un discorso commoventissimo accrebbe l'esaltazione, e l'entusiasmo, di cui erano già tutti gli spiriti fervidamente agitati. Nel corso del ragionamento, e della lettura, che si rinnovò de' precedenti decreti, e rappresentanti, e spettatori, quasi da subita inspirazione, e movimento eccitati, s'alzarono più volte, e colle mani festeggianti, e cogli occhi umidi di lagrime più assai, che colle confuse voci, manifestarono l'eccesso dell'interna gioja. La sessione fu chiusa con un'avviso della Giunta di difesa generale, che annunziò al congresso l'arrivo dell'Ajutante Generale Cittadino Marmont che per acclamazione fu poi invitato a lasciar le Tribune, e a scendere fra i Rappresentanti a prendere luogo, di cui lo rendeva degno il personale suo merito, e la gratitudine verso il Generale Bonaparte, che lo aveva inviato per vegliare alla sicurezza, e tranquillità del congresso, il quale in quel giorno decretò la sua permanenza.

Transpadani fraternizzano.

Il Generale Marmont al congresso.

Quindi stabilirono di mandare al Generale in capo dell'Armata Francese con solenne uffizio il risultato delle prime loro operazioni.

Essi

Essi lo fecero colla seguente lettera: Lettera al Gen. Bonaparte.

" Reggio 30. Decembre 1796. giorno primo, anno primo della Repubblica Cispadana, una, ed indivisibile.

Al Generale in capo dell' armata d' Italia il congresso Cispadano.

I popoli Cispadani chiamati dalle vostre vittorie, e più ancora dal vostro cuore, alla libertà, ricevono oggi la fausta novella, che i loro Rappresentanti mandati a Reggio per istringere, e migliorare i vincoli della confederazione fissata in Modena gli hanno dichiarati liberi, indipendenti, sovrani, e gli hanno costituiti in Repubblica una, ed indivisibile. Il Cittadino Marmont quà spedito da voi per vegliare alla nostra sicurezza, e alla libertà delle nostre deliberazioni, stato presente a questa proclamazione unanime, potrà dirvi, che siamo degni del nuovo stato; ma egli vi dirà certamente ancora come il nome del nostro liberatore, dava energia alla nostra risoluzione, e com' esso era il primo fondamento della nostra gioja. Riceverete, invitto generale, la primogenita del vostro valore marziale, e della magnanimità vostra. Voi ne siete il Padre, voi ne siete il Protettore. Sotto gli auspizj vostri starà essa salda, e invano i Tiranni si lusingheranno di scuoterla. Noi abbiamo eseguita gran parte dell'alta commissione dal libero voto de' no-

stri popoli ingiuntaci. Quanto prima ci accingeremo a compierla. Ma voi solo potete conservarla alla immortalità, associata per sempre al vostro nome?

Salute, e Fraternità

Carlo Fui Presidente.

Lamberti, Pistorini, Macchi, Leonelli Segretarj.

Accolti con soddisfazione da Buonaparte questi affettuosi sentimenti, che la nascente Repubblica gl' indirizzava, gli spedì tosto dal Quartier generale la presente lettera.

Milano 12. Marzo. Anno V. della Repubblica Francese una, ed indivisibile.

Cittadino Presidente al congresso Cispadano.

Risposta al congresso.

" Sento col più sensibile piacere, Cittadino Presidente, per mezzo della vostra lettera dei 30. Decembre, l' unione delle Repubbliche in una sola, e l' intima loro convinzione, che la lor forza è riposta nell' unità, e indivisibilità, convinzione da essa palesata col prendere per divisa un turcasco.

L' infelice Italia, già da lungo tempo non è più annoverata tra le potenze d' Europa. Se gl' Italiani di questa età degni sono di riacquistare i loro diritti, e for-

formare a se stessi un libero governo, un giorno la Patria loro farà una gloriosa figura fra i potentati della Terra. Pensate però, che a nulla vagliono le leggi prive di forza. La vostra organizzazione militare debb' essere il primo oggetto, cui volger si debbono i vostri sguardi. La natura vi è stata liberale di tutto, ed all' unità, e saviezza, che si ravvisano nelle varie vostre deliberazioni, altro non manca per giungere al proposto termine, fuorchè avere battaglioni agguerriti ed animati dal sacro entusiasmo della Patria.

Risposta del medesimo al congresso.

La situazione vostra è molto più felice di quella del popolo Francese. Voi potete esser liberi senza la rivoluzione, e i suoi delitti. Le disgrazie, che hanno lacerata la Francia, prima che avesse una costituzione, fra voi non si vedranno giamai. L' unità, che annoda tra loro le varie parti della Repubblica Cispadana sarà l' immagine costante della concordia che regnerà fra tutti i Cittadini, ed il frutto dell' unanimità de' vostri principj, e de' vostri sentimenti, sostenuto dal valore, sarà la libertà, la Repubblica, la felicità. "

Vedemmo già altrove come Bologna s'era formata, giurata, ed universalmente accettata una novella costituzione, e quindi cominciata a porsi in attività sotto il ministero de' consoli, ora

Sospensione della costituz. Bolognese.

per questo nuovo piano adottato dal predetto congresso rimaner dovette sospesa, e inattivabile. Il congresso medesimo ha creduto, che un solo nodo legale unir dovesse le quattro Popolazioni. Poteva egli far altrimenti dopo la solenne dichiarazione dell' unità, ed indivisibilità delle popolazioni medesime in una sola Repubblica? La costituzione Bolognese non avrà dunque più luogo, e non servirà che a dimostrare l' attività di quello spirito patriotico, per cui i Bolognesi privati fra tutti si son veramente costituiti in popolo libero, mediante una costituzione, che porta l'impronto, ed il carattere della libertà. Il congresso con pubblico manifesto allusivo dimostrò quindi il suo vivo rincrescimento di non potere aderire alle istanze forti, e pressanti de' Bolognesi per continuare nell' adottata parzial costituzione.

Insurrezione nella Garfagnana.

Mentre il congresso tutto versava a stringere le quattro popolazioni in un solo punto d' unità, ed indivisibilità, una fiera insurrezione venne a scoppiare nella Garfagnana. Carrara pure, e Castel nuovo ebbero in essa gran parte. Il General Rusca fu tosto spedito da Bonaparte a sedarla. Egli a stento vi riuscì, dopo averne fatto fucilare i capi. Quindi una commissione militare unita per ordine di detto generale ha con-

condannato alla pena di morte i due principali instigatori della medesima. La sentenza ebbe una immediata esecuzione. La commissione ha decretata la stessa pena contro altri contumaci, e segnatamente contro Giuseppe, Saverio, e Pietro Paolo fratelli Mazzesi, ordinando nel tempo stesso, che venisse saccheggiata, e distrutta la loro casa, giacchè per la vicinanza con altre non poteva la medesima essere incendiata.

Il General Rusca non tardò ad eseguire la commissione nel modo accennato, e grossi battaglioni della legione Lombarda a lui si unirono, i quali molto contribuirono al ristabilimento della calma in quelle rivoltose provincie. sedata da Rusca.

Nel tempo stesso il Comandante generale della Lombardia Baraguey d' Hilliers partì da Milano per una segreta spedizione, la quale ignoratasi per qualche tempo, si seppe doppoi, che avea per oggetto l' occupazione della Città, e Castello di Bergamo, eseguita colla massima tranquillità da un corpo di circa 1500 uomini tra fanteria, e cavalleria, che si radunarono contemporaneamente da Monza, da Treviglio, e da Cassano. Baraguey d' Hilliers occupa Bergamo.

Il suddetto Generale a fine d'assicurare quel Popolo da ogni timore, gli diresse un proclama, in cui annunciavagli un pacifico ingresso tendente solo a preve-

nire i sinistri progetti de' nemici, e garantire le sue truppe, che rispetterebbero scrupolosamente le loro persone, proprietà, e la Religione.

Entra e poi si ritira.

Entrato di fatti in quella Città, dopo breve dimora, si unì alle truppe accantonate in Brescia, ove da un cenno di Bonaparte costretto a partire, dovette congiungere il suo corpo alla grande Armata, ch' ebbe a battersi nella famosa giornata di Rivoli.

E poichè nostro dovere si è il descrivere colla maggior precisione, e possibile esattezza que' fatti, che durante il passato inverno, e primavera spirata ebbero luogo in Italia, cominciereino dal rammentare le rispettive posizioni, in cui da qualche tempo inoperose tenevansi le due armate nemiche.

Posizione delle due armate nemiche.

Vedemmo già i Repubblicani occupare l' ampia linea dell' Adige, trincieratisi in cordone sino al di sotto di Ronco, e quindi estendersi sino a Villanova, Vago, e Caldiero. Gli Austriaci divisi in varj corpi a Bassano, Padova, e Monselice tenevansi forti sui principali punti della Brenta, ed avevano aperte le strade a nuovi rinforzi, che in progresso vi giunsero dal Tirolo, da Valcamonica, e dalla Piave, il di cui ponte sino dal primo loro passaggio tenevano pronto ad ulteriori soccorsi.

In questo stato d' inerzia, furono ap-

punto i secondi, che decampando dalle loro posizioni diedero luogo a que' fatti strepitosi ulteriormente seguiti, e che noi ci accingiamo a descrivere.

loro inerzia.

Era qualche tempo, che si sapevano i movimenti degli Austriaci tanto da Padova, che da Bassano, e si prevedeva qualche nuova spedizione di quell'armata. Infatti sino dai 6. Gennaro si ebbe sicura notizia, che tutte le Truppe Tedesche sotto il comando del General Alvinzy si erano poste in marcia da' loro Quartieri; dirette dal General Provera sin sotto Legnago; nel tempo stesso, che il corpo di circa 12. mila uomini comandato dal General Davidowichz non meno, che l'altro di minor numero, sotto gli ordini del General Laudon sono ambidue partiti, dirigendosi il primo alla Chiusa per calare a Peschiera, ed il secondo per altra parte ad oggetto di agire insieme, e fare un diversivo all'armata Francese, nel mentre che il General Provera era determinato di tentare il passo dell'Adige a Legnago suddetto per andare al soccorso della Città di Mantova.

Gli Austriaci si movono i primi.

Davidovvich alla Chiusa.

Passato il Gen. Alvinzy da Trento a Roveredo, incominciò improvvisamente il giorno tutta la Truppa stazionata nei villaggi del Tirolo oltre Roveredo a sortire da' suoi Quartieri, e ad avvanzarsi in fretta verso il confine; lo stesso fece-

Ulteriori mosse di Alvinzy

Che si rinforza a Roveredo.

ro il dì dopo tutti gli altri battaglioni acquartierati in Roveredo e negli altri villaggi più vicini al confine. Oltre di ciò giunsero, inaspettatamente in Roveredo per la via de' monti nella stessa giornata de' 9. dall'armata di Bassano 4. battaglioni, che furono poi seguiti da diversi altri battaglioni, e da alcuni squadroni di cavalleria; tutti avanzarono in marcie sforzate al confine, parte lungo la strada di Ala, e parte in Montebaldo. Unitamente a questa truppa numerosa si fece avanzare anche l'artiglieria, che trovavasi di riserva presso Roveredo, ed altro considerabile Treno ne venne in appresso; e così ancora arrivarono i puntoni in parte risarciti, e in parte construtti di nuovo, che continuarono la loro strada con tutto il resto. In tal frattempo giunsero in Roveredo, oltre al prefato Gen. Alvinzy, anche il General Klebers, arrivato da Vienna, ed i Generali Seckendorf, Quosdanowich, e Liptay, oltre al Gen. Davidowichz, Principe di Reuss, Wukassowich, ed Oczkai, che già ci si trovavano. Quindi il General Alvinzy si trasferì col Gen. Seckendorf in Bretonico, il General Klebers passò tosto ad Ala, ove si recarono pure i Generali Quosdanowich, e Liptay. Il dì 11. fu ordinata la marcia della vanguardia, e il dì 12. si principiò l'attacco sul mattino. Il rimbombo del cannone,

che

che andavasi allontanando dai monti, dimostrava la vittoria degli Austriaci, e cessò interamente verso le ore 11. Di fatti questi discesero da Montebaldo ad onta della viva resistenza de' Francesi, e s' introdussero in Rivoli coll' acquisto di 9. pezzi d' artiglieria, e di alcune centinaja di prigionieri.

Gli Austriaci discendono da Montebaldo.

Ma di poca durata fu per gli Austriaci questa vittoria poichè rinforzati i Francesi di molti battaglioni, e della divisione del Generale Bolland, che con 3. mila uomini circa partì da Rovigo onde soccorrerli, non solamente, li respinsero da Rivoli precipitosamente, ma l'inseguirono lungo tratto, facendo all' incirca 3000. prigionieri, e prendendo quattro Stendardi, e sei pezzi di cannone.

Sono respinti da Rivoli.

Contemporaneamente varie zuffe feroci accaddero ne' contorni di Caldiero fra i rispettivi posti avanzati, fra le quali un fiero combattimento di otto ore continue a S. Michele, occupato da' Francesi. L' esito di questo fu, che gli Austriaci ch' erano da quattro in cinque mila si sono ritirati di nuovo a Caldiero abbandonando il campo. Vuolsi che questo fosse un falso attacco, mentre un grosso corpo mossosi dal luogo stesso di Bassano era andato per la via de' monti a passar l' Adige verso la Chiesa, dalla qual parte si sentiva un terribile cannona-

Si ritirano a Caldiero.

namento. Bonaparte si è portato in persona a comandare l'attacco.

Ridotto di Bevilacqua sorpreso da Tedeschi.

Frattanto la colonna comandata dal General Provera che partita da Padova, s'era recata per Monselice alla volta dell' Adige verso Legnago, attaccò di fronte il ridotto Francese di Bevilacqua al disotto di Legnago, il quale dopo qualche resistenza in somma disparità di forze si arrese, restando prigioniera quella piccola guarnigione. Il General Augereau accortosi del progetto nemico di passar l' Adige in quella situazione, fece in prima sembiante alla sponda opposta di volernelo impedire, ma dopo qualche scarica ritiratosi col suo corpo, lasciò, che il nemico, gettato un ponte volante, passasse il fiume liberamente. Quando lo vide inoltrarsi sino a un certo sito, gli piombò addosso così impetuosamente sostenuto dall'altra parte da Massena, che ne fece orribile massacro; facendo prigionieri il resto ascendente a più migliaja di soldati, oltre a gran parte dello stato maggiore, e perfino dello stesso Comandante Generale Provera.

Che poi vengono sconfitti da' Franc.

Il giorno susseguente le divisioni di Joubert, e Massena inseguirono l'inimico sopra Rivoli, gli fecero sei mila prigionieri, oltre avergli preso 7. pezzi di cannone. Dopo questo fatto decisivo, gli avanzi di questo corpo considerabile dell' armata di Alvinzy, fuggitivi e di-

e inseguiti da Massena.

sper-

sperei cercarono un qualche asilo nelle gole del Tirolo.

Si rifugiano nelle gole del Tirolo.

A sì completa vittoria de' Francesi contribuirono molto i considerabili rinforzi opportunamente sopragiunti, come pure l'unione delle coorti Cispadane, e della Legione Lombarda.

In seguito di tal fatto varie direzioni presero le vincitrici armate Repubblicane tanto per inseguir il nemico, quanto per impedirgli la riorganizzazione dei corpi scompaginati, e dispersi, e ciò viemaggiormente quando seppero, che da circa 18. mila uomini stavano pronti a marciar dal Friuli in presidio del ponte, che attraversa la Piave. Quindi parecchie migliaja de' Francesi si diressero a quella volta, e molte ne giunsero in Padova, ed in Treviso.

18. mila uomini in soccorso de' Tedeschi.

Quanto al Generale Provera prigioniere di Francesi, dopo essere stato condotto quasi in trionfo per Verona dal General Bonaparte, fu lasciato sulla parola d'onore, e prese quindi la strada di Padova, ove trovavasi pure un prigioniere di egual condizione, ed era il General Hoentzkern; questi fu fatto prigioniere allorchè passato l'Adige si era inoltrato sino ai trincieramenti di S. Giorgio coll'idea di bloccarli, e di dar tempo alla Cittadella di Mantova di fare una vigorosa sortita.

Provera condotto in trionfo da Bonaparte.

Frattanto Bonaparte erasi recato a Bo-

Bonaparte a Bologna.

Bologna con un corpo di Truppa considerabile forse coll' oggetto d' imporne alla Corte di Roma, che radunava un forte esercito in quelle vicinanze, e minacciava d' invadere quella Città Democratica. Egli aveva porti generosamente replicati uffizj al Cardinale Mattei, onde presentasse al Santo Padre nuove proposizioni affine d' evitare la guerra. Contemporaneamente ivi incontra una negoziazione col gran Duca di Toscana, che l' ulteriore sua presenza in Bologna avrebbe condotta a fine. Quand' ecco gli si reca l'annuncio, che la divisione nemica, che come vedemmo era a Padova, si dirigeva di nuovo alla volta dell' Adige.

Negozia col Gran Duca di Toscana.

Parte per Verona attaccata da Tedeschi.

Bonaparte fece immantinente transferire sull' Adige tutte le Truppe, le quali aveva seco a Bologna, e spicciato l'affare di Livorno, partì subito dopo per Verona. Appena egli era giunto in quella Città, che alle ore 6. del mattino del dì 12. gli Austriaci si presentarono in fiero aspetto dinanzi a Verona, e vivamente attaccarono la vanguardia del General Massena postata al villaggio di S. Michele. Questo Generale uscì tosto da Verona, marciò dritto al nemico, che mise in piena rotta, prendendogli 3. cannoni, e facendogli 600. prigionieri.

Massena esce, e li fuga.

Allora i granatieri Francesi della 75. mez-

mezza brigata conquistarono l' artiglieria colla bajonetta, avendo alla loro testa il General Brune, cui sette palle traforarono gli abiti. Il quinto Reggimento Dragoni, ed il primo di Cavalleria meritarono in quel fatto una singolare menzione.

Riattaccano i Francesi a Montebaldo.

Ma con maggiore ferocia lo stesso giorno, ed alla stess' ora gli Austriaci attaccarono i Repubblicani alla testa di linea di Montebaldo, difesa dall' infanteria leggiera del General Joubert. La battaglia era viva ed ostinata; gl' Imperiali s' impadronirono del primo ridotto; ma Joubert precipitatosi alla testa dei suoi carabinieri, cacciò il nemico, e messolo in rotta, gli fece 110. prigionieri.

Sullo spuntar del dì 13. vien gettato rapidamente dagli Austriaci un ponte sull' Adige rimpetto ad Anghiari, e vi fan passare la loro vanguardia. Quindi informato il General Bonaparte dallo stesso Joubert, che una colonna nemica molto considerabile sfilava per le montagne, e minacciava d' inviluppare la sua vanguardia alla certosa, prese tosto le più opportune misure di difesa, e tutti que' felici ripieghi, di cui sì feconda è la sua mente. Varj indizj gli fanno immantinente comprendere il vero progetto de' suoi nemici; e quindi non dubitò punto, che il loro disegno non fosse di at-

Felici ripieghi di Bonaparte.

tac-

taccare colle loro principali forze la linea di Rivoli, e di là arrivare a Mantova. Persuaso di ciò, fece partire nella stessa notte la maggior parte della divisione del General Massena, e portossi a Rivoli, ove giunto, ordinò subito al General Joubert di riprendere l' interessante posizione di S. Marco, facendo guardare d' artiglieria l' altura di Rivoli, e disponendo il tutto affine di attaccare il nemico.

Che dirige le sue forze in Rivoli.

Sul far del giorno seguente l' ala dritta francese, e la sinistra imperiale s'incontraron di faccia sulle alture di S. Marco. La battaglia si fè terribile, ed ostinata. Il General Joubert alla testa della 33 brigata sostenne valorosamente l' infanteria leggera, comandata dal General Ural. Frattanto il General Alvinzy, che aveva fatte le sue disposizioni il dì 13. per circuire tutta la divisione del Gen. Joubert, continuava fermo sullo stesso progetto. La sinistra Francese fu vivamente attaccata. Le 85. mezza brigata di linea, e la 29. d' infanteria leggiera si batterono debolmente, quinci la sinistra piegò, ed il nemico portossi tosto sul centro; la 14. mezza brigata sostenne l' urto colla maggiore bravura. Il General Berthier, capo dello stato maggiore, che Bonaparte aveva lasciato alla divisione, spiegò in questa occasione il valore, di cui ha date tante

Incontro delle due armate.

Alvinzy attacca vivamente i Francesi indeboliti.

pro-

prove nel corso di questa campagna. Gli Austriaci incoraggiti dal loro numero, unica causa di un tale vantaggio, raddoppiarono i loro sforzi, onde predare i cannoni passati in batteria dinanzi a questa mezza brigata già rinculante; ma un capitano Francese si slancia in quel punto contro al nemico, e grida: "Decima quarta brigata, vi lascerete voi prendere i vostri cannoni?" Nel tempo stesso la 32. comandata dal Generale Rampon, che il Generale in capo aveva spedita per riunire la sinistra, comparisce, riprende tutte le posizioni, e ristabilisce interamente gli affari.

Valore de' Francesi che si rimettono.

Frattanto erano scorse tre ore, che si combatteva ferocemente, ma gli Austriaci avevano ancora presentate tutte le loro forze. Una colonna di questi, ch' era marciata lungo l' Adige, sotto la protezione di un gran numero di cannoni, marciò dritto all' alture di Rivoli per impadronirsene, e per tal mezzo circondare il centro de' Francesi, e la destra. In tal frangente Bonaparte ordinò al Generale d' artiglieria Le-Clerc di portarsi avanti, e piombar sul nemico, se mai s' impadronisse dell' altura di Rivoli, e nello stesso tempo fece marciare il Capo di squadrone Laselle con 50. Dragoni a prenderlo di fianco. Nello stesso momento il General Joubert fece scendere dalle alture di s. Marco alcuni bat-

Ulteriori tentativi degli Austriaci.

Disposizioni dei Francesi.

taglioni, che s' introdussero nella collinetta di Rivoli. Il nemico, che vi era già penetrato, essendo attaccato vivamente da tutte le parti, lasciò un gran numero di morti, ed una parte della sua artiglieria, e rientrò nella Vallata dell' Adige. Quasi nello stesso punto la colonna Austriaca, ch' era in marcia per circondare i Francesi, e tagliar loro qualunque ritirata, dietro ad essi si dispose in battaglia. Il General in capo aveva lasciata a tale effetto la 75 in riserva, che non solo tenne a dovere quella colonna, ma attaccò ancora la sinistra, che si era un poco avanzata, e la pose subito in rotta. La 18. mezza brigata arrivò nel tempo, che il Generale Rey aveva mezza porzione dietro la colonna nemica, che intendeva d'involgerla, e d' inviluppar la. Quinci Bonaparte prese il migliore espediente che gli restava, facendo subito cannoneggiare il nemico con alcuni pezzi da 12, ordinando l' attacco in sequela del quale in meno d'un quarto d' ora tutta quella colonna Austriaca composta di più di 4. mila uomini cadde prigioniera de' Repubblicani.

Vittoria di questi.

perdite di quelli.

Quindi l' Austriaco in piena rotta, e dovunque inseguito, e nel corso intero della notte lascia a' nemici buon numero de' suoi prigionieri. Gli Austriaci erano padroni ancora della Corona, ma non erano più in grado d' inquietare i Fran-

Francesi. Allora Bonaparte conobbe, che conveniva affrettarsi a marciare contro la divisione del Generale Provera, che aveva passato l' Adige, come dicemmo, ad Anghiari. Però fece egli sfilare il Generale Victor colla 57. brigata, e retrocedere il Generale Massena con una parte della sua divisione, e quindi pervennero a Roverbella. Il Generale in capo lasciò ordine a Joubert d' attaccare il nemico allo spuntar del giorno. Il General Francese Murat marciò tutta la notte con una mezza brigata di fanteria leggiera per circondar Montebello, e farsi la mattina vedere sopra Corona. Infatti gli Austriaci ivi accampati, dopo un' assai viva resistenza, rimasero soccombenti. La cavalleria non potè salvarsi, che traversando l' Adige a nuoto; un gran numero vi rimase annegato. La 85, e la 29. mezza brigata si distinsero in questa seconda giornata.

Nuove misure di Bonaparte.

Coronate da un successo felice.

Dai rapporti offiziali risultò aver fatti i Francesi nelle due ultime giornate di Rivoli 13. mila prigionieri, e presi 10. pezzi di cannone. I Generali Sandoz, e Meyer combattendo valorosamente alla testa delle lor truppe, rimasero feriti.

Mentre gli Austriaci soffrivano tali scapiti il Gen. Provera alla testa di 6000. uomini giunse al sobborgo di S. Giorgio, che investì con replicati attacchi, ma inutilmente. Il Generale di Brigata

Provera investe il sobborgo di s. Giorgio.

Miclis, lungi dall' essere intimorito dalle minacce del nemico, gli rispose col cannone, e guadagnò così la notte de' 16. al 17, nella quale Bonaparte diede ordine al General Serurier d' occupare la Favorita colla 17, e la 18 mezza brigata di linea, e con tutte le forze, di cui poteva disporre, ritraendole dalle divisioni del blocco. Prima però di rendere conto della battaglia della Favorita, la quale ebbe luogo il dì 15, l' ordine cronologico esige la narrazione delle due battaglie d' Anghiari.

Guieux attacca Provera.

La divisione del General Provera forte di 10. mila uomini, avea già forzato il passaggio d' Anghiari il giorno avanti. Accortosi del pericolo il General Guieux radunò immantinente tutte le sue forze, e si pose in marcia contro il nemico; ma non avendo che 1500 uomini, non potè riuscire a fargli ripassare il fiume; ciò nulla ostante lo tenne a bada buona parte del giorno, facendogli pure 300. prigionieri.

Augereau batte Provera.

Il General Provera, sprezzando un nemico così disuguale di forze, non perde tempo, e sfila sollecito sul campo Francese a Castellara. Augereau giunto a tempo piomba sulla di lui retroguardia, e sbaragliandola, dopo una battaglia assai viva, gli prese 16 pezzi di cannone, facendogli pure due mila prigionieri. L'aiutante generale Defaux ebbe molto a di-

distinguersi in quell' azione secondato dal valore de' suoi; il 9, e 18 reggimento Dragoni, come aveva il 25 di cacciatori si condussero con estremo coraggio. Il Comandante degli Ulani si presentò avanti uno squadrone Francese del nono Reggimento dragoni, e colla natia sua ferocia, rendetevi, grida al Reggimento. Il Cittadino Duviers fece fermare il suo squadrone; se tu sei bravo, rispose al Comandante, vieni, e m' arresta. I due corpi arrestaronsi, e i due capi diedero un' esempio di quelle pugne, che ne' poeti talvolta si leggono. Il Comandante degli Ulani venne ferito da due colpi di sciabla; le truppe allora si azzuffarono, e gli Ulani dovettero rendersi prigionieri. Annedotto singolare.

Intanto il General Provera sfilando tutta la notte, giunse, come dicemmo, il dì 15. e tosto si fece ad attaccare San Giorgio. Ma non avendo potuto entrarvi, si propose di forzare la Favorita, di penetrare le linee del blocco, e secondato da una sortita, che simultaneamente doveva fare Wurmser, gettarsi in Mantova coi necessarj, e tanto attesi soccorsi.

Quindi il dì 16. un' ora prima del giorno la sua divisione attaccò vigorosamente la Favorita nel tempo, che Wurmser fece la meditata sortita, ed attaccò le linee del blocco dalla parte di S. An-

tonio. Il Generale Victor alla testa della 57 brigata rovesciò quanto gli si parava d' innanzi. Massena colla 18 fece rientrar Wurmser quasi sul momento, in cui era sortito, lasciando il campo di battaglia coperto de' morti. Il General Serrurier fece avanzare il suo corpo, ed inseguire il nemico dalla 57 brigata affine di spingere Provera al sobborgo S. Giorgio, e quivi tenerlo bloccato. La terribile brigata 57 non si arrestò un' istante, da una parte prese tre cannoni, dall' altra obbligò il Reggimento degli Usseri d' Erdody di metter piedi a terra. Nello stesso momento, il rispettabile, e sfortunato Provera, circondato da ogni parte, chiese di capitolare, contando sulla generosità de' nemici, nè s' ingannò. Gli fu accordata capitolazione. Sei mila prigionieri, fra i quali la maggior parte de' volontarj di Vienna e 20 pezzi di cannone furono pe' Repubblicani il frutto di quella memorabil giornata.

Attacco della Favorita.

Provera capitola.

Da ciò risulta avere l' Armata Francese in quattro soli giorni guadagnate due regolate battaglie, e sei combattimenti fatti più di 20 mila prigionieri, fra quali un Tenente Generale, due Generali, dodici Colonnelli, oltre moltissimi altri uffiziali di rango, che troppo lungo sarebbe il memorare; prese 20. bandiere, 60. cannoni, uccisi, o feriti almeno 6. mila nemici.

Stato maggiore prigioniero.

I Fran-

I Francesi pure ebbero a soffrire perdita considerabile sebbene inferiore, specialmente per quella risolutezza, ed ardore, con cui affrontano l'inimico; ma ella fu minore di molto a quella de'nemici, riducendosi secondo i loro calcoli a 3000. uomini circa.

Mantova per tal sinistro si vidde tutto ad un tratto svanire le concepite speranze di soccorsi d'uomini, e di munizioni da bocca, di cui estremamente penuriava, essendo costretti que' Cittadini a cibarsi con la guarnigione persino di carne di cavallo. Mancava pure sommamente di foraggi, di legna, e di medicine; cosa che maggiormente affliggeva nel moltiplicarsi giornalmente le malattie, e le morti per difetto di ripari dell'arte. Si era però di molto scemata la guarnigione, nè, attesi gli accaduti sinistri dell'armata, che veniva a soccorrerla potea sperare di essere rinforzata. Si vedeva di più esposta al furore de' Repubblicani, che resi più terribili dalle replicate vittorie, la minacciavano d'una totale ruina, massimamente allora che avevano condotto, e disposto ad un formale assedio il treno più grosso d'artiglieria. Mantova disperata

Guidato però da prudenti, ed umani riflessi il Comandante generale di essa Maresciallo Wurmser, pensò, che ogni ulterior resistenza sarebbe vana, nè farebbe Wurmser presenta la capitolazione.

rebbe, che ridurla all' ultimo eccidio. Quindi dopo dieci giorni circa di più maturo esame propose al General Serrurier che gli aveva intimata la resa, la seguente capitolazione.

Il Maresciallo Co. Wurmser consegnerà la Città, Fortezza, e Cittadella all' armata Francese colle seguenti condizioni.

Articoli della medesima.

Art. 1. La Guarnigione Imperiale di Mantova e della Cittadella sortirà per la gran Porta della Cittadella cogli onori della guerra, tamburi battenti, Bandiere spiegate, miccie accese, e condurrà seco due obusieri, due pezzi di cannone da 6. e due da 12. coi loro cassoni, carri, e munizioni competenti ai medesimi, del pari che agli Artiglieri. -- *Risp.* Accordato. Eccettuato che fuori della Barriera, l' armi saranno deposte sopra la spianata, siccome lo saranno le Bandiere, i Stendardi, ed ogn' altro oggetto Militare, tutta la Guarnigione prima rimaner dovendo prigioniera di guerra. Accordato anche per quello che concerne l' Artiglieria, e gli Artiglieri, che partiranno coi 700. uomini, che non sono prigionieri di guerra.

La Guarnigione si fermerà sulla strada che conduce da Mantova a Marmirolo, e sarà prigioniera di guerra, sino al suo cambio, ad eccezione di quelli che sono espressi nell' Articolo secondo, i qua-

i quali non saranno in modo alcuno prigionieri di guerra.

Art. 2. Non saranno prigionieri di guerra il Sig. Maresciallo, e neppure il suo seguito, cioè, gli Ajutanti Generali Aver, e Mon, e l'Ajutante di Campo Conte Degenfeld, tutti i Generali coi respettivi Ajutanti. 200. uomini di Cavalleria coi loro Uffiziali e cavalli, 500. individui a scelta del Sig. Maresciallo, gli accennati 6. cannoni indicati nell' Art. 1. co' loro cannonieri, munizioni, ed attiragli: -- *Risp.* Accordato per il Sig. Maresciallo, e per tutti quelli che gli appartengono personalmente per 200. uom. di Cavalleria, compresi i loro Uffiziali, e per 500. individui a scelta del Sig. Maresciallo, ed anche per gli Artiglieri enunziati all' Art. 1. Fra i Generali saran compresi quelli dallo Stato Maggiore, e tutti gli altri che verranno nominati dal Sig. Maresciallo.

Art. 3. Tutti gli Uffiziali conserveranno la loro spada, i loro equipaggi, tende, e proprietà, ed i soldati il loro sacco, come pure i non combattenti Uffiziali Civili, ed ogni persona addetta al servizio militare. -- *Risp.* Gli Ufiziali conserveranno le loro spade, i Generali ed altri enunziati di sopra conserveranno il numero seguente di cavalli. I Tenenti Generali 16., i Generali Maggiori 10., i Colonnelli 8., i Tenenti Co-

lo-

lonnelli e Maggiori 7., i Capitani di Cavalleria 3., i Capitani d'Infanteria 2., i Tenenti di Cavalleria e d'Infanteria, e gli Alfieri 2. I Commissari di Guerra saranno trattati secondo il loro grado militare. Tutti gli impiegati cui la Legge accorda cavalli, ne avranno uno respettivamente. Domando parola d'onore degli Ufiziali destinati alla formazione della Capitolazione, che nessuno individuo dell'Armata non porterà seco che gli effetti di sua pertinenza, e ciascun soldato porterà seco il suo sacco, e quelli di Cavalleria il loro portamantello.

Art. 4. La Guarnigione Imperiale sarà condotta per la strada più breve alla volta di Gorizia, e sarà cambiata in preferenza con prigionieri di guerra Francesi. — *Risp.* Le truppe saranno dirette per Legnago, Padova, e Treviso. Il cambio si dovrà fare al più presto possibile, ed i 700. uomini del Sig. Maresciallo prometteranno di non servire per tre mesi dalla data della Capitolazione.

Art. 5. La marcia delle Truppe sarà regolata dai Commissarj Francesi in due Colonne, e non potranno esser costrette che alla marcia di quattro leghe di Francia al giorno. I Commissarj provvederanno alle sussistenze necessarie alle Truppe, ed ai Cavalli, e somministreranno i carri, ed attiragli necessarj per quelli che si ammalassero strada

da facendo, del che si formeranno quietanze, per tenerne conto in progresso. *Risp.* A maggior facilità, delle sussistenze, s' impiegheranno varj giorni alla partenza delle Colonne, ognuna di 1000. uomini, e la prima, che dovrà esser particolarmente composta della Truppa Armata, partirà dopo dimani, 4. Febbrajo, e si avrà l' attenzione di tener molti carri al seguito delle colonne per condur gli ammalati, e sarà provveduto alle sussistenze degli uomini e cavalli.

Art. 6. I carri di convoglio pel trasporto della Cancelleria del Quartier Generale, come pure la Cassa di guerra saranno in num. di 7., tre de' quali a 4. cavalli, potranno uscire liberamente, e si uniranno alla guarnigione per passare a Gorizia. -- *Risp.* Ricusato. Un Commissario sarà incaricato di visitare i Registri ed altre carte della Cancelleria, e se non saranno di alcuna utilità alle Armate della Repubblica, si trasporteranno sopra carri.

Art. 7. Gli ammalati e feriti saranno trattati con umanità, e si lascieranno negli Spedali i Chirurghi e gli Assistenti necessari, de' quali si fisserà il numero, e dopo la loro guarigione goderanno egualmente degli Articoli della Capitolazione, e così pure quelli che per affari dovranno fermarsi in Mantova, otterranno i Passaporti necessarj allor-

lorchè i loro affari saranno finiti. -- *Risp.* Accordato. Subiranno la medesima sorte della Guernigione.

Art. 8. Tutti gli Ufiziali Civili, al servizio di S. M. l' Imperatore, potranno liberamente partire co' loro Ufizj e Cancellerie, e gli si assegneranno i carriaggi necessarj al trasporto. -- *Risp.* Gl' individui potranno partire liberamente, ma le Cancellerie ed Ufizj saranno esaminati, e rimarranno in potere dell' Armata Francese, se sarà necessario.

Art. 9. La Città sarà mantenuta in tutti i suoi Diritti, Privilegj, Religione, e Proprietà, e non si potrà far render conto ad alcuno de' Cittadini per aver prestati servigj al legittimo loro Sovrano. -- *Risp.* Accordato.

Art. 10. Qualunque Cittadino ed abitante della Città che volesse partire da Mantova e ritirarsi con le sue proprietà ne' Stati Ereditari di S. M. l' Imperatore, avrà un anno di tempo per vendere liberamente i suoi beni tanto mobili che immobili, e gli verranno accordati gli opportuni Passaporti. -- *Risp.* Accordato.

Art. 11. I Cannonieri della Cittadinanza che hanno servito contro l' Armata Francese, non saranno inquietati, non avendo essi fatto che il loro dovere, fondato sulla Costituzione del Ducato di Mantova, e ritorneranno alle loro case. -- *Risp.* Accordato.

Art.

Art. 12. Se si trovasse un Articolo dubbio nella Capitolazione, che potesse dar luogo a contestazioni, sarà spiegato in favore della Guarnigione. -- *Risp.* Sarà discusso ed interpretato secondo la giustizia.

Art. 13. Tre ore dopo la sottoscrizione della Capitolazione si consegnerà alle Truppe Francesi una delle Opere della Cittadella fino al primo ponte levatojo, e non sarà permesso di entrare nella Piazza o Cittadella che ai Commissarj Francesi, ed a quelli che per affari vi saranno spediti dal General Francese, Comandante il blocco. -- *Risp.* La Cittadella sarà consegnata interamente tre ore dopo la soscrizione, ma se l'ora fosse troppo tarda, lo sarà il giorno seguente alle ore 9. S'impedirà qualunque comunicazione fra le truppe delle due Potenze, e le Francesi occuperanno i porti avanzati delle Porte della Città.

Art. 14. L'Armata Francese non entrerà nella Piazza o Cittadella se non dopo che sarà evacuata dalla Guarnigione Imperiale -- *Risp.* Non entreranno nella Piazza che i Commissarj Francesi incaricati dal Generale delle operazioni relative alle loro ispezioni, siccome pure gli Ufiziali d'Artiglieria per le Armi, e quelli del Genio per i Piani, Carte ec. che necessariamente trovar si debbono nella Piazza.

Art.

Art. 15. Si permetterà di spedire un Ufiziale a S. M. l'Imperatore, ed un altro al General Comandante l'Armata Imperiale nel Tirolo con la Capitolazione. -- *Risp.* Accordato. Il Commissario Generale, con Passaporto, potrà precedere per entrare nel Territorio di S.M. l'Imperatore.

A S. Antonio li 2. Febbrajo 1797.

Baron *Otto de Batoske* Gen. Mag.

Co. *Cleneau* Col. di Wurmser Usseri

Co. de *Wurmser* Feld Maresciallo

A S. Antonio li 14. *Pluviose Anno V. della Repubblica Francese in nome della Repubblica Francese per ordine del Generale in capite dell' Armata Francese in Italia.*

Il Generale di Divisione, Comandante il Blocco di Mantova.

Serrurier.

Il Comandante in capite del Genio all' Armata.

Chasse Louplaubal.

Il Generale di Divisione Comandante in capite l' Artiglieria dell' Armata.

Agostino l'Espinasse.

Il General di Divisione Comandante la prima Divisione del Blocco.

Chabò.

Caduto in tal guisa il maggiore de' baloardi d'Italia, i Repubblicani aver più non potevano ostacolo capace di arrestare i loro progressi. Mantova, che con una memorabile difesa, emulatrice

di

di risoluti sforzi d' un' armata terribile, che la cingeva, ha potuto sì lungo tempo sostenere l'impeto formidabile di replicati attacchi, ha dovuto finalmente cedere alla costanza Repubblicana, mediante però onorevole capitolazione, Bonaparte si vidde per essa garantire il frutto delle sue perenni vittorie, ed assicurarsi il possesso di sì florida parte d' Europa fino a quell' epoca, incerto. Noi seguiremo il corso delle militari vicende, che ne derivarono da questo memorabile fatto, che decise, e fissò il destino d' Italia.

Bonaparte assicurato nelle sue conquiste.

CA-

CAPITOLO V.

I Francesi inseguono gli Austriaci nel Tirolo. Battaglia di Carpeneto. Dispersione dell' Armata Papale. Proclama di Bonaparte ai Popoli dell' Emilia. Sua Giustificazione nell' ingresso della Romagna. Disfatta de' Papalini al Senio. Operazioni ulteriori del Congresso di Reggio. Viene trasferito in Modena. Accettazione della Costituzione Cispadana. Installazione del Corpo Legislativo, ed Esecutivo. Sospensione del medesimo. Democratizzazioni della Veneta Terra-Ferma. Proclama ai Popoli liberi dell' Italia.

Disperso, e fugato l' intero esercito Austriaco, il General Alvinzy coi miserabili avanzi del medesimo cercò fremebondo un' asilo tra le gole del Tirolo, nè trovandosi perchè inseguito continuamente dal nemico, neppure quivi sicuro, procurò sollecito in Inspruck la sua salvezza. I Francesi non lasciarono un momento d' inseguire i nemici, e rovesciando quanto s' opponeva al loro passaggio penetrarono a Roveredo, indi a Trento, spingendo i loro posti avanzati nel più interno del Tirolo. La divisione del General Joubert, dopo essersi impadronita di Treviso, e passata a pren-

a prendere le posizioni di Lovis, e Seconzano. La brigata di Vial attaccò il villaggio di Lovis, ove trovavasi il nemico ben trincierato. La 4, e la 29. nuova brigata d' infanteria leggiera, sostenuta dalla 14, che guardava il ponte, s' impadronirono delle alture, che dominano il villaggio alla dritta, nello stesso tempo, che una parte delle Truppe, alla cui testa era il General Vial, rovesciò il nemico, e lo inseguì a S. Michele, facendogli 800. prigionieri. All' indomani chiesero gli Austriaci una sospensione d' armi per 24. ore. Un nuovo attacco fu la risposta de' Repubblicani.

Quindi la divisione del General Massena si portò il dì 24. da Vicenza sopra Bassano, che gli Austriaci parevano disposti a difendere, mentre la divisione del General Augereau si avanzava sopra Cittadella per circondar quella piazza. De' grossi picchetti di quest' ultima divisione, che marciavano alla scoperta del nemico, avendo incontrati i posti avanzati austriaci, s' impegnarono in un vivo fuoco di moschetteria. Nel tempo stesso il Gen. Massena aveva apediti degli esploratori presso i trincieramenti del nemico sopra la strada, e vicino al ponte di Bassano, dove fecero alcuni prigionieri.

Augereau a Cittadella.

Il dì 26. sul far del giorno il Gene-

ral Massena, essendo stato avvertito, che il nemico aveva abbandonato Bassano durante la notte, e si era portato per le gole della Brenta, a Carpenetto, e Crespo, ordinò al Generale Mainard di marciare a Carpenetto colla 25. mezza brigata, seguitando la riva destra della Brenta, onde arrivare per Vastagna, e Carpenetto al ponte di Carpenetto stesso, ed ha diretto nel tempo medesimo verso quest' ultimo villaggio per la sinistra riva della Brenta, un battaglione della 32. mezza brigata, cinquanta dragoni e due pezzi d' artiglieria. Queste truppe han raggiunto l' inimico presso Carpanetto. Allora il combattimento s' impegnò sul ponte, e fu vivissimo. Gli Austriaci dopo una forta resistenza furono obbligati dalle bajonette Repubblicane a ritirarsi, lasciando duecento morti sul campo, novecento prigionieri, tra quali un maggiore, e dodici uffiziali, ed tre pezzi di cannone restato a' Francesi.

Battaglia di Carperetto.

Scacciati in tal guisa da tutta la linea della Brenta gl' imperiali, e dispersi in varie parti, non ebbero altro corpo considerabile per far fronte ai vincitori nemici, che quello da qualche tempo acquartieratosi presso la Piave, sul qual fiume tenevano tuttora approntato un ben costrutto ponte, guardato da 36. pezzi di cannone montati in batteria,

I Francesi alla Piave.

ri-

risoluti di difenderlo, e disputarlo a qualunque costo. I Francesi già entrati in Treviso spinsero a quella volta due grossi distaccamenti, forse ad oggetto d' esplorare la forza, e i movimenti, che avrebbe potuto fare il nemico, passando quel fiume. Però alcuni fatti seguirono, ma di poco rilievo.

Intanto una parte delle armate Repubblicane scorreva lo stato pontificio. La Romagna n' era già invasa. Ravenna ha dovuto sottomettersi alla prima intimazione del Gen. Rusca, speditovi da Bonaparte a prendervi possesso. Quindi Imola, Faenza, Forlì, Cesena, e le altre Città del littorale adriatico subirono la stessa sorte. Disperso l' esercito, che il Papa da qualche tempo avea radunato in Faenza, ov' era il Quartier Generale, non trovorono i Francesi barriera capace di arrestare i progressi delle loro vittorie.

Invadono la Romagna.

Disperdono l' armata Papale.

Il General Colli spedito dall' Imperatore alle richieste del Papa per assumere il comando Generale delle Truppe Pontifizie era giunto da qualche tempo in Roma per la via di Trieste. Ma prima di recarvisi, sbarcato in Ancona, portossi ad esaminare la situazione de' confini della Romagna, e lo stato della Truppa esistente, di cui richiesto in Roma, espose di aver trovati i primi malguardati dalla natura, e totalmente

scoperti, essendovi una lunga pianura di 27. miglia, che dal mare adriatico conduce agli Apennini. Quanto alla Truppa, disse essere affatto insufficiente, mentre per congrua difesa vi abbisognerebbero almeno 30000. soldati, cioè 20. mila d' infanteria, e 6. mila di cavalleria, tutti acquartierati, e per altri 4. mila, pronti alle spedizioni, e scorrerie necessarie ne' luoghi circonvicini; ed inoltre, che volendosi uscir dai confini per discacciare il nemico e ricuperare il perduto, vi avrebbe voluto un' altro esercito proporzionato alle imprese, che si avessero voluto tentare, ed alle forze nemiche.

Esame del Gen. Colli in Romagna.

All' epoca, che questo Generale così parlava, non v' erano in Faenza, che circa 18. mila uomini.

Fu appunto allora, che Bonaparte, fatto prendere il possesso d' imola senza ritrovarvi opposizione veruna diresse a' popoli della Romagna, e delle altre provincie dello Stato Pontificio il seguente Proclama.

" L' Armata Francese è per entrare sul Territorio del Papa; essa sarà fedele alle massime, che professa, e proteggerà la Religione, ed il Popolo . . . . Il soldato Francese porta con una mano la bajonetta, sicuro garante della vittoria, ed offre coll' altra alle diverse Città, e Villaggi pace, protezione, e sicurez-

Proclama di Buonaparte ai Popoli dell' Emilia.

rezza . . . Guai a coloro, che la sdegneranno, e che stoltamente sedotti da uomini profondamente ipocriti, e scellerati, attirassero nelle loro case la guerra, e i suoi orrori, e la vendetta di un' armata, che in sei mesi di vittorie, ha fatto centomila prigionieri delle migliori truppe dell' Imperatore, ha preso quattrocento pezzi di cannone, cento, e dieci bandiere, e distrutte cinque armate.

Art. I. Qualunque Villaggio, o Città, in cui all' avvicinarsi dell' armata Francese si dia campana a martello, sarà sull' instante bruciata, ed i Magistrati saran fucilati.

II. La Comunità, sul cui Territorio un Francese fosse assassinato, sarà immediatamente dichiarata in istato di guerra; vi si manderà una colonna mobile, si leveranno degli ostaggi, e vi sarà imposta una contribuzione straordinaria.

III. I Preti Religiosi, e Ministri della Religione, sotto qual siasi nome, saranno protetti, e conservati nel loro stato attuale, se si comporteranno secondo i principj del Vangelo; ma se saranno i primi a trasgredirli, saranno trattati militarmente, e più severamente degli altri Cittadini.

Bonaparte.

Prima però d'intraprendere le ostilità, volle giustificare la sua condotta col Papa, mandando la seguente dichiarazione di guerra alla Corte di Roma.

Giustificazione di Bonaparte.

Art. I. Il Papa ha ricusato formalmente di eseguire gli Articoli 8, e 9. dell' armistizio concluso il 2 mietitore a Bologna, sotto la mediazione della Spagna; e ratificato solennemente a Roma il dì 27. Giugno 1796.

II. La Corte di Roma non ha cessato di armare, nè di eccitare co' suoi manifesti i popoli alla crociata; le sue Truppe si sono avvicinate a Bologna a sole dieci miglia di distanza, minacciando d' inondare quella Città.

III. La Corte di Roma ha intrapreso delle negoziazioni ostili contro la Francia colla Corte di Vienna, come lo provano lettere del Cardinal Rusca, e la missione del Prelato Albani a Vienna.

IV. Il Papa ha confidato il comando delle sue Truppe a Generali, ed Uffiziali Austriaci mandati dalla Corte di Vienna.

V. Il Papa ha ricusato di rispondere ai passi uffiziali, che gli sono stati fatti dal Cittadino Concault Ministro della Repubblica Francese, per aprire una negoziazione di pace.

VI. Il Trattato d' amistizio è stato dunque stato violato, e infranto dalla Corte di Roma, in conseguenza dichia-

ro rotto l'armistizio conchiuso il 2. mietitore fra la Repubblica Francese, e la Corte di Roma.

Le principali circostanze dell'ingresso dell'armi Francesi nello Stato Pontifizio, ed uno de' primarj motivi di esso, rilevansi da una lettera scritta al Cardinale Mattei dal Generale in Capo dell'Armata Francese, essa era concepita in questi termini.

" I Forastieri che dominano nella corte di Roma, avrebbero voluto perdere questo bel paese. Le parole di pace, ch' io vi aveva incaricato di portare al S. Padre, sono state sposate dalla passione di quegli uomini, pei quali Roma è un nulla, essendo interamente venduti alle Corti che gl' impiegano. Ecco dunque infine questa Commedia ridicola sul punto di finire. Voi siete testimonio del prezzo, ch' io metteva alla pace, e del desiderio, che aveva, perchè la guerra non avesse più luogo. Le lettere, quì occluse del Cardinal Rusca, e di Monsig. Albani, ch' io vi mando, e delle quali ho gli originali nelle mani vi mostreranno anche più chiaramente la perfidia, l'acciecamento, e la storditezza di quelli, che diriggono attualmente la corte di Roma. Qualunque cosa possa omai accadere, vi prego Sig. Cardinale, di assicurare Sua Santità, ch' ella può restare in Roma senza veruna spe-

Sua lettera al Cardin. Mattei.

cie d' inquietudine. Primo Ministro della Religione, troverà a questo titolo protezione per se, e per la Chiesa. Assicurate parimente tutti gli abitanti di Roma, che troveranno nell' armata Francese degli amici, i quali non metteranno prezzo alla vittoria, che in quanto essa potrà migliorare la sorte del popolo, e ritirare in fine l' Italia da quella degradazione, ed annichilamento, a cui il Regno degli stranieri l' ha ridotta, senza mai portare alcun cambiamento alla Religione de' nostri Padri.

Vi prego di credere, Sig. Cardinale, che nel mio particolare vi darò in tutte le circostanze le prove della stima, e considerazione distinta, con cui sono.

Bonaparte.

In virtù di tali motivi, creduti abbastanza giustificati i suoi passi, Bonaparte ordinò alla Truppa considerabilmente aumentatasi in Bologna, d' avanzarsi oltre il confine Bolognese, ed attaccare di fronte l' armata del Papa. Commise alla direzione di esso il General Rusca, il quale, come dicemmo, senza opposizione veruna impossessatosi d' Imola, giunse, dopo lieve resistenza a sbaragliare il campo nemico di Faenza, inseguindo per molte miglia i fuggitivi. Frattanto che questa divisione occupa-

va Ravenna, la vanguardia avanzantasi della divisione Victor, comandata dal General Lasner, in cui erano i Granatieri della Legione Lombarda, incontrò il grosso corpo dell'armata Papale verso il Senio.

Quivi fiera zuffa impegnossi. I Papalini fidando e nei loro trincieramenti, e nel fiume, da cui eran guardati, difendevano il ponte, ed il fiume con circa 4. mila uomini, 14. pezzi di cannone, ed un corpo di cavalleria. I Lombardi attaccano uniti ai Francesi i Papalini al Senio.

Attaccati di fianco dalle Truppe, che avevano passato il Senio a guado, ed investiti contemporaneamente di fronte sul ponte del Fiume medesimo, il primo urto fu il momento della loro sconfitta. Nè quì si può omettere il più giusto tributo di lode al valor de' Lombardi, che colla sola bajonetta, malgrado il più vivo foco, s' impadronirono in un' istante delle batterie nemiche. Eglino si sono coperti di gloria. La sconfitta de' Papalini in tale incontro fu completa, nè poterono più organizzarsi. Loro valore.

Giusta i precisi calcoli il Papa perdette in quella battaglia circa 1000. uomini fatti prigionieri, 26. uffiziali, e circa 4 in 500. morti. Inoltre ha perdute otto bandiere, 14. pezzi di cannone, otto cassoni, che formavano quasi tutto l' attrezzo di quell' armata. Gli

sono

Perdite del Papa.

sono stati presi egualmente alquanti dragoni feriti. Il settimo Reggimento degli Usseri Francesi comandato dall' Ajutante Generale Junot ha inseguito pel corso di 10. miglia la Cavalleria papale, senza poterla raggiugnere.

La conseguenza di tale sconfitta, si videro in varie parti disertare, e rifuggiarsi nelle Provincie della Repubblica Cispadana moltissimi Romagnoli, abbandonando atterriti le loro famiglie. Ma la giunta di difesa generale delle quattro popolazioni congiunte in unità di Repubblica, con un' energico proclama animò i medesimi a rientrare nelle loro case, assicurandoli, che nè le proprietà nè la sicurezza personale, nè la Religione verrebbero dalle vittoriose armi repubblicane in parte alcuna offese.

Giunta di difesa generale.

E giacchè siamo in sul proposito della Repubblica Cispadana, l' ordine della Storia esige, che facciamo pure parola degli atti, e stabilimenti ulteriori del congresso di Reggio. Vedemmo già la solenne apertura del medesimo, e le prime sue operazioni, come i Bolognesi partigiani delle condizioni federative, a differenza degli altri, che sostenevano l' assoluta unità, convennero finalmente, e l' unità, ed indivisibilità per tutti i rapporti venne unanimamente decretata.

Atti ulteriori del congresso di Reggio.

In sequela di ciò, un Trombetta, invitò il Popolo ad entrare nella Sala del con-

congresso, e quivi adunato si annunciò, e si lesse al medesimo l' atto solenne della sua indipendenza. Egli acclamò giubilante, vennero poco dopo introdotti i Deputati Transpadani, e fra gli evviva universali accolsero l' amplesso fraterno. Il Presidente lesse una lettera del General in Capo, colla quale fè noto al congresso, che il di Lui Ajutante capo di Brigata Marmont era spedito ad assistervi. Quindi il congresso si dichiarò in permanenza.

Apertasi nel seguente dì 29. la terza sessione, in cui venne letta una petizione a nome del popolo radunato sulla piazza, ond' essere ammesso alle sessioni, dopo varj dibattimenti fu risoluto affermativamente. Vi si appose però la condizione, che il numero del popolo introdotto non debba eccedere la metà di quello de' rappresentanti. Quindi il giorno appresso, apertasi la quarta sessione, s' introdussero i cinquanta del Popolo. Un membro insorse contra al decreto dell' unità condizionale, s' opposero i Bolognesi, dichiarando in dubbio le loro plenipotenze. Nato un vivo dibattimento fra gli uni, e gli altri, la pluralità fu per i primi, ed il decreto di Repubblica una, ed indivisibile per tutti i rapporti si è confermato.

Il Popolo viene ammesso alla sessione.

In seguito si discusse sull' organizzazione del potere esecutivo, sull' ammini-

nistrazione delle Finanze, sul regolamento della forza armata, sul riattamento delle Fortezze ec., e si presero tutte quelle misure provvisionali che sembrarono all'uopo opportune, e indispensabili. S' instituirono pure tre Comitati; uno di Governo Provvisorio, l'altro di Costituzione, e il terzo di Finanze.

Instituzione di tre Comitati.

Proclamata a dominante la religione cattolica, il congresso era tutto intento coll' organizzazione del potere esecutivo, e de' varj rami dell' amministrazione civile, e criminale, allorchè giunse in Reggio il General Bonaparte, e a seconda de' voli del suo genio brillante, e rapido, sembrandogli troppo lente le deliberazioni di quell' assemblea, prima fecela trasferire in Modena, poi prescrisse nel solo termine di giorni 15. il compimento della Costituzione, e di un mese solo per la sua accettazione.

Bonaparte trasferisce il congresso in Modena.

Quindi il dì primo Marzo quell' installatosi in Modena quel Cispadano congresso con suo Manifesto notificò al Sovrano Popolo l' *ultimatum* delle sue discussioni col termine del piano di costituzione. Annunciava pure in esso un comitato di verificazione pei voti di accettazione esprimibili nei Comizj da tenersi unitamente ai mezzi, che verrebbero suggeriti dai governi provvisorj in seguito del congresso medesimo. Questo Comitato era composto di 16. Cittadini

Termine delle sessioni.

scel-

scelti dallo stesso congresso, e doveva risiedere in Bologna. Quindi dopo la più scrupolosa verificazione succederebbe la manifestazione della volontà generale, e l' attività della Costituzione. Il rimanente del Manifesto conteneva un' energico invito ai popoli Cispadani di riconoscere da quell' istante la loro felicità, e di confondere l'invidia, la cabala, ed il raggiro, ed un ringraziamento al Popolo Modenese per la tranquillità, buon' ordine, ospitalità, e virtù, con cui si era distinto durante la permanenza del congresso.

Invito al popolo Cispadano.

Il Governo di Bologna inerentemente a tal manifesto ne pubblicò due sull' importantissimo oggetto dell' accettazione dell' atto costituzionale, e della susseguente sua attivazione. Col primo di detti manifesti intimava a tutti i Parrochi, e capi laicali delle due Città, e territorj di Bologna, ed Imola di aver formato, prima delli 19. un registro civico, in esso descrivendo tutti i Cittadini, che volontariamente si presentassero, ed in cui concorressero le qualità richieste dalla costituzione, o non si ravisassero quelle che negano, o sospendono i diritti di Cittadino attivo; coll' aggiungervi ancora il requisito, che secondo le diversità delle situazioni è necessario per essere nominato Elettore. S' invitavano poi col maggior calore tutti i Cittadini a far-

Bologna invita il suo popolo ai Comizj.

a farsi descrivere, potendo la loro non curanza essere, o fatale, o per lo meno di pessimo esempio.

Il secondo Manifesto annunziava la pubblicazione del piano di costituzione da sottoporsi alla sanzione del popolo, ed alcuni mezzi provvisorj, immaginati dal congresso, affinchè la costituzione appena accettata ricevesse la più sollecita attivazione in tutte quelle parti, nelle quali riuscir potesse di eseguirla entro il più breve spazio possibile. Si passava dappoi ad esporre il metodo, con cui doveva seguire tanto l' accettazione; quanto l' attivazione. Questo metodo era compreso in 41. Articoli. Col primo ingiungevasi a tutti i Parrochi di convocare nelle loro Chiese il popolo, in uno dei quattro giorni precedenti a quello, che venisse fissato per i Comizj primarj, e leggere tanto il proclama, quanto il piano di costituzione, procurando di metter l' uno, e l' altro a portata dell' intelligenza del popolo in quelle parti spezialmente, che concernono l' esercizio del suo primo atto di sovranità nei Comizj primarj, l' ordine de' quali era prescritto coi successivi articoli dall'art. 2. sino al 29. In essi la costruzione doveva o tutta accettarsi, o tutta ricurarsi. Il Presidente, ed i Segretarj de' Comizj dovevano far pervenire al Governo fra tre giorni successivi, un certificato con-

Metodi prescritti all'accettazione.

contenente il numero de' compresi nel registro civico, quello de' Cittadini intervenuti ai Comizj, de' voti favorevoli, o contrarj all'accettazione. Ogni altro Governo provvisorio doveva trasmettere il suddetto certificato per tutto il dì 25. di quel mese per l'immediata verificazione da farsi dal Comitato, il quale s'adunerebbe il giorno appresso, e renderebbe quindi noto a tutta la Repubblica l'esito dell'accettazione.

Ciò di fatto seguì colla maggiore tranquillità, essendo stata accettata la nuova Costituzione colla maggiorità de' due terzi. Quindi in dieci Dipartimenti si divise la Repubblica Cispadana, e furono i seguenti. 1. di Luni, che avea per Capo-Luogo Massa. 2. Del Serchio; Capo-Luogo Castel Novo. 3. Del Frinate, Capo-Luogo Paullo. 4. Delle Terme, Capo-Luogo Vergato. 5. De Crostolo. Capo-Luogo Reggio. 6. Del Panaro; Capo-Luogo, Modena. 7. Dell'alta Padusa; Capo-Luogo Cento. 8. Del Reno; Capo-Luogo Bologna. 9. Del Po; Capo-Luogo Ferrara. 10. Del Sartemo, Capo-Luogo Imola. Il Dipartimento maggiore doveva esser quello del Reno, il quale comprenderebbe 190. mila abitanti; i cinque Dipartimenti del Serchio, del Frinate, delle Terme, e dell'Alta Padusa appena fra tutti contavano 100 mila abitanti.

Direzione della Cispadana in 10 Dipartimenti.

Eseguite tutte queste regolazioni del-

la

la Cispadana Repubblica, ed installatosi a tenore della costituzione il Corpo Legislativo in Bologna, cioè i due consigli il maggiore de' sessanta, ed il minore de' trenta, avea già incominciate le sue operazioni. Eletto il Direttorio esecutivo composto di tre Membri, e restituito il potere provvisorio fino allora concentrato nel Senato e nella Giunta di difesa Generale già emanavano gli opportuni Decreti, e gli affari sistemati in tal modo sembravano promettere durevole l'adottata constituzione. Ma un nuovo ordine di cose giunse ad interromperne il corso, ed arrestarne i progressi.

Installazione del potere Legislativo, ed Esecutivo.

La democratizzazione di alcune provincie della Veneta Terra-ferma, alcune parziali dissensioni tra la Lombardia, e la Cispadana. Ulteriori fatti d' arme, susseguenti patti fra Bonaparte, e l'Imperadore, il voto uniforme della Romagna a voler unirsi colla Cispadana, la rivoluzion di Venezia, e Genova fecero sì, che si desse all'Italia una nuova forma politica, ed una maggior consistenza nel vasto territorio, che veniva quindi ad unirsi. Fu perciò appunto, che Bonaparte spedì ordine a Bologna, che destituto il potere legislativo, ed esecutivo in Bologna, si sostituisse un nuovo Governo Provvisorio composto di dieci Membri abili, e probi, che amministrassero interinalmente i pubblici affari fin-

Improvvisa sospensione della Costituzione.

Smembramento della Rep. Cispadana.

fintantochè si terminasse a Milano il piano della nuova organizzazione. Modena, e Reggio separatesi si unirono alla Lombardia, e a tutti gli altri paesi Transpadani, i quali vennero poscia chiamati Repubblica Cisalpina. Per tal guisa Ferrara, Bologna, l' Emilia formavano interinalmente una Repubblica a parte, anzi una federazione, che se durar dovesse ancora per qualche tempo sarebbe lo stesso, che rinunziare alla gran causa della libertà, che l' Italia mostra di sostenere a qualunque costo. Effetti del medesimo.
Senza unione non si dà forza, e qualora non siavi unità, ed indivisibilità d' interessi, di costumi, e di leggi, saremo sempre esposti al pericolo di ricadere sotto il ferreo giogo d' un' aristocratico, o monarchico despotismo. Noi non possiamo dispensarsi dal rapportare un' opportuno energico manifesto, che a tal proposito la società di pubblica Instruzione di Milano diresse ai popoli liberi dell' Italia, ed ai loro Rappresentanti.
„ Popoli, diceva, dall' Alpi Noriche all' appennino tra l' uno, e l' altro mare, voi siete liberi! Fugati, o domati colla rapidità del vento i Tiranni, che ci opprimevano ferocemente, voi, scansando molti de' mali quasi necessarj al conseguimento della libertà, voi passaste placidamente dall' infame schiavitù alla indipendenza sovrana. Co' Tiranni sparvero in Manifesto della società Patrioticadi Milano.

un baleno le gelosie, le rivalità, i costumi insensati di Territorio, che la loro scaltra, e scellerata politica fomentava tra Italiani, ed Italiani. Popoli, voi già sentite l' onnipossente amore di Patria, e i cari stimoli della fratellanza. Uno essendo il principio, da cui moveste, ed una la gloriosa meta, a cui aspirate, non potete che animarvi ad un corpo concorde, unito, e indivisibile sulla nuova generosa carriera.

Sì, l' unione, e l' indivisibilità, che si predica costantemente da veraci Repubblicani, è l'unica, necessaria indispensabile misura, che deve adottarsi da tutti gl' Italiani, che vogliono conservare la libertà.

Non s' ha bisogno di dotti ragionamenti per sostenere questa verità. La natura del governo democratico, l' esperienza de' secoli passati, lo stato attuale de' paesi liberati, il comune interesse, tutto grida unità, e indivisibilità.

I due principj del nostro governo sono Libertà, ed Eguaglianza. Ora non havvi libertà senza forza capace di respingere qualunque forza tirannica, nè vi ha forza senza unione. I popoli tutti della Terra-ferma già Veneta, quelli della Cispadana, e della Romagna, que' della Lombardia, e della Liguria, rimanendo divisi non hanno forza per far fronte alla cospirazione de' Tiranni d' Italia, e dell' Allemagna, quando fossero

se-

separatamente attaccati. Dunque non hanno la vera libertà; al contrario sette milioni d' uomini uniti in un solo corpo di nazione sono capaci di resistere, e di abbattere qualunque Tiranno.

Non v' ha parimenti eguaglianza dove i beni, ed i mali, i vantaggi, e i pericoli non sieno accomunati. Divisi fra loro gli Stati liberi d' Italia, altri sono più forti, ed altri più deboli di loro natura. La prepotenza del forte ha sempre prevaluto contro il diritto della giustizia. Il debole sarà sempre esposto ad avvilirsi presso i Tiranni, e ad essere sovverchiato da essi; le gelosie, le rivalità saranno inevitabili, e i briganti, e i più potenti Cittadini diverranno facilmente gli Oligarchi, e i Tiranni de' popoli divisi. Tutto ciò s' impedisce quando questi popoli ne formino un solo. In uno stato grande, che non sia stolido, e corrotto al segno di abbandonarsi spontaneamente nelle mani di un Cittadino, niuno arriverà giammai a primeggiare. La forza pubblica è sempre abbastanza energica per farsi rispettare, e temere. La sola forza d' opinione, che si aumenta a misura dell' ingrandimento delle Repubbliche, è una potente guardia alla loro sicurezza. L' unione è dunque necessaria per mantenere l' Eguaglianza; e però la natura stessa della

Democrazia vuole necessariamente l' unione degli stati liberi d' Italia.

Nè credasi la confederazione un mezzo bastante ad assicurare la libertà e l' eguaglianza Italica. Le confederazioni non sono, che un debole appoggio alla comune sicurezza; elleno non uniscono i popoli, che nel menomo punto di contatto. Dove v' ha discrepanza di leggi, di costumi, d' interesse non v' ha idea, nè amore di comun bene. Le leghe non dissiparono mai i partiti, nè le funeste rivalità di Territorio. Quando non si può dire, io combatto per la mia Costituzione, per le mie leggi, per le mie proprietà, per quanto m' appartiene di più caro, e di più sacro, non si resiste con fermezza al nemico. Anzi i grandiosi sforzi delle leghe, quand' anche sieno fortunati, tornano sempre in rovina delle stesse, e sono forieri dell' ultimo eccidio delle Repubbliche. Non essendo eguali le forze de' popoli constituenti le leghe, e ne' cimenti provandosi la parziale superiorità si eccita la voglia del comando e quindi le gelosie, le fazioni, e le guerre.

Le vittorie delle Leghe Greche gonfiaron di audacia Sparta, ed Atene, che conspirarono alla vicendevole distruzione, e portarono seco la rovina della comune libertà. La lega d' Acaja insultando

do alla Costituzione Spartana fu obbligata ad unirsi co' Tiranni; esempio mostruoso della feroce ambizione degli uomini.

Le Repubbliche Italiche antiche, e dei tempi di mezzo non fecero, che misurare colle leghe le loro forze per quindi abusarne a vicenda per la propria destruzione.

Ma fissiamoci sullo stato attuale de' paesi liberi d' Italia. Tutto vedremo, che quì chiama all' unione. Ciascuno de' popoli ha uno, o più Tiranni, che gli sovrastano con forza alla propria superiore. Il Papa, il più ostinato di tutti i nemici, abuserà sempre della volgare credulità, per procacciarsi sostegno presso de' Tiranni, e alcuna volta de' popoli fanatizzati. Egli guarderà sempre con occhio rapace le Città di Romagna, e dell' Emilia. L' Imperadore Germanico dalla vetta dell' Alpi aspirerà sempre all' invasione della Terra-ferma, ed al riacquisto della Lombardia. Il Re di Sardegna sempre eguale a se stesso attenterà di concerto dall' altra parte alla libertà della Lombardia, o della Liguria. Separate le Italiche Democrazie, niuna d' essa è capace di far fronte al nemico, e ben debole resistenza vi farebbono in qualità di confederate. La giacitura fisica degli stati liberi è tale da non offerire altro scampo, che nel valore de' Re-

pubblicani. Superati i passi delle Alpi, e de' fiumi, il paese libero è tutto aperto, e poco guarnito di presidio. Altronde la irregolarità della sua forma lo assoggetta agli assalti da più parti. Se dunque non vi sarà la forza potentissima, che solo trovasi nella unione, le Repubbliche sono ben tosto minacciate dell' ultima rovina. La corruttela dei costumi introdotta ad arte ne' governi tirannici dell' Italia, e la conseguente debolezza affretterebbono questo momento fatale.

All' opposito, quanti vantaggi non porterà quest' unione alla Repubblica Cisalpina, o per dir meglio, Italiana. Un popolo di sette milioni d' uomini risoluto di difendere, mercè una buona organizzazione militare, la propria libertà, è invincibile. I paesi formanti la nuova Repubblica hanno ricchezze d' ogni maniera, in guisa da non desiderare cosa veruna. La Lombardia è fertile di grani, e di sete. La Terra ferma abbonda egualmente di sete, di miniere, e di lane, la Cispadana, e la Romagna somministrano vini, ed armenti in prodigiosa quantità. Questi generi in quanto superano il consumo del paese, formano la ricchezza del nostro commercio. L'industria giova a renderci più utile la derrata. Il mar Ligure, e l' Adriatico presentano un' ampio sfogo al nostro commer-

mercio. Quale più bello, più vivo, più felice prospetto di una Repubblica, che in pochi mesi può fare impallidire i Re sul Trono. Che più dunque si tarda, Popoli liberi, a formare la più indivisibile unione, per cui siano resi fra noi comuni i costumi, le leggi, la forza armata, i beni della nazione? La religione si vuole gelosamente conservata in Lombardia, come nella Terra-ferma, nella Cispadana, nella Liguria, e nella Romagna. I bisogni sono eguali, eguali sono pure i diritti, una adunque, e comune debb' essere la volontà, e la forza, per cui si possono soddisfare i primi, e proteggere i secondi.

Ma lode al vero: già quasi tutti i popoli sono disposti a questa unione. La Lombardia è disposta ad unirsi a tutti: Bergamo, Crema, Verona, Vicenza, Padova, la stessa Venezia, Mantova, Ferrara, Ravenna, Faenza, Ancona, Modena, Reggio, Genova pure, la stessa valorosa Brescia, la Valtellina tutte cercano unione: unione dunque sia pure il tuo voto, Bologna, che vuoi, che puoi da te? Depongansi i vecchj pregiudizj, de' quali usarono sempre i Tiranni per soggiogarci. Convinciamoci che senza unione, non può esistere libertà in Italia.

La società di Pubblica Instruzione di Milano è talmente convinta dalla neces-

sità di questa retta misura, che dichiara indegni della libertà, indegni della democrazia que' vili, che ricusassero di aderire all' unione.

Popoli liberati, Rappresentanti tutti di questi popoli, riconoscete in questi sensi il voto della patria comune; secondatelo; il vostro esempio animerà le speranze degli altri popoli, e la patria comune, l' Italia, salirà libera all' antica fama, e grandezza.

Noi abbiamo lasciato il corso delle vittorie Francesi sino nella Romagna, ed abbiamo sospeso il racconto di fatti ulteriori, che decisero della sorte d' Italia, dopochè Bonaparte già presso alle mura di Vienna sottoscrisse a Leoben i preliminari di pace dall' Imperadore richiesti. Seguitiamo adunque la rispettiva successione de' medesimi, onde la Storia mantenendo l' ordine, e la precisione ci conduca grado grado all' intelligenza degli avvenimenti, che formarono l' ammirazione dell' universo.

Fatti d' armi ulteriori.

Preliminari di pace.

CA-

CAPITOLO VI.

Timori di Roma, il Pontefice si dispone alla fuga. Dispacci del General Colli. Tesori spediti alla volta di Terracina. Il Papa invia una Deputazione al General Bonaparte. Trattato di pace formato a Tolentino. Arrivo in Roma del General Victor, ed altri Uffiziali Francesi. Progressi de' Francesi nel Friuli, e nel Tirolo. Passano la Piave, e il Tagliamento. Resa di Gradisca. Fuga dell' Arciduca Carlo. I Francesi a Trieste.

DOpo l' annunciata capitolazione di Mantova, si videro le armate Repubblicane prendere la più rapida marcia negli stati del Papa, e dopo aver superata una debole opposizione, invadere qual Torrente le fertili contrade della Romagna, della Marca, del Ducato d' Urbino, e dell' Umbria, e minacciare perfino la stessa Capitale. Roma tutta era compresa dal più freddo spavento, ed a frotte se ne fuggivano alle contigue campagne, e nel Regno di Napoli gli atterriti Romani, temendo a ragione i tristi effetti di un' armata vittoriosa, ed irritata. Lo stesso Pontefice, dopo avere tenuta una generale Congregazione, era già risoluto di as-

Spavento di Roma.

assentarri da quella Città per porre in salvo la sua persona. A tale oggetto fece precedere il suo equipaggio, ed in seguito furono fermati tutti i cavalli delle poste, e di vettura tanto per servizio di S. Santità, quanto ancora perchè alcuno prima della medesima non emigrasse.

Timori e misure del Papa.

Mentre il Papa disponevasi a partire per Terracina, giunsero opportunamente due Uffiziali Inglesi provenienti da Foligno, con dispacci del Barone Colli da presentarsi a S. Santità. Le nuove contenute nel piego tranqnillizzarono l'animo del Pontefice, perchè il Barone lo assicurava di aver prese delle posizioni fortissime, di essere in grado di fare una valida difesa, e che in qualunque caso di pericolo lo avrebbe con espresso avvertito.

Dispacci del Gen. Colli.

Persuaso il Papa da tali ragioni sospese la sua partenza, ordinò il richiamo dell' equipaggio, e sparsasi una tal nuova, tutta Roma si pose in calma, e la Domenica seguente tornarono diversi Cardinali, ch' erano per timore partiti il giorno avanti. Malgrado però tali lusinghe, si proseguirono tutte le adottate misure di sicurezza per porre in salvo il tesoro di Loreto, come pure tuttociò, che di prezioso trovavasi nel Vaticano, nel monte di Pietà, e nel Castel S. Angelo. Quest' immensa ricchezza venne incassata, e sopra molti carri spedita alla volta di Ter-

Tesori posti in salvo.

ra-

racina colla scorta di un corpo di Dragoni a cavallo.

Attendevasi frattanto il ritorno del Corriere colla risposta del Generale in capo Bonaparte alla lettera inviatagli dal Cardinal Mattei; ma tardando questi tuttavia, S. S. risolvette di spedire allo stesso Generale una deputazione. Di fatti, tenuta Congregazione, e date ai deputati le necessarie instruzioni, s'avviarono colla diligenza delle Poste alla volta dell'Umbria. Questi Deputati erano il Cardinal Mattei, il Duca Braschi, Monsignor Galeppi, e Marchese Massimi. Erano preceduti da due Corrieri di Gabinetto. In seguito poi s'intese, che giunti alla Storta, incontrarono il Corriere di ritorno con pieghi, uno per lo stesso Cardinale Mattei, l'altro pel Cardinal Caprara, ed un terzo pel marchese del Vasto. Apertosi il primo d'essi pieghi, si rilevò la risposta del General Bonaparte, che accordava alla corte di Roma la sospensione d'armi per cinque giorni con alcune condizioni; e ch' egli sarebbesi trovato a Foligno per aprire il trattato di pace. Pertanto i Deputati proseguirono il loro viaggio a quella volta diretti.

Quattro Deputati a Bonaparte.

Bonaparte accorda sospension d'armi.

Finalmente dopo alcuni giorni di timore, senza altra notizia dell'Armata che di essersi il Gen. Colli postato colle sue Truppe in Spoleto sulla montagna di Soma,

Lettera del Cardinale Mattei.

ma, e in Terni, e Narni il vegnente Lunedì alle ore 3 della sera giunse a Roma un corriere da Tolentino, spedito dal Cardinale Mattei, con piego per quella Segretaria di stato, e poco dopo fu resa pubblica la seguente lettera dello stesso Cardinale diretta al Cardinal Busca Segretario di Stato.

Eminenza.

„ Il Trattato è firmato, ed in questo punto spedisco il corriere, che ne porterà la nuova a vostra Eminenza. Le condizioni sono durissime, e simili in tutto alla Capitolazione di una Piazza assediata. Così si è espresso più volte il vincitore; ed io ho palpitato finora per la Santità di nostro Signore, per Roma, e per tutto lo Stato. Roma però è salva, salva la Religione ad onta dei grandissimi sagrifizj, che si son fatti. Il corriere precederà di poco il nostro arrivo.

Sott. A. C. Mattei.

Ritorno dello stesso Cardinale.

In seguito a tal lettera giunse in Roma lo stesso Cardinale, unitamente agli altri Plenipotenziarj, i quali smontarono in Vaticano dal Cardinal Segretario di Stato, e dopo breve riposo passarono all'udienza di S. Santità, colla quale si trattennero per molte ore.

La

La mattina seguente, la Segretaria di Stato fece pervenire un piego a tutti i Cardinali cogli Articoli della pace, acciò li esaminassero, intimando sollecitamente una generale congregazione per dare i voti su quel Trattato. Di fatti la sessione fu lunghissima; ma finalmente il Trattato di pace è stato da S. Santità, e dal Sacro Collegio pienamente approvato, e ratificato. In conseguenza vennero inviati varj Corrieri, e per ordine della Segretaria di Stato si spedirono parecchj carri alla volta di Terracina, scortati da un corpo di Cavalleria, Dragoni, e da molti Fucilieri per riprendere tutto ciò, che di prezioso era nei giorni antecedenti stato mandato a quella volta.

I Cardinali approvano il Trattato.

Misure prese.

In quella notte stessa fu di ritorno in Roma il Gen: Colli, e all' indomani arrivò pure il Principe di Belmonte.

Il seguente Giovedì mattina si vide affisso a' pubblici luoghi il primo documento relativo al trattato di pace, ed era il seguente.

„ Essendo già stata conclusa la pace definitiva da S. S. e la Repubblica Francese, d' ordine espresso della medesima S. S. ne facciamo al pubblico questa prevenzione, affinchè ciascuno sia nell' intelligenza di dover considerare, e trattare tutti e singoli gl' individui della Repubblica suddetta come persone appartenenti ad una potenza amica, riserbandoci di pub-

Notificazione della pace conclusa.

pubblicare in domani con opportuna notificazione il tenore, e gli articoli d' una tal pace.

Sott. I. Card. Busca.

Nel seguente giorno venne pubblicata altra Notificazione, e l'intero Trattato di pace come appresso.

Seconda notificazione.

„ Il tenore del contratto di pace definitiva stabilito, e concluso fra S. S. e la Repubblica Francese, come fu prevenuto il pubblico con notificazione di jeri, è quello, quale si legge riportato in tutta la sua estensione appresso della presente notificazione. Non dubita pertanto la S. S. che i suoi Amatissimi Sudditi, concorreranno senza ritardo a soddisfare quelle contribuzioni, che dovranno indispensabilmente imporsi per adempire le condizioni del Trattato suddetto, ed osserveranno religiosamente il dovere, che corre loro di riguardare, considerare e trattare, come fu accennato appunto nell' enunciata notificazione, i Rappresentanti Sudditi Nazionali Francesi quali individui d' una potenza in pace, onde la podestà pubblica non sia costretta ad esercitare il rigore delle Leggi non meno generali, che particolari, emanate contro quelli, che ardissero in qualsivoglia maniera insultarli, ed offenderli.

Sott. J. Card. Busca.

Trat-

Trattato di pace fra il Papa, e la Repubblica Francese. S. Eminenza il Cardinal Mattei, Monsignor Galeppi, il Sig. Duca Braschi, ed il Sig. Marchese Massimi Plenipotenziarj di S. S., ed il Cittadino Bonaparte General in Capo dell' Armata Francese in Italia con il Cittadino Cacault Agente della stessa Repubblica Plenipotenziarj incaricati dei poteri del Direttorio esecutivo, sono convenuti negli articoli seguenti: Trattato di pace.

Art. I. Vi sarà pace, amicizia, e buona intelligenza tra il Papa Pio VI. e la Repubblica Francese. Articoli del medesimo.

II Il Papa revoca ogni adesione, consenso, ed accessione palese, o segreta da lui data alla Coalizione armata contro la Repubblica Francese, ad ogni Trattato di Alleanza sì offensiva, che difensiva con qualunque Potenza o Stato che si fosse; Egli si obbliga a non somministrare tanto per la guerra attuale, che per la guerra avvenire, a veruna delle Potenze armate contro la Repubblica Francese, soccorso alcuno in uomini, in vascelli, in armi, in munizioni da guerra, in viveri' ed in denaro, sotto qualunque titolo, sotto qualsivoglia denominazione che potesse mai essere.

III. Sua Santità licenzierà, dentro cinque giorni dopo la ratifica del presente Trattato le truppe nuovameente formate,

te, non facendo restare che que' Reggimenti che esistevano avanti il Trattato dell' armistizio firmato a Bologna.

IV. I Vascelli da guerra o Corsari delle Potenze armate contro la Repubblica, non potranno entrare, e molto meno soggiornare durante la presente guerra ne' Porti e Rade dello Stato Ecclesiastico.

V. La Repubblica Francese continuerà a godere come prima della guerra di tutti i diritti e prerogative che la Francia aveva in Roma, e sarà in tutto e per tutto trattata come le Potenze le più considerate, specialmente a riguardo del suo Ambasciatore o Ministro, e de' Consoli o Vice-Consoli.

VI. Il Papa rinunzia puramente e semplicemente a tutti i diritti che potrebbe pretendere o avere sopra le Città e Territori di Avignone, Contado Venvisino, e sue dipendenze e trasferisce, cede, e abbandona i diritti suddetti alla Repubblica Francese.

VII. Il Papa rinunzia egualmente a perpetuità cede e trasferisce alla Repubblica Francese tutti i suoi diritti sui Territori conosciuti sotto il nome di Legazioni di Bologna, di Ferrara, e della Romagna. Non sarà fatta alcuna innovazione alla Religion Cattolica nelle suddette Legazioni.

VIII. La Città e Cittadella e Villaggi che

che formano il Territorio della Città di Ancona resteranno alla Repubblica Francese fino alla Pace del Continente.

IX. Il Papa si obbliga per se, e per i suoi Successori a non trasferire ad alcuno i titoli delle Signorie del Territorio ceduto da lui alla Repubblica Francese.

X. Sua Santità s' impegna di far pagare e consegnare in Foligno al Tesoriere dell' Armata Francese prima de' 15. Ventose (5. Marzo prossimo) la somma di 15. milioni di lire Tornesi di Francia, de' quali 10. milioni in contanti, e 5. in diamanti, ed altri effetti preziosi per conto della somma di circa 16. milioni, di cui il Papa resta ancora debitore, secondo l' Art. IX. dell' Armistizio firmato in Bologna il 5. Messidor anno IV., e ratificato da S. S. li 27. giugno.

XI. Per adempire definitivamente ciò che resterà a pagarsi per l' intera esecuzione dell' armistizio, firmato in Bologna, S. S. farà somministrare all' Armata 800. cavalli da cavalleria equipaggiati, altri 800. da tiro, de' bovi, delle bufale, ed altri prodotti del Territorio Ecclesiastico.

XII. Indipendentemente dalla somma anunziata nei due Articoli antecedenti il Papa pagherà alla Repubblica Francese, in numerario, diamanti, ed altro di valore, la somma di 15. milioni di lire Tornesi di Francia: che 10. milioni en-

tro il prossimo futuro mese di Marzo, e gli altri 5. entro il mese di Aprile prossimo.

XIII. L' Articolo VIII. del Trattato dell' Armistizio firmato a Bologna risguardante i Manoscritti, e gli oggetti di arte, avrà la sua intera esecuzione, con la maggior sollecitudine possibile.

XIV. L' Armata Francese evacuerà l' Umbria, Perugia, e Camerino tostochè l' Articolo X. del presente Trattato sarà stato eseguito ed adempito.

XV. L' Armata Francese evacuerà la Provincia di Macerata, alla riserva di Ancona, e di Fano, e del loro Territorio, tostochè i primi 5. milioni della somma menzionata nell' Articolo XII. del presente Trattato saranno stati pagati, e consegnati.

XVI. L' Armata Francese evacuerà il Territorio della Città di Fano e del Ducato d' Urbino tostochè i cinque secondi milioni della somma menzionata nell' Art. XII. del presente Trattato saranno stati pagati e consegnati, e quando gli Articoli 3. 10. 11. e 13. del presente Trattato saranno stati eseguiti. Li cinque ultimi milioni facendo parte della somma stipulata all' Articolo XII. saranno pagati al più tardi dentro il prossimo Aprile.

XVII. La Repubblica Francese cede al Papa tutti i suoi dritti sopra le differenti fondazioni Religiose Francesi nella Città

ità di Roma, e di Loreto, ed il Papa cede in tutta proprietà alla Repubblica tutti i Beni Allodiali appartenenti alla Santa Sede nelle tre Provincie di Bologna, Ferrara, e Romagna, e segnatamente la Terra della Mesola e sue dipendenze: nondimeno il Papa si riserva in caso di vendita il terzo delle somme che se ne ritrarranno, le quali dovranno essere rimesse agli Autorizzati a riceverle.

XVIII. Sua Santità farà disapprovare per mezzo di un suo Ministro a Parigi l'assassinio commesso nella persona del Segretario di Legazione Basville. Sarà pagata dentro l'anno corrente da S. S., o da Lei rimessa a disposizione del Governo Francese la somma di 300 mila lire, da ripartirsi tra quelli che hanno sofferto in questo attentato.

XIX. Sua Santità farà mettere in libertà le persone che possono trovarsi detenute a ragione delle loro opinioni politiche.

XX. Il Generale in capite darà la libertà di ritirarsi alle loro case a tutti i prigionieri di guerra delle Truppe Pontificie subito che avrà ricevuta la ratifica del presente Trattato.

XXI. Finchè resti concluso un Trattato di Commercio fra il Papa e la Repubblica Francese, il Commercio della Repubblica sarà ristabilito e mantenuto nel-

li Stati di Sua Santità sul piede della Nazione la più favorita.

XXII. Conforme all'Articolo VI. del Trattato concluso all'Aia il 27. Floreal dell'Anno 3. la Pace conclusa col presente Trattato fra il Papa e la Repubblica Francese, è dichiarata comune alla Repubblica Batava.

XXIII. La Posta di Francia sarà ristabilita in Roma nella maniera che prima esisteva.

XXIV. La Scuola delle Arti istituita a Roma per tutti i Francesi vi sarà ristabilita, e continuerà ad esser diretta come avanti la guerra. Il Palazzo spettante alla Repubblica dove questa Scuola trovavasi collocata sarà reso nello stato in cui era.

XXV. Tutti gli Articoli, Clausule, e Condizioni del presente Trattato senza eccezioni sono obbligatorie in perpetuo, tanto per S. Santità il Papa Pio VI quanto per i suoi Successori.

XXVI. Il presente Trattato sarà ratificato colla possibile maggior sollecitudine.

Fatto e segnato nel Quartier Generale di Tolentino dai suddetti Plenipotenziari il primo Ventoso, Anno quinto della Repubblica una e indivisibile (19. *Febbrajo* 1797. *v. St.*)

A. Card. Mattei.

L. Caleppi.

L. Du-

L. Duca Braschi Onesti.
Cammillo Marchese Massimi.
Bonaparte. Cacault.

In conseguenza di questo trattato, onde adempierne gli annessi impegni S. S. per mezzo del Cardinale segretario di Stato ha fatto pubblicare una notificazione, colla quale, in vista delle luttuose circostanze del principato, e delle pubbliche urgenze ordinava, e commetteva, che tutte e singole le persone abitanti in Roma, ancorchè non fossero originarie, nè suddite, di qualunque grado, condizione, e preminenze, ed ancora Ecclesiastica, secolare, e regolare, comunità, collegj, università, ed ogni, e qualunque altro corpo, benchè privilegiato, niuno affatto eccettuato, dovessero entro il perentorio termine di giorni tre trasportare alla zecca pontifizia non solo l'altra metà degli ori, ed argenti, come sopra assegnati, o lavorati, o non lavorati, e ridotti in massa, od in verga; ma ancora quel di più di essi ori, od argenti, che in qualsivoglia modo esistessero presso le sopraenunciate persone, benchè fossero acquistati posteriormente ai prefati editti.

Misure per supplire agli impegni contratti.

Non eccettuava neppure gl'ori, o gli argenti, o fideicommissarj, o soggetti a vincolo di restituzione, od obbligati in ostaggio al sacro monte di Pietà; ma tutti sotto gravi pene obbligava a portar-

li alla zecca, Sotto la stessa requizione intendeva comprendere le gioje impegnate per la somma di 15 scudi in su, e ciò quante volte non si redimessero dai proprietarj nel termine di tre giorni, promettendo in tal caso delle medesime il prezzo a stima, valutato a favore del proprietario.

Quindi a norma del trattato, essendosi cominciata l'esecuzione del pagamento, previa consegna fatta al Ministro Cacault, partirono nella notte del primo Marzo 59 carri carichi d'ori, e di argenti in massa, pel valore di circa due milioni di scudi. Essi erano sotto la scorta di 50 soldati di Cavalleria, che conducevano altri 10 cavalli bardati, con ordine di consegnare al tesoriere dell'armata Francese di Foligno i detti due milioni, i 50 cavalli sciolti, e gli altri 50 cavalli, sopra i quali erano partiti, dovendo ritornare col comodo de' suddetti carri. In seguito si disposero le altre somme per l'ultimazione, e compimento dell'imposta contribuzione.

Prima rata della contribuzione.

A tale effetto il Principe Borghese, ed il Contestabile Colonna con altri ricchi magnati fecero a S. S. delle grandiose offerte ed il Principe Doria esibì di procurare l'imprestito di un milione e 200 mila scudi sui banchi di Genova, dando per ipoteca tutti i beni, e capitali dell'Eredità Panfili, che colà esistevano; e che in cambio il Papa ipotecherebbe a favore del

Offerte al Papa de' Principi Romani.

del Principe Doria altrettanti beni di proprietà della Camera posti nello Stato Ecclesiastico.

Frattanto era giunto dal campo il Generale Victor Comandante la Vanguardia Francese, in compagnia del Romano Marchese Vivaldi, preceduto da un Dragone a cavallo in qualità di Corriere. Giunsero pure seco lui diversi Commissarj Francesi, che si recarono direttamente ad abitare l'Accademia antica di Francia, su cui si vide un'altra volta erigersi lo stemma Repubblicano. Incontanente l'agente Cacault unito a tre Commissarj Francesi ne presero possesso, avendo licenziata la guardia pontifizia ch' ivi esisteva sino dai tempi dell' assassinio di Basville. Arrivo in Roma del Gen. Victor.

Il predetto Generale Victor con lo stato maggiore accompagnato da una compagnia di Dragoni a cavallo si portò ad osservare tutte le cose rare, e preziose, che in abbondanza presenta allo sguardo curioso de' Forastieri quella ricca, e vasta Metropoli. Volle pure intervenire ad alcune sacre funzioni; fra le altre, ricorrendo appunto il primo dì di Quatesima, e tenendosi nel Vaticano la solita Cappella Cardinalizia coll' assistenza di S. S. lo stesso Generale con tutto il suo seguito, che vi assisteva colla massima decenza, e religione ricevette dal S. Padre le sacre ceneri. Ciò servì a di- Victor alla Cappella Pontificia.

singanno di quelli, che con una falsa prevenzione proclamavano i Francesi distruttori, e nemici d'ogni culto religioso. Il giorno appresso lo stesso Generale, ed uffiziali si portarono all'udienza di S. Santità, da cui furono accolti cortesemente; indi dopo aver visitata l'amena villa di Frascati, e circostanti delizie si restituirono al loro quartier generale della Romagna.

Accolto da S. S.

Ma egli è omai tempo, che dal mezzogiorno d'Italia, volgiamo pure al Nord della medesima un'occhiata interessante. Gli avvenimenti, che in quelle parti seguirono, sono della massima importanza, e però tutta esigono la nostra attenzione.

Dopo la terribile decisiva giornata di Rivoli, in cui Bonaparte di molto inferiore di forze, e circondato da un nemico assai più forte, per numero, e posizione sembrava perdere in un'istante il frutto di tante vittorie, si vide l'esercito Francese seminar ovunque prodigj di valore, e assicurarsi il destino d'Italia colla total disfatta degl'Imperiali. Dopo, dissi, di tale battaglia, cagione precipua della caduta di Mantova, l'armata Francese occupava trionfante le sponde della Piave, e del Lavis. L'esercito dell'Imperatore comandato dal Prin-

Massena a Feltre.

cipe Carlo, occupava l'altra sponda della Piave, aveva il suo centro dietro il Cor-

Cordevole, ed appoggiava la sua destra all' Adige dalla parte di Salurno.

Il giorno 10. Marzo alla mattina, la divisione del General Massena si porta a Feltre. Il nemico al suo avvicinarsi abbandona tosto la sua linea del Cordevole, e si ritira sopra Belluno.

Contemporaneamente la divisione del General Serreurier si porta ad Asolo. Essa è sorpresa da un tempo orribile, ma la pioggia, e le tempeste sono state sempre per le armate Francesi i forieri della vittoria. Il dì 12. allo spuntar del giorno la divisione passa la Piave dirimpetto al villaggio di Vidor malgrado la rapidità della corrente, e la profondità dell' acqua colla perdita di un solo giovane Tamburino.

I Francesi passano la Piave.

Il Capo di Squadrone Lasalle alla testa di un distaccamento di cavalleria, e l' ajutante generale Le-Clerc alla testa di una brigata di fanteria leggiera, rovesciarono i corpi Austriaci, che volevano resistere al loro passaggio, e rapidamente portaronsi a S. Salvadore. Ma questi, al primo avviso del passaggio eseguito, temendo d'essere avvilupati, abbandonarono il loro campo con una general ritirata.

Fuga dei Tedeschi.

Il General Guieux alle due pomeridiane passò egli pure la Piave, e giunse la sera allo Spedaletto.

Accadde in tale passaggio un curioso acci-

accidente. Un soldato trasportato dalla corrente, era sul punto già di annegarsi. Un'intrepida Repubblicana gettasi a nuoto, e lo salva. Non potendo a meno di non ammirare tanto coraggio il General Bonaparte, fattala a se condurre, le regalò una collana d'oro, alla quale v'era appesa una corona civica col nome del soldato, ch' essa avea salvato dall' onde.

La cavalleria Francese incontrò più volte in quel giorno l' Austriaca, e ne riportò sempre vantaggi, facendo pure prigionieri 80. Usseri.

Gnieux a Sacile.

Ai 13. il General Guieux colla sua divisione arrivò a Sacile, e ad onta del bujo della notte fece 100. prigionieri della retroguardia nemica. Fu allora che un corpo di Ulani si arrese per capitolazione. Il Cittadino Siebeck Capo di Squadrone si avanza, e resta ucciso. Il General Duga, che comandava la cavalleria Francese di riserva, venne leggermente ferito.

Lusignan prigioniero.

Frattanto la divisione del General Massena arrivata a Belluno, insegue il nemico, che si ritira dalla parte di Cadore; inviluppa la sua retroguardia, e fa 700. prigionieri, fra quali 100. Usseri, un Colonnello, ed il Generale Lusignan, che comandava il Centro.

Tre divisioni passano il Tagliamento.

Il dì 16. la divisione del General Guieux parte. Quella del General Bernadotte parte da Sacile alle 3. della mat-

ti-

tina. Quella del General Serreurier parte da Papiano alli 4. tutti si dirigono a Valvasone. La divisione del General Guieux oltrepassa Valvasone, e arriva sulle sponde del Tagliamento alle undici della mattina. L' esercito Imperiale è trincierato al di là del fiume disposto a disputare a' nemici il passaggio. Allora l' Ajutante di campo di Bonaparte capo di squadrone Cittadino Croisier va alla testa di 25. guide, coll' oggetto di riconoscere il nemico fino alle sue trincee, ov'è accolto dalle mitraglia.

La divisione del General Bernadotte arriva a mezzogiorno; allora Bonaparte ordina al Gen. Guieux di recarsi sulla sinistra per passar il fiume alla destra del trincieramento nemico sotto la protezione di 12. pezzi d' artiglieria.

Il Gen. Bernadotte doveva passar sulla destra; ambedue le divisioni formano i loro battaglioni di Granatieri, si schierano in battaglia, avendo ognuna una mezza brigata di fanteria leggiera avanti sostenuta da due battaglioni, di Granatieri, e fiancheggiata dalla cavalleria. La fanteria leggiera comincia a scaramucciare: Il Gen. Dumartin alla sinistra; ed il Gen. Lespinasse alla destra fanno avvanzare la loro artiglieria, ed il cannoneggiamento s' impegna colla maggiore attività. Bonaparte ordina, che ciascuna mezza brigata si pieghi in colonna ser-

serrata sall' ali del suo secondo battaglione, del primo, e del terzo. Il General Duphaut alla testa della ventisettesima d' infanteria leggera si getta nel fiume, ed è ben presto dall' altra parte. Il Gen. Bonaparte lo sostiene co' granatieri della divisione Guieux. Il General Murat fa lo stesso movimento sulla destra, ed è egualmente sostenuto dai granatieri della divisione Bernadotte. Tutta la linea si mette in movimento, ogni mezza brigata a foggia di scala, e gli squadroni di cavalleria dietro gl' intervalli. La Cavalleria Austriaca tenta molte volte di attaccare l' infanteria Francese, ma sempre infelicemente. Il fiume è già passato, e gli Austriaci tentano di prendere in fianco la destra francese colla sua cavalleria, e la sinistra colla sua infanteria. Allora Bonaparte spedisce il Gen. Duga, e l'ajutante General Kellermann alla testa della cavalleria di riserva, sostenuta dalla infanteria, e comandata dall' ajutante Generale Mireur. Eglino rovesciano la cavalleria nemica, e fanno prigioniere il Generale, che la comanda. Il Generale Guieux fa attaccare il villaggio di Soritz malgrado l' oscurità della notte, e se ne impadronisce.

Manovra di Bonaparte.

La divisione del General Serrurier a misura, che arriva passa il fiume, e si ordina in battaglia per servir di riserva. In questa giornata i Repubblicani acquista-

Guieux attacca Sovitz.

starono sopra il nemico 6. pezzi di cannone, e fecero prigionieri un Generale, molti offiziali maggiori, e 4 in 500 soldati.

La prontezza delle loro evoluzioni, la rapidità de' lor movimenti, e la superiorità della loro artiglieria spaventarono talmente l'armata Austriaca, ch'essa non potè tener fermo, e la notte protesse la di lei fuga.

L'Ajutante General Kellermann ebbe molti colpi di sciabla, attaccando alla testa della cavalleria gli Ungheri col suo ordinario coraggio.

Frattanto le truppe Francesi, rovesciato dovunque il nemico e passato il Lisonzo erano già in possesso di Gradisca, in cui Bonaparte avea posto il suo quartier generale sino dai 18. Marzo. Noi seguiremo l'ordine de' fatti, ch' ebbero luogo in sequela de' primi già dettagliati colla possibile precisione. Bernadotte occupa Gradisca.

Il giorno 17 Marzo la divisione del Gen. Bernadotte parte a tre ore della mattina, oltrepassa Palma-Nuova, e prende posto sopra il torrente della Torre, ove gli Usseri si rincontrano.

La divisione del General Serrurier prende posto sulla dritta. Quella del General Guieux sulla sinistra. A rinforzo Bonaparte vi spedisce il Cittadino Lasalle col 24. Reggimento de' Cacciatori in Udine

Gli

Gli Austriaci evacuano Palma N.

Gli Austriaci al loro arrivo evacuano Palma-Nova ove trovano i Francesi 30. mila razioni di pane, e mille quintali di farina ne' magazzini. Non erano che dieci giorni da che il Principe Carlo s' era impadronito di questa piazza appartenente a' Veneziani; egli voleva occuparla, ma non ebbe il tempo di stabilirsi.

Massena a S. Daniello.

Il General Massena arriva a S. Daniello, a Osopo, a Gemona, e spinge la sua vanguardia nelle gole. Il General Bernadotte s' avanza, e blocca Gradisca; il General Serrurier si porta dirimpetto S. Pietro per passar il Lisonzo. I Tedeschi avevano dall' altra parte piantati varj pezzi di cannone, e qualche battaglione per difendere il passaggio.

Fu allora, che Bonaparte ordinò differenti manovre, che spaventavano i nemici; e quindi il passaggio venne eseguito senza opposizione. Ammirabile fu in tale incontro il coraggio, e l' intrepidezza del Cittadino Andreossy, Capo di Brigata di artiglieria, che incaricato di riconoscere se il fiume fosse facile a guadarsi si precipita senz' altro egli stesso nell' acqua, e la passa e ripassa a piedi.

Quindi il General Serrurier si porta sopra Gradisca, continuando la sua marcia per le parti superiori, che dominano quella Città.

Per tener a bada in questo frattempo

il

il nemico, ed impedirgli d' accorgersi della manovra, il General Bernadotte fece attaccare da bersaglieri le trincee del nemico; ma i Repubblicani trasportati al solito dal loro ardor naturale, si avanzano colla bajonetta, arma loro terribile fin sotto alle mura di Gradisca. Vi sono in fine; e vengono ricevuti da una terribile fucilata, e dalla mitraglia de' rampati. Il General Bernadotte obbligato di sostenergli fa avanzare quattro pezzi di cannone per atterrar le porte, ma queste sono difese da Terrapieni ben trincierati.

Evoluzione scaltra di Bernadotte.

In questo frattempo il General Serrurier arriva sulle alture, che dominano Gradisca, e rende impossibile ogni ritirata alla guarnigione.

Il nemico adunque non ha più probabilità di potersi difendere, nè speranza di ricever soccorsi. Bernadotte gl' intima la resa, e la capitolazione è formata. Tre mila prigionieri, dieci pezzi di cannone, otto bandiere sono pei Francesi il frutto di quella felice manovra, e passato quinci il Lisonzo entrarono festosi in Gradisca.

Prigionieri fatti in Gradisca.

La divisione del General Bernadotte già nota per le sue vittorie al Reno quì pure accrebbe i suoi allori, essendosi distinta con un coraggio, che non ha esempio. Lo stesso Generale, i suoi subalterni, e lo stato maggiore hanno disprez-

sprezzano tutt' i pericoli, esponendosi i primi al fuoco de' nemici.

I Francesi pure ebbero a soffrir delle perdite sì in soldati, che in uffiziali, fra quali il Cittadino Mignet capo della 88. brigata, che rimase ferito.

Massena occupa la Chiusa.

La divisione del General Massena, che vedemmo inoltrarsi nelle gole de' monti s' era già impadronita della fortezza della Chiusa. Questa incontra l'inimico, che vuol disputargli il passo del ponte Casasola, allora i bersaglieri Francesi con un fuoco orribile fanno ripiegare quelli del nemico, ed un momento dopo i granatieri della 32, e 75. mezza brigata in colonna serrata sforzano il ponte, rovesciano l'inimico malgrado i suoi ripari, ed i suoi cavalli di Frisia, l'inseguono fino alla Pontieba e gli fanno 600. prigionieri, tutti dei reggimenti poco prima venuti dal Reno. Tutti i magazzini, che gli Austriaci avevano colà lasciati, caddero in poter de' Francesi.

Insegue il nemico sino alla Pontieba.

Posteriormente si seppe, che Massena colla sua divisione aveva risalito il Tagliamento, e quinci inseguendo a passo a passo il nemico nelle gole della Pontieba l' aveva scacciato oltre Clangerfurt facendogli gran numero di prigionieri.

Entrati i Francesi in Gorizia, evacuata dai Tedeschi in disordine, vi hanno fatto un centinajo di prigionieri, oltre

1400.

1480. ammalati abbandonati, conquistando sei mila fucili, e magazzini di effetti, e di sussistenze.

La vanguardia del General Bernadotte incontrò il giorno appresso il nemico a Camigra; allora uno squadrone del diciannovesimo reggimento di cacciatori l' ha attaccato con tanto impeto, che lo mise in disordine dopo d' avergli uccisi, e feriti molti soldati, cinquanta cavalli, ed altrettanti Usseri, che sono rimasti in poter de' Francesi.

Ma se strepitose, e decisive furono le operazioni di guerra successivamente accadute alla Piave, al Tagliamento, al Lisonzo, alla Pontieba, nella Carintia, e Carniola, non meno memorabili, ed interessanti sono quelle, che contemporaneamente ebbero luogo in Tirolo, delle quali però crediamo nostro dovere riportarne i dettagli.

Inoltratisi i Francesi nel cuore del Tirolo dopo la famosa battaglia data al Lavis dal General Joubert sopra Trento, sembravano già minacciare Bolzano, ed Inspruch. Quegli abitanti scoraggiti in parte dai sofferti disastri delle armate Austriache, aveano alquanto intiepidito il natìo loro ardore, e più non traspariva da essi quell' alacrità nell' esibirsi spontanei all' arrolamento, che s' era veduta con tanto ardore dapprima. E tali furono gli effetti di questo cangiamento,

che ad arrestarne i funesti progressi il Co: di Lehrbach pensò indirizzare a tutti quegli abitanti un' energico proclama atto a scuoterli dall' insolito loro torpore. Eccone un tratto. " Siccome il nemico sembra paventare sopra tutto i nostri cacciatori, e perciò cerca in ogni modo sviarneli, si animano di bel nuovo i fedeli, e bravi Tirolesi ad accrescere il loro zelo Nazionale, ed in segno di essere veri soldati benemeriti della Patria, e del loro legittimo Sovrano porteranno un bavaro verde, e mostre dello stesso colore, e pianteranno cocarda analoga su i loro cappelli.

Proclama del Co. di Lehrbach.

Ma già risoluti i Repubblicani di spinger oltre i loro battaglioni rinforzati pure da 4 mezze brigate, nei primi di Marzo occuparono coll' arma loro irresistibile cioè colla lor bajonetta Sovero nella Vallata di Fleims all' est di Salurno, e dispersero gli appostivi archibugieri. Dopo la più ferma resistenza, degna di miglior fortuna, dovette pur ripiegare l' instancabile compagnia de' bersaglieri di Saventhal, per non aver potuto essere a tempo soccorsa. Allora i Francesi inseguirono il nemico ovunque fuggitivo, e via recarono da Sovero tutto il bestiame.

I Francesi occupano Sovero.

Ma un' altro flagello non meno terribile per quelle contrade, si fu un serpeggiante morbo epidemico sempre più di-

dilatantesi, che fece morire a migliaja gl' abitanti di Bolzano, Trento, Roveredo, e loro contorni. I sintomi erano d' una febbre putrida, e contagiosa. Ascrivesi l' origine di tale contagio ai molti infermi, e feriti Austriaci, cui non si è applicata molta cura, e attenzione durante i tumulti della guerra nel mentre che ne ridondavano gli ospitali. Questi però si trasferirono in Inspruch ed a Trento si sprangarono diverse strade guardate da sentinelle, scorrendo questa malattia rapidamente que' luoghi.

Morbo epidemico nel Tirolo.

I Nobili d' Inspruch alla nuova, che i Francesi minacciavano d' invadere il Tirolo da tre parti differenti, frettolosamente si rifugiarono in Monaco, e la Reggenza, ed Università si allontanarono immantinente, recandosi quegli studenti in buon numero a Bressanone, ove per la maggior parte si arrolarono fra gli archibugieri. A presidio de' passi angusti di Kufstein, Scharnitz, Kniepass vi si appostarono cannoni, e truppe; e 14 Reggimenti di Kallenberg, d' Hohenlohe, di Strasoldo, e di Stuart, i quali erano uniti al corpo del Gen. Neu dinanzi a Magonza, si sono instradati verso l'armata d' Italia, cosicchè in tutto furono distacciati dalle truppe del Reno 18 battaglioni, che formano in circa 18. mila

uomini, non compresa la cavalleria, e l'artiglieria.

Ma i francesi mostrarono di far poco conto di tante forze nemiche, poichè la divisione del Gen. Massena dopo avere compiutamente battuto la divisione del General Lusignano fatto, come dicemmo prigioniere con tutto il suo corpo, mise in fuga, e disperse il rimanent; e nel mentrechè un' altro corpo Francese sotto gli ordini del Gen. di divisione Joubert, dopo avere ricevuti de'grossi rinforzi, si è messo in moto col favor delle tenebre e prima dello spuntar dell' alba attaccò inaspettatamente le truppe Austriache sulle alture del Pinè, come pure quelle appostate nei villaggi di Verla, di Cembra, ed in altri luoghi differenti, malgrado la vigorosa loro resistenza, ed il terribile fuoco del cannone, e della moschetteria le riuscì colla bajonetta di superare tutti gli ostacoli, ed inoltrarsi alla volta di Bolzano. In questi fatti molto sangue si sparse d' ambe le parti, essendosi veduti traspostare in Trento molti feriti Francesi, come pure circa 2500. tra soldati, e bersaglieri Austriaci prigionieri di guerra, e fra questi ancora parecchi uffiziali.

Joubert attacca gli Austriaci sulle alture di Pinè.

S' inoltra a Bolzano.

In conseguenza di questo fatto spinsero i Repubblicani le lor divisioni più oltre, e dopo lieve resistenza s' impadro-

dronirono pure d'Inspruch. Fu quivi appunto dove l' armata condotta dal General Laudon fu obbligata a retrocedere con grave perdita; e quindi Joubert non ebbe che a seguire senza verun ostacolo la sua marcia vittoriosa. Batte Laudon.

Le giornate specialmente de' 20, e 22 di quel mese, come pure le susseguenti furono oltremodo vantaggiose a' Francesi. Poichè malgrado alla vivissima resistenza di 9000, e più Austriaci, che rimanevano alla difesa della Vallata superiore dell'Adige, il resto essendo passato a rinforzar l' Armata dell' Arciduca Carlo, che battuto, e inseguito ritiravasi nella Stiria, e malgrado al fuoco incessante dell' artiglieria, collocata assai vantaggiosamente nei passi più angusti, che la natura stessa aveva formati per sicurezza di quel montuoso paese, e malgrado finalmente a' bersaglieri, che spalleggiavano le Truppe Austriache, i Francesi in numero di circa 20000. superarono, sebben con grande effusione di sangue, l' importantissima posizione di Catino, non che le collaterali di Cembra, e Cavalese di qua dell' Adige, Termino, e Bus di Vela di là del fiume, conquistando alcuni pezzi di Artiglieria. Indi proseguendo il cammino sulla direzione di Salurno, Egra, e Bonzolo, nella mattina del 23. entrarono senza opposizione in Bolzano, incontrati da

una deputazione preceduta da un trombetta, che loro offerse il bisognevole; Quinci l'armata Francese dopo breve riposo si divise in due parti; l'una continuò il cammino alla volta di Bressanone, ove ritrovavasi allora il Quartier generale degli Austriaci. L'altra composta però di soli 700. uomini fu spedita verso Mezano. Il General Laudon col suo corpo indebolito dai rovesci sofferti, ed i bersaglieri rimastigli si era ritirato dalla Valle di Non al passo di Fustermunz. Il restante dell'Armata Austriaca nel Tirolo piegava verso la Carintia, dove a ragione temeva gli ulteriori progressi del nemico, che a gran passi inoltravasi spronato dalla vittoria. Quand'ecco tutto a un tratto cambiarsi in parte la sorte dell'armi. Un rovescio accaduto improvvisamente ai posti avanzati de' Francesi produsse un qualche scompiglio nella vanguardia di Joubert, ed arrestò da quella parte i suoi ulteriori progressi. Eccone il caso. L'Armata Austriaca condotta da Laudon, dopo le infelici giornate di Cembra, e Cavalese (posto difeso valorosamente sino agli estremi, e dalla truppa, e dai volontarj sotto la direzione del loro Comandante Riccobona) e dopo gl'infausti avvenimenti di Salurno, era stata costretta a ritirarsi sino a Stervingen, ed ivi prendere posizione sotto il comando del

Laudon si ritira a Fustermunz.

Improvviso rovescio de' Francesi.

del Tenente Maresciallo Barone di Kerpen.

L' altro corpo poi, che formava l' ala destra, si era postato a Marano, e sotto il comando del Generale Maggiore Barone di Laudon avea sostenuto quella posizione benchè fosse stato destinato di portarsi allo stretto passo di Fustermunz oltre Val-Venosta. Stavano le armate in una calma necessaria per ricomporsi dalle perdite, e strapazzi, quando il Generale di Laudon, prestandosi a seconda delle premurose offerte, ed instanze del popolo insorto in massa, da' vicini villaggi, e castelli, si presentò a fronte dell' inimico, che avanzavasi sulle alture delle Montagne di Jenesien oltre Bolzano, e dirigendo le sue operazioni tanto da quella parte, quanto nella gran Valle verso Moritzin, e Gries, obbligò l' inimico a battersi fuori di Bolzano, lo restrinse, ed era per cedere tutto il campo, l' artiglieria, e la Città stessa, quando opportuno gli giunse di ritorno da Bressanone un corpo di 3000. uomini in soccorso, che arrestò i progressi di Laudon, ma non lo intimorì punto, perchè a suo bell' agio, e senza gran perdita si ritirò nella prima sua posizione. Ma quì non si arrestò il vantaggio de' Tedeschi. Le voci de' Tirolesi s' erano risvegliate, e si aumentavano sempre più le Austriache falangi, e dimostravano

coi loro clamori l' amore più ardente per la Patria, per la gloria, e pel Sovrano.

L' esibizioni, e le offerte di levarsi in massa sull' esempio de' loro antenati, si andavano effettuando, e solo il nome di Laudon infondeva nuovo vigore, e coraggio a quegli abitanti, che rinvigoriti riponevano in lui solo tutta la fiducia di vedersi liberati da un' inimico sì formidabile.

In questo frattempo anche il Tenente Maresciallo Baron di Kerpen si adoperava colla massima attività per unire il Popolo in massa secondo le costituzioni del paese, e venne fissato il giorno primo d' Aprile per l' attacco generale. L' armata unita ai contadini armati d'ogni maniera, d' instrumenti offensivi si pose in marcia per affrontar l' inimico. Quella del Tenente Maresciallo Baron di Kerpen Il giorno 3 ebbe la sventura di essere respinta in modo, che fu costretta a riprendere la sua posizione di Sterzingen, ciò nulla ostante i Francesi fecero una considerabile perdita di morti, e feriti, e pensarono essi pure a ritirarsi, e far punto per allora a' progressi, che avean meditati oltre Inspruck. Durante questo tempo il Generale Baron di Laudon si batteva ostinatamente da tutte le parti, e non cessò il fuoco, che dopo tre giorni. Egli aveva distribuito la sua armata in tre corpi. Il Conte

Attività di Kerpen.

Misure di Laudon.

te di Neuberg Capitano dello stato maggiore si era avanzato col suo corpo da S. Paolo sino al Mezzo-Tedesco, e colli suoi cannoni ha non solo inquietato, e respinto l' inimico, ma bensì lo costrinse a retrocedere, e deliberarsi a cercare la sua salvezza per la Pusteria, avendogli intercetta la strada dell' Italia. Il Colonello Prodaunwich era nel mezzo, e dopo aver preso il campo di Moritzin ha respinto l'inimico sino al ponte dalla Talfer, ove questi avea tre cannoni, che impedirongli li ulteriori progressi.

I Francesi si ritirano a Pusteria.

Allora il Generale Baron di Laudon si trovava sulle alture di Jenesien, e dall' alto faceva sopra l' inimico un vivissimo fuoco di moschetteria non solo, ma bensì di Artiglieria, giacchè contro l' aspettazione, e l' opinione comune avea trovato il modo di trasportare sopra di quelle alte montagne 10. cannoni, alla cui direzione v' era il Tenente Bono di Schrooder, che inquietarono non poco l'inimico, e lo fecero deliberare a cercare la sua salvezza nella notte de' 3 ai 4 d' Aprile. Questo prese la via di Egna; ma giunto colà è stato costretto a voltar strada, giacchè le cannonate del ponte di Neuberg gl' impedirono il corso verso Trento, e così andò di volo a raggiungere a Bressanone il corpo del Gen. Joubert con cui colà si congiunse, e senza remora prese la via della Pusteria,

non

non senza perdita di gente, atteso il furore del Popolo, che lo inquietava dietro la strada. Laudon però il dì 4. rientrò in Bolzano, e quindi si mise ad inseguir l' inimico per la via delle montagne. Quest' erano state dai contadini stessi munite, e fortificate da barriere, e strade diroccate. Il dì sei lo stesso Generale penetrò a Bressanone, ove fu ricevuto con acclamazione.

Laudon rientra in Bolzano.

Frattanto veniva per la via delle montagne ragguagliato di ogni cosa il Tenente Maresciallo Baron di Kerpen ed egli pure allora si mise in marcia verso Bressanone, ove arrivò il dì 17.

Ma queste vittorie de' Tedeschi ebbero al solito corta durata. Rinforzato Joubert di sei battaglioni con bella evoluzione prese in fianco l'inimico, e lo costrinse a ripiegare, facendogli pure moltissimi prigionieri. Aveva egli aperta la comunicazione colla grande armata condotta da Bonaparte, e già penetrata nella Carintia. Superato il passo difficile, e decisivo della Pontieba, ove seguirono de' fatti d' armi terribili sempre a vantaggio de' Francesi, il General Massena per istrade non più praticate da piede umano giunse a formare l' ala sinistra del grand' esercito, e di concerto con Bonaparte dopo aver battuto in dettaglio l'inimico, che si ritirava, penetrò nella Stiria, e giunse sino a

Joubert rimettesi

Gratz,

Gratz, di cui dopo breve resistenza si rese Padrone. L' Armata Imperiale ritiratasi molte leghe oltre questa Fortezza non pensava, che a ricomporsi dalle sofferte perdite, e quindi a salvare la Capitale dell' Austria, che trovavasi esposta a grave pericolo. Ma l' armata Repubblicana, infatigabile nelle sue marcie vittoriose, non arrestando d' un passo i suoi progressi, non gli diè tempo di farlo, e mise lo spavento ne' contorni di Vienna. Bonaparte già trovavasi nove poste sole lontano da Vienna, e già ne meditava l' agevole conquista. L' Imperatore palpitante sul suo destino emanava pressanti editti, in uno de' quali comandava a ciascheduno abitante di Vienna, e contorni, atto a prendere l' armi, di star pronto a marciare contro il nemico per l' estrema difesa. A tale effetto si è dovuto inscrivere ognuno, per ricevere quell' armi, che gli venissero somministrate. Da tal conscrizione non andava esente, nè veniva dispensato qualsivoglia mercatante, artista, o servitore. Il numero in somma doveva ascendere a circa 60 mila uomini, onde coprire con essi il circondario di Vienna.

Bonaparte a Gratz nella Stiria.

Spavento di Vienna.

Un' altro ordine del governo venne emanato, in vigor del quale tutti i forastieri di qualsivoglia grado, età, sesso, e condizione dovessero abbandonare quel-

la

la Città in termine di due giorni. Adempitosi l'ordine, incredibile fu il moto, e lo scompiglio occasionato dalla partenza di tanti forastieri, che vi si ritrovavano, i quali ascendevano a quasi 20 mila individui parte membri d'estere Nazioni, parte sudditi Imperiali, a' quali venne ingiunto di trasferirsi alle rispettive loro provincie. Lo stesso ministro Inglese si volle allontanare da Vienna, nè più si seppe qual direzione abbia presa.

Frattanto per misura di precauzione la corte ha ordinato, che venissero incassati tutti gli effetti preziosi, e quindi trasportati a Praga.

Divisione dell' armata Austriaca.

Inoltre fu risoluto di ripartire l'armata in tre corpi, situandola in tre diversi punti per opporsi possibilmente a qualunque avanzamento nemico. Il primo doveva postarsi innanzi a Pruck estendendosi verso Lintz per tagliare la strada dalla parte di Mari-Zell. L'altro nella gran pianura di Theresiostadt; ed il terzo verso Neustadt.

Partì ancora per Buda il primate del Regno d'Ungheria per far proclamare colà la leva di quella gioventù nobile a cavallo. La Reggenza emanò in seguito altro ordine, in vigor del quale tutti i cavalli tanto de' particolari, che delle vetture, e servizio pubblico restar dovevano a sua requisizione, ordinando

inol-

inoltre, che debba ciascheduno portare tutte le armi nel pubblico arsenale.

Ritornato dal campo dell' Arciduca Carlo il General Meyerfeld, già spedito da quella corte con proposizioni pacifiche al Comandante in Capite dell' Armata Francese, si sparse tosto in Vienna la gradita notizia di essere stato fissato un' armistizio di sei giorni fra le due armate. Proposizioni di pace.

In questo frattempo recossi a Vienna l' Arciduca Carlo in compagnia del Gen. Bellegarde, i quali ebbero in seguito delle particolari conferenze coll' Imperadore, e privato consiglio. Queste vertevano sopra le trattative di pace, incoate dall' intrapreso armistizio. Di fatti li 11 Aprile il Marchese del Gallo Ambasciadore del Re Siciliano; dopo avere tenuta lunghissima conferenza con S. M. Imp., e col primo Ministro Baron di Thugut partì col suo Segretario d' Ambasciata alla volta del campo Francese, i di cui posti avanzati erano a Pruck sulla Muhlr, 9 poste distante dalla Capitale dell' Austria. L'Arciduca Carlo a Vienna. Plenipotenziarj a Bonaparte.

La partenza del Marchese del Gallo, è stata seguita da quella del Gen. Meyerfeld, e del Barone di S. Vincent, come plenipotenziarj di S. M. Imp. Tali missioni produssero la lusinghiera speranza, che in breve potesse vedersi estinto l' incendio desolator della guerra, me-

mediante la sospirata pace, nè questa speranza fu vana. Poichè fu appunto il 29 Geminal, 18 Aprile, che i preliminari della pace chiesta formalmente dall' Imperadore sono stati al Quartier Generale di Bonaparte a Leoben 9 poste distante da Vienna, firmati dal General in Capite Bonaparte per la Repubblica Francese, e dalli Marchese del Gallo, Conte di Meyerfeld, e Baron de Vincent plenipotenziarj dell' Imperadore. Gli Articoli preliminari conclusi, e poscia approvati dal Direttorio furono i seguenti.

Trattato di Leoben.

Articoli. 1. La rinunzia al Belgio fatta per l' Imperatore, e Re.

2. Fissazion confini, come furono stabiliti dalla Repubblica Francese.

3. Lo stabilimento d' una Repubblica in Lombardia, e sua indipendenza.

4. Il riconoscimento della Costituzione Germanica. Giunta a Parigi la notizia di questi preliminari, varie discussioni furono fatte sopra i medesimi per l' approvazione, e noi non possiamo dispensarci dal rapportare alcune opportune riflessioni raccolte dai più accreditati giornali.

" La pace, diceva il Monitor Parigino, cioè una costante tranquillità, è il maggior di tutti i beni. Ma ci vien essa assicurata da conclusi preliminari? Questa è la questione da discutersi.

Una

Una mostruosa coalizione attaccò la nostra indipendenza per impedirci di stabilire un governo a modo nostro. E' dunque indubitato, che tutti i Sovrani d' Europa anche amici, o rappacificati colla Francia, saranno eternamente nemici de' principj Francesi. Hanno quì dunque, ed avranno sempre un fortissimo vincolo comune, e saran sempre pronti a coalizzarsi contro di noi; per conseguenza il nostro maggior impegno dev' essere d' isolarli fra loro. Riflessioni sopra i medesimi.

" L'Olanda, la Spagna, La Lombardia libera sono nostre alleate! La Prussia, la Sardegna, diversi Principi dell' Impero, e lo stesso Papa, si sono separati dalla Lega. Abbiam sistemato con ciascuno di essi ciò, che li concerne particolarmente; e non abbiam mai acconsentito anche nelle maggiori nostre angustie, che uno stipulasse per l' altro, con che abbiam disciolta quella terribile colossale associazione. Ora dimando, se giunti quasi sotto le mura della Capitale dell' ultimo nostro possente nemico nel continente, abbiamo in questa occasion decisiva persistito nel sistema che ci ha salvati.

" Sento parlarsi della necessità d' un congresso: Come! Un congresso? Cieli! non è forse questo il solo scoglio capace di farci naufragare vicini al porto? Senza parlare della sua inevitabile len-

tez-

tezza, chi non vede, che un congresso è la sola speranza de' nostri nemici; che sarebbe la tomba della Francia, che risuscitarebbe l' influenza Inglese; che farebbe rinascere tutte le pretensioni, riassumere tutti i fili, rinovare tutti gl' intrighi? Riunirebbersi di nuovo tutti i membri della coalizione, e noi saressimo soli contro tutti. Il congresso finalmente sarebbe l' unico mezzo di rendere illusorj tutti i nostri trionfi, d' annientar tuttociò che si è fatto, e di ridurci al 1792.

Ma sento dirmi, come trattar altrimenti col corpo Germanico? Questa sola domanda prova incontrastabilmente, che non dobbiamo mai trattare col corpo Germanico, nè riconoscere la sua esistenza. L' abbiam noi forse unito per far la pace col Re di Prussia, col Langravio d' Assia, col Duca di Wintemberg, e con tanti altri. Fatta la pace col Re di Boemia Arciduca d' Austria, nulla più ci resterà a dimandargli; in seguito ci riuscirà facilmente di fissar i nostri confini separatamente con ciascuno dei tre elettori Palatino, di Colonia, e di Magonza, in una parola con tutti i piccoli Principi confinanti. Ciascuno di essi, è personalmente in guerra con noi; ciascuno deve personalmente fare il suo trattato, o subire la sorte dell' armi. Starà a noi il disingannare, ed assicu-

rare

rare la Prussia, e l' Austria se ci supponessero vogliosi di conquiste, o d' usurpazioni.

Dobbiamo loro dichiarare i paesi, che siamo obbligati a ritenere per la nostra sicurezza; potremo concertare con esse anche le indennizzazioni da farsi a qualcuna delle parti interessate; e questa sarebbe anche l' occasione di acconsentire almeno tacitamente a quei regolamenti, che fossero di loro convenienza. Nel resto io non voglio qui questionare sulla fissazione de' confini, che convengono alla Francia. Dico bensì in generale, che una forza sufficiente per farci rispettare, e una barriera di Stati del secondo ordine non vincolati tra di loro, sono due condizioni assolutamente necessarie alla tranquillità della Francia Repubblicana. Dico, che i preliminari sottoscritti sarebbero una spaventevole disgrazia, se ci mettessero nella necessità di un congresso; e che questo sgraziato congresso sarebbe inevitabile se si volesse riconoscere la confederazione Germanica nel momento, ch' essa è disciolta col fatto. Questa confederazione Germanica è l' anima della confederazione Europea sempre pronta ad insorgere contro di noi per conseguenza, quand' anche ci fosse stata altre volte utile, ci sarebbe in oggi perniciosa. Si tratterebbe ora, non di mantenerla, ma di far-

la rinascere essendo realmente distrutta dalle paci particolari di diversi de' suoi membri; in una parola per lasciarla cader totalmente, basta non parlarne nella pace attuale, come non se n' è parlato nelle altre paci, che abbiamo fatte, e non allontanarci dai nostri principj nel momento di raccoglierne i frutti. Quando non vi saran più Austriaci oltre il Reno, e le Alpi: quando non vi saran più affari comuni in Europa; quando sarà distrutta ogni influenza Inglese nel Continente, allora avremo una pace inalterabile.

" Quanto al rumore sparsosi, che si doveva restituire Mantova all'Imperadore, io lo riguardo come una invenzione de' nostri nemici. E troppo chiaro, che allora la Repubblica Italiana sarebbe chimerica, che i semi di guerra rinascerebbero ogni giorno in quel paese; e che la nostra frontiera da quella parte sarebbe sempre esposta. E' dunque inutile, che io mi fermi a ribattere questa clausula, che noi non dovremmo mai accettare, quand' anche in vece d'essere vincitori, fossimo vinti.

" Quanto alla frontiera dal Reno, molto già se n' è parlato. Altri riguardarono questo accrescimento di potenza, come necessario per contrabilanciare quella, che la Prussia, e l'Austria hanno acquistata a spese della Polonia;

ed

ed altri lo riguardarono come la prova d'un' ambizione indecente alla Repubblica Francese. Quanto a me oso credere, che il punto principale è, che gli Stati tra la Mosa, e il Reno sortano dall' assocciazione germanica. Qualunque però sia per essere la loro sorte, questa non dev' essere decisa dall' Austria perchè non le appartengono ec."

Queste riflessioni non possono essere più giuste, e sembra, che il Direttorio nelle misure posteriormente prese non se ne sia dipartito. Ma ritorniamo da questa utile digressione al punto primiero, in cui lasciammo le vincitrici armate d'Italia, cioè poche miglia distanti da Vienna. Ivi Bonaparte avea spiegati i generosi suoi sentimenti al Principe Carlo riguardo alla richiesta pace in una lettera degna d' essere registrata negli annali dell' umanità, e della gloria. I Bravi, i leali militari, diceva in essa fanno la guerra, e desiderano la pace. Nel corso di sei anni non abbiam noi ucciso abbastanza di gente, l'umano sangue non ha ancora bastantemente inaffiato il sacro arbore di libertà? Non bastano ancora i mali, che abbiam cagionati alla povera umanità? Essa grida da tutte le parti. L' Europa, che avea prese le armi contro la Repubblica Francese, disingannata alla fine le ha deposte; non vi resta, che la vostra sola Na-

Lettera di Bonaparte all' Arciduca Carlo.

zione, eppure il sangue va a spargersi ancora più che mai. Questa sesta campagna s'annuncia con presagj funesti; qualunque ne sia per essere l'esito, noi uccideremo d'ambe le parti qualche migliaja d'uomini di più, e alla fine converrà poi una volta terminare coll'intenderci, perchè tutto ha un termine, non escluse le stesse passioni d'odio. Il Direttorio esecutivo della Repubblica Francese aveva fatto conoscere all'Imperadore il desiderio di por fine alla guerra, che rovina i due Popoli; ma la corte di Londra vi si è opposta. Non vi sarà dunque più speranza, che possiamo andar d'accordo? Converrà dunque continuare a trucidarci a vicenda per gl'interessi, e le passioni di una Nazione estranea ai mali della guerra! Voi, Generale in capo, che per la vostra nascita siete sì presso al Trono, e siete superiore a tutte le piccole passioni, che animano sovente i Militari, ed i Governi, siete voi risolto a meritare il titolo di Benefattore dell'intiera umanità, e di vero Liberatore della Germania? Non credeste già, o Generale in capo, che io m'intenda con ciò, che non vi sia possibile di salvarla con la forza dell'armi; ma anche nel supposto difficile che gli avvenimenti della guerra vi divenissero favorevoli, la Germania sarà forse meno devastata? Quanto a

me,

me ; se la dichiarazione, che ho l'onore di farvi, può salvar la vita ad un sol uomo, io n' andrò più superbo per la meritata corona civica, che per la funesta gloria de' marziali allori. Siate persuaso de' sentimenti di stima, e di distinta considerazione, coi quali sono.

Bonaparte.

Lo stesso Generale contemporaneamente diresse al Popolo della Carintia da Clangenfurt il seguente Proclama.

" L' Armata Repubblicana non viene nel vostro Paese per conquistarlo, nè per far alcun cangiamento alla vostra Religione, ai vostri costumi, alle vostre usanze. Essa è l' amica di tutte le Nazioni, e particolarmente de' bravi popoli della Germania. Il Direttorio della Repubblica Francese nulla ha risparmiato per metter fine alla calamità che desolano il Continente. Egli si è determinato a far il primo passo con mandare il Gen. Clark a Vienna in qualità di plenipotenziario per intavolare negoziazioni di pace. Ma la corte di Vienna ha ricusato di sentirlo; anzi ha dichiarato a Vicenza per mezzo del Sig. di S. Vincent ch' essa non riconosceva ancora alcuna Repubblica Francese. Il General Clark ha dimandato un passaporto per recarsi egli stesso a parlare all' Imperadore, ma i Ministri della corte di Vienna temette-

Proclama ai popoli dalla Carintia.

ro, che le moderate proposizioni, ch' egli era incaricato di fare determinassero l' Imperadore alla pace. Quei Ministri corrotti dall' oro dell' Inghilterra, tradiscono la Germania, e il loro Principe, e sono schiavi de' voleri di quei perfidi Isolani, divenuti l' orrore di tutta l' Europa. Abitanti nella Carintia, so, che detestate non meno di noi, e gl' Inglesi, che soli guadagnano in questa guerra, e il vostro ministero ad essi venduto. Se noi siamo in guerra già da sei anni, ciò è contra voglia de' bravi Ongaresi, de' Cittadini illuminati di Vienna, e de' semplici, e buoni Abitanti della Carintia. Ebbene: ad onta dell'Inghilterra, e de' Ministri di Vienna, siamo amici. La Repubblica Francese ha su di voi i dritti di conquista, ma vi rinuncia, e preferisce un contratto, che ci leghi reciprocamente. Voi non v' immeschierete in una guerra, che si fa senza vostro consenso, e ci somministrerete i viveri, che ci potranno abbisognare. Io proteggerò la vostra Religione, i vostri costumi, le vostre proprietà; non v'imporrò contribuzione alcuna; la guerra è già da se stessa troppo orribile, e voi già troppo ne soffrite, vittime innocenti dell' altrui stoltezza. Tutte le imposizioni, ch' eravate soliti di pagare all'Imperadore, serviranno ad indennizzarvi de' danni inseparabili della marcia di un' ar-

armata ed a pagare i viveri, che ci avrete somministrati.

L' ingresso delle truppe Francesi nel cuore degli Stati ereditarj di casa d'Austria, le riportate vittorie, le direzioni dell' Imperatore in tali circostanze e la sua vile adesione all' Inghilterra, che tenevalo stretto a' suoi interessi, e alle sue mire mercè lo sborso di parecchj milioni furono mirabilmente preconizzate dallo stesso Generale in capo in una sua energica allocuzione al suo Esercito allorchè seguita la Capitolazione di Mantova, lo animava ad ulteriori vittorie dal suo Quartier generale di Bassano.

„ La resa di Mantova, diceva egli, va a terminare una nuova campagna, che vi ha decorati di titoli eterni davanti alla Patria verso di voi riconoscente. Avete riportata la vittoria in 14. battaglie regolari, ed in 70. combattimenti; avete fatti più di 100. mila prigionieri, presi all' inimico 500. pezzi di cannone di campagna, 2. milla di grosso calibro, quattro convogli di ponti. Le contribuzioni poste sui paesi da voi stessi conquistati hanno nudrita, mantenuta, e stipendiata l' armata durante tutta la campagna. Oltre ciò si sono mandati 30. milioni al Ministro delle Finanze per riparare il pubblico tesoro. Avete arricchito il Museo di Parigi di più di 200. pezzi, capi d' opera dell' antica, e

Calcolo delle vittorie Francesi.

della moderna Italia, prodotto del giro di 30. secoli. Avete conquistato alla Repubblica le più belle contrade d' Europa.

Le Repubbliche Lombarda, e Cispadana vi devon la loro libertà, i colori Francesi svolazzano di già per la prima volta sulle rive dell' Adriatico, dirimpetto, e lungi 240. leghe di navigazione dall' antica Macedonia. I Re di Sardegna, di Napoli, il Papa, il Duca di Parma si sono sciolti dalla coalizione de' nostri nemici, ed hannosi con impegno procurata la nostra amicizia: voi avete cacciati gl' Inglesi da Livorno, da Genova, dalla Corsica .... Ma non avete per anco terminato. A voi riservasi un più grande destino: egli è in voi, che la Patria ripone le sue più care speranze, e voi continuerete a mostrarvene degni. Fra tanti nemici, che si coalizzarono per soffocar la Repubblica al suo nascere, il solo Imperatore rimane davanti a noi: egli degradando se stesso dal rango di un' alta potenza, si è posto al soldo de' Mercanti di Londra: egli però non ha maggior politica, o volontà di quel, che l' abbiano que' perfidi Isolani, che lontani dalle sciagure della guerra, sorridono con piacere ai mali del continente. Nulla ha risparmiato il Direttorio esecutivo per dar la pace all' Europa. La moderazione delle sue pro-

po-

posizioni non risentivasi punto della forza delle sue armate. Egli non aveva consultato il vostro coraggio; ma bensì la sua umanità, ed il desiderio di farvi rientrare nel seno delle vostre famiglie, ma non gli fu dato ascolto da Vienna. Non ci è dunque più speranza per la pace, salvo coll' andarla a cercare nel cuore degli Stati ereditarj della Casa d' Austria. Là troverete un popolo valoroso, ma oppresso dalle guerre sostenute contro i Turchi, e contro di noi. Gli Abitanti di Vienna gemono sotto il peso di un Governo cieco, ed arbitrario. Non vi è però un solo, che non sia convinto, che l' oro dell' Inghilterra non abbia corrotti i Ministri dell' Imperadore. Voi rispetterete assolutamente la loro Religione, i loro costumi, e proteggerete anzi le loro proprietà. La libertà sola sarà quella, che porterete alla brava Nazione Ungherese. La Casa d' Austria, che da tre secoli va perdendo in ogni guerra una parte della sua forza, che disgusta i suoi popoli, spogliandogli de' suoi privilegj, troverassi ridotta in questa sesta campagna, poichè vuol pur costringerci a farla, ad accettare la pace, che le accorderemo, e discenderà in realtà all' ordine delle seconde potenze, in cui essa di già si è posta, mettendosi al soldo, e alla disposizione dell' Inghilterra.

Tali

Tali predizioni pienamente verificate, poichè fatte da Colui, ai di cui fianchi indivisibile è ancor la vittoria ottennero il più sollecito desiderabile effetto. Ma le conseguenze, che ne derivarono meritano da nostri lettori la più impegnata attenzione. Una politica caliginosa, e decrepita, primario sostegno d'un' aristocrazia mal fondata, indi rovina irreparabile per le perfide a un tempo, e stolide sue direzioni, paralizzata da qualche tempo da suoi stessi fautori, diero l'ultimo crollo ad un' orgoglioso edifizio, che per la diuturna durata di cinque secoli interi, sembrava ai malesperti conoscitori delle cose umane, insovvertibile, eterno. Questo interessante soggetto formerà la materia del seguente Capo settimo della presente Storia.

CA-

CAPITOLO VII.

Rivoluzione di Bergamo. Simile di Brescia. Indi di tutta la Veneta Terra-Ferma. Perfidia del Senato. Violazione della neutralità. Assassinio de' Francesi. Lettera di Bonaparte alla Repubblica di Venezia. Indipendenza della Lombardia Proclamata. Rivoluzion di Venezia. Governo Provvisorio. Suoi primi Atti. Bonaparte a Montebello. Congresso di Milano. Repubblica Cisalpina.

Mentre la Repubblica Cispadana, che sembrava consolidare la sua constituzione, si vide ad un tempo interrompere il corso per la sopravenienza di politiche vicende in Italia, molte Città limitrofe, aggravate, e concusse dai ferri, e dalle avanie d' una omai decrepita Aristocrazia, attratte da forza irresistibile, ed irradiate dalla chiara luce de' primitivi diritti dell' uomo, e del Cittadino, che la fiaccola della verità spandeva dovunque, si scossero, franserо le loro catene, e in pochi giorni formarono la loro felice rivoluzione.

Bergamo, prima fra le Città della Veneta Terra-Ferma già oppressa, e concussa dalla prepotente Aristocrazia, ebbe la gloria di scuotere quel giogo di ferro, che la opprimeva da secoli, e di pre-

Bergamo rivoluzionata.

precedere generosa nel sentiero della libertà le altre sorelle consorti delle stesse catene, " Cittadini, diceva essa a' suoi figli già liberi, abbiamo fatti i primi sforzi per conquistare la libertà. La Nazion francese generosa, e costante ne' suoi esempj non si è opposta, e noi siamo liberi. La cognizione de' nostri diritti, e delle nostre forze, e i luminosi esercizj de' popoli rigenerati, hanno raddoppiato il nostro coraggio a cimentare, ed abbattere la perfidia de'nostri oppressori. Tutto era quì in preda al ladroneccio, e alla prepotenza, e le nostre fortune, e la nostra vita, ed era forza tollerare in pace le offese per non esporsi al pericolo di moltiplicare le nostre perdite, e cader vittima alla fine di assassini posti in libertà. I ladri, gli spioni, gli sbirri dividevano col Principe Serenissimo la cura di governare i sudditi, e di amministrar la giustizia. I nostri fratelli tuttavia languiscono nelle prigioni di Venezia, e Oltremare vittime di quel Tribunale supremo depositario del Dispotismo, che condanna senza ascoltare, e dichiara delitti di Stato le opinioni, e i detti degli uomini virtuosi, e molti altri di noi, che respirano adesso l'aura di libertà erano già destinati al sagrifizio di que' tre Giudici

Allude agli Inquisitori di Stato.

dici infernali. Senza codice, e senza regole fisse si giudicavano i delitti, e tutto dipendeva dall' arbitrio di un Giudice, che si comprava coll'oro il proprio offizio, e coll' oro parimente si spiegava a condannare, o ad assolvere. Quindi si moltiplicavano gli omicidj, e più di 200 persone perivano uccise ogni anno, in un numero di soli 220 mila abitanti. I nostri Statuti erano vilipesi, e gli atti de' nostri giudici disprezzati, e tagliati ne' Tribunali di Venezia, perchè si ricominciasse più fiera la lite, e si tirasse più argento alla capitale, non bastando i tre milioni di lire, che si mandavano ogn' anno per le pubbliche gravezze a saziare la fame de' Barnabotti. Ora questo denaro circolerà nella nostra Provincia, animerà il nostro commercio, e le nostre manifatture, e l'abbondanza, e la pace saranno il nostro retaggio. Il Territorio di Bergamo, occupato per la maggior parte da sterili montagne appena somministra di che vivere per la metà di un' anno a' suoi abitanti; i fertili campi de' Lombardi nostri fratelli suppliranno in avvenire a' nostri bisogni, e noi loro faremo parte de' travagli delle nostre miniere, de' nostri panni, e delle nostre sete; e il libero Cittadino potrà dire fra poco dalla cima delle nostr' Alpi: *Per noi pure biondeggia la messe in tutta l'estensione di questa bel-*

la

la pianura. Già è fatta libera a quest'ora l'estrazione dagli Stati del Milanese. Tutti i porti d'Italia saranno aperti a nostro vantaggio. Li Dazj del Sale, e del Tabacco saranno minorati. Le casse pubbliche, e i Depositi del nostro argento sono assicurati. Tutto adunque ci annuncia la nostra felicità. Cittadini stringiamo i vincoli di fratellanza: i dolci nomi di Patria, di Libertà, d'Eguaglianza, nomi finora ignoti in queste contrade, risuonino nelle nostre bocche, e infiammino i nostri cuori d'un santo amore de' nostri simili.

Già il Capo della nostra Chiesa, Vescovo illuminatissimo, e savio del pari, che zelante, ha giurata fedeltà al libero governo, che si darà il popolo Bergamasco, ed ha così fatto palese al mondo intero, che la sovranità del popolo non si oppone al Vangelo, e i principj dell'eguaglianza, e della Religione s'accordano mirabilmente per ritrarre gli uomini dal vizio, e condurli alla virtù. Cittadini, la nave ha salpato dal lido, la ragione ne addita il sentiero, e il cielo sorride alla nostra intrapresa. Sieno sempre concordi i nostri voti, al principio risponda il mezzo, ed il fine, e coroni le nostre fatiche la felicità di noi tutti, e de' nostri nepoti."

Questo sacro entusiasmo, che rimette gli uomini nella lor classe, non tardò a pro-

propagarsi nelle vicine provincie, di Brescia, Crema; quindi di Vicenza, Padova, Treviso, con tutte le lor Terre, e Castelli ne furono in pochi istanti infiammate. Oh santo ardore di Libertà, di Virtù, d' Eguaglianza, e chi ti può arrestare d' un passo? E che vagliono in suo confronto l' orde de' Tiranni assoldate al loro vacillante sostegno, cieche infelici vittime condotte violentemente al macello! Un libero cittadino, un soldato Repubblicano triplica il suo valore, a cui non v'ha resistenza di Tiranno, che vaglia. I Veneti Oligarchi, che con una condotta altrettanto stolida quanto malvagia, e ributtante pretendevano di continuare l' oppressione, e l' allontanamento di quelle sventurate pvovincie, non fecero che accelerare la loro caduta. Gelosi osservatori in apparenza della più esatta neutralità, non facevano che assoldare in secreto, e commovere i miseri abitanti di Terra-ferma, onde coll' evidente sacrifizio delle loro sostanze; e delle lor vite cospirassero riuniti alla dispersione di quell' armata vincitrice dell' Universo, che per sacro patto vigente dovevano rispettare, e proteggere. S' avvedevano i perfidi, che ritornati vincitori dall' Austria, venivano a portare a' popoli quella libertà, che fu sempre il primario loro scopo, e che dovendo necessariamente passare per le

Brescia e Crema ne imitava l'esempio.

Perfidia del Senato Veneto.

Cit-

Città, e Provincie aggravate dal lor Despotismo, avrebbero scoperte, e vendicate sopra que' miseri popoli le loro perfide trame. Paralizzato da qualche tempo il loro machiavellismo, unico appoggio del loro dominio, tentarono gli ultimi sforzi, onde conservarlo; ma le molle di questa cadente macchina erano di già irruginite: Il piano di tagliare la ritirata de' Francesi al caso di qualche sconfitta, e di attombare nella tana di un decrepito alato leone ormai spirante, la falsa supposizione, che tutti i popoli volontieri vi acconsentissero, erano le care speranze della Veneta Oligarchia. Ma fecero assai male il lor conto; nè la coltivata ignoranza de' loro sudditi, nè il fanatismo d'una Religione prostituita ai loro fini indiretti, valsero ad imporre ad un'esercito di Eroi, che non combatte che col valore, e disprezza, e calpesta i vili maneggi della politica, e del raggiro.

Reclami a Bonaparte.

Bonaparte, ch'era informato da gran tempo delle sleali lor procedure, stava ad essi preparando quel premio, che la giustizia esigeva, che l'umanità domandava. A Lui giungevano frequenti reclami degli assassinj, che gli Emissarj del Senato di Venezia tutto dì procuravano sopra innocenti individui perchè Francesi, o loro amici, e aderenti. Diresse quindi al Cittadino Lallement Ministro della

della Repubblica Francese in Venezia la seguente lettera, che mette in chiaro le trame da' perfidi tessute.

" Finalmente non possiamo più dubitare, Cittadino Ministro, che lo scopo dell' armamento de' Veneziani, sia di chiudere alle spalle l' armata Francese. Erami per certo difficile il comprendere come Bergamo, che fra tutte le Città degli Stati di Venezia era la più ciecamente dedicata al Senato, fosse stata la prima ad armarsi contro di lui; mi riesce ancor difficile l' intendere come per calmare questo piccolo ammutinamento, vi abbisognino 25,000 mila uomini, e per qual cagione il Sig. Pesaro, allorchè ci abboccammo in Gorizia, abbia rifiutata l' offerta, ch' io gli faceva della mediazione della Repubblica Francese, onde far rientrare questa piazza nel buon ordine.

Tutti i processi verbali fatti da' diversi Provveditori di Brescia, Bergamo, e Crema, ov' eglino attribuiscono l' insurrezione di questi paesi a' Francesi, sono una serie d' imposture, il fine, delle quali non potrebbe spiegarsi, se non fosse per giustificare agli occhi dell'Europa la perfidia del Senato di Venezia.

Si è destramente colto il momento, in cui credevasi ch' io fossi impegnato nelle gole della Carintia, avendo a fron-

te l'armata del Principe Carlo, per mettere in opera la loro perfidia fuor d'ogni esercizio, se la Storia non ci avesse trasmessa quella ordita contro Carlo VIII, ed i Vespri Siciliani. Sono stati più accorti di Roma, cogliendo il momento, in cui era più occupata la soldatesca; ma dovevano eglino forse essere più felici? (l'esito lo ha dimostrato.) Il Genio della Repubblica Francese che ha lottato contro l'Europa tutta, sarebb' egli venuto a rompere nelle Lagune di Venezia?

I. Un Vascello veneziano ha attaccata, e maltrattata la Fregata *la Bruna*, prendendo a proteggere un convoglio Austriaco.

II. La Casa del Console del Zante è stata abbruciata. Il Governo ha veduto con soddisfazione insultar l'Agente della Repubblica Francese.

III. Dieci mila paesani armati, e pagati dal Senato, hanno massacrato più di cinquanta Francesi sopra la strada, che da Milano conduce a Bergamo.

IV. Le Città di Verona, Treviso, e Padova sono piene di truppe: armasi da ogni parte malgrado le promesse del Sig. Pesaro, savio grande della Repubblica di Venezia.

V. Ogni uomo, che ha prestato assistenza alla Francia vien arrestato, ed im-

imprigionato; gli agenti dell' Imperadore sono accarezzati, e vanno alla testa degli assassini.

VI. Il grido d' unione da ogni parte si è: *Morte a' Francesi*. Per ogni dove trovansi de' Predicatori, che non divulgano, che i voleri del Senato, e fan risuonare delle grida di furore contro la Repubblica Francese.

VII. Siamo noi dunque in sostanza in uno stato di guerra colla Veneta Aristocrazia, la quale il sa così bene, che non ha trovato mezzo migliore per mascherare i suoi movimenti, che di disapprovare in apparenza de' paesani, ch' ella avea realmente armati, e pagati.

Conseguentemente chiederete, o Cittadino ministro.

I. Una spiegazione categorica dentro ore dodici, cioè: se noi siamo in pace, o in guerra. Nell' ultimo caso voi partirete subito da Venezia. Nel primo voi esigerete.

II. Che tutti gli uomini arrestati per opinione, e che non sono in sostanza colpevoli, che d' aver dimostrata affezione a' Francesi, sieno messi tostamente in libertà.

III. Che tutte le Truppe, tranne le guarnigioni ordinarie, ch' erano, sono già sei mesi nelle Piazze di Terra-ferma, ne sortano.

IV. Che tutti li paesani sieno disarmati, come un mese fa.

V. Che il Senato prenda delle misure, onde mantenere la tranquillità nella Terra-ferma, e non concentri la sua sollecitudine nelle lagune.

VI. Riguardo ai torbidi di Bergamo, e di Brescia, offro, siccome ho di già fatto, al Sig. Pesaro, la mediazione della Repubblica Francese, onde far rientrare il tutto nel solito sistema.

VII. Che gli autori dell' incendio della casa del Console del Zante sieno puniti, e la di lui casa rimessa a spese della Repubblica.

VIII. Che il Capitano, che ha fatto fuoco sulla fregata la *Bruna* sia punito, ed il resto del convoglio, che ha protetto contro i patti della Neutralità, sia rimborsato.

Poco dopo, spedito a Venezia il suo Ajutante Generale le Clerc, Bonaparte addirizzò al Serenissimo Doge, ed al Senato la seguente memoria.

" Tutta la Terra-ferma della Serenissima Repubblica di Venezia è in arme. In ogni parte le grida e i clamori dei paesani, che voi avete armati, e sollevati, sono *morte ai Francesi*. Molte centinaja di soldati dell' armata d' Italia sono stati di già sagrificati. Voi disapprovate in vano de' radunamenti, che voi

stessi

stessi avete organizzati. Credereste voi che nel momento, in cui mi trovo nel cuore della Germania, io non possa far rispettare il primo popolo dell' universo? o credete voi, che le Legioni d'Italia soffriranno il massacro, che voi eccitate? Il sangue de' miei fratelli d' arme sarà vendicato; e non vi ha battaglione Francese, che incaricato di un sì nobile offizio non senta raddoppiarsi il suo coraggio, e triplicar le sue forze. Il Senato di Venezia ha risposto colla perfidia la più nera ai modi generosi, che noi abbiamo sempre verso di lui praticati. Vi mando il mio Ajutante di campo Capo di Brigata lator della presente Memoria, dichiarante la guerra, o la pace. Se voi subito non vi adoperate a sciogliere gli attruppamenti, se non fate arrestare, e consegnare in mie mani gli autori degli omicidj, che si commettono, la guerra è dichiarata. Non è il Turco sulle vostre frontiere: non siete minacciati da verun nemico: voi avete fatto deliberatamente nascere de' pretesti per mostrar di giustificare un' attruppamento diretto contro l'armata. Egli sarà dissipato in 24 ore. Non siam più ai tempi di Carlo VIII. Se contro il chiaro intendimento del Governo Francese, voi mi ridurrete al partito di far la guerra, non pensate però, che ad esempio degli assassini, che avete armati, i sol-

dati Francesi devastino le campagne del popolo innocente, e sfortunato della Terra-ferma. Io lo proteggerò, ed egli benedirà un giorno fino i delitti, che avranno costretta l' armata Francese a sottrarlo al vostro tirannico Governo.

Bonaparte.

Dopo tal complimento si vide il Senato pensar seriamente a' casi suoi, e l' esito sfortunato delle sue trame, che agli occhi anche meno veggenti non poteva andar altrimenti, cominciò a spargere il mal umore in parecchi di que' imbecilli Patrizj.

Timori del Governo.

L' affar di Verona, ove l'assassinio di parecchi Francesi feriti, e ammalati negli Spedali eccitò la vendetta di quella terribile armata piombata sotto le sue mura, la fuga obbrobriosa, ed infame del Governatore, e Generale Veneto, esistente il sacro contratto d' una capitolazion sottoscritta; La perdita di alcune migliaja di soldati Dalmati, e Italiani, di tutta la Terra-ferma, il blocco di Venezia, il partito numeroso de' Patrioti, che si dichiarava, vedendo l' Oligarchia paralizzata a colpo d' occhio svenire; il caso doloroso occorso al lido del Tartanone comandato dal Capitan Laugier massacrato; i pressanti reclami del Ministro Francese; tutto in somma

cospi-

cospirava al termine di quel mostruoso regime, che sino agli ultimi aneliti ha voluto coprire col più denso velo d' un misterioso contegno le sue macchiavelliche direzioni. Consulte sopra consulte, Pregadi, maggiori, o minori, Consiglio, e tanti altri insulsi metodi, e sempre inconcludenti furono le misure di que' spiranti Licurghi, che per lo spazio di quindici giorni, tennero il Popolo Veneziano in una crudele perplessità di stato. Chi diceva, che si cangiava il governo; chi asseriva, che si modificava il vecchio, chi si prefiggeva la desolante immagine d' un' assedio; chi la consolante idea d' un accomodamento. In somma ognuno ignorava quel destino che dovea rigenerare Venezia, nè vi voleva meno, che la compassione dell'Eroe del Secolo, del Redentore dell' umanità, che affrettasse il compimento de' più fervidi voti de' veri Patrioti, i quali in mezzo ad una folta schiera di schiavi abbruttiti dall' aristocrazia sospiravano il momento felice della loro rigenerazione.

Confusioni, e fluttuazioni del popolo.

A crederlo vicino concorrevano le notizie della brutta accoglienza, che Bonaparte avea fatta ai tre deputati spediti dal Senato ad oggetto d' impetrare un accomodamento; ma come mai il vindice della giustizia, il Liberatore de' Popoli poteva transigere co' loro tiranni? Lo trovarono essi a Palma-Nuova;

se gli presentò il primo l'Eccellentissimo Mocenigo Governator del Friuli. L'Eroe gli domandò chi era: S. Eccellenza glie lo disse garbatamente. Bonaparte, il guarda fisso terribilmente, poi meravigliandosi, gli rinfaccia come osasse comparirgli avanti tinto ancora e fumante di sangue Francese. Aggiunse, che dentro un mese più non voleva, ch'esistesse un nobile Veneziano; che voleva la testa dell'Ammiraglio del mare, quella dei tre Inquisitori di Stato; che avrebbe restituiti al Popolo i suoi diritti; che l'impolitichissima politica de' Veneziani sarebbe stata punita, che i nobili erano... erano,... erano...

Accoglienza dei deputati a Buonaparte.

Il Governatore parte cercando a tentone la porta. Quattro altri Eccellentissimi patrizj deputati chiedono subito udienza. E' superfluo, fa loro rispondere Bonaparte, quando non abbiano a dir di più, di quel che disse Mocenigo... Molto di più, replicano i Patrizj.... vengano. Il di più era un profluvio di complimenti, interziati ad ogni sillaba del grandioso titolo d'Eccellenza. Bonaparte, che possede perfettamente la lingua Italiana rispose con i sinonimi, che possono meglio spiegare la perfidia, il tradimento, la doppiezza, l'inganno, l'orgoglio, capitali inalienabili de' Veneti Aristocratici. Al più vecchio di quei venerabili Senatori

ri sfuggì sgraziatamente di bocca, che i succeduti disordini erano colpa del popolaccio, non del Governo. Perfido! Impostore!

Non l'avesse mai detto. Bonaparte lasciò libero il freno alla sua collera, e finì col dire, che la prima condizione di pace erano le teste di Pesaro, e di dieci altri Nobili, i quali voleva, che fossero fucilati sulla Piazza di S. Marco, e che 100 milioni non valevano sì fatta condizione, e che... I Padri conscritti uscirono perchè fu loro indicata la scala.

Queste notizie ad onta della più vigile attenzione in celarle, vennero alla cognizione di molti che risero sghangheratamente sulla inconseguente condotta di quegli Oligarchi, che pensavan co' piedi, e camminavano colla testa.

Massacro' di Laugier sul porto di Venezia.

Ma ad affrettare la loro caduta, e la risorsa de' buoni accadde l'orribile avvenimento da noi accennato del massacro del Capitano Francese Laugier, e del suo equipaggio nel porto di Venezia. Egli non fu senza colpa del Governo, poichè sotto gli occhi suoi fu commesso nel mentre si poteva impedire. Quel sangue prezioso ebbe almeno la gloria, il merito di aprir la sorgente alla Veneta Libertà. Fu questo per l'Oligarchia l'ultimo colpo di mor-

morte. Il Governo Veneto, ignorando la pace coll'Imperadore, aveva ordinato cotesto assassinio, siccome tanti altri in Terra-ferma, in Verona, in altri luoghi. Ma giunta la nuova del seguito trattato di pace, egli tremebondo comprese quanto fosse di suo interesse il prevenire la vendetta del vincitore, quindi con promesse illusorie, e mendicate scuse sperava di riuscire nel perfido oggetto.

Promesse illusorie del Senato.

Deputò a Bonaparte due soggetti incaricati di trattare un' accomodamento. Questa Deputazione trovò a Malghera il Generale irritato, ch' era occupato a preparare la più terribile vendetta al sangue sparso. Inferocito alla loro comparsa il Generale, ricusa di ascoltarli, e di trattar seco loro fintantochè Laugier non sia vendicato. Soggiunge, che più non sussisteranno nè gl' Inquisitori di Stato, nè il Consiglio di Dieci, ch' era giunto il tempo, in cui la luce illuminar doveva e quegli antri, ove i tre scellerati racchiudevano generazione sopra generazione, e quei così detti *piombi*, segno manifesto della viltà de' popoli, che li soffrivano, non meno che della ferocia del governo, che ve li manteneva, e conchiuse col rimandar la Deputazione. Ricercò il pronto giudizio dèi grandi colpevoli nell' affare

di

di Laugier, di Verona ec. Ritornarono i Deputati; gran confusione nella famosa Consulta nera; ad interromperla arriva una nota del Ministro di Francia, che spiega la volontà del Generale di accordare cioè 48 ore di tempo, onde aver risposta sopra l'arresto degli Inquisitori di Stato, e del Comandante del Lido. Allora fu forza di eseguir tosto definitivamente. Fu raccolto il gran Consiglio, fu decretato l'arresto degli Inquisitori di Stato, e ciò, che fu la sorgente della Veneta Libertà, si sottomisero al General in Capo, onde ricever da Lui ogni legge, e costituzione, che piacesse al popolo Francese liberatore di se stesso, e di tanti altri Popoli.

Abolizione degli Inquisitori di Stato, e del Consiglio di X.

La nota, che il Ministro di Francia presentò al Senato d'ordine di Bonaparte, è di tale importanza, che da noi esige una fedel trascrizione annessa alla risposta del maggior consiglio.

„ Il Ministro della Repubblica Francese non cessò di sottomettere agli occhi del Serenissimo governo i delitti commessi dai sudditi Veneziani contro i Cittadini Francesi.

Nota del Ministro Francese al Senato.

Il Veneto governo affine di provare, ch' egli non n' era a parte, dovea porvi un termine; non lo fece, anzi si accrebbero maggiormente i delitti. Si sparse il sangue dei Francesi, e si volle spar-

sparso sotto gli occhi stessi del governo. Dimanda vendetta, l'avrà. La chieggo a nome del Popolo Francese, ch' io rappresento, e non cada già sopra gli oscuri satelliti dell' Inquisizione di Stato, ma sopra gl' Inquisitori stessi; non sopra i vili strumenti dell' Ammiraglità, ma sopra il Comandante stesso; e quindi gli uni, e gli altri sieno sul momento arrestati, e processati di seguito.

Il governo farà noto il suo parere su tal proposito entro il termine di quarantott' ore, datando da questa, che gli scrive il Ministro di Francia. 13. Floreal (2. Maggio).

Congregato il Maggior Consiglio colla pluralità de' voti approvò la seguente risposta.

Risposta del Maggior Consiglio.

„ Deriva a questo Consiglio dai Dispacci, e relazioni dei Deputati al General in Capo dell' Armata Francese in Italia Bonaparte, dalla lettera del General Berthier da essi accompagnata, e dalla memoria di questo Ministro di Francia in data 2 corrente, la compiacenza di riconoscere, ed accogliere nella sospensione di ostilità un primo argomento di fiducia di pervenire al contemplato oggetto di togliere le differenze, che dividono dalla Repubblica di Francia la Repubblica di Venezia.

Questa riunione siccome forma l'oggetto del pubblico zelo, così restano i

De-

Deputati suddetti Francesco Donà, Leonardo Zustinian', Alvise Mocenigo autorizzati di pien potere a convenire col generale stesso, e a promettere in nome della Repubblica quello, che si renderà necessario in ogni argomento, confermandosi la parte di questo Maggior Consiglio, che riserba a se stesso la ratifica del convenuto.

Relativamente poi al preliminare richiesto dal Generale predetto, volendo questo Consiglio in ogni maniera comprovare l'ingenuità de' suoi sentimenti coll'aderire alla ricercata soddisfazione, delibera, che i tre Inquisitori di Stato, sieno immediatamente fatti arrestare dagli Avvogadori di Comun, e posti sotto militare custodia in una delle Isole del circondario di queste lagune, per essere trattenuti sino al definitivo loro giudizio; per il che gli Avvogadori predetti deveniranno alla formazione di processo sulle direzioni, ed instigazioni loro negli assassinj successi nello Stato contro individui Francesi, non meno, che nel fatto occorso al porto del Lido sopra il nominato bastimento Francese: e quanto al Comandante del Castello del Lido si commette egualmente agli Avvogadori di Comun di farlo arrestare, e custodire in luogo separato dagli altri, e di procedere parimenti alla formazione di processo relativamente allo stesso ingratissimo avvenimento successo al detto

to bastimento Francese, per essere poi giudicato nelle forme medesime.

Valentin Marini Segretario.

Fuga de' traditori.

Eseguito l'arresto degl' Inquisitori di Stato, del Comandante del Lido, fuggirono i traditori *Pesaro*, *Erizzo*, *e Morosini*, si convocò il Maggior Consiglio, ed abdicò volontariamente la Sovrana autorità con un atto solenne, in cui non si è chiamato che come depositario, e che in quel giorno appunto rendeva al suo legittimo padrone, ch'è il Popolo, il sacro deposito della sua Sovranità. Fu appunto il giorno dodici, giorno di lieta insieme, ed esecranda memoria, e perchè ridonò ai Veneti i primitivi loro diritti di Libertà, d'Eguaglianza, e perchè fu segnato dal più brutale assassinio, di cui la Storia de' Barbari non potrà mai somministrarne un' esempio. Eccone un breve compendio. Durante l'accordato da Buonaparte a Venezia breve Armistizio, gli Aristocratici prevedendo la loro certa rovina, la totale confiscazione de' loro possedimenti nella prossima Terra-ferma, con uno sforzo mortale decretarono in tal giorno 12 Maggio la loro destituzione. Tutto prometteva pace, e tranquillità, e sembravano prese le misure opportune per porre un pronto riparo a quanto po-

Il maggiore Consiglio si depone.

potesse insorgere di turbolento. Ma appena terminata l' ultima sessione del Maggior Consiglio, una turba di vili, e feroci Dalmati, che da qualche giorno insultavano, e depredavano le sostanze dei Cittadini, non senza essere maliziosamente eccitati incominciò a gridare evviva S. Marco. Queste voci tumultuarie trassero immensa folla di plebaglia, ed in un paese, che si credeva divenuto libero, si videro impunemente inalzate sopra i tre stendardi della piazza le antiche insegne della Tirannia. La canaglia resa più ardita dalla pubblica indolenza, o da secrete insinuazioni, progettò nulla meno, che di esterminare tutti quelli, che amavano la libertà, ed i suoi vindici, dando loro il nome di traditori, e ribelli. Tutti i Cittadini senz'armi, e nella impossibilità di ritrovarne al momento, cercano un'asilo nelle proprie case, e per sedici ore continue una popolazione di 150 mila persone fu esposta all'insolenza, ed alla pirateria di due, o tre cento sollevati. Furono sacchegiate nella maniera più orribile le case dei Cittadini Pietro Zorzi, di Tommaso Gallini, di Gio: Battista Cromer, di Andrea Spada, di Foscarini, e molte botteghe, potendo miracolosamante gl'innocenti abitatori salvare la vita. Fu minacciato il Ghetto per accidente trovato difeso. Una lista nu-

Insurezione di Venezia;

Saccheggiamenti seguiti.

numerosa di altre onorate, e doviziose famiglie girava nelle mani di questi satelliti infami della moribonda Tirannia, e tutte erano riservate per il dì susseguente allo stesso destino. Un bravo uffiziale pensò di supplire alla pubblica indolenza, ad all'infame tradimento del Morosini, che Preside della forza armata, non gli permise di frenare a tempo il tumulto, e che poco dopo fuggì fra la turba de' ladri. Raccoglie questo uffiziale quel numero che può di soldati Italiani, ed alcuni altri uffiziali buoni Patrioti, per l'addietro perseguitati, gira stretto in forte pattuglia per la Città scommossa, sgombra a quando a quando le torme degli assassini, fa appostare due pezzi di cannone caricati a mitraglia sopra il Ponte di Rialto, e scaricati opportunamente contro una turba di assassini, che voleva forzare il passo, dopo averne uccisi otto, o dieci, si dispersero gli altri, ch'erano al numero di 8, a 9 cento. Nella mattina seguente si pensò ad una più solida difesa, e le cose si calmarono facilmente. La giornata de' 12 Maggio sarà di eterna memoria pei Veneti rigenerati. Attendevasi, ed invocavasi ad ogn' instante a presidio della Città priva di guarnigione la milizia Francese, che finalmente venne a sbarcare il giorno 16 sotto il comando del Generale di Divi-

Francesi a Venezia.

visione Baraguey d' Hiliers col suo Stato Maggiore. In quel giorno, pure fra le comuni acclamazioni installossi la Municipalità Provvisoria, e si viddero 6 mila Francesi smentire col loro moderato contegno le calunnie ad arte sparse dagli aristocratici sulla loro onestà. Furono divisi in varie parti della Città, e presidiarono le vicine Isole, e Forti. Nel giorno 16 adunque previo pubblico manifesto, con cui l'antico Governo abdicava la Sovranità, di cui si è confessato semplice depositario, venne fra le universali acclamazioni installato il nuovo Provvisorio Governo, composto di 60 Cittadini estratti da ogni Classe. Questa funzione seguì nella gran Sala del fu Maggior Consiglio, ivi si assise la Municipalità, e vi tenne la sua prima sessione. Ricevette il giuramento de' militari, alla presenza dell' uffizialità Francese, e di una folla immensa di Popolo. L' ex-Patriziato volle ancora con un manifesto dichiarare, che l'ultimo voto dei Nobili Veneti, facendo il glorioso sacrifizio de' loro beni, era di vedere i figli tutti della Patria liberi, ed eguali; di godere nel seno della fratellanza i benefizj della Democrazia, ed onorare del rispetto delle leggi il titolo più sacro, ch' eglino racquistano, di Cittadino. Così disse, e spirò. Il giorno stes-

Boraguai d'Hilliers.

so la Municipalità invitò con suo proclama i Cittadini all'unione, alla fermezza, alla ricognizione della sola, e suprema autorità Popolare in essa provvisoriamente concentrata. Con altro dichiarò sospeso sino a nuova organizzazione il foro implicatissimo. Il dì 17 fece proclamare la sospensione di tutti i dazj sulle biade, sul vino, e sulle carni. Impose a tutti i Cittadini di portare la tricolorata coccarda uniforme. Diede alcuni provvedimenti di finanze, fondi e cose pubbliche. Vietò l'estrazione di ogni genere di biade, legumi, riso, ed oglio; s'instituirono varj Comitati. Indi ha dichiarato, che in conseguenza dell'ingresso amichevole delle truppe Francesi, invitate a presidiare, e difendere la Città, tutte le barche, che vanno, e vengono per trasporto di viveri, non dovevano avere bisogno di alcun passaporto, e ciò d'intelligenza coi comandanti Francesi.

Varj provvedimenti, e misure.

In seguito ha dichiarato, che tutti i Ministri delle Procuratie, scuole, fraterne, ed altre pie Fondazioni, proseguissero nelle loro amministrazioni. Stabilì pel corso dell'interinale giustizia due Tribunali di Giudici di pace, e Criminali, così pure varie commissioni alla spedizione degli affari urgenti. Accolse il Cittadino Patriarca, che con i capi del Clero venne a prestare il giu-

ra-

ramento di fedeltà al nuovo governo, e porgendo il faustissimo annuncio della Veneta rigenerazione, mediante un' evangelica, e per consequenza democratica pastorale diretta a' parrochi, incaricò lo zelo de' medesimi a dare, o dal Santo altare, o dalla cattedra di verità questa lieta notizia, ed inspirare nel popolo rispetto, fiducia, ed amore, e quindi pronta, e pienissima subordinazione a chi in nome di Dio lo governa.

Il Clero presta il giuramento.

Instituì una guardia Civica sopra un piano il meglio organizzato, e già a migliaja i Cittadini corsero ad ascriversi alla comune difesa.

Guardia Civica.

Ne dobbiamo tacere della utile erezione d' una società patriotica di pubblica Instruzione, la quale coll' unione di probi, ed illuminati patrioti promovesse lo spirito pubblico, e sviluppasse l' energia nazionale, instruisse il Popolo de' suoi diritti, e doveri, e l'elevasse da quello stato di avvilimento e torpore, in cui l' avea profondato l' estinta Aristocrazia, che politicamente calcolava, e fomentava l' ignoranza, il pregiudizio, il fanatismo della Nazione, acciò addormentata sotto il suo giogo di ferro non vedesse, e non sentisse l' usurpo, l' oppressione, la Tirannia, che sopra di Lei esercitava.

Società Patriotica.

Il fine adunque di tale salutar istituzio-

zione contemplato, e prescritto in un pubblico manifesto si è, come altrove, l' instruzione del popolo, comune a tutte le società patriotiche d' Italia, con cui deve fraternizzare, siccome a quest' ora ha già incominciato. Parecchj talenti finora sepolti nell' obblio ripigliano franchi, e leali la loro naturale energia, e si sviluppano in tutta la loro estensione. Quindi Venezia tra poco non invidierà i genj della Senna, del Po, del Tamigi.

Ma basti per ora di essa. I Giganteschi progressi che lo spirito pubblico va facendo alla giornata, ad onta de' più maligni sforzi de' nemici del popolo, le misure ulteriori del Provvisorio Governo, l' unione già decretata, e sancita col voto individuale emesso in soscrizioni libere da 40, e più mila Cittadini, e la sospirata sua verificazione formeranno il soggetto delle future storiche relazioni.

Noi finiremo col presentare a' nostri lettori l' esempio di Venezia felicemente imitato da Genova pur' essa democratizzata. Sembrava, che attendesse questo solo eccitamento d' una sorella sì rispettabile per formare la sua rivoluzione. La fece ella adunque, nè altro d' infausto accompagnolla, che il massacro di alcune persone ed il saccheggio di alcune case promosso dalle perfide instigazioni de' briganti, che traggon partito dagl'

Rivoluzione di Genova.

dagl'infortunj de' buoni, e dalla rabbia degli aristocratici, che fremono per non poter più opprimere, e concutere i loro Concittadini. Si stabilì pure in essa un Governo Provvisorio sul piede degli altri paesi liberi, si formarono i battaglioni nazionali, e si fraternizzò colla Repubblica Cisalpina, la cui centrale sembra per ora esser Milano, presso cui l'eroe del secolo, dopo le sue vittorie nella Germania fissò la sua dimora in un luogo delizioso, chiamato Montebello, ove tuttora assiste al grand' affare di dare all' Italia quella indipendenza, che le sue vittorie gli procurarono, che la sua generosità gli promise, che il voto unanime degli Italiani domanda.

APPENDICE.

Che lo Storico pone in luogo del Capitolo VIII. da lui per giusti motivi interrotto, assicurando però l'Editore di proseguirne il corso.

STabilitosi adunque Bonaparte a Montebello, si viddero ivi accorrere i Deputati delle rispettive Nazioni come al Tempio d' Apollo a ricever l' oracolo della sua voce.

Fu allora, che la Repubblica Cispadana venne a subire un nuovo cangiamento. Il Generale in capo, avuta conferenza con tutte le autorità costituite, assicurò loro, che attesi i cangiamenti, e le riunioni di varie provincie d' Italia rigenerate, conveniva dare alla Repubblica una nuova organizzazione; la quale, egli disse, dovrà avere per confini i due mari Mediterraneo, e Adriatico, e comprenderà il Milanese, le Legazioni di Bologna, Ferrara, e Romagna, il Modenese, il Reggiano, Massa, e Carrara, ed alcune Provincie della Veneta Terra-Ferma. La Popolazione sarà di oltre 4 milioni di abitanti. Si erigeranno tre fortezze per garantirla da qualunque invasione. Sarà alleata, e figlia prediletta della Repubblica Francese, la qua-

quale vi lascierà per difesa un parco di 500 pezzi d' artiglieria . Milano sarà la sede del Governo, come Città più vicina alla Francia . Per un' anno vi sarà un Governo Provvisorio, composto d'individui tratti da tutte le Provincie , e nominati dal General in capo , non essendo ancora il Popolo ben istrutto per la convocazione delle assemblee primarie. Queste dovranno convocarsi al termine dell' anno per eleggere un terzo de' nuovi rappresentanti del Popolo , e i due terzi de' venti rappresentanti che dovranno restar in carica . Mantova pure , ed il Mantovano saranno a questa Repubblica Cisalpina uniti , così asserì Bonaparte il quale diresse alle guardie Nazionali di questa nuova Repubblica il seguente proclama :

" Tocca a voi, bravi Colleghi, il consolidare la libertà del vostro Paese . Il soldato fonda le Repubbliche, il soldato le mantiene . Senza armata, senza forza , senza disciplina non vi è nè indipendenza politica , nè libertà civile. Quando tutto un popolo è in armi , e vuole difendere la sua libertà è invincibile . La mia prima cura è stata di fare stendere i punti di un' organizzazione per la guardia nazionale, che dovranno prontamente essere posti in esecuzione . In avvenire la sovranità sarà esercitata da' mandatarj del Popolo . Tutto il popolo è dun-

dunque in dovere di difenderla. In avvenire il popolo delle campagne contribuirà, come quello delle Città al Governo, ed alla amministrazione. Non vi sono più privilegj, perchè tutta la legge ha per oggetto la felicità di tutti; ogni Cittadino deve essere animato dal desiderio di esercitarsi nel maneggio dell'armi, per poter difendere, e sostenere la libertà, oggetto delle sollecitudini, e delle brame di tutti i popoli della Terra. Ma sopra tutto per conseguir questo fine contemplato da tutti i popoli rigenerati d' Italia ci vuole assolutamente l' unione, poichè da questa ne nasce la forza. Qualora l' Italia sarà divisa in cento dominj, o pel solo debole vincolo del federalismo unita, la sua libertà sarà breve, e chimerica, nè tarderà molto la ferrea mano d' un Despota ad aggravarla.

Già il Despota del Danubio guarda con occhio torbido i progressi, che la libertà, la ragione va facendo in Europa. Geloso dell' usurpato potere, ei cerca di prevenirne le scosse. L' Aquila grifagna cerca ghermire cogli avidi artigli le altrui permanenze; nè gli mancan pretesti per giustificarne il violente usurpo. Veneziani, voi ben lo sapete. Allora quando in dolce calma attendevate dietro le vostre missioni, che i popoli dell' Istria, e della Dalmazia si orga-

ganizzassero in forma democratica, come di fatti, specialmente nell' Istria era presso al termine bramato, si vide un'onda d' assassini invadere rapace quella provincia, impor leggi, contribuzioni, manomettere tutto, togliere all' uomo i suoi diritti, emanando a giustificazione un ridicolo Proclama, in cui si adduceva il più specioso pretesto della più ributtante invasione, ed era questo. " Che uno spirito di vertigine (così chiama il più sacro diritto degli uomini) sconvolgendo il sistema sociale, e politico, egli credeva bene prevenirne i tristi effetti ne' suoi paesi limitrofi, ed affinchè non si propagasse la rea seduzione nel suo territorio, (voleva dire affinchè gli uomini non aprissero gli occhi, pensava intanto usurpare, invadere gli altrui diritti. Tanto più, ch' ei credeva avere un antico jus sopra di que' paesi. A questo proclama ridicolo, mi parve rileggere la favola del Lupo, e l' Agnello di Fedro. Se non sei stato tu, è stato tuo Padre, i tuoi Parenti, ec. e così giustificò la sua bocconata. Popoli, tenetevi pur preziosa quella libertà che godete; morite piuttosto, che lasciarvela da Tiranni rapire. Essi vi guatano torvi, e voi ridete de' loro sforzi imbecilli.

Ma se l' Istria ebbe a subire un tale destino, la Dalmazia pure non potè esimersi dall' incontrarlo; un' orda di rapaci

paci Alemanni unita a feroci Dalmati piombò sopra varj paesi, e quelle famiglie, che la fama qualificava col nome degli amici del popolo venivano barbaramente sacrificate al loro furore colle uccisioni, e col saccheggio. Quindi i Commissarj, che Venezia avea ivi spedito per dar sistema agli affari poterono a stento salvare la vita fuggendo. L'Isole del Levante furono più fortunate. Corfù, Zante, e Cefalonia compirono tranquillamente la loro risoluzione; e fraternizzare co' Veneziani di nuovo unitisi in fratellanza, ed in intime relazioni di commercio.

Roma intanto era agitata dalla più terribile convulsione. La pace fatta co'Francesi, e le contribuzioni somministrategli anzicchè tranquillarla, la turbarono viemaggiormente. L'impostura, e il bigotismo le diero l'ultimo crollo. Avendo giurata amicizia co' Francesi, non doveva essa provocar l'astio, e il rancore contro a' medesimi, permettendo, che certi fanatici sovvertitori del puro vangelo, predicassero tutto dì il massacro de' Francesi, concedendo agli uccisori indulgenza plenaria. In somma Roma va ad esser libera, qual'era un tempo, e il campidoglio a riprendere il suo primiero splendore.

Napoli pure divenne teatro delle più serie agitazioni, e nelle provincie spe-

cial-

cialmente spiegaronsi i sintomi della più manifesta rivoluzione. Non andrà guari, che di tanti popoli barbaramente divisi non si formerà in Italia, che una sola famiglia di concordi fratelli constituiti in una Repubblica potente, una, ed indivisibile.

L' abbondanza de' fatti accaduti in questo trimestre in Italia descritti colla possibile brevità, e precisione impedirono al compilatore di poter continuare la promessa serie degli altri accaduti nel restante d' Europa.

La ristrettezza di questo volume non poteva certamente racchiuderli, ed era dovere, che scrivendo specialmente per gl' Italiani, si preferissero i fatti d' Italia a quelli di Germania, e del Nord d' Europa. Suppliremo nel venturo volume, e compenseremo i nostri Associati colla maggior esattezza, e colla possibile precisione.

FINE DEL TOMO XXX.

Nord, o Tramontana

F.

Scala di Miglia 15 comuni d'Italia di 60 per Grado

1 2 3 4 5 10 15

GLI STATI DI MODENA

Parte della Repubblica Cispadana

Di nuova Projezione

VENEZIA 1797

Presso Antonio Zatta

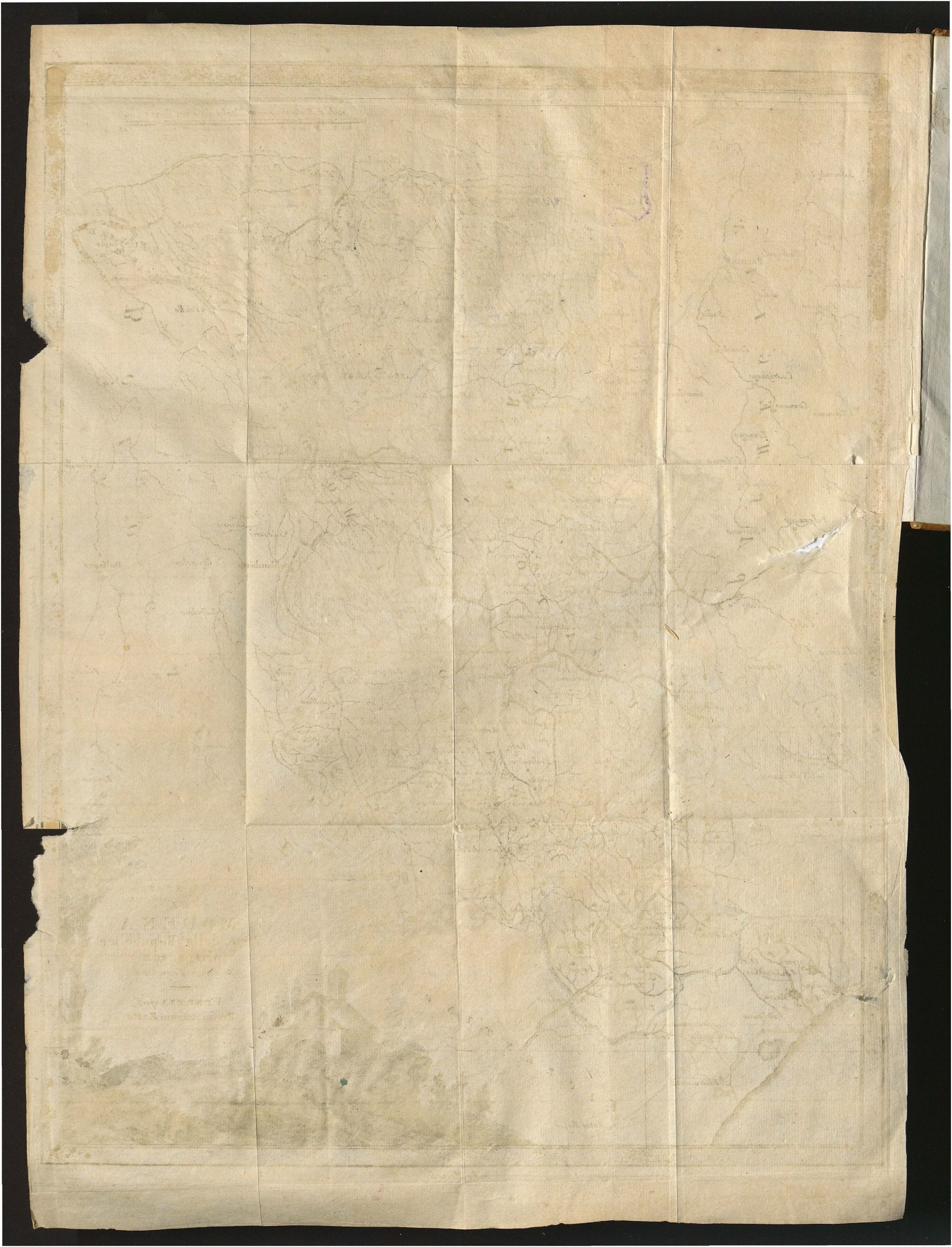
G. Galimini inc.

G. Pitteri scr.

Sud o Mezzodì

Ovest, o Ponente

Est, o Levante



MU
MUSI
DONAZ